LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS

FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BEREGUARDO
PURCHASED 1921

B
G322r
cop. 2

Rare Book & Special
Collections Library

MEDITAZIONI
SOPRA LA VITA
DI S. GEMINIANO
VESCOVO, E PROTETTORE DI MODENA

SCRITTA DAL DOTTORE

PELLEGRINO ROSSI
MODENESE

Propoſte in ſei Punti da due Amici:

Con un Riſtretto della Vita del Santo
in Fine.

IN VENEZIA, MDCCXXXVIII.
APPRESSO FRANCESCO PITTERI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

B
G 322 r
cop. 2
6N34 ■ SEXTON

MEDITAZIONI

SOPRA LA VITA

DI S. GEMINIANO

Vescovo, e Protettore di Modena.

INTRODUZIONE.

SE la Storia delle altrui buone, o ree azioni è una pratica instruzione, utilissima a riformare la vita umana incoraggendo i buoni alla virtù per amor della gloria, e ritraendo dal vizio i malvagi per orrore all'infamia, o al gastigo, sarebbe ben desiderabile che fosse non meno esattamente scritta, che attentamente letta; e tanto più quella, che ragguaglia della virtuosa condotta di pj, e santi Uomini, quanto è più importante il formare un buon Cristiano, che un'eccellente politico. Ma vi sono purtroppo alcuni, i quali portati dalla vanità di farla da Storici, per parere di saper di tutto non vogliono presontuosamente, se piuttosto non si abbia a dire che ignorantemente non

718602

ſanno imparare da altri; onde mentre di fatti oſcuri, e dalla lor cognizione rimoti con verboſa novità ardiſcon di ſcrivere, null' altro narrano che eleganti inezie, e moſtruoſe menzogne (a). Sarebbe pur tanto meglio alla Repubblica, e a loro ſteſſi che ſtudiaſſero un pò più come li conſiglia un moderno Letterato (b), le leggi dell' arte iſtorica, le quali ingiungono ſoprattutto la concatenazione, la fede, la corriſpondenza, e la verità di tutte le coſe (c).

Se vi ſieno de' traſgreſſori, ognuno che legga Storie, e abbia diſcernimento, da ſe ſel vede, non diciam ſolamente tra Scrittori di materie profane, ma di ſacre ancora, le quali eſſendo peraltro di lor natura graviſſime, e da ſode verità intimamente rette, non avrebbono queſte biſogno di eſſere accreditate con falſi ornamenti; e ſolchè foſſero fedelmente poſte in viſta nella ſemplice loro ſembianza, e nel giuſto lor'ordine, da ſe ſole ſaprebbero farſi largo, e ſoſtenerſi. Ma per un certo piacere di guſto guaſto v'è chi ſentendoſi naturalmente, e per induſtria abile a ſingere, talmente inneſta la favola alla verità, tronca, divide, e confonde le coſe in tal diſordine di luoghi, e di tempi, di fatti, e di perſone, che appena ſe ne può appagare qualche *ſemplice Divoto*.

Hiſtoricus cum primum animum ad ſcribendum appulit.
Id ſibi negotii credidit ſolum dari
Populo ut placerent, quas feciſſet, fabulas,

dice Terenzio nel Prologo della ſua Andria.

Noi però ad onore delle ſempre adorabili Verità, che fin nel primo Caqs ſeparò la luce dalle tenebre; e che poſcia ne'tempi comparve qual vera luce, che

(a) *Henric. Corn. Agrippa de Vanit. Scientiar. C.V.*
(b) *Lam. Prit. Riſl ſopra il buon guſto Part. 2. Cap. 13.*
(c) *Hen. Cor. al luogo citato.*

che illumina ogni Uomo, che viene nel Mondo, intraprenderemo a chiarire nelle seguenti nostre *Meditazioni*, per quanto ci sarà possibile, le azioni *del Santo Vescovo, e Protettore di Modena* GEMINIANO, le quali nella Vita di lui, ultimamente data alle stampe, si sono trovate *così oscure, intralciate nello Stile, e alla Verità della storia cotanto lontane* (a), che il moderno Compilatore scrivendo le glorie del suo Santo, e della sua Patria, mentre appunto egli crede di avanzarsi *con piè franco nelle tenebre di quei tempi a noi sì discosti, sulla certa speranza di non essere incorso in quegli Errori, e Anacronismi, in cui*, dic'egli (b) *inciampati sono tant'altri che di me assai meno critici hanno trascurata la Verità, che sola dee cercarsi, e ch'è l'unico pregio della Storia*, si è meritato l'elogio, che il Sanazaro fece al Poggio Istorico Fiorentino

Dum Patriam laudat, temnit dum Poggius hostem,
Nec malus est civis, nec bonus historicus. (c)

Prima di entrare nella propostaci materia, ci avvisiamo per buona instruzione che i Libri di qualunque siasi Scrittore possono, e debbono disaminarsi in confronto delle regole di quell'arte, che il loro Autore si è esposto a trattare in essi; e delle leggi della retta ragione (d). Quindi che a ben penetrare l'indole de gli Autori tre inspezioni si hanno a usare diligentemente: la prima alla scelta delle cose, che trattano; la seconda alla disposizione di esse; e la terza allo stile, o sia elocuzione. Dalla prima, e dalla seconda risalta l'erudizione, e 'l giudizio dello Scrittore; dal terzo l'ingegno, e l'espe-

(a) *L'Autor della Vita a Chi legge.*
(b) *Il medesimo ivi.*
(c) *Apud Vossium de art. hist. C. X. pag.* 56.
(d) *J. C. Art. Crit. Part.* 3. *sect* 3. *§.* 1.

rienza nello ſcrivere (a). Veramente ſe ſi bada a ciò, che di ſe largamente promette l'Autore moderno della Vita di SAN GEMINIANO a chi legge, *Quis non de locuplete penu hujus Pantoſophiſtæ præclara omnia, & tanti promiſſoris hiatu digna ſibi ſponderet?* come avvertì acutamente un' Erudito ſopra il magnifico frontiſpicio di un Libro (b). Ma

Non ſemper ea ſunt, quæ videntur: decipit
Frons prima multos (c).

Per prendere adunque un ſaggio ſicuro dell' erudizione, e del giudizio, dell' ingegno, e dell' eſperienza del novello Scrittore, oſſerveremo la ſua Storia a parte a parte; e per farlo con qualche ordine, e con maggior comodo, ne divideremo le materie, e ne aſſegneremo a cadauna il ſuo riſpettivo punto, preceduto da una breve prefazione al propoſito, e da un ſommario delle coſe ſotto di eſſo contenute, le quali dimano in mano vi ſi anderanno accennando col citarne alle occorrenze le pagine, e le linee del teſto, ſopra le quali ci avverrà di parlare. Ma paſſiamo ormai allo ſcrutinio, in cui nè le lodi, nè gli amici, nè le poeſie hanno voce; ma la ſola ragione, e il teſtimonio di buoni autori:

Nemo fidem veſtris habebit laudibus:
Hìc non amicis, nec poetis creditur (d)

DEL-

(a) *Idem ibid.* §. 2.

(b) *Morhofius Polit. lib.* 1. *cap.* 16. *apud Sebaſt. Stadelium in epiſt. de circumforanea Literatorum vanitate.*

(c) *Phaedri lib. iv. proleg. ver.* 5. 6.

(d) *Samuel Werenfelſius apud Stadel. loco ſup. cit.*

DELLA
GEOGRAFIA.
PUNTO PRIMO.

LA Geografia, che propriamente dir ſi può la memoria locale di coloro, che ſi applicano alla Storia (a), è così neceſſaria a chi voglia ſcriverla, o leggerla che ſenza la cognizione di quella non ſi potranno deſcrivere, o deſcritti non s' intenderanno viaggi, ſpedizioni, ec. ſe non con della confuſione, e dell'inganno (b). Polibio prima di metter mano a ſcrivere la Storia di Annibale attraversò le Alpi, e parte delle Gallie (c): e Diodoro Siciliano viaggiò gran parte dell' Aſia, e dell' Europa per non incorrere anch' eſſo negli errori di altri Storici poco pratici de' luoghi (d).

Noi non pretendiamo già per queſto di riconvenire il moderno Scrittore della Vita di San Geminiano perchè non abbia ſcorſi anch' egli tutti i Paeſi, e i Mari, pe' quali e' fa viaggiare il ſuo Santo Veſcovo, e tutti coloro, che introduce nella ſua Storia. Sappiamo anche noi che

e' ci vuol' altro
Che varcar monti, mari, fiumi, e valli (e):

biſogna ſapere per dove ſi va, e ſi può ſapere an-

A 4 che

(a) *Valmont elem. della Storia Tom.* 1. *lib.* 2 *cap.* 1.
(b) *I. C. art. Crit. Part III. ſec.* 3. *c.* 2. *§.* 8.
(c) *Polib. lib.* 3.
(d) *Diod. Sic. ſul principio della ſua Storia.*
(e) *Il Poet. Commed. di Enante Vignajuolo nel Prologo.*

che ſtandoſene a Caſa, particolarmente in queſti noſtri tempi, ne' quali *non ci è perſona applicata allo ſtudio geografico, che inſieme non trovi tra i Moderni una gran copia di più fidati Maeſtri, e non ſenta il pregio della Geografia d'oggidì, maſſimamente da pochi anni in qua ec.* (c) Eppure da un' anno, o poco più, in qua v'è chi in queſta materia ha preſo degli sbagli più lunghi de' viaggi, e delle diſtanze delle ſituazioni, ch' eſſo deſcrive. Biſogna dunque dire ch' ei non ſia *perſona applicata allo ſtudio geografico*, e che conſeguentemente in mezzo alla *gran copia di più fidati Maeſtri* egli non ne abbia conoſciuto neppur' uno. V' è anche di peggio ch' egli non è ſicuro nemmen di una picciola lega dalla ſua Patria; ed è la prima oſſervazione, che ora ci occorre di fare.

S O M M A R I O.

I. Quanto ſia diſtante da Modena *Cognento*.
II. Se la Villa, che in oggi ſi chiama *Cognento*, foſſe detta *Gavello* a' tempi di S. Geminiano.
III. Sant' Atanagio non paſsò per Modena.
IV. Il *Biſentolo* è un rio. Per dove abbia il ſuo corſo. E quali ſieno ſtati i confini della Dioceſi, e del Territorio di Modena dalla parte del Bologneſe.
V. Dove, come, e quando Coſtanzo, ſecondo Figliuolo di Coſtantino M. fu rotto da' Perſiani; Coſtante di lui Fratello fu ucciſo; Magnenzio ſi fe acclamare Imperadore, fu ſuperato da Coſtanzo, e ſi ammazzò da ſe.
VI. Conciliabolo de' Semiarriani *non in Antiochia*, ma *in Ancira*, oggi *Angria* Città principale della Galazia nell' Aſia minore.

VII. Co-

(a) *Lamindo Pritanio Refl. buon guſt. cap. XIV.*

VII. Costanzo Imperadore non si fe' condurre a Milano Papa Liberio.

VIII. Costanzo *lasciò di regnare in Mopsuestia*, e non in *Tarso*.

IX. L'Imperadore Valentiniano fu strangolato per tradimento in Vienna di Francia.

X. *Adria* Città sulle coste del Mare Adriatico, e *Acri* Città della Fenicia, o Palestina.

XI. In qual parte della Città, e del Territorio di Modena fosse la Chiesa, e il Borgo di San Silvestro.

XII. Gastone di Fois restò ucciso nell' inseguire i nemici, che fuggivano da Ravenna, in un luogo distante intorno a due miglia, e mezzo da quella Città.

Pag. 1. lin. 1. *In un' antichissimo Castello distante da Modena tre miglia, che Gavello in que' tempi, ed or ...... Cognento si noma.*

I. La Carta, su cui sta figurato il circondario di Modena, il Magini, ed altre topografie non fanno la presente Chiesa di Cognento più di miglia due, e mezzo distante da Modena; molto meno poi il principio de' confini di quel Villaggio. *Il luogo*, dice il Vedriani nella Vita di S. Geminiano pag. 5. *ch' ebbe questa grazia di raccoglierlo nel suo seno nascendo, era allora Castello tre miglia distante da Modena, e Gavello si nomava*. Di quì si vede dove il novello Storico si è contentato d'imparare la strada da Modena a Cognento, senza prendersi pensiere di assicurarsene da mille de' suoi Modenesi. Che sarà mai quando avverrà di appuntare distanze di luoghi rimoti, per rinvenire i quali bisogna benespesso penare non poco or sulle antiche, ed ora sulle moderne mappe?

Pag. 1. l. 5. *Che Gavello in que' tempi, ed or .... Cognento si noma ec.*

II. Che la Villa di *Cognento* si chiamasse *Gavello*

in que'

in que' tempi, cioè o nel finir del terzo, o nel principiare del quarto Secolo, ſe ne vederebbe volentieri l' autorità di qualche Scrittore, vicino a' tempi di San Geminiano, che l' aſſeriſſe. Plinio nel lib. 3. cap. 16. n. 34. della ſua Storia naturale, tra i fiumi, che mettono foce al Po, nomina Gabellum, cioè il fiume Secchia. Il Veſcovo Silingardi nel Catalogo de' Veſcovi di Modena ſuoi predeceſſori, pag. 21. ſotto l' anno 814. ove parla del Veſcovo Diodato, riferiſce una donazione di Lodovico pio, Figliuolo di Carlo M. colla data dell' anno IX. del ſuo Impero, dalla Città di Aquiſgrana, e ſegnata ſotto la decima Indizione (la quale moſtra che corriſpondeſſe all' anno 817. ma diſcorda poi dall' anno IX. dell'Impero di Lodovico); e in quel documento ſi legge *Gabellum Caſtrum cum ſuis piſcariis, quod fuit ab antiquo tempore Maſſa S. Geminiani, ſuper quibus eſt præceptum Rachiſii Regis, Nobis oſtenſum.*

Anticamente ſotto nome di Maſſa s' intendeva una tenuta con poderi, Antich. eſen. pag. 82. Ciò non oſtante il detto Silingardi nella Vita del Santo, ed appropoſito del luogo, ov' Egli nacque, ſcrive così. *Is ex Vico Mutinenſi, cui Gavellus nomen, ex familia de Raſcharinis nuper extincta, & honeſtis Parentibus ortus.* Qui il Silingardi chiama, egli è vero, *Gavello* il luogo, dove il GEMINIANO traſſe i ſuoi natali; ma il fa altresì un *Borgo*, e non *Caſtello*, come l' ha ſcritto il moderno Storico. *Caſtellum eſt parvum Caſtrum, muris munitum, & ſeptum -- Vicus multæ domus junctæ. Duplex eſt Vicus, & in Urbe, & extra Urbem*, come il diffiniſce, e il diſtingue il Nizzolio nel ſuo Leſſico Ciceroniano alla voce *Vicus*; e Roberto Stefano nel Teſoro della lingua latina dice *Vicus ruri, ſive ruſticus dicitur quum plures ſimul Villæ, quæ pagi dicuntur, hoc eſt plures ruſticanæ domus conjunctæ ſunt, & aliquo ſpatio remotæ ab Urbe, dummodo non ſint clauſæ mœnibus.*

Da

Da tutto questo si può dedurre con qualche probabile fondamento che il luogo, in cui nacque SAN GEMINIANO, fosse allora un piccolo Borgo fuori della Città d'allora, il quale per donazione fatta poi di que' poderi e luoghi paludosi al SANTO, si cominciasse a denominare *la Massa di SAN GEMINIANO*; e che a' tempi di Rachigi Re de' Longobardi, cioè circa il 744. fosse circondato di muri, e fatto *Castello* (com'è chiamato nella donazione di Lodovico pio), nel qual tempo anche la *Città-Geminiana*, o *Città-nova*, indi poco distante, era perfezionata, di cui si fa pur menzione nel sopracitato documento, e ne faremo anche noi sotto il *Punto delle Ommissioni*.

P. 7. l. 24. *fu il passaggio per Modena del perseguitato Atanagio*.

III. E' ammirabile l'intrepidezza, con cui il nostro Scrittore dà per cosa fatta il passaggio per Modena del Vescovo Atanagio, senza citare alcun' Autore, dal quale l'abbia ricavato. Noi sappiam bene che nella primavera dell' anno 336. Sant' Atanagio fu relegato a Treveri nelle Gallie da Costantino il Grande, il quale finì di vivere nel 337. li 22. di Maggio, giorno di Pentecoste. Che Costantino Juniore, primo Figliuolo di Costantino il Grande, il quale vivente il Padre aveva accolto in Treveri Atanagio, il rispedì alla sua Sede di Alessandria d' Egitto, accompagnato da sue lettere in data de' 17. di Giugno, indirizzate alla Chiesa Alessandrina, dopo due anni, e quattro mesi di relegazione in Treveri, come si ricava dall' Apologia 2. dello stesso Santo Vescovo contro gli Arriani, da Teodoreto lib. 2. cap. 1. 2. da Socrate lib. 2. cap. 2. da Sozomeno lib. 3. cap. 2. e dal Pagi sotto l' anno di Cristo 336. num. 4. Neppur uno di questi Autori dice se Atanagio nell' andar che fece a Treveri, e nel ritornare in Alessandria viaggiasse

o per

o per mare, o per terra. Ma è molto più probabile per acqua per maggior ſua ſicurezza, e atteſi i diverſi ſeni, o braccia di mare, che doveva traverſare, partiſs' egli o da Coſtantinopoli, o da Aleſſandria, e che approdaſſe a qualche Porto delle Gallie; con che Atanagio ſi ſarebbe tenuto aſſai lontano da Modena. Da' viaggi, che a' giorni noſtri ſi fanno dalla Francia a Coſtantinopoli, o all' Egitto, ſi può didurre come ſi faceſſero ancora anticamente. Che ſe in oggi per maggior comodità de' Viaggiatori ſi fanno per acqua; perchè non ſi ha da credere che anche anticamente ſi faceſſero per acqua piuttoſto, che per terra? E ſe così fu di Sant' Atanagio, come appare più probabile che foſſe, non potè già SAN GEMINIANO avere, almeno per quella volta, *la fortunata occaſione di far moſtra* a Sant' Atanagio *e del raro Suo talento*, *e di tutte l' altre Sue doti*, come ſuppone ſenza provarlo il nuovo Scrittore della Vita di Lui alla cit. pag. 7. l. 21. Moltiſſime ſono le relazioni, che abbiamo di viaggi moderni; ma non ſiam privi affatto di notizie de gli antichi: e infatti varie deſcrizioni di viaggi maritimi ſi leggono nell' Itinerario di Antonino Imperadore.

Il Vedriani nella Vita di SAN GEMINIANO pag. 9. e 10. parlando del Veſcovo Antonio, e di GEMINIANO, dice *hebbero occaſione d' eſercitare con gran giubilo loro l' officio caritativo dell' hoſpitalità nella perſona del grande Atanaſio, il quale paſsò per Modena l' anno* 346. *e rallegrò molto colla ſua preſenza il popolo Modoneſe. Era egli allora privo della ſua Chieſa la terza volta per ingiuria, e perſecuzione degli Arriani ec.* Un pò più ſotto continua a ſcrivere. *Hora ſi può quì congbietturare quanto il noſtro Veſcovo, & il ſuo Diacono, o per dir meglio Sacerdote Geminiano compatiſſero i travagli, e le perſecuzioni di queſto invitto Prelato, il quale ec. ...... e che per tale occaſione l' accompa-*

compagnassero a Milano per intervenir ancor essi al Concilio, dopo il quale si tiene che andassero ancora a quell' altro, che immediatamente si celebrò in Sardi Città nella Schiavonia, detta oggidì Traditze, e fu nominato Concilio Sardicese, radunato per ordine di Papa Giulio primo l' anno 347. dove gli Scrittori affermano (Baron. hoc anno 347.) che dalle Chiese Occidentali vi si trasferirono intorno a trecento Vescovi, e da queste d' Italia fino a settanta otto, tra' quali vi fu quello di Milano, di Brescia, di Verona, S. Severo di Ravenna, ed altri, i nomi de' quali per ingiuria de' tempi sono smarriti ec. Pare che il novello Compilatore abbia di quì rilevate le avventure di Sant' Atanagio, da esso confusamente descritte alla cit. pag. 7. l. 24. ove le riferisce accadute prima dell' anno 338. avendole tirate indietro al suo proposito per dieci anni incirca dall' anno 346. e 347. ne' quali le colloca il Vedriani appoggiato al Baronio rispettivamente a' Concilj, e pregi di Sant' Atanagio.

P. 19. l. 12. *alla via del Bisentolo ec.*

IV. Il Bisentolo presentemente è un picciol Rio, che scorre su i confini di S. Cesario, e di Piumazzo; ed entra poi nella Muzza prima di giugnere a Castelfranco. Questo Rìo anticamente era dentro la Diocesi, e il territorio di Modena, poichè il tratto di paese, compreso tra i Fiumi Panaro, e Lavino, è stato soggetto a diverse mutazioni di natura, e di fatto, essendo già nota la famosa Isola del Triumvirato. Veggasi il documento, tolto dal Silingardi alla pag. 70. nella Vita di Benedetto, e portato alla pag. 18. della nuova Vita di SAN GEMINIANO, dove si parla della via del *Bisentolo*. Il citato documento mostra che a' tempi del SANTO la Diocesi di Modena si estendeva sino a' confini accennati: cosa, che la moderna Storia non doveva tacere. Insorta poscia controversia sopra di essi tra il Vescovo di Modena, e quel di

Bolo-

Bologna, si venne al ripiego, che anche una volta fu preso da' Cartaginesi, e da Cirenesi per fissar' essi pure i loro rispettivi confini, come si ha nel lib. 5. cap. 6. di Valerio Massimo. Il fatto è riferito dal Silingardi alla pag. 17. sotto l' anno 743. nella Vita del Vescovo Giovanni; e dice di averlo tratto dal Sigonio, in cui l' abbiamo incontrato ove scrive *de Episcopis Bononiensibus* lib. 1. sotto l' anno 744. ed è il seguente -- *Sequutus est inde N. qui Rachi Rege Regnum anno Septingentesimo quadragesimo quarto adepto, Diœcesim cum Episcopo Mutinensi hac ratione divisit. Facta inter se sponsione singuli delecti utrinque juvenes sunt, viribus corporis, ac pedum pernicitate æquales, quorum unus Bononia, alter Mutina eodem die, horaque profecti, cursum quam velocissime intenderunt, atque ubi inter se obvii fuerunt, ibi communes terminos utriusque Ecclesiæ posuerunt. Hujus rei vetus monumentum extat in actis Civitatis, neque est aliud illo vetustius*. Nella Tavola Corografica Sezione IX. Colonna LIV. stampata nel Tomo X. Rer. Ital. si legge una saggia riflessione su questo proposito *& revera nutare videtur doctus Sillingardus de Episcopis Mutinensibus in Joh. 1. p. 17. qui verba Sigonii recitans, modeste ita exorditur: SI SIGONIO CREDIMUS DIOECESIS MUTINENSIS A BONONIENSI HAC RATIONE DIVISA FUIT ec. Si hæc vera, verum adhuc PEDES IMPERARE, NON CAPUT contra tritum Severi Imperatoris dictum apud Spartianum c. 18. CAPUT IMPERARE, NON PEDES*. Quindi l'erudito Autore continua suggerendo il supplemento alla serie de' Vescovi di Bologna, che il Sigonio lasciò interrotta. *Et hic obiter*, siegue a legger la Tavola, *implenda lacuna Sigonii cum Barbato Langobardo & Episcopo Bononiæ ab A. 744. ad 58. ex Italicis Animadversionibus C. Val. Zani inter C. Caroli Cæsaris Malvasiæ Marmora Felsinea a pag. 182. quibus illustratur inscriptio Langobardica, in vase marmoreo sculpta*

ætate

ætate Liutprandi, & Hildebrandi, ſub quibus adhuc fuit BARBATUS Epiſcopus ante annos 744. *quo ineunte obiit Liutprandus.*

Il medeſimo Autore dell' allegata Tavola corografica de' tempi di mezzo, facendo ricerca de gli antichi confini dello Stato di Modena verſo Bologna, dopo l' eſame di molti documenti, ivi riferiti, eſpone il ſuo ſentimento così -- *His præmiſſis, non ſine ratione primo conjicimus fines agri Mutinenſis fuiſſe Labinum, ita ut ripa læva, & occidua ad Mutinam: dextera vero, & orientalis ad Bononiam ſpectaret.* Dell'Iſola del Triumvirato ne parlano Apiano Aleſſandrino Lib. 4. delle guerre Civili; Plutarco nella Vita di Cicerone; Svetonio in quella di Auguſto; Dione Caſſio lib. 46. Le parole di Apiano ſopracitato ſono *Cæſar poſt reſartam amicitiam cum Antonio, congreſſus eſt circa Mutinam* (altri leggono *circa Bononiam*, che reſta confermato col confronto de gli altri mentovati Autori) *in parva quadam, & plana Inſula Fluvii Labini, uterque ſecum habens Legiones quinque &c.* Notizie tutte belle, e acconcie sì, che forſe diſpiacerà al moderno Iſtorico il non averle eſſo ſapute a tempo: e ſi anderà egli appoco appoco accorgendo che prima d'impegnarſi a inſtruire altrui, biſogna aver bene ſtudiato per ſe; e chi ſcrive Iſtorie antiche dee ſervirſi della geografia antica, e non della moderna.

P. 20. l. 4. *Poco durò queſta quiete ec.*

V. Eſaminando ſeriamente tutto l' indicato paragrafo, non vi ſi trova filo nè di Geografia, nè di Storia. Tutto ciò, che vi ſi contiene, ſi legge quaſi ne gli ſteſſi termini nel principio della Vita di Liberio Papa preſſo il Platina, che anch'eſſo ci dà in confuſo i fatti de' tre Figliuoli di Coſtantino il Grande. In grazia però del noſtro Lettore ci recherem noi la briga di diciferare la Storietta più ſuccintamente che ſarà poſſibile.

Coſtan-

Coſtanzo, ſecondo Figliuolo di Coſtantino M. fu quegli, che nel 345. dopo varie ſcaramuccie co'Perſiani, per l'importunità, e ferocia de'ſoldati, i quali vollero, dic'Eutropio, combattere fuor di tempo, e ſenz'ordine, fu rotto a Sangara: nè fu già Coſtante terzo Figliuolo, che ne aveſſe la ſconfitta. A Coſtanzo, o ſia Flavio-Giulio-Coſtanzo, nella diviſion dell'Impero toccò l'Oriente; l'Aſia, e l'Egitto: di lui perciò, non di Coſtante, eſſer doveva la cura di difenderſi da' Perſiani.

Nell'anno poi 350. l'Imperador Coſtante, cui era aſſegnata l'Italia, l'Affrica, e l'Illirico, a 18. di Gennajo fuggendo da uno ſcoperto tradimento, orditogli da Magnenzio in *Auguſtoduno*, oggi *Autun* nella Borgogna, fu raggiunto da'Congiurati, ed ucciſo nella Terra di Elena preſſo i Monti Pirenei da Gaiſone d'ordine di Magnenzio; e non in *Perſia* come pare, che la moderna Storia ſupponga nel diſordinato racconto. Morto Coſtante, Magnenzio ſi fece acclamare Imperadore di Occidente, nel qual tempo Vetranione Prefetto d'Ungheria, inteſa la morte di Coſtante, ſi fec'eleggere da gli Eſerciti anch'eſſo Imperadore nella Città di Marſo.

Nell'anno 351. li 28. di Settembre ſecondo Socrate lib. 2. cap. 27. Sozom. lib. 4. cap. 6. ed altri preſſo il Pagi ſotto l'anno 351. num. II. III. IV. ſeguì nelle vicinanze di Marſo in Ungheria la ſanguinoſiſſima battaglia, come narra Zoſimo, tra Coſtanzo, e Magnenzio; e fu la prima tra'Criſtiani, e Criſtiani. Magnenzio vedendovi rotto tutto il ſuo Eſercito, fuggì alla volta d'Italia per rimetterſi in forze: ma trovativi ſerrati i paſſi, ſi rivoltò verſo la Francia, dove in Lione trovandoli pur chiuſi, ſi ammazzò da ſe per diſperazione nell'Agoſto del 353. tre anni, e ſei meſi dopo di eſſerſi fatto riconoſcere Imperadore, come ſi ricava dal Pagi ſotto l'anno 353. num. III.

Que-

Questo è il sincero racconto della rotta di Costanzo in Persia, della morte di Costante, e di Magnenzio, tratto da gli Autori contemporanei; cioè da Zosimo, da Eutropio, da Idazio, e da altri, de' quali il nostro Scrittore mostra di non saperne neppure il nome: onde si potrebbe applicar quì ciò, che ad altro proposito ha scritto un' insigne Letterato vivente (*) *oltre al rimanersi sempre all' oscuro nelle più interiori lettere, fin nell' Istoria, ne hanno in pena il disimpararla talvolta nello stesso leggerla.*

P. 21. l. 20. *E quei d' Oriente ragunati in Antiochia ec.*

VI. Troviam bene che i Semiarriani si raunarono nel 357. o piuttosto nel 358. in *Ancira*, oggi *Angria*, Città primaria della Galazia nell'Asia minore; ma non già in *Antiochia*, e in quel Conciliabolo composero un'altra formola, che conteneva il vocabolo di *Sostanza*, ommesso il termine di Consostanzialità. Così si ha da Sant'Ilario lib. 4. de Sinod. da Sozom. lib. 4. cap. 12. da Teodoreto lib. 2. cap. 21. Egli è vero che il Sigonio de occid. Imper. lib. 6. sotto l'anno 358. scrive *Liberius Romam reversus formulam protulit, qua eis communionem interdixit, qui Filium Patris consubstantialem abnuerint, quod sciebat paulo ante Antiochiæ aliquos fuisse qui dicerent se consubstantiale negasse, ut scribit Sozomenus*: ma quell' *aliquos* non vuol mai dire che fosse un Concilio, come peraltro la Storia alla citata pag. 21. parla di un Concilio.

P. 22. l. 2. *Infuriatosi perciò l' Imperatore, giunse per fino a farsi condurre da Roma a Milano il Pontefice Liberio fra ceppi, e catene ec.*

VII. Questo fatto non si legge in Anastasio, e

B nem-

(*) *Il March. Maffei nell' antica condizion di Verona, parlando delle traduzioni de' Libri.*

nemmeno nel Platina. Scrive bensì il Vedriani nella Vita di SAN GEMINIANO a pag. 12. sull'autorità del Campi. *Peggio ancora che non avendo l'empio Imperatore potuto nè con doni, nè con minacce spaventar il Sommo Pontefice Liberio, arrivò a tale insolenza che lo fece legare, e da Roma condurre a Milano l'anno 357. affliggendo nel passaggio suo per Modena i nostri Cittadini per così abominevole Sacrilegio.* Secondo Idazio, ed Ammiano Marcellino lib. 16. l'Imperator Costanzo venne a Roma nel 357. li 28. Aprile, ove fu spettatore della erezione dell' Obelisco in Campo Marzo: e di là passò a Milano li 25. di Agosto, dove pubblicò leggi contro i Maghi, e Gladiatori; e per l'immunità de' Cherici. Così trovasi presso Dazio, e nel Codice Teodosiano: ma nulla punto vi s'incontra toccante lo strapazzo di Papa Liberio. Da Milano ritornò a Sirmio; indi nella primavera uscì contro i Quadi, e i Sarmati, che debellò; e dopo ridusse alla sua ubbidienza altre Nazioni; poscia si restituì a Sirmio, come scrive Ammiano Marcellino sul fine del lib. 17. *Et reductus Imperator ad Regiam, otioque b dui recreatus, Sirmium cum pompa triumphali regressus est, & militares numeri destinatas remearunt sedes.*

Ultimato il Concilio di Sirmio nell'anno 358. le tre professioni di fede, che colà si pubblicarono furono cagione che tra gli Eusebiani, Arriani, e Semiarriani insorgessero gravi discordie: onde Costanzo venne in determinazione di far celebrare un altro Concilio generale in Nicomedia. Ma, come scrive Socrate, un gagliardissimo terremoto ruinò quella Città, onde non vi si potè più fare l'ordinata adunanza. Quindi fu deliberato che per maggior comodità de' Vescovi gli Orientali si raunassero in Seleucia d'Isauria, Città della Galazia; e gli occidentali in Rimini: e che, finiti li due Concilj, dieci Vescovi dell' uno, e dieci dell'altro andassero in Sirmio, ove

dimo-

dimorava l' Imperatore, a dar conto a lui di quanto si fosse conchiuso.

Di quì pertanto si raccoglie che l'Imperadore era in Sirmio Città dell' Ungheria, e non in Milano, dove del 357. fu sol di passaggio: nè alcuno Autore de' contemporanei motiva punto che a Milano, nè a Sirmio fosse condotto Liberio Papa nella guisa, e ne gli anni asseriti dalli due Scrittori Modenesi. Epifanio Eresia 73. ed altri presso il Baronio, e Petavio, Ammiano lib. 17. Socr. lib. 2. cap. 31. e Sozom. lib. 4. cap. 15. Altro non avvenne a Liberio che di essere esiliato da Roma l'anno 355. per non aver voluto sottoscrivere alla condanna di Atanagio. *Liberius ipse frustra prius per Eunuchum Præfectum Cubiculi donis, & minis tentatus, deinde abductus Roma Mediolanum libera magnanimitate suasiones, & dona Constantii respuit, & exilium in Beroeam Thraciæ acceptavit.* Ma questo esilio era accaduto tre, o quattro anni prima di quello, a cui è riferito dal Vedriani, e dal moderno nostro Cronista. Di ciò ne parlano Atan. epist. *ad solitarios*, Teodoreto lib. 2. cap. 15. e altri. Ci scuserà il discreto nostro Lettore se poco men che fuori di strada l'abbiamo condotto per varie vicende dell' Imperator Costanzo, di Papa Liberio, e di Concilj sotto il presente *Punto della Geografia*, al quale non pare che pienamente appartengano. Ma se si aveva d'appurarne la materia, e da ordinarne que' fatti, che pure han qualche relazione alla *Geografia*, non abbiam potuto a meno di seguitar le tracce dello Storico, che abbiam preso di vista. Sotto i *Punti della Cronologia*, *e de' Fatti*, a' quali più propriamente sono adattabili, altra briga non ci recheremo sopra di questi successi, se non di accennarli, e qua rapportarci: con che non avremo, come si suol dire, perduto l'olio, e l'opera.

P. 25. l. 11. *Portatisi a Tarso, ivi lasciò di regnare ec.*

VIII. Costanzo nell'anno 361. aveva svernato in Antiochia: e in primavera, come racconta Ammiano, si era inviato coll'Esercito alla volta di Persia. Ma giunto in Edessa, e inteso che Giuliano si era ribellato, e passava nella Tracia, mutò subito conseglio, e diè volta. Arrivato a Tarso, gli sopraggiunse un pò di febbre, che da lui non fu curata; e per vie insolite, e malagevoli, per abbreviare il cammino, pasò a *Mopsocrene* luogo della Cilicia, posto alle radici del Monte Tauro, non poche miglia distante da *Tarso*. Ivi, mentre disegnava di partirne la mattina seguente, restò colto da febbre sì gagliarda, che fu tenuta per mortale, come lo fu di fatto, essendo indi a poco mancato di vita l'anno 44. di sua età, secondo Aurelio Vittore, scrittor contemporaneo: onde non a *Tarso*, ma a *Mopsocrene* l'Imperator Costanzo *lasciò di regnare*, o per dir più vero di vivere.

P. 57. l. 11. *A Valentiniano convenne perdere la Vita in tempo che con le sue armi si portava contro i Barbari ec.*

IX. Il nostro Critico mostra di avere in capo che Valentiniano rimanesse ucciso in Oriente, dov'erano i Barbari. Noi non sappiamo indovinare donde abbia egli mai presa quest'ombra. Niuno ha lasciato scritto che Valentiniano si portasse mai contro i Barbari, nè contro altri. Anzi Paolo Diacono lib. 12. dic'espressamente che *Valentinianus junior cum in Gallias transiisset, ibique TRANQUILLE Rempub. ageret, apud Viennam dolo Arbogastis Comitis sui strangulatus, atque ut voluntariam sibi consciviisset mortem putaretur, laqueo suspensus est.*

P. 102. l. 9. *Johannes Adriensis Episcopi &c.*

X. Il Vedriani nel lib. 12. delle Storie di Modena pag. 118. part. 2. porta lo stesso documento, ristampato poscia, e mutato nella nuova Vita di SAN GEMINIANO. Egli legge *Johannes Acbriensis Episcopi*; ma l'originale, cioè il muro di Marmo

della

della Cattedrale di Modena verso la Piazza, JOS. ACRIENS. EPI. cioè *Joseph Acriensis Episcopi*. La parola *Episcopi* ha relazione anche agli altri Vescovi præcedentemente nominativi, i quali quando vanno letti per *Johannes* sono scolpiti JOHS. Il nostro buon Critico intendendo di emendare il Vedriani ha mutato l' *Acriensis* in *Adriensis*, senz' avvedersi di fare un salto d' Asia in Europa, scambiando il nome di *Acri* ch'è una Città della Fenicia, o Palestina, con Porto di mare, e Vescovato suffraganeo di Tiro, e che ne' tempi più antichi si chiamava *Acon*, ed anche *Ptolemais*, di cui fanno mensione Strab. lib. 16. Guliel. di Tiro, e altri; scambiandolo, come dicemmo, col nome di *Adria*, Città, e Vescovato sulle coste del Mare, cui diede la denominazione, e che in oggi comunemente si appella Golfo di Venezia. *Sed cum hi Critici non omnia æque intelligerent, nec pari omnes judicio valerent, sæpe quæ emendatione indigebant, quasi sana transvolarunt; aut contra violentas manus iis, quæ recte posita erant, adtulerunt*, come di certi Critici contaminatori osservò opportunamente un Valentuomo (*).

P. 118. l. 29. *e portarsi ad abitare la Chiesa detta di S. Silvestro, posta nel sito, ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze.*

XI. Alla franchezza, con cui il nostro Annalista fissa il sito, ov'era *la Chiesa detta di San Silvestro*, sembra ch'egli ne abbia un sicuro riscontro. Ma il non vederne allegato verun documento; e il non aver noi potuto riconoscere vestigio di tal Chiesa nelle antiche Memorie di Modena, che a bello studio abbiamo attentamente osservate, ce ne tiene sospesa la fede. Vi abbiamo bene incontrata *la Cinquan-*

(*) *J. C. Art. Crist. Part. 3. Sect. 1. c. 1. §. 16.*

quantina, *e il Borgo di San Silvestro*; ma l'una, e l'altro indicati in posizione assai discosta dal *sito*, *ove al dì d'oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze*. Rivediam quì prima *la Cinquantina*.

Il Vedriani nel lib. XV. delle sue Storie di Modena sotto l'anno 1314. porta un Catalogo di 300. Cittadini, trascritti a un per uno come gli ha trovati registrati nell' Archivio della Città di Modena, secondo l'ordine delle Cinquantine, nelle quali essi abitavano; ed eccone un saggio:

Nella Cinquantina della Rua grande
Matteo da Nonantola ec.
Nella Cinquantina di San Vincenzo
Gherardo Ugolino ec.
Nella Cinquantina di Santa Margherita
Ventura Remondato ec.
Nella Cinquantina di San Silvestro
Pietro Marecur ec.
Nella Cinquantina di San Marco
Giovanni Locaterii ec.
Nella Cinquantina di San Cataldo
Carnevale Betara ec.

e con simile metodo sieguono le altre.

Per intelligenza di chi non ha pratica della Città di Modena ci par bene notar quì che partendosi dalla *Rua grande* per andare a *San Vincenzo* si volge la faccia verso l'Oriente; e che *le Monache Carmelitane Scalze* sono alquanto più Orientalmente poste, e *a San Vincenzo* molto più contigue di quello sia *Santa Margherita*, per inoltrarsi alla qual Chiesa si volta a sinistra verso Settentrione. Per andar quindi verso *San Marco* bisogna tenersi pure a sinistra, e sempreppiù Settentrionalmente: e tra *Santa Margherita*, e *San Marco* c'è uno spazio assai lungo, in cui appunto, secondo l'ordine del Catalogo, v'è frammezzata *la Cinquantina di San Silvestro*, la quale in conformità della descrizione de' siti corrispondenti al

ti al Catalogo, a conto nostro doveva essere intorno al Canal Naviglio, comprendendo entro l'antico circuito della Città forse il Palazzo, detto allora del Marchese, ora Castello Ducale; indi verso *San Marco* le Case circonvicine lungo il Canale della Cerca verso il sito, ove anticamente era la Porta di Ganaceto, da cui si usciva sulla strada, e per *la Cinquantina di San Cataldo*.

Che *San Silvestro* si estendesse alla parte del Canal Naviglio sembra che si renda più manifesto dalla Rub. CCCCXVIII. de gli Statuti delle acque nella registratavi Sentenza di Lancilotto Pancia, allora Giudice di Modena; *Pro Minudaria, & Fossamunda cavanda*, il tenor della quale è il seguente.

In Christi nomine Amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo octuagesimo nono, Indic. XII. die vero 12. Mensis Septembris.

Cum hoc sit quod duo Sdugaria, quorum alterum appellatur Fossamunda, situm inter Villas Albareti, & Villavariæ districtus Mutinæ, videlicet a strata, qua itur Navesellum inferius. Alterum appellatur Minudaria, situm a parte inferiori intra territorium de Cesis, & territorium Villavariæ, & veniendo sursum per Villam Albareti, & per Cinquantinam Sancti Silvestri de foris, Saliceti de foris, Sancti Petri de foris, legitime forent denunziata cavari esse necessaria ec. e più sotto, dove definisce, e sentenzia a chi s'aspetti fare i cavamenti suddetti: *& totum territorium Villæ Albereti situm a latere mane Navigii prædicti, ac totum territorium Cinquantinæ Campimartii, situm a latere mane Navigii prædicti veniendo sursum usque ad Canalem Trinitatis, ac totum territorium in CINQUANTINA SANCTI SILVESTRI DE FORIS tam intra circas veteres, quam extra, exceptis illis ec.*

Di qui si ricava che *la Cinquantina di San Silvestro* si estendeva in parte anche fuor di Città *per Cinquantinam Sancti Silvestri de foris*: ma sempre a Settentrione

di *San Vincenzo*, come resta identificato da' confini, nella sentenza accennati *tam intra circas veteres*, *quam extra*.

E giacchè siamo fuori della vecchia Città, ci torna comodo riconoscere *il Borgo di San Silvestro*. Il Vedriani nel lib. XVII. delle Storie di Modena sotto l'anno 1448. descrive i Monasterj, ch' erano fuor di Città, e i luoghi ov' erano eretti. *Dico dunque che l' Ordine Cisterciense hebbe quì tre Monasterj di Monache fuori delle mura di Modena. L' uno detto Santa Maria della Misericordia su le fosse fuori della Porta Ganaceto presso la Chiesa di San Marco. L' altro detto Santa Maria del Porto nel Borgo di San Silvestro in Albareto ec.* Sicchè *il Borgo di San Silvestro* era entro la Villa di Albareto, in cui tuttavia se ne conserva la denominazione; conseguentemente in sito molto differente da quello, *ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze*.

In fatti la Rub. CLXXVII. de' Statuti di Modena, appartenenti alli Giudici delle acque, determinando: *Quod Sorores Convertitæ Sanctæ Mariæ Magdalenæ possint conducere aquam Fontis SANCTI SILVESTRI ad locum suum*, resta perciò evidentemente confermato che il Fonte di *San Silvestro* era a Sinistra del Canal Naviglio, dalla parte appunto, ove sono Settentrionalmente situate le Monache di Santa Maria Maddalena, giacchè da esso avevano queste da poter derivare l' acqua al luogo, e comodo loro. *Cum Sorores*, dice la Rubrica, *Sanctæ Mariæ Magdalenæ Civitatis Mutinæ sint in magna necessitate, & anxietate, eo quod non habent aquam in dicto loco ad bibendum, nec pro aliis suis necessitatibus, statuimus quod dictæ Sorores expensis Comunis Mutinæ possint conducere de aqua FONTIS SANCTI SILVESTRI usque ad locum suum, ubi eis melius videbitur, & utilius*. Ciò certamente non si sarebbe potuto esequire se la *Cinquantina*, e conseguente *il Fonte di San Silvestro* fosse stato *nel*

sito,

ſito, *ove al dì d'oggi ſi veggono le Monache Carmelitane Scalze*, non ſolamente per la ſoverchia diſtanza di queſte da quelle di Santa Maria Maddalena; ma più atteſo il corſo del *Canal-grande*; del *Canale* oggi chiamato *del Diamante*, che a que' tempi entrava in Città preſſo San Giovanni del Cantone; e del *Canal-Naviglio*, i quali ſi attraverſano tra l'uno, e l'altro Monaſtero.

Dalle coſe ſin quì eſpoſte ſi raccoglie che *la Cinquatina*, *e il Borgo*, *e il Fonte di San Silveſtro* avevano la loro poſizione affatto lontana e diverſa dal ſito, *ove al dì d' oggi ſi veggono le Monache Carmelitane Scalze*; onde in queſto ſito neppure vi poteva eſſere fondata *la Chieſa detta di San Silveſtro*, come ve la ſtabiliſce il moderno Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO. E a dir vero, ſe così vi foſſe veramente ſtata *la Chieſa di San Silveſtro*, da cui *la Cinquantina*, *il Borgo*, *e il Fonte* traevano la denominazione, è ben naturale da crederſi che nell'ordine delle cinquantine, deſcritte nell' Archivio, e da noi tratte dal Vedriani, *San Silveſtro*, come più contiguo *a San Vincenzo*, ſarebbe ſtato enumerato prima, non dopo *Santa Margherita*; nè averebbe potuto avere i confini, che vi abbiamo riconoſciuti ne gli addotti documenti.

Egli è ben vero che il Vedriani ſotto l'anno 1524. alla pag. 600. ſcrive *nè altro diremo queſt' anno ſe non accennar ſolo che la predetta Confraternità di SAN GEMINIANO*, *cominciata in San Silveſtro*, *ſi trasferì al luogo delle Meretrici*, *fondandovi l'Oratorio*, *che ora ſi vede*; e ſin quì egli ſi accorda col Todeſco nel fatto, a riſerva di un' anno di divario nel tempo: ma nè l' uno nè l'altro di loro indica il luogo, ove foſſe ſituato *San Silveſtro*. Sotto poi l'anno 1608. pag. 620. il medeſimo Vedriani dice. *Queſt' anno iſteſſo ſi diede principio alla fabbrica de' Forni pubblici nella Caſa di Geminiano Pelliciari accanto all' Orto degli*

gli Ebrei, fabbrica veramente regia, e di stupore, ORA CONVENTO DELLE MONACHE SCALZE DI SANTA TERESA. Dunque *nel sito, ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze*, v' erano i Forni pubblici; e prima de' Forni, cioè prima del 1608. v' era la Casa di Geminiano Pelliciari. Che se prima della Casa del Pelliciari vi fosse stata *la Chiesa detta di San Silvestro*, il Vedriani non l' averebbe probabilmente taciuto, tanto più per aver' esso avuta occasione di parlare e del sito, ove ora è il Convento delle Monache Scalze di Santa Teresa, e della Confraternità di SAN GEMINIANO cominciata in San Silvestro, e del Borgo pure di San Silvestro. Ma se mai il moderno Scrittore avesse in manica qualche buon documento in propria giustificazione, e da convincere insieme d' inavvertenza, o d' innocenza il buon Vedriani, egli si lasci pure intendere, e ci troverà sempre arrendevoli alla forza delle ragioni: altro impegno non avendo noi e in questo, e in tutti gli altri punti delle presenti nostre MEDITAZIONI, se non se appunto di stare alla ragione, e all' autorita, come intendiamo di far quì collo Statuto alla mano.

P. 128. l. 1. *Dopo di aver riportata Vittoria de' Spagnoli, piegatosi Gastone verso Ravenna ec.*

XII. Gastone di Fois, ed il Duca Alfonso I. di Ferrara erano postati colla loro Armata tra i due Fiumi Ronco, e Montane; e battevano in brecchia la Città di Ravenna quando l' Armata de' Spagnoli, e del Papa a seconda, e dalla destra del Ronco andava per soccorrerla. All' avvicinarsi de' Nemici si lasciò di battere la Città, e si determinò di voltarsi contro di essi, e di attaccarli, come successe nel 1512. li 11. Aprile, giorno di Pasqua. Passò pertanto l' Armata Francese il Fiume Ronco, attaccò la Papalina, e la ruppe presso la Chiesa di San Bartolomeo, dove si era fermata in ordine di

batta-

battaglia. Nell' inſeguir che faceva Gaſtone un reſiduo de'Nemici, che ſi allontanavano ſempre da Ravenna fuggendo, rimaſe ucciſo; ed in quel luogo ſi vede eretta una colonna di marmo quadrata, colle inſcrizioni del ſucceſſo, ed è diſtante circa due miglia e mezzo dalla Città, ſulla ſcarpa deſtra dell' argine del Ronco. In queſti termini, e in queſte, e altre più minute circoſtanze deſcrivono il ſegnalato fatto di Ravenna Girolamo Roſſi nell' edizione ſeconda dell'anno 1589. in fol. Venezia pel Guerrea; Franceſco Guicciardini Iſtor. dell' Ital. nell' edizion di Firenze 1561. in fol. per Lorenzo Torrentino; le Storie del Giovio, e la Vita del Duca Alfonſo I. di Ferrara, il Bembo; e il Fabri nelle memorie delle Chieſe di Ravenna, co' quali il ſolo moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO non bene ſi accorda.

DELLA CRONOLOGIA.

PUNTO SECONDO.

OGnuno già vede che la Storia altro in ſoſtanza non è che una ſerie di coſe diſpoſte con ordine sì di luoghi che di tempi. Senza una tal' economia tutto rieſce diſordine, e confuſione : onde chi non ſa di *Geografia* , e di *Cronologia* non ſi azzardi mai a fare lo Storico. S' egli è vero che *ſe uno ſi mette ora ad apprendere i principj della CRONOLOGIA , e ad eſercitare quell' Arte , egli non può , nè ſuole sì facilmente traviare (come in altre Arti) nella ſcelta de' Maeſtri , e nella cognizione del Buono* (a) ; ſarà dunque altrettanto vero che ſe uno ad eſercitare quell' Arte può, e ſuole sì facilmente traviare (come in altre Arti) nella ſcelta de' Maeſtri , e nella cognizione del Buono, ciò adiviene per non eſſerſi egli applicato ad apprenderne i principj. Quindi non è poi maraviglia *che coſtui non vegga il ſentiero ottimo , per cui dee camminare il Profeſſore della vera CRONOLOGIA* (b). In fatti chi ſi pone a ſcrivere Storie ſenza i lumi neceſſarj della *Geografia*, e della *Cronologia*, che comunemente ſi appellano gli occhi della Storia, come può mai egli *vedere quanto grande apparato d' Erudizione , e quanta finezza di Critica gli biſogni in ſiffatta impreſa* (c)? No certamente ch' egli in tale cecità nulla di ciò può vedere ; e nol vide di fatto il moderno Scrittore della

---

(a) *Lamind. Prit. Riſl. Buon guſto Part.* 2. *Cap. XIV.*
(b) *Il medeſimo ivi* . (c) *Ivi* .

della Vita di San GEMINIANO: ond' è che con tutta la *certa ſperanza*, che vanta, *di non eſſere incorſo in quegli Errori*, *e Anacroniſmi*, *in cui inciampati ſono tant' altri*, (a) eſſo medeſimo quanto, e, a dir vero, forſe più di loro miſeramente v' intoppa. *Chi non ha baſtantemente collo ſtudio renduta ſua un' Arte, o una Scienza, o altre dottrine........ non dee parlarne con poſſeſſo* (b). Il conſiglio è ſaniſſimo, ed è del ſempre laudabile *Pritanio*, di cui ſi può anche dire che ſia la preſente Prefazione. *Ma la bella tentazione di veder per tempo comparire col benefizio delle Stampe il ſuo nome in fronte a qualche Libro*, *è cagione che talora veggiamo uſcire in pubblico delle ſconciature*, *delle quali poſcia col tempo ſi pentono indarno gli Autori*. Conchiudiamo con un ſentimento dello ſteſſo *Pritanio*, in cui viene inſieme dichiarata opportunamente l' intenzione del noſtro aſſunto, col quale *non ſi vuol già nè biaſimare queſto lor prurito*, *nè diſprezzarli*; *ma bensì moſtrar loro la fievolezza*, *gli errori*, *e i diſordini de i loro Libri*, *conſigliandoli di differire un poco più queſta sì periglioſa comparſa*, *e di amare*, *e ſtimare un pò meno ſe ſteſſo*, *ſe ve n' ha il biſogno*.

S O M M A R I O.

I. Non ſi può ſtabilire con fondamento la naſcita di SAN GEMINIANO nell' anno 309.

II. Quanti, e in quali anni Sant' Atanagio ſi fermò in Francia eſule dalla ſua Chieſa di Aleſſandria.

III. Quale Indizione correva nell' anno 1096.

IV. Quanti ſieno ſtati i Concilj celebrati in Sirmio. Quando Liberio Papa ricuſaſſe di ſottoſcriverſi alla

(a) *L' Autor della Vita a Chi legge*.
(b) *Lamind. Prit. Part. I, cap. VI.*

alla propostagli Formola di Fede: e quando vi s' inducesse.

V. Anastasio Bibliotecario non fu il primo a lasciare scritto che il Pontefice Liberio s' inducesse a soscriversi alla Formola di Sirmio.

VI. San Gaudenzio Vescovo di Rimini fu martirizzato del 359. cioè due anni prima dell' Impero di Giuliano.

VII. Di qual Patria fosse *l' antico Autore anonimo*, da cui il *Mombrizio* ha tratto quanto ha scritto di SAN GEMINIANO: e in qual secolo viveva.

VIII. In qual' anno, e di qual morte perisse l'Imperator Valentiniano il vecchio.

IX. Se SAN GEMINIANO vide S. Agostino.

X. In qual' anno accadde l' invenzione de' Corpi de' SS. MM. Gervasio, e Protasio.

XI. Del 392. Eugenio invase il Trono di Valentiniano il Juniore.

XII. Di qual'anno Sant' Ambrogio si ritirò da Milano. A qual tempo si possa riferire la sua andata a Firenze. Se il medesimo venne obbligato a ritirarsi da Milano, oppure il fece spontaneamente.

XIII. Quando Sant' Ambrogio vedesse Modena, e da chi *rovinata*.

XIV. Anno della morte di SAN GEMINIANO.

XV. Anno della spedizion di Narsete in Italia. Luogo, e tempo della battaglia da esso data a Totila: e della morte di questo Re.

XVI. Con qual nome da' Modenesi si appellassero anticamente Coloro, che amministravano le cose del Pubblico. Dov' eglino del 1055. abitassero, e si ragunassero a trattare gli affari.

XVII. In che tempo la Chiesa di Modena divenne suffraganea di quella di Ravenna.

XVIII. Maniera di Datare praticata da' Notai per tre

secoli

secoli in circa dopo il Millesimo. In quale, e in quanto tempo restò conchiusa la pace tra la Fazione de' Fogliani, e quella de' Canossi di Reggio.

XIX. Dove, per seguire l'ordine de' tempi, andava inserita nella nuova Vita di SAN GEMINIANO la venuta de'Bolognesi a Modena per impetrare dall' intercessione del SANTO la pioggia.

P. 1. l. 7. *Regnando l' Imperatore Massenzio, nacque circa l'anno* 309. *Geminiano.*

I. L' Epoca della nascita di SAN GEMINIANO non si vede appoggiata quì a veruna autorità, che la sostenga; ma raccomandata meramente a un *circa*, si pretende di assicurarla nel 309. Dal solo Vedriani può il nostro Moderno aver riportata la singolare notizia Cronologica: e giacchè non ne ha egli citato il luogo, forse per essere autorità di uno, da esso riputato de' *meno Critici*, ne recherem noi le parole precise, trascritte dal principio della Vita del SANTO. *Erano già passati tre Secoli da che Cristo Signor nostro venne al Mondo per redimerci colla sua santissima Incarnazione, E GIA' ERANO TRASCORSI ALCUNI ANNI DEL QUARTO* (ecco il *circa*), *quando arrivò quel felice giorno, nel quale nacque il glorioso Pastor nostro San Geminiano ec.* Questa opinione non può avere altro fondamento che nell' anno 397. di Cristo, e 88. dell' età del SANTO in cui li due Cronisti Modenesi si accordano di fissare la morte di Lui, dal qual computo di tempo risulta appunto l'anno 309. assegnato al suo nascimento. Ma sopra di questo punto ci riserbiamo di parlar di proposito in appresso alla pag. 61.

P. 8. l. 9. *Scacciato* (Atanagio) *dalla sua Chiesa si portò in Francia ove dimorò quattr' anni, e alla medesima ritornò vittorioso l' anno* 338. *ec.*

II. Per non annojare il Lettore con ripetizioni il rimet-

rimettiamo alla pag. 7. l. 24. del nostro primo Punto *della Geografia*. Donde mai ha cavato il nostro Autore che Atanagio in Francia *dimorò quatr' anni?* Egli fu, come dicemmo alla citata pagina, nella primavera del 336. esiliato da Alessandria; e vi ritornò nel Giugno del 338. onde, secondo le autorità riferite, non ne stette assente che per due anni, e quattro mesi incirca. Se veramente nell' anno 334. foss' egli stato esiliato, come suppone la nuova Storia, il computo de' quattro anni camminerebbe bene: ma ciò non si accorda con gli Scrittori, già sopra di questo punto allegati, nè colle migliori Cronologie, neppure col Petavio, che peraltro è sì sovente citato dal novello Scrittore, che il possiam dire uno de' suoi *Autori accreditatissimi*, e lo è di fatto; ma non è così bene inteso, e impiegato addovere.

P. 18. l. 6. *Anno ab Incarnatione ejusdem millesimo nonagesimo sexto, Indictione quinta &c.*

III. Nell'anno 1096. correva la quarta, non già la quinta Indizione. Questa è pure una delle notizie, o vogliam dire uno de' caratteri cronologici, che da tutti li Cronisti, e precisamente dal Pagi, e anche dal Petavio è chiaramente spiegato. Dapoichè il nostro Autore si dichiarò per tempo col suo Lettore *di non essere incorso in quegli errori, e Anacronismi, in cui inciampati sono tant' altri*, entrò in obbligo di ammendare i *meno Critici*, e conseguentemente nel presente incontro o l' anno del millesimo, oppure il numero dell' Indizione: mercecchè la quinta correva nell' anno 1097.

P. 21. l. 24. *Si voleva dall' Imperadore Costanzo che fosse tal formola soscritta da Liberio Papa, che assolutamente, e sempre negò di farlo ec.*

IV. Questo passo di Storia per essere mancante del suo lume cronologico resta così oscuro, che il Lettore vi può facilmente prendere sbaglio. Era

però

però neceſſario farvi precedere la notizia de' tre Concilj tenuti in Sirmio, e inſieme dell'anno di ciaſcuno di eſſi, ſecondo l' eſatta oſſervazione del Pagi ſotto l' anno di Criſto 357. num. XIII. Il primo del 351. il ſecondo del 357. e il terzo del 358. Nel primo fu depoſto Fotino: nel ſecondo fu propoſta la *Formola*, chiamata dal Pagi *la beſtemmia di Oſio*, alla quale egli è ben vero che Papa Liberio allora *aſſolutamente negò* di ſoſcriverſi: ma non è poi altrettanto vero che *ſempre* il *negò*. Imperciocchè ſecondo l'opinion più comune, come diraſſi nel Punto de' Fatti al n. XIV. vi s' induſse nel terzo Concilio: *tertia denique*, continua ivi il Pagi, *in qua Liberius reſtitutus eſt, cum Formulæ in ea conſcriptæ ſubſcripſiſſet, anno CCCLVIII. coacta*.

Quindi reſta provato per troppo vero *quanto gli hanno dipoi oppoſto i ſuoi nemici*, come ſi chiama il moderno noſtro Storico, *cioè che alle perſuaſioni di Demofilo Coſtantinopolitano a ciò s' induceſſe fra qualche tempo. Hanc* (cioè *formulam*) *videtur fuiſſe quam Hilarius in Fragmentis vocat perfidiam ab Arianis conſcriptam, & quam Liberius catholicam vocat, & a Demophilo ſibi oblatam ſuſcepiſſe ſe dicit in epiſtola ad Orientales. Ob quod factum Hilarius ter anathema dicit Liberio. Sed hac de re plura ibidem Valeſius, & Petavius in Animadverſionibus Euſebianis pag.* 316. Così conchiude il Pagi, e noi con eſſo.

P. 21. l. 30. *come laſciò ſcritto, e forſe prima di tutti Anaſtaſio Bibliotecario.*

V. Le parole di Anaſtaſio nella vita di Liberio Papa ſono le ſeguenti: *Ingreſſus Liberius in Urbem Romanam 4. Non. Aug. conſenſit Conſtantio hæretico, non tamen rebaptizatus eſt Hæreticus, ſed conſenſum præbuit, & tenuit Baſilicam Beati Petri Apoſtoli, & Beati Pauli, & Baſilicam Conſtantinianam annos ſeptem.* Anaſtaſio Bibliotecario continuò le Vite de' Papi ſino all' anno 885. dunque Sant' Ilario, Socrate, Sant' Epi-

sanio, Zosimo, Ammiano, che da noi furono citati sotto il *Punto della Geografia* alla pag. 22. l. 2. prima di Anastasio hanno scritto delle azioni di Liberio, a cui erano quasi contemporanei. Ma il nostro moderno Arcicritico, per quanto si vede, non si è dilettato d' impacciarsi con siffatte Anticaglie: eppure se mai è bene il consultare i Vecchj, noi il crediam necessario a chi vuole ripescare la verità nel fondo de' tempi antichi. Sotto il *Punto de' Fatti* alla pag. 21. l. 18. e pag. 22. l. 2. si metterà in netto il fatto di Papa Liberio.

P. 27. l. 26. *E alla sua pure di Rimini fece ritorno Gaudenzio ec.*

VI. Nell' anno 361. sotto l' Impero di Giuliano il nostro Annalista fa accadere il ritorno di Gaudenzio alla sua Cattedra di Rimini. Sentiamo un pò che ne dicano altri. Il Baronio nelle sue note sopra il Martirologio Romano sotto li 14. Ottobre lettera f. scrive *Arimini Sancti Gaudentii Episcopi, & Martyris 14. Octobris. f. Gaudentii Episc.) ejus acta ex priscis monumentis accepta refert Petrus in Catal. lib. 9. cap. 63. Vixit temporibus Constantii Imperatoris, cujus jussu in damnationem vocis Consubstantialis coactum est Conciliabulum Ariminense, cum eidem Civitati idem Gaudentius tunc præesset Episcopus; qui pro viribus restitit, eorumque acta, soluta jam Synodo, rescidit, quam ob causam a Proconsulis militibus trucidatus est*. A buon conto il Baronio il fa vivere sotto l' Imperator Costanzo, non Giuliano; *Vixit temporibus Constantii*; e successivamente *soluta jam Synodo ..... trucidatus est*, morì martire, sciolto che fu quel Conciliabolo.

Il Padre Riccioli nel Catalogo delle Persone più insigni dopo Cristo, Stampato nel fine della sua Cronologia, ha che *Sanctus Gaudentius Episcopus Ariminensis martyrio affectus 14. Octobris anno Christi* 359. Lo stesso Riccioli nel *Chronicon magnum, & selectum* sotto l' an-

to l'anno pure 359. dopo riferiti gli atti del Conciliabolo di Rimini, ſoggiùgne *Gaudentius Epiſcopus Ariminenſis reverſus Ariminum, & damnatus geſta Arianorum, a Marciani Præſidis Militibus martyrio affectus, ut & Ruffinus ab Epicteto.*

Come può dunque ſtare che San Gaudenzio ſi reſtituiſse al ſuo Veſcovato di Rimini nel 361. ſotto l'Impero di Giuliano, ſe due anni prima ſotto del ſuo Anteceſſore Coſtanzo fu trucidato? Così la intendono col Baronio il Riccioli, e il Pagi ſotto l'anno 359. num. 11. e l'opinione loro reſta autenticata dalla circoſtanza del Conciliabolo Rimineſe degli Arriani, che indubitatamente ſi raunò, e fu ſciolto ſotto Coſtanzo, e non ſotto Giuliano Imperatore.

P. 39. l. 26. *Il Mambrizio, che dà un' antico Autore anonimo, vivente nell' ottavo Secolo, cavò quanto ſcriſſe di Geminiano.*

VII. Dalle giuſte combinazioni, che il ſempre laudabile Muratori adduce nel Tom. 2. part. 2. Rer. Ital. pag. 687. egli conjettura da ſuo pari che l' Autore anonimo, da cui il Mambrizio ha tolta la Vita, che pubblicò, di SAN GEMINIANO, viveſse nel finire del nono, e ſcriveſſe ſu i principj del decimo Secolo: *Itaque ex his liquet* (ecco la conjettura) *circiter annum* 910. *Vitam Sancti Geminiani ab Autore, ut conjicere poſſumus, Veronenſi* (ed ecco la Patria dell' Anonimo) *fuiſſe ſcriptam &c.* Egli è però coſa notabile nel moderno Critico, che in qualche riſcontro moſtra di aver' avuti ſotto gli occhi i prezioſi Tomi Rer. Ital. ma poi nel più bello fa conoſcere di non eſſerviſi molto internato, come abbiam' oſſervato, e più ce ne accorgeremo nel proſeguire che faremo meditando. E in vero s' egli aveſſe veduto ciò, che v'è nel ſopracitato Tomo 2. (e noi diſcretamente crediamo che 'l' avrebbe voluto vedere ſe aveſſe ſaputo di potervelo trovare, ſarebbeſi di

leggieri disingannato dell'anacronismo, ch'esso prende di un Secolo, in far vivere *nell' ottavo l' antico Autore anonimo*, il quale scrisse fra le altre cose la irruzione de gli Ungheri nell' Italia, e precisamente nel Territorio Modenese, accaduta a suoi giorni, e la quale sappiamo che accadde nel 903. onde s' inferisce ch' egli vivesse nel nono Secolo, se non gli si voglia dare una vita di più di un Secolo e mezzo.

P. 45. l. 26. *Morì Valentiniano per improvviso accidente di Apoplesia ec.*

VIII. Nell'anno 375. essendo andato Valentiniano il vecchio a portare la guerra a' Quadi della Sarmazia, que' Popoli gli spedirono Ambasciadori a chieder pace con promessa di ubbidirlo in tutto, che comandasse. Furono introdotti, dicono Ammiano, e Zosimo, gli Oratori dinanzi all' Imperadore, il quale essendo in molta collera contro di quella Gente per l' ingratitudine, con cui aveva corrisposto alli benefizj di Lui, nel volerneli rimproverare impetuosamente con parole piene di sdegno, e di minacce, gli si ruppe una vena nel petto, onde rigurgitò tanto sangue che non potè più favellare, e si morì affogato a quel modo in età di anni 55. a 17. Novembre, secondo Socrate, nel Castello di Bergizione, e non già del 376. come sta notato nel margine della nuova Storia alla citata pag. 45. il che resta semprepiù confermato col riscontro dell' anno, in cui fu eletto Valentiniano juniore, di Lui successore, cioè del 375. il dì 23. Novembre secondo Idazio ne' Fasti, riferito dal Pagi sotto il detto anno 375. num. II. Ammiano lib. 30. Socrate lib. 4. cap. 26. Geronimo, e Idazio nella Cronaca aggiugne che il Corpo di Valentiniano fu trasportato a Costantinopoli li 27. Dicembre.

P. 47. l. 26. *Imperciocchè dopo due anni, cioè del 384. ebbe la bella sorte di veder' Agostino ec.*

IX. Da'

IX. Da' motivi, che addurremo ſotto il preſente Punto alla pag. 61. pare che la morte di SAN GEMINIANO ſi abbia a fiſſare intorno all'anno 347. onde il SANTO non potè avere *la bella ſorte di veder' Agoſtino*. Da gli Storici poi ſi cava che dell' anno 384. Agoſtino fu ſpedito da Simmaco a Milano a inſegnare pubblicamente Rettorica; dove anche dall' Africa il ſeguitò Santa Monica di lui Madre, pregando continuamente per la ſua converſione.

Ch' egli foſſe molto onorato da Sant' Ambrogio l'aſſicurano gli Scrittori; ma non dicono già che per venire da Roma a Milano paſſaſſe per Modena; molto meno poi ch' egli conoſceſſe di veduta SAN GEMINIANO. Imperciocchè quand'anche in quel tempo foſſe ſtato in vita il Santo Veſcovo, non par veriſimile che Agoſtino, allora di Setta Manichea, cercaſſe di conoſcere, e di abboccarſi con un Veſcovo Cattolico. Alcuni anni dopo fu poi convertito in Milano da Sant' Ambrogio: *Itaque cum aſſiduis ejus concionibus intereſſet, ex Manichæo Cathecumenus evaſerat, per hos autem dies in Paſchate* (cioè del 387. li 24. Aprile in età di 33. Anni) *ab eodem ſalutiferum quoque Baptiſmatis Sacramentum accepit*. Così ne ſcrive il Sigonio de occid. Imper. lib. IX. ed era l'opinione comune a tutti gli Eruditi, a' quali il Compilatore Moderno della Vita di SAN GEMINIANO non s' accoſta.

P. 48. l. 27. *Memorabile ſi reſe queſt' anno per l' invenzione de' Corpi di Santi Gervaſio, e Protaſio.*

X. Li Corpi de' SS. MM. Gervaſio, e Protaſio furono trovati l' anno, che precedette il Batteſimo di Agoſtino, cioè l'anno 386. e non nel medeſimo in cui il ricevette, e a cui l' attribuiſce il novello Croniſta, il quale intendiamo che per l' anno della Converſione di Agoſtino voglia ſignificare quello del Batteſimo di lui, come per tale fu anche pre-

so da quell' Autore sincrono, che al riferire del Pagi sotto l' anno di Cristo 388. num. X. *NOMINE CONVERSIONIS publicam fidei professionem in Baptismo factam intelligit*. Sotto l' anno 386. nella Cronaca di Prospero Tirone si legge: *Justina Mater Valentiniani, Arrianis favens, in Ambrosium, & omnem Mediolanensem Ecclesiam diversa injuriarum genera congerit. Reliquiæ Gervasii, & Protasii Martyrum ab Ambrosio primum Mediolani repertæ*. L' istesso Sant' Agostino il persuade con quelle parole del lib. 9. cap. 7. delle sue Confessioni. *Cum ab Ambrosio Baptizatus sum, annus erat, aut non multo amplius, cum Justina Valentiniani Regis Pueri Mater hominem tuum Ambrosium persequeretur hæresis suæ causa, qua fuerat seducta ab Arianis. Excubabat pia plebs &c.* Leggasi ciò, che ne scrive il Pagi sotto l' anno citato al num. IX. e X. dove a maraviglia ne resta chiarito il fatto. Li testi sono conchiudenti, e d' accordo a stabilire nell' anno 386. *l' invenzione de' Corpi de' Santi Gervasio, e Protasio*, nel qual punto il nostro Annalista non erra poi in sostanza di un Secolo, ma di un' anno, *aut non multo amplius*, che noi gli perdoneremmo di buon grado: ma la materia di *Cronologia* è sì dilicata che non ammette venialità neppur di un giorno.

P. 57. l. 6. *Assistito Eugenio dalla potenza di Arbogaste Capitano audacissimo, invase il trono di Valentiniano del 391. ec*

XI. Secondo l' ordine istorico la morte di Valentiniano il juniore succedette nell' anno 392. dopo la quale Arbogaste fece acclamare Imperadore Eugenio: e non prima nel 391. come l' asserisce il nostro Moderno. Così ce ne ragguagliano Zosimo nel lib. 4. cap. 54. Sant' Ambrogio nell' orazioni funebre in lode di Valentiniano, e in una sua Lettera a Teodosio; e Paolo Diacono lib. 12. *de gestis Romanorum* nella Vita di Teodosio dice *Valentinia-*

nus

nus junior &c. Quo extincto, Arbogastes Tyrannum creavit Eugenium, eligens hominem, cui titulum Imperatoris imponeret, ipse acturus Imperium &c. con ciò che siegue sopra di questo successo, di cui noi abbiamo anche parlato nel *Punto della Geografia* sotto la pag. 57. l. 11. per ciò, che serviva a quel proposito, ove venne ad esame per l' identificazione del luogo, dove veramente Valentiniano morì strangolato.

Che questa morte accadesse nel 392. il conferma S. Epifanio nel Libretto *de Mensuris, & ponderibus* nu. 20. ne' seguenti termini. *Quibus Consulibus* (cioè Arcadio la seconda volta, e Rufino, i quali indubitatamente furono Consoli nell' anno 392.) *mortuus est Valentinianus junior Valentiniani Magni Filius...... Idibus Maii pridie Pentecostes, die Sabbati.* Veggasi il Pagi sotto l' anno 392. num. III. ove discorre diffusamente. Ad Epifanio consente Prospero nella Cronaca ponendo la morte di Valentiniano sotto i due nominati Consoli: e in questo ne conviene il nostro medesimo Storico, che l'afferma alla pag. citata 57. l. 15. adducendone il testimonio del celebratissimo Petavio; ma egli si è ingannato fissando all' antecedente anno 391. l' usurpazione di Eugenio, prima della morte di Valentiniano. E' vero però che la trama di Arbogaste cominciò in vita di Valentiniano, e lui vivente dispose l' affare in maniera, che Eugenio fosse accettato per Imperadore; ma non per questo egli è vero, che vivendo Valentiniano, Eugenio ne *invadesse il Trono*, s'anzi quel Principe sfortunato appunto fu ucciso, perchè l'Imperio restasse aperto all' usurpazione di Eugenio.

P. 57. l. 23. *Ambrogio venne obbligato a ritirarsi da Milano, e portarsi a Firenze, come fece l' anno* 393.

XII. Dell' anno 392. passò da Milano a Bologna Sant' Ambrogio sotto pretesto di esservi stato invitato da quel Vescovo per la traslazione de' Corpi de' SS. MM. Vitale, ed Agricola. Fatta quella

funzione si portò a Faenza, indi in Toscana; e da Firenze scrisse una lettera di scusa al Tiranno Eugenio, esponendogli il motivo, che l'aveva indotto a partir di Milano senza aspettarlo: e riprendendolo anche perchè favoriva i Gentili. Tanto si ricava dal medesimo Sant'Ambrogio Classe prima, epistol. 57. *ad Imperatorem Eugenium* sotto l'anno 392. ovvero nel principio del 393. pag. 1010. dell'edizione Benedettina; e altrove dallo Stesso, il quale si fermò in Firenze due anni incirca.

Se poi il nostro Cronista intende, come pare, di comprendere sotto il *come fece l'anno* 393. e il *ritirarsi da Milano*, e il *portarsi a Firenze*, la Cronologia del *ritirarsi* è convinta di falsa da ciò, che riferisce il Padre Teodoro Ruinart, Benedettino della Congregazione di S. Mauro, nell'avviso sopra gli atti de' SS. MM. Vitale, ed Agricola alla pag. 409. dell'Ediz. di Verona in fol. *Hanc autem*, dic' egli, *Sacrorum Corporum elevationem, de qua hìc Ambrosius agit, anno* 392. *contigisse existimamus, quo anno S. Antistes post Valentiniani necem, teste Paulino Vitæ n.* 19. *Bononiam, atque inde Faventiam profectus est*. Leggasi il cap. 14. della Vita di Sant'Ambrogio scritta dal citato Paulino. Quella della seconda parte, cioè del *portarsi a Firenze* l'anno 393. non si dà per affatto sicura da gli Scrittori contemporanei: nemmeno dalle conjetture, o dalla lettera scritta da Firenze ad Eugenio, si può asserire che Sant'Ambrogio si portasse colà nel principiare del 393. piuttosto che nel finire del 392. Il tenore della medesima lettera, ch'è di scusa per non averlo aspettato, assicura bensì che *Ambrogio* non *venne obbligato a ritirarsi da Milano*, ma che ne partì di sua elezione.

P. 57. l. 27. *Vide egli* (cioè Sant'Ambrogio) *con infinito suo rammarico la nostra Città affatto rovinata dall'armi di Massimo...... e ne pianse*.

XIII. All'anno 387. sotto il num. VII. il Pagi rife-

riferiſce l'Ambaſciata di Donnino, ſpedito da Valentiniano a Maſſimo, che in Treveri aſtutamente l'accolſe con dimoſtrazioni di ſommo onore, e rimandollo con regia magnificenza relegato: ma *illum cum exercitu ſubſecutus, Cotiis, ac Juliis Alpibus occupatis, ut tradit Pacatus in Panegyrico ad Theodoſium cap.* 30. *in Italiam deſcendens &c.* Laonde 18. anni prima di tale irruzione, cioè del 369. S. Ambrogio aveva già vedute, e compiante le deſolazioni delle Città dell'Emilia, come ne ragguagliò egli ſteſſo Fauſtino ſuo Fratello con lettera conſolatoria. *De Bononienſi veniens Urbe, a tergo Claternam, ipſam Bononiam, Mutinam, Rhegium, Parmam, Brixillum, Placentiam &c..... Tot ergo ſemirutarum Urbium Cadavera, Terrarumque ſub eodem aſpectu expoſita funera.....præſertim cum illa in perpetuum proſtrata, ac diruta ſint.* Se pertanto è così, come non fu altrimenti, non poteva Maſſimo eſser autore delle ruine di quelle Città che in tale ſtato miſerabile furono vedute già 18. anni prima che il Tiranno paſsaſse le Alpi ad aggiugner diſgrazie all'infelice Italia, come dianzi abbiamo provato, e più copioſamente ſi dimoſtrerà ſotto il *Punto de' Fatti*. Avvertiam qui ſolamente che il novello Iſtorico non ha poi realmente quel mal'animo, che moſtra in apparenza contro il buon Vedriani, di cui beneſpeſso egli ciecamente ſi fida, come ha fatto nel preſente incontro, copiando il ſentimento di lui dalla pag. 28. della Vita di SAN GEMINIANO, ove porta il citato paſſo di Sant'Ambrogio volgarizzato, e attribuiſce a Maſſimo li danni delle Città dell'Emilia, ſenza riflettere alle circoſtanze de' tempi, notate dalli più critici Cronologi, come da noi ſi oſſerverà a ſuo luogo.

P. 61. l. 19. *Morì Geminiano li* 31. *Gennajo in età di* 88. *anni, e dalla Riparazione di noſtra ſalute l'anno* 397. *ec.*

XIV. Pri-

XIV. Prima di chiamar' ad esame l'anno della morte di SAN GEMINIANO, la frase falsa, con cui il nostro Autore l'esprime, ci trattiene a dichiararnegli una notizia, della quale peraltro in oggi gli Storici, anche *meno Critici*, ne sono in cognizione. Pochi pertanto sono Coloro, i quali col novello nostro Scrittore non sappiano che, dappoichè fu scoperto lo sbaglio di Dionigi, detto il Piccolo, ritrovatore dell' *Era Cristiana*, tutti gli Scrittori prudenti, e saggi si sono sempre guardati dal contrassegnare il preciso punto della nascita di Cristo, non essendo necessario esprimerlo per significare l' *Era Cristiana*; onde in vece di dire *dalla Riparazione di nostra salute*, la qual' espressione importa il preciso punto del nascimento di Cristo Salvator nostro, hanno usato di scrivere *l'Anno di Cristo*, con che si prescinde dalle più strette circostanze, seguendosi così il comune computo dell' *Era volgare*, o *Dionisiana*.

Che però se il novello Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, schifo di accomunarsi all' uso universale, amava meglio indicare l'anno della morte del suo SANTO dal vero punto del nascimento di Cristo, per colpirvi giustamente, e insieme far veder di sapere qualcosa della Critica Cronologica, egli doveva a gli anni 397. aggiugnerne 4. che Dionigi per isbaglio lasciò fuori del suo calcolo, e dire *dalla Riparazione di nostra salute l'anno* 401. oppure se gli piaceva di accomodarsi all' *Era Cristiana*, doveva esprimere *l'anno di Cristo* 397. come vogliam credere che prudentemente sarà per fare in appresso, poichè ha inteso che in buona Cronologia *l'anno di Cristo*, o *dell' Era volgare* non importa il medesimo che *dalla riparazione di nostra salute*. *Neque vero prætermittendum est* (egli è pur' anche insegnamento del Petavio Rationarii temp. Part. sec. lib. 4. cap. I. *De Æra Dionisiana*, che il moder-

no

no Cronista, citandolo spesso, mostra di averlo avuto per le mani) *quod ad Historiam, & Chronologicam rationem magnopere pertinet, quocumque natus anno Christus fuerit, nihilominus communem, & usu receptum Ecclesiæ calculum annorum Christi utilem esse ab omnibus adhibendum. Non enim est necesse ab vero Natali proficisci summam annorum Christi, dum fixo, & immobili ex capite pendeat: hoc est anno Juliano* 46. *sive ante annos* 1631. *cæperit. Nam hoc unum Chronologias inquirit, qui quidem Æra illa utitur quoto ante illud initium, vel post illud anno quælibet res inciderit, ut quanto ab nostris temporibus intervallo distet, sine errore pronuntiet*. E s'egli si fosse presa la briga di leggere *gli Elementi della Storia di Vallemont*, nel Tom. I. lib. I. all'osservazione sotto il Capo della Cronologia, ove dice. *Qui bisogna avvertire Coloro, che non hanno studiato le materie della Cronologia ec.* avrebbe potuto imparare l'uso dell' *Epoca di Cristo*. Col Padre Pagi il Padre Abate Bacchini osserva che il Baronio anticipa di due anni *l' Era Dionisiana* nel principio della Cronologia de'suoi Annali. Il Vallemont nel luogo citato rileva anch'esso le correzioni de' moderni Cronologi dopo il Petavio, e molti altri, i quali contavano che l'anno della nascita di Gesù Cristo precedesse immediatamente quello *dell' Era volgare*.

Ma veniamo ormai all'anno della morte di SAN GEMINIANO, la quale dal moderno Scrittore della Vita di Lui si fa accaduta li 31. Gennajo del 397. Questo punto Cronologico si rende famoso per riguardo alle diverse opinioni di varj, e gravi Scrittori, che ne hanno trattato. Il novello Storico però o non ne ha inteso lo strepito, o l'ha dissimulato per non esporsi a qualche imbroglio, ma poi senz'accorgersene si è appigliato al partito del maggiore impegno, e più difficile a sostenersi, come vedremo fra poco. Noi intanto per dilucidazione della

mate-

materia, e per comodo del nostro Lettore esporremo quì separatamente le opinioni di quegli, che si sono più impegnati a parlarne, le quali serviran poi di fondamento a stabilirne la nostra, che a tutti riuscirà nuova, e peravventura non dispregevole.

Prima opinione. Ponghiam quì per la *prima* l'opinione del Vedriani come quegli, che porta più avanti de gli altri la morte del SANTO, nella Vita di cui alla pag. 37. dice *subito quella felicissima Anima separata dal suo castissimo Corpo, fu tra gli Angeli portata a' Regni celesti, ove con i Santi ricevè la palma della gloria beata l'anno* 397. *dell' Incarnazione del nostro Redentore, l' ultimo di Gennajo*; e cita in margine. *Lectiones Breviarii ab Eccles. Rom. recognitæ, & confirmatæ ann.* 1611.

Il medesimo Vedriani nell'altra Vita del SANTO, inserita tra le memorie de'Santi, e Beati Modenesi a pag. 34. replica *subito la sua felicissima Anima si separò dal suo castissimo Corpo in età d' anni 88. a* 31. *di Gennajo, e della salute di Cristo* 397. Ecco l' originale, da cui il nostro novello Scrittore ha fedelmente copiata la Cronologia dell' età, e della morte di SAN GEMINIANO. Minor Critica, se si ha a dire, non potevasi impiegare in un *punto d' Istoria sacra, che a moltissimi riuscirà forse nuovo*, come il decantano *le Novelle della Repub. letter. per l'anno* 1736. stampate in Venezia del 1737. *Presso Giambattista Albrizzi qu. Girol.* alla pag. 405. lin. 23. sotto *Modena*; e noi non finiamo d' intenderne tale giudizio, che ci fa dell' equivoco. *Nuovo* infatti non può dirsi un tal *punto d' Istoria*; mercecchè si leggeva nelle Lezioni del Breviario Romano, e poscia nel Vedriani, che d' indi il rilevò, come abbiamo mostrato di sopra, e dal quale poi il nostro Critico l'ha tratto in buona fede. Che se si voglia significare che questo *punto* sia per riuscir *nuovo* a' buoni Critici; così ne siam d' accordo anche noi: perchè non

si sa

si sa che alcuno di Loro siasi fatto autore, o seguace di siffatta opinione, nemmeno l'abbia giammai chiamata in giudizio. L' essere però stata portata con tutta l'intrepidezza nella nuova Storia, fa credere che lo Scrittore fosse persuaso esserne questa l'unica, o almeno la più costante, senza saperne cercare le diverse altre di gravissimi Autori, le quali additeremo quì partitamente.

Seconda opinione. Il Sigonio de occident. Imperio lib. IX. sotto l'anno 387. scrive *Per hos menses hæresis nova in Æmilia, & Liguria erat oborta &c. Ad quem*, cioè *Siricium Papam, Ambrosius, aliique Episcopi rescripsere se item hæresim illam, atque hæreticos repudiasse, atque damnasse. Subscripsere autem Episcopi Eventius, Maximus, Felix, Bassianus, Thedolus, jussu Domini Geminiani Episcopi ipso præsente Aper Presbyter, Eustasius, & Constantius. Ex quibus Bassianus Laudensem, Geminianus Mutinensem Ecclesiam rexit, atque uterque post in sua Ecclesia tumulatus multis miraculis editis Sanctorum Confessorum numero est ascriptus.* Sotto l'anno adunque 387. il Sigonio mette quel Concilio, che fu il quarto di Milano secondo l'ordine del Pagi all'anno 390. num. x. e dopo il Concilio la morte di SAN GEMINIANO *atque.... post in sua Ecclesia tumulatus.*

Terza opinione. Anche il Silingardi Vescovo di Modena (e conseguentemente Ferdinando Ughelli, che l'ha ristampato nella sua Italia sacra) nel Catalogo de' suoi Predecessori alla pag. 8. parlando della morte di SAN GEMINIANO dice che *placide obdormivit in Domino pridie Calendas Februarii circa salutis annum trecentesimum octuagesimum septimum.*

Quarta opinione. Col Sigonio, e col Silingardi conviene il P. Riccioli, il quale nell'Indice delle Persone più insigni, stampato al fine della sua Cronologia, ha che *S. Geminianus Episcop. Mutinæ obiit* 31. *Januarii circa annum* 387. *cujus vero Successor Theodorus*

dorus obiit 397. Veramente per la coincidenza delle tre superiori opinioni potrebbero ridursi a una sola; ma a bello studio le abbiamo esposte distintamente per rispetto a' loro Autori, i quali hanno il merito di fare ciascuno la sua classe.

Quinta opinione. Nelle Note di Pietro Galesino al Martirologio Romano sotto li 30. Gennajo si legge *Mutinæ (quæ Urbs est Galliæ cisalpinæ, Romanorum Colonia, jure metropolitano subjecta Archiepiscopo Ravennæ ex decreto Gregorii I. Pontificis.) Sancti Geminiani. Qui Episcopus Ecclesiæ Mutinensi præfuit anno Christi Domini circiter CCCLXVII. successit in Episcopatu Antonio: ei vero Theodorus &c.*

Sesta opinione. Il Dandolo nel lib. III. cap. XII. part. 18. della sua Cronaca, stampata nel Corpo Rer. Ital. vuole che SAN GEMINIANO vivesse nell' anno CCCLXVI. *Geminianus Episcopus Mutinensis hoc tempore viguit* (cioè del 366.) *& suis meritis Sanctorum Confessorum numero aggregatus est*. Egli è ben vero che il Galesino, il Dandolo non determinano che quel tale anno fosse l'ultimo della Vita del SANTO; ma l'aver voluto accennare quell' anno piuttosto che un' altro, senz' aver cosa da dire di Lui, se non soggiugnervi quegli il Successore, e questi la da esso acquistata eterna mercede tra i Santi Confessori, parrebbe che in quegli anni un' Epoca abbiano inteso d' indicare, abbenchè con riserva. Noi però contenti di numerar queste fra le altre varie opinioni, senza farne mistero le valutiam per quel tanto che sono, e proseguiamo a riferirne le ulteriori, e differenti di altri Critici.

Su due fatti di questa parte di Storia, siccome sono stati universalmente ammessi per incontrovertibili, è stato preteso di accomodare, e stabilire tutti gli altri, che vi hanno relazione. Uno si è l' intervento del Santo Vescovo GEMINIANO al quarto Concilio Milanese, per l' autentica, che

se ne

ſe ne vuol riconoſcere nella ſottoſcrizione di Lui a quegli atti, di altrui pugno bensì, ma di proprio ſuo ordine, *juſſu Domini Geminiani Epiſcopi ipſo præſente Aper Presbyter*. L'altro è la miracoloſa aſſiſtenza di San Severo Veſcovo di Ravenna alla morte del medeſimo SAN GEMINIANO, deſcritta particolarmente dall' Agnello nella Vita di San Severo, che ſi legge nel Tom. II. Rer. Ital. pag. 43. e ſeguenti *indulgeat vobis Dominus, dilectiſſimi Filii, pro eo quod expergefactum feciſtis me, quia in Sancta Mutinenſe Eccleſia eram, & ibidem Fratris, & Coepiſcopi mei Geminiani, ipſius Antiſtitis Eccleſiæ, omnipotenti Domino animam commendavi &c.* e da San Pier Damiano nel Tom. I. Serm. V. ch'è il ſecondo ſopra San Severo Veſcovo, e Confeſsore *nam quam præclarum, dilectiſſimi Fratres mei, quam ſtupendum fuit illud inſigne miraculum, quo videlicet inter ipſa Miſſarum ſolemnia ſubito in extaſim raptus per ſpiritum Mutinenſe oppidum petiit. Defuncti Fratris, & Coepiſcopi Deo animam commendavit &c.* Li teſti dell' uno, e dell' altro Autore quì ſopra citati, ſi addurranno altrove per eſteſo ſotto il *Punto de' Fatti* alla pag. 63. l. 21. Intanto paſſiamo a diſaminare cronologicamente li due eſpoſti fatti fondamentali.

Il mentovato Concilio quarto di Milano da alcuni, tra i quali dal Sigonio de Occid. Imper. lib. IX. ſi ripone ſotto l' anno 387. comunemente però col Pagi è attribuito all' anno 390. Dopo il Concilio ſi fa ſeguire la morte di SAN GEMINIANO; poi quella di San Severo in coerenza de' due addotti fatti.

Il Padre Abate Bacchini nella prima Diſertazione Cronologico-iſtorica, premeſsa all' edizion dell' Agnello, ſulla fine del cap. primo dice *Bollandus, & Socii conveniunt cum Baronio circa initia Epiſcopatus Severi, & tempus Conciliii Romani, cui Agapitus interfuit.*

Sen-

Sentiunt Severo praecessisse Marcellinum, Marcellino Agapitum.

Severum circa annum CCCXC. obiisse.

Quindi raccogliendo egli i sentimenti de gli apportati Autori, riferisce nel cap. 4. *Severus itaque vitam produxit ad annum CCCXC.* E noi ripigliamo che se San Severo morì del CCCXC. e dopo di SAN GEMINIANO, questi dunque dovette morire prima del detto anno; la qual cosa non potendosi accordare cogli atti del Concilio Milanese, perciò qualche insussistenza bisogna conchiudere che sia nella combinazione de' tempi.

Settima opinione. Infatti il laudato Padre Abate Bacchini nella seconda Disertazione Cronologico-istorica intorno all' età de' Vescovi di Ravenna, che fiorirono da San Severo sino a Pietro, allunga la Vita del primo sino all' anno CCCXCI. in grazia della morte di SAN GEMINIANO, da esso fissata al CCCXC. e dice al num. III. *Temporum rationem minime constare, non est cur ulteriori sermone probemus qui supra Sancti Severi initia, & sedis finem expendimus, cum enim ad annum CCCXCI. ejusdem vitam productam post Mediolanense Concilium, in quo Geminianus Mutinensis subscripsit, ostenderimus.*

E' stata veramente nostra intenzione il premettere espositivamente alla nostra le varie opinioni de gli Autori sopra il presente punto Cronologico, senza impegnarci in questioni. Pure una nostra difficoltà sopra i riferiti pareri del Baronio, e de' Bollandisti, e anche sopra l' anno aggiunto per ripiego dal Padre Abate Bacchini, ci fa forza a scostarci alquanto dal nostro proponimento spiegandola col dovuto rispetto, colla speranza di non far dispiacere al nostro Lettore, nè svantaggio alla materia.

Sempre pertanto presupposto che il Concilio quarto di Milano, e l' assistenza di San Severo alla morte di

SAN

SAN GEMINIANO abbiano a regolare gli altri punti correlativi di questa Storia, noi, uniti al comun parere che quel Concilio si celebrasse nell'anno 390. siamo di sentimento che la morte del Santo Vescovo di Modena protrar si dovrebbe al dì ultimo di Gennajo del 391. e al primo di Febbrajo del 392. quella del Santo Vescovo di Ravenna. Imperciocchè nell' anno 390. da Pammacchio Uomo Consolare, Genero di Santa Paola, ambi famosi negli scritti di San Girolamo, fu scoperta in Roma l'eretica dottrina del Monaco Gioviniano, e dinonziata a Siricio, che allora sedeva nella Cattedra di San Pietro, e il quale l'esaminò, e condannò insieme col suo Autore. Il Papa intese in appresso che l' Eresiarca, ritiratosi da Roma, era passato a Milano; onde ne diè avviso a quel Vescovo Sant' Ambrogio, ragguagliandolo della Persona, e Dogmi di Gioviniano, e della condanna che aveva fulminata contro di esso, e di altri di Lui seguaci, come si raccoglie dal Sigonio de occid. Imper. lib. IX. sotto l'anno 387. altre volte citato. In sequela di ciò Sant' Ambrogio convocò anch' egli in Milano un Concilio, in cui fu pur proscritta quell' eresia, e quegli Eretici; e fu quel Concilio, al quale intervenne, e a gli atti di cui si fe sottoscrivere SAN GEMINIANO nel modo già narrato.

Se però S. Severo, secondo il Baronio, e i Bollandisti, morì del 390. nel primo giorno di Febbrajo, ch' è l' anno del Concilio Milanese, a cui fu presente SAN GEMINIANO; e se questi da San Severo fu assistito in morte, che accadde nell' ultimo di Gennajo: converrà dunque dire che in giorni trentuno succedesse la scoperta, la dinonzia, la disamina, e la condanna dell' Eresia di Gioviniano in Roma: che al Papa giugnesse a notizia l' andata di Gioviniano a Milano, della quale ne avvisò poscia Ambrogio: che colà si raunassero i molti

Veſcovi, che compoſero, e celebrarono colle dovute ſolennità quel Concilio, in cui ſi diſcuſsero, e ſi condannarono la materie propoſtevi, fra le quali la Dottrina di Gioviniano, del che ſucceſſivamente Ambrogio, e que' Padri diedero contezza al Pontefice: e che finalmente SAN GEMINIANO ſi foſſe dopoi reſtituito in Modena, dove finì di vivere li 31. di Gennajo.

Ma conſiderando noi la lunga ſerie di tali, e tante coſe, e le circoſtanze, che le accompagnano, confeſſiamo di non arrivar a comprendere come ſi poſſano far capire entro il breve giro delli giorni trentuno; meno poi ſe ſi ſosteneſſe che a quel Concilio vi concorreſſero Veſcovi dalle Gallie, come l'aſſeriſce, ſenza però darne i convenevoli riſcontri, il moderno noſtro Storico alla pag. 51. l. 23. Quindi è che noi a chi vuol conciliare queſto punto cronologico della morte di SAN GEMINIANO e colla preſenza del Medeſimo al Concilio Milaneſe, e coll'aſſiſtenza di San Severo alla morte di Lui, riputiam neceſſario il portare al dì 31. di Gennajo del ſeguente anno 391. la morte del Santo Veſcovo di Modena.

Ma perchè appunto queſta morte ſeguì nel giorno de' 31. di Gennajo, quando il Santo Veſcovo di Ravenna celebrando colà nella ſua Chieſa la Santa Meſſa, *ſubito in ecſtaſim factus eſt*, dice l' Agnello al luogo allegato, rapito in eſtaſi trovoſſi contemporaneamente in Modena a raccomandare al Signore l' anima benedetta del Santo Veſcovo GEMINIANO; e li Ravennati fatti conſapevoli dello ſtrepitoſo miracolo dal medeſimo Santo loro Veſcovo, per accertarſene ſpedirono a Modena Eſpreſſi, i quali reſtituitiſi a' Suoi, riferirono loro quanto avevano riportato da' Modeneſi in conferma del miracoloſo ſucceſſo: onde da quel dì ebbero in maggior venerazione la Santità di Severo: *Propter hanc igi-*

tur causam, ut veritas probaretur, Cives Ravennates, & Cives Classenses equites miserunt ad superius jam dictam Urbem Mutinensem, ut Sancti Viri eloquia probarent. Quod dum requisitus fuit dies .... Qui reversi nunciaverunt per ordinem Civibus suis ut eis narratum fuerat; ex quo jam die cœperunt Sanctitatem ejus amplius venerari; tutte queste circostanze però ci fanno caso a determinare l'anno della morte di San Severo. In fatti il viaggio, che i Messi fecero da Ravenna; la loro permanenza in Modena per raccorre le commesse notizie; e il loro ritorno alla Patria, dovettero occupare non poche giornate. In oltre osserviamo che la Storia dell'Agnello dice *ex quo jam die cœperunt sanctitatem ejus amplius venerari*, la qual'espressione pare che importi successione di tempo. Noi perciò riferiamo che se San Severo morì il primo giorno di Febbrajo, non potè essere dell'anno 391. per essere il giorno immediatamente successivo all'ultimo di Gennajo dell'anno medesimo, in cui morì SAN GEMINIANO, come il Padre Abate Bacchini prese ripiego di decidere sopra la controversia, che ne verteva tra il Baronio, e i Bollandisti contro del Rossi di Ravenna, da Lui riferita nella Dissertazione prima Critico-Cronologica intorno all'età de' primi XII. Vescovi di Ravenna.

Conchiudiamo dunque che sul fondamento delle cose fin quì dette parrebbe che fissar si dovesse la morte di SAN GEMINIANO all' anno 391. e quella di San Severo al seguente 392.

Rimettendoci oramai sul nostro primiero cammino, e raccogliendo le varie opinioni già esposte, troviamo che il quarto Concilio di Milano è una delle ragioni, anzi l' unica, che ha fatto forza a gli Scrittori a protrarre fin dopo di esso la vita di SAN GEMINIANO; a riserva del buon Vedriani, che colla sola scorta del suo Breviario, e col

semplice seguito del novello suo Discepolo, va francamente a piantarne la morte nell'anno 397. laddove gli altri Autori, certamente *accreditatissimi*, han penato a tirarla al più chi sino al 387. e chi al 390. per la violenza, che pareva loro fatta da gli atti del mentovato Concilio.

Noi però, che abbiamo alla mano documenti tali, i quali efficacemente ci persuadono che SAN GEMINIANO ne' tempi, a' quali si ascrive il quarto Concilio Milanese, non era più tra' vivi; ci sentiamo perciò in libertà di ritirarne la morte di Lui all' anno 346. o al 347. condottivi dalle ragioni, che a suo luogo ne daremo. Questa nostra opinione, ch' è affatto nuova, a qualcuno riuscirà fors' anche stravagante. Ma il saggio Lettore ne sospenda il giudizio finchè ne abbia intesi i nostri motivi, che andiamo a produrre.

Tra i fasti di SAN GEMINIANO si conta ch' Esso dal suo Vescovato si condusse in Oriente per liberare una Figlia di Gioviano, o sia Gioviniano Imperatore dal Demonio, che la possedeva. Il fatto si vede effigiato in marmo su l'Architrave della Porta piccola della Cattedrale di Modena verso la Piazza, e nella quì ingionta Tavola 1. e ce lo narra diffusamente anche il moderno Scrittore della Vita del SANTO dalla pag. 31. fino alla 41. mostrandocelo di più alla pag. 38. delineato sulla sua Tav. I. con tutti quegli errori però, che ne rileveremo sotto il Punto de' Fatti, sotto quello delle Inscrizioni, e sotto quello delle Ommissioni. Qualunque si fosse il Padre dell' Energumena, del quale parleremo a suo luogo sotto il Punto de' Fatti, ponghiam pure per ora che fosse Gioviniano. Questi dopo non più che otto mesi d' Impero morì nell' anno 364. avendo però egli avuta prima la consolazione di veder liberata la Figlia, e di rimandare alla sua Chiesa il Santo Vescovo accompagnato di doni,

come

come ne ragguagliano i Verſi ſcolpiti nell' Architrave nominato

Principis hic Natam dat, pulſo Dæmone, ſanam.
Dona capit Regis, Calicem cum Codice Legis;

e parimenti le parole inciſe in un marmo figurato, incaſtrato nel muro della medeſima Cattedrale alla ſiniſtra del Depoſito Sadoletti verſo la Piazza. *Recipit donaria ab Imperatore pro liberatione ejus Filiæ*, il qual marmo è pure rappreſentato nella nuova Storia alla pag. 38. Tavola II. il quale verrà eſso pure ad eſame ſotto il Punto de' Fatti, e ſotto quello delle Ommiſſioni. Sicchè ſe il Padre dell' Invaſata fu l' Imperadore Gioviniano, la liberazione di Lei ſegnì o ſulla ſine del 363. ovvero ſul principio del 364.

Ritornato che fu il Santo Veſcovo alla ſua Patria, paſsò al Regno eterno. Queſto punto d' iſtoria, il quale per noi è inſigne, ſi vede chiaramente, come gli altri fatti, figurato nel citato Architrave, e ne occupa il ſeſto quadretto, in mezzo del quale ſi diſcerne un Cadavere proſteſo in terra; da una parte di eſso occidentalmente tre figure umane una con incenſiere in mano altra con torchio, e la terza incurvata ſopra il Cadavere: orientalmente vi ſi ſcorgono altre quattro figure, una genufleſsa appiè del Cadavere, e le altre tre in piedi in atto di oſſervarlo. Dall' incenſiere, dal torchio, e dall' attitudine delle figure pare che vi ſi poſsan credere rappreſentate l' eſequie del SANTO. Nell' angolo ſuperiore del medeſimo quadretto orientalmente rileva un' alta fabbrica, la quale in quelle circoſtanze potrebbe intenderſi per la Chieſa, in cui fu depoſitato il Cadavere: e nel contorno dell' Architrave ſopra il deſcritto ſeſto quadretto ſi legge il ſeguente Verſo, che ſpiega ciò, che vi ſi raffigura:

Poſt reditum fortis perſolvit debita mortis.

Queſto ſeſto Quadretto è viſibile nell' Architrave così

D 3 bene,

bene, come gli altri cinque; e il Vedriani ne riferisce fedelmente il sesto verso con gli altri cinque sul loro vero ordine nella Raccolta de' Pittori, Scultori, e Architetti Modenesi nella Vita di Lanfranco alla pag. 18. Il Moderno Compilatore della Vita del SANTO, confondendo il sesto quadretto col quinto, di due ne fa uno. Perchè abbia egli voluto usare una frode sì enorme non sappiamo immaginar ragione, che possa onorevolmente scusarnelo.

Lamindo Pritanio nelle sue Riflessioni sopra il buon gusto cap. XIII. in proposito del peso, e pregio, che hanno nell' Istoria le reliquie dell' Antichità, avvisa che *si debbono osservare le Medaglie*, *le Statue*, *gl' Idoli*, *i Cammei*, *i bassi Rilievi*, *gli Archi*, *i Sepolchri*, *le Fabbriche*, *e simili*. Noi perciò contiam molto sopra *i bassi Rilievi* dell' Architrave accennato, come una preziosa antichità opportuna non solamente ad assodare quì la nostra opinione in ordine alla morte di SAN GEMINIANO, ma ancora per dilucidare altrove alcuni punti di questa Storia; onde abbiamo deliberato di quivi inserire una immagine esattissima di quanto vi è scolpito, e ciò in grazia della Verità, e del nostro Lettore. (Tav. I.)

Essendo noi contenti per adesso di rimuovere il Vescovo SAN GEMINIANO dal quarto Concilio Milanese, non c' importa di accostarci quì alla popolare credenza che l' Ossessa liberata fosse Figlia dell' Imperatore Gioviniano, da gli anni del quale conchiudiamo che SAN GEMINIANO, giacchè

Post reditum fortis persolvit debita mortis,

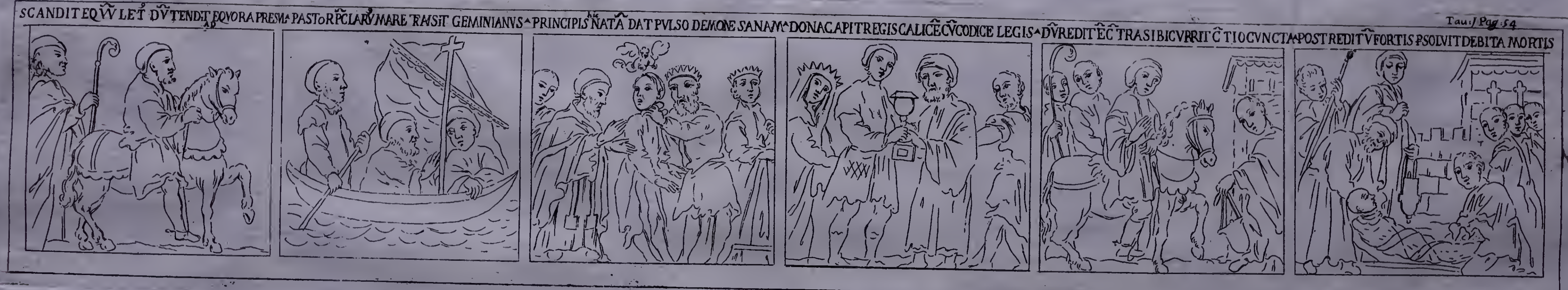
cessasse di vivere nell' anno 364. o al più nel 365. conseguentemente 25. o 26. anni prima del Concilio di Milano. Stabilita poscia che avremo la nostra opinione sopra l' anno della morte del S. Vescovo di Modena, allora diremo (e più sotto il

Pun-

AT P. POST REDITV FORTIS P.

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

Tau. I Pag. 54


SCANDIT EQVVM LETVS DVM TENDIT AD EQVORA PRESVL ^ PASTOR PRECLARVM MARE TRANSIT GEMINIANVS ^ PRINCIPIS HIC NATAM DAT PVLSO DEMONE SANAM ^ DONA CAPIT REGIS CALICEM CVM CODICE LEGIS ^ DVM REDIT EC TRANSIBI CVRRIT CONTIO CVNCTA ^ POST REDITVM FORTIS PERSOLVIT DEBITA MORTIS

Punto de' Fatti n' eſtenderemo le ragioni), che il Padre dell'Energumena liberata fu veriſimilmente o Coſtante, o Coſtanzo, Figli di Coſtantino il Grande.

L'eruditiſſimo Muratori nel ſuo Tom. VI. Rer. Ital. col. 89. ha ſtampati gli atti della Traslazione del Corpo di SAN GEMINIANO, ſeguita nell' anno 1106. ſcritti da Autore contemporaneo nel ſeguente tenore: *Cum ſeptingenti quinquaginta anni, & amplius tranſiiſſent quod Pater noſter Geminianus e vivis migravit, Eccleſia, in qua Corpus ſuum a S. Severo undecimo Ravennatis Eccleſiæ Archiepiſcopo honorifice reconditum eſt, longo annorum ſitu, & multa ætate confecta crebris ſciſſuris, multiſque rimis a fundamentis videbatur minari ruinam*. Se pertanto agli ſcritti 750. anni ſe ne aggiungano nove, o dieci in vigore dell' *amplius*, come ſi ſogliono comunemente dare a gl' *incirca* di più centenaja, avremmo una ſomma di 759. oppure di 760. anni. Quindi dall'anno 1106. in cui l' Autore ſcriveva, andando all' indietro per anni 759. o 760. incirca, ſi troverà che S. GEMINIANO *e vivis migravit* intorno al 346. o 347. Nel deſcriver che fa il moderno noſtro Storico la Traslazione del Corpo del SANTO, a pag. 91. ſi dichiara pur' egli di eſſerſi *appoggiato a ſodiſſimi documenti d' Autore ſincrono*. Se ha dunque veduto il belliſſimo documento, come mai ſi è egli laſciato sfuggire da gli occhi la luminoſiſſima notizia Cronologica, da noi teſtè recata? Non era già gran fatica il ſottrarre 759. ovvero 760. da 1106. donde avrebbe riportato un rimanente di 346. ovvero 347. come abbiam fatto noi, non già con isforzi di molta induſtria, ma con quella ſola attenzione; che l' Uomo dee prudentemente impiegare qualora opera a modo umano; e con quell' umile ſtima, con cui riſguardar ſi debbon le memorie antiche per imparare ciò, che i noſtri Antenati hanno avuto la cura di laſciare ſcritto a noſtra inſtruzione.

Se il Padre Abate Bacchini di buon. mem. avesse osservato il famoso Architrave istoriato, e li versi scolpitivi, come peraltro avrebbe potuto, essendo un marmo esposto in una pubblica Piazza, in una distanza assai comoda all'occhio, anche per potervisi accostare, se si voglia, e in una Città, in cui egli ha soggiornato per più anni; e se foss' egli sopravissuto alla pubblicazione del MS. dell' Autore sincrono, da noi dianzi riferito, anch' esso peravventura avrebbe conosciuto doversi dare altr' ordine di tempo a gli atti di SAN GEMINIANO; ed essere l' uno, e l' altro documento di tanto peso che si sarebbe indotto egli pure a mettere un supplemento al Santo Vescovo di Modena nel quarto Concilio di Milano, per li gravi riscontri che il primo GEMINIANO di Modena non poteva essere più vivo di que' tempi. Quindi poi nel voler' egli, come fa nella sua Dissertazione prima Critico-Cronologica intorno all' età de' primi XII. Vescovi di Ravenna al §. 4. cap. 4. stabilire l' età di San Severo co gli atti della Vita di SAN GEMINIANO, possiamo credere che, come Uomo saggio, e diligentissimo investigatore ch' egli era del vero, non solamente non avrebbe sentenziato contro di Girolamo Rossi, ma sarebbe anzi convenuto seco per questo capo di lasciar la morte di San Severo nell' anno 348.

Egli è manifesto dall' esperienza che la variazione de' tempi, l'umana industria, e il mero Caso talvolta sogliono fare tali discoperte, che fan mutar faccia alle cose, non che opinione a gli Uomini: ne abbiam quì una prova alla mano. Il nominato Girolamo Rossi nella sua Storia di Ravenna pone l'elezione di Giovanni II. in Vescovo di quella Chiesa nell' anno 452. e la morte nel 494. ed è stato seguitato dal Fabri, e dal Riccioli. Il Padre Abate Bacchini nella Dissertazione 3. part. 2. ne ritira l'ele-

zione,

zione intorno all'anno 450. e ne ritarda la morte ſino al 496. La controverſia è reſtata in vigore, ed ha avuto del ſeguito sì dall'una parte, che dall'altra ſino a tanto che nel 1734. intrapreſaſi da Monſignor Farſetti, moderno Arciveſcovo di Ravenna, la magnifica fabbrica di quella Baſilica, vi ſi è trovata la deciſione del gran punto in una Lapida Sepulcrale, fortunatamente ſcoperta nel rimuovere il pavimento vecchio di quel nuovo Tempio, la quale con moltiſſimi altri marmi fu poſcia incaſtrata nel muro con quell'ordine, che ſi vede nell'Atrio della Cappella di quel Palazzo Arciveſcovile. Queſta Lapida è riferita dal Barotti nelle ſue erudite Note al Canto XVII. del Bertoldino; e preſto ſi vedrà forſe ſtampata dal Muratori. Un di noi due, trovatoſi colà in quel tempo, fu de' primi a rilevarne, ripulita che fu, l'inſcrizione, che ci viene in acconcio di qui portare

✠ HIC. RQ. INP. SCS. PAP. IOHAN.
Q. S. AN. XVI. M. X. D. XVII. DP. SUB
D. NON. IUN. ASTERI. ET. PRAES.
VV. CC. ✠.

Che ſi legge. *Hic requieſcit in pace Sanctus Papa Johannes, qui ſedit annos* XVI. *menſes* X. *Dies* XVII. *depoſitus ſub die Nonas Junii, Aſterio, & Præſidio viris Conſularibus*. Turcio Aſterio, e Flavio Preſidio (ſecondo i Faſti Conſolari) erano Conſoli l'anno 494. Da queſta Inſcrizione s' impara che l'elezione di Giovanni, Arciveſcovo XXIII. di Ravenna, ſecondo il Roſſi, cadde nel dì 20. di Luglio dell'anno 477. e la morte nel dì 5. di Giugno del 494. onde ſi vede che il Roſſi sbagliò, è vero, di 25.

anni

anni nell' elezione, ma colpì appuntino nella morte.

Se il Padre Bacchini viveſſe a queſti giorni, e vedeſſe la lapida ſepolcrale del Veſcovo Ravennate Giovanni II. o ne aveſſe contezza, crediam noi ch' egli ſe ne voleſſe rimanere oſtinatamente nel primiero ſuo ſentimento? No certamente, e ſarebbe ingiurioſo il dubitarne. Dall' anno 450. in cui eſſo l' ha voluto eletto, ſino al 477. indicato dalla Inſcrizione, occuperebbe probabilmente la laguna di que' 27. anni intermedj col ſupplemento di un Giovanni, chiamandolo II. ſul rifleſſo che l' Agnello vuole che un Giovanni ſedeſſe nella Cattedra di Ravenna al tempo di Attila; dicendo poi III. il ſin quì creduto II. E queſto caſo non è gia ſenza eſempio. Baſta confrontare la prima edizione dell' Italia Sacra di Ferdinando Ughelli coll' ultima riſtampa, e vi s' incontrano nuovi Veſcovi inſeritivi ſul fondamento di documenti, in queſti ultimi tempi rinvenuti, i quali a gli antichi Scrittori non furono cogniti.

Così in oggi, e nel caſo noſtro, a viſta dell' indicato Architrave iſtoriato, del verſo inciſovi, e della memoria laſciataci dall' Autore, ſtampato, come ſi è detto, nel Tom. VI. col. 89. Rer. Ital. tutti documenti autentici, e antichi di quaſi ſei ſecoli e mezzo, pare che non ſi poſſa non riſolvere di ridurre la morte di SAN GEMINIANO all' anno 346. oppure 347. dopo che fu tornato dall' aver liberata l' Oſſeſſa, la quale per la combinazione de' tempi non può crederſi Figlia dell'Imperatore Gioviniano, ma piuttoſto di Coſtante, o di Coſtanzo, Figli di Coſtantino M. come dianzi accennammo, e ſotto il *Punto de' Fatti* ne recheremo le noſtre conjetture.

E perchè gli atti del citato Concilio quarto di Milano, convincono che v'interveniſſe un GEMI-

NIANO

NIANO (benchè da gli atti medesimi non si abbia che fosse Vescovo di Modena piuttosto che di altra Città) , potrebbesi nulladimeno sanar questo fatto , a Teodoro (il quale per gravi riscontri del Galesino , del Silingardi , e di altri succedette immediatamente al primo GEMINIANO) assegnando per Successore un secondo Geminiano , che occupi il tempo della morte di Teodoro sin dopo il Concilio Milanese ; dicendo poi terzo l' altro Geminiano, che ora passa per secondo : nella guisa , che nell' ordine de gli Arcivescovi di Ravenna si è dimostrato che in oggi di un Giovanni convien farne due. Nè si vede già che all' esposto progetto possa fare un considerabile ostacolo la Cronologia, che dal Silingardi , e da altri si assegna al Vescovato di Antonio antecessore di SAN GEMINIANO, e al Successore Teodoro per rapporto a Sant' Ambrogio, di cui si dice che fosse stato Discepolo: imperciocchè in sostanza il fondamento, su cui n'è appoggiata l' idea, sono mere conjetture, cavate da luoghi mal sicuri, le quali non han che fare in paragone alle prove positive, da noi addotte. Che se o per un freddo ribrezzo a turbare l' ordine Cronologico, sin al dì d' oggi supposto ; o pure altro più ragionevole riflesso non piacesse al moderno nostro Critico la professione del ripiego ; pensi egli a rinvenirne altro più acconcio o a deludere gli appoggi del nostro , o a riempire il vuoto di 33. o 34. anni tra Teodoro (che dieci ne visse Vescovo secondo il Riccioli), e il Concilio Milanese : e intanto noi fermiamo il nostro punto nell' anno 346. o 347.

Stabilito pertanto che fosse sopra i già da noi preparati fondamenti questo nuovo punto istorico-cronologico, l' età del Santo Vescovo, e Protettore di Modena GEMINIANO si concilierebbe a maraviglia senza sforzi di testi, nè sottigliezze d'ingegno,

gno ,

gno, con quella, che il Roſſi, il Panvinio, il Fabri, e il Riccioli danno al Santo Veſcovo di Ravenna Severo. E ſiccome il Padre Abate Bacchini nel cap. 4. della citata ſua Diſsertazione prima Critico-Cronologica intorno all'età de' primi XII. Veſcovi della Chieſa di Ravenna pretende di provare la ſua opinione ſopra l'età di San Severo co' gli atti di San Geminiano; noi altrettanto intendiamo di confermare l'opinion noſtra in ordine alla morte di San Geminiano ſcambievolmente co' gli atti, che quì perciò riferiremo, di San Severo.

Il Roſſi adunque, ed il Fabri, ambi Storici di Ravenna, dall' Apologia ſeconda di Sant' Atanagio concordemente diducono, che il Veſcovato di Severo aveſse il ſuo principio ſin da' tempi di Aureliano Imperatore, e del Pontefice Gajo, il quale fu eletto al Pontificato nel 293. e che viveſse nella dignità Veſcovile almeno per lo ſpazio di 64. anni. Accordano ch'egli interveniſse, e ſi ſoſcriveſse al Concilio generale Sardiceſe, che fu celebrato l'anno 347. ſotto il Conſolato di Ruffino, e di Euſebio in Sardica, allora Città principale, poſta fra la Bulgaria, la Tracia, e la Schiavonia, ora da' Turchi chiamata Triadizza; ma vogliono che quello foſse l'ultimo, o al più il penultimo anno di ſua vita. Al Cardinal Baronio non piacque l'opinione del Roſſi, e la confutò nelle ſue Note al Martirologio ſotto il primo di Febbrajo. Uſcita che fu alla luce la Critica del Baronio, il Roſſi preparò una ſeconda edizione della ſua Storia di Ravenna, accreſciuta più della metà, nella quale più coſtantemente che mai, e con maggiore apparato di ragioni, e di fatti difende il ſuo primo ſentimento, e ſtabiliſce apertamente che San Severo poco dopo che fu tornato dal Concilio di Sardica ſe ne morì; e la diede alle ſtampe in foglio l'anno 1589. in Venezia pel Guerrea. Corrobora egli la ſua ſentenza col con-

consenso di tutti gli Scrittori delle cose di Ravenna, e coll'ordine delle antiche Immagini a mosaico, che sono nell' insigne Tribuna della Cattedrale di Ravenna, di cui il Fabri, concorde in questo col Rossi, scrive *in capo ad essa* (cioè alla Chiesa Cattedrale) *sorge l' antica, e maestosa Tribuna lavorata tutta a mosaico, opera di ormai sei secoli, poichè fu fatta dall' Arcivescovo Geremia l' anno* 1112. *come dinota quel Distico, che sopra a' Stalli de' Canonici leggesi a gran caratteri.*

Hoc opus est factum post partum Virginis actum
Anno milleno centeno post duodeno,

nella cui più alta parte rappresentasi il mistero della Risurrezione ...... E in disparte effigiati San Pietro, e San Giovanni, quando inteso dalle Marie che il Redentore era risuscitato, andarono al Sepolcro ..... In quella poi di mezzo è il martirio di Sant' Apollinare con le immagini della Beata Vergine, di San Giovanni Battista, e di San Barbaziano, e di Sant' Ursicino; e nell' ultima, cha forma il circolo della Tribuna, sono effigiati diciotto de' nostri Santi, cioè i Santi Apollinare, Aderito, Eleucadio, Marciano, Colocero, Proculo, Probo, Dato, Liberio, Agapito, Marcellino, Severo, Orso, Giovanni cognominato. Qui vidit Angelum, Pietro Ravennate detto Crisologo, e Pietro denominato Antistite, o Juniore, tra quali i primi undici, che successero a Sant' Apollinare, perchè furono eletti dallo Spirito Santo in forma visibile di Colomba, con quella però sono dipinti; e in ultimo vi è anche il Martire San Vitale Protettore della Città, e sopra le loro immagini leggesi questo distico

His stat tuta bonis præexcelsa Ravenna Patronis,
Sub quorum cura nullatenus est peritura.

Sin quì il Fabri, la descrizion del quale possiamo per riscontro di nostra veduta assicurare ch' è fedelissima, a riserva che tra l' immagine di Severo, e di Orso una ve n' è, che gli Storici di Ravenna riconoscono di Agapito II., e il Fabri medesimo, che

non la conta nell'esposta relazione, nell'ordine poi delle Vite la nomina anch'egli per Agapito II. Delle narrate cose se ne può chiarir chi vuole, giacchè per ordine del Papa è stata conservata la Tribuna, e i musaici, la quale resta unita alla nuova, e grandiosa Fabbrica di quella Cattedrale, e continuerà a servire di Coro a que' Canonici.

Tornando al Rossi di Ravenna, egli cava altri argomenti da' Caratteri Cronologici del Concilio Romano: poscia si volge ad un' altra sorta di ragione, che tira dal Catalogo de gli Arcivescovi di Milano. Il Baronio nel 1594. stampò in Roma il Tomo terzo de' suoi Annali, nel quale impugnò nuovamente il Rossi sopra i Caratteri ricavati dal Concilio Romano sotto Giulio Papa, e dall'Indizione VI. e dal Catalogo de gli Arcivescovi di Milano.

Il Bollando co' suoi Compagni convengono col Baronio ne' principj del Vescovato di Severo; e chi avesse la curiosità di vederne la Controversia si potrà soddisfare nella prima, e seconda edizione del Rossi, nel Baronio, e nel Bollando, ma più comodamente nel Padre Abate Bacchini, che nella più volte memorata Dissertazione prima Critico-Cronologica al §. 4. ne fa l'epilogo.

Il Fabri però nelle Sacre Memorie di Ravenna, e nella Vita di San Severo, anche dopo vedute le Controversie del Rossi, del Baronio, e de' Bollandisti, scrive che *San Severo fu il duodecimo tra li nostri Arcivescovi, e l' undecimo fra quelli, che dallo Spirito Santo in forma visibile di Colomba eletti furono a questo grado, il quale insigne miracolo in lui finì .... Del tempo della sua elezione, e di quello altresì della morte è gran divario fra gli Istorici stimando alcuni (cioè i Bollandi nella di Lui Vita) ch' ei fosse eletto l' anno trecentesimo quarantesimo sesto, e che l' anno seguente intervenisse al Concilio Sardicense, e dopo molti anni all' esequie di San Geminiano Vescovo di Modena, e che poi morisse*

morisse l'anno trecentonovanta; IL CHE PERO' COME ASSAI RIPUGNANTE ALLA CRONOLOGIA, E SUCCESSIONE DE' NOSTRI ARCIVESCOVI, NON PUO' DA NOI ESSERE APPROVATO. *Questo sì egli è certo che l'anno trecentoquarantasette intervenne, come si è detto, con altri Vescovi d'Italia, e sottoscrisse al famoso Concilio Sardicese, numeroso di trecento Padri, celebrato per la causa del Santo Vescovo Atanasio, ove però scrive un grave Autore che Egli (Pietro Gales. ap. Bol. in eo)* IN CONCILIO SARDICENSI CONTRA ARIANOS PRO ATHANASIO SINGULARI VIRTUTE PUGNAVIT: *d'onde tornando, essendo in grave età, poco dopo lo chiamò il Signore a godere la mercede delle sue grandi fatiche sostenute nel governo della sua greggia per il lungo corso di anni sessantaquattro, che tanti ei ne visse Arcivescovo, se è vero ciò, che ne scrivono Girolamo Rossi nelle sue Storie, e Onofrio Panvinio nella sua Cronologia,* SEGUENDO LA BEATA SUA MORTE L'ANNO TRECENTO QUARANTOTTO, *mentre era Sommo Pontefice Giulio I. e Costanzo e Costante Imperatori, il cui Santo Corpo fu sepolto nella regione di Classe ..... Di questo glorioso Santo Arcivescovo scrivono il Mombrizio, Lorenzo Surio, Girolamo Rossi, Alfonso Vighliego, Giovanni Molano, Francesco Maurolico, Pietro Galesino nel Martirol. sotto il primo Febbrajo..... e fra gli antichi Graziano Compilator del Decreto, San Girolamo, Beda, e Usuardo ne' loro Martirologj, e San Pier Damiano in due Sermoni, che fa in sua Lode ec.* e noi avrem' occasione di portare un pezzo del secondo di que' Sermoni sotto il *Punto de' Fatti*.

Finalmente l'esattissimo Padre Riccioli nel Catalogo delle Persone più insigni dopo Cristo asserisce francamente che *Sanctus Severus Episcopus Ravennæ* ———————— 338 —

obiit 1. *Februarii anno* ———— 348 —

Ratifica esso pure il medesimo nella Cronaca Magna, e scelta sotto l'istesso anno ——— 348 —

Nel

Nel Catalogo, che ha fatto, degli Arciveſcovi di Ravenna replica *Sanctus Severus Columbæ*

obiit anno ——————— 348 —
initium Sedis ——————— 338 —

Non per altro però, che per queſto, noi intendiamo ch' egli abbia ſoggiunto *Cave a Rubeo*, il quale, come abbiam di ſopra veduto, il fa ſedere per 64. anni; laddove il Riccioli non ne glie le accorda che per dieci: concorrendo eſſo per altro col medeſimo Roſſi, col Panvinio, e col Fabri nell' aſſegnargli l' anno della morte 348.

Poſto dunque che *i baſſi Rilievi dell' Architrave*, e la *memoria laſciataci dall' Autore ſincrono*, ſtampato nel Tom. VI. col. 89. Rer. Ital. che ſono la baſe, ſu cui abbiamo appoggiata la noſtra opinione toccante la morte di SAN GEMINIANO, facciano nell' animo altrui la forte impreſſione, che ne hanno laſciata nel noſtro, non dubitiamo di non ingroſſare il partito in fondarla nel preteſo anno 346. oppure 347. Quindi al Baronio, e a' Bollandiſti ceſſerebbe una gagliardiſſima ragione, che gli ſpinſe a portare ſino al 390. la morte di San Severo in grazia dell' aſſiſtenza, che preſtò a quella di SAN GEMINIANO; e al Padre Abate Bacchini mancherebbe la vigoroſa prova degli atti del Santo Veſcovo di Modena, pe' quali fa trionfare in mezzo alla Controverſia del Baronio, e de' Bollandiſti contro il Roſſi la propria ſentenza aggiudicando all' anno 391. la morte del Santo Veſcovo di Ravenna. Tolta queſt' arme di mano alli Controverſiſti, il Roſſi, il Riccioli, il Panvinio, e il Fabri ſono a campo vinto; e il noſtro nuovo punto Cronologico, favorito da gli atti di San Severo, migliora di condizione, e ſi fa più forte.

Ma quando pure, anche ſenza la prova de gli atti di SAN GEMINIANO, ſi aveſſe a condurre la vita di San Severo ſin verſo la fine del quarto Se-

colo,

colo, noi ſiam contenti di averlo Veſcovo nel 346. come d' accordo ce lo danno e il Baronio, e Bollando, con che ſalviamo la miracoloſa di Lui aſſiſtenza alla morte del Santo Veſcovo di Modena, la quale per le ragioni ſin quì diſteſe pretendiamo accaduta o nel medeſimo anno 346. o nel ſuſſeguente 347.

In quanto poi all' anno del ſuo naſcimento, ſe ſi vedeſſe aſſiſtita almeno da qualche probabilità l' età di 88. anni, che il novello Scrittore della Vita di Lui gli aſſeriſce col Vedriani, ſi potrebbe attribuirlo al 258. ovvero al 259. ma non abbiamo prove, che ci dian coraggio di proferirlo: e queſta è una diſgrazia ordinaria di que' tempi oſcuriſſimi. Le conjetture ſon varie; onde ſopra di eſſe non ſe ne può formare un' idea veriſimile. Fra quei, che hanno ſcritta la Vita del SANTO, il Silingardi alla pag. 8. il riduce a morte *ſenio confectus*; e le Immagini, che di tempo in tempo ne ſono a noi pervenute, ce lo rappreſentano veramente di età molto provetta, e per lo più in decrepitezza: ma il viaggio da Eſſo intrapreſo ad eſorcizare l' Energumena in Oriente, ritornato dal quale, come abbiamo già detto, ſe ne morì, perſuade ch' Ei foſſe allora in età vegeta, e robuſta, imperciocchè non ſembra credibile che in età cadente, la quale per ſe ſteſſa è una malattia, ſi foſs' Egli eſpoſto, e meno i ſuoi Concittadini aveſſero permeſſo di azzardarlo a un viaggio cotanto pericoloſo per la lunghezza, e pe' diſagi di terra, e di mare. Sopra di queſto punto però nulla per noi ſi difiniſce; ma il rimettiamo al giudizio del moderno Critico, che ſa avanzarſi *con piè franco nelle tenebre di que' tempi a noi sì diſcoſti*.

Pag. 76. l. 9. *Da Giuſtiniano Imperatore fu ſpedito con numeroſo Eſercito Narſete Eunuco l' anno 551. nell' Italia ec.* e n' è citato ſotto la lette-

E ra

rà (z) il Petavio Ration. Temp. parte prima lib. 7.

XV. Quì c' è dell' imbroglio nell' indicazione dell' anno; e quel ch' è peggio nella deposizion del testimonio, non perchè sia falso in se, ma falsamente citato. Noi per non disgustare il nostro Autore con un' aspra mentita, ne indurremo i Contesti, e il lascierem convinto dal confronto.

Il Sigonio, che certamente è maggiore di ogni eccezione, *de Occid. Imper.* lib. 19. sotto l' anno 552. dice *Narses idoneis acceptis a Justiniano pecuniis, quibus & milites conducere, & debita stipendia pendere, & alias belli necessitates sustinere facile posset, tandem Salona discessit cum eis mandatis, ut bellum quod adhuc negligentius erat gestum, omni ope conficeret, & Gothos Italia pelleret.*

Il Petavio poi, a cui la moderna Storia attribuisce l' asserzione dell' anno 551. della spedizione di Narsete in Italia, egli non parla nè punto, nè poco della spedizione, ma unicamente della vittoria sopra Totila, dicendo nel luogo citato al cap. 5. su l' autorità di Procopio lib. 4. *Anno porro belli 18. Christi 552. Narses Spado, genere Persa, Dux egregius, Totilam acie vicit, qui e prælio fugiens obtruncatus, cum annos regnasset undecim.* Anzi il P. Riccioli, che ha pure la sua gran voce in Capitolo, nella sua Cronologia dà la vittoria di Narsete sopra Totila nell' anno 553. di consenso de' Cardinali Baronio, e Norisio ec. ma il Pagi sotto l' anno 552. al num. V. e seguenti non ne conviene.

Or decida chi vuole sopra il presente punto Cronologico della spedizion di Narsete in Italia. A noi basta di avere mostrato che il Petavio è stato citato mal approposito; onde ci facciam lecito di dare un parere da Amico al nostro buon Critico avvisandolo di avvezzarsi a vedere da se in fonte gli Autori, non fidandosi de' Relatori.

Ma

Ma giacchè parliamo della ſpedizion di Narſete contro Totila, ſentiamone la fine da Procopio *de bello Gothico* lib. 4. da noi allegato di ſopra: *Narſes Eunuchus irrumpit Ravennam, Rubiconem tranſit occiſo Gothorum Duce, pugnaturuſque cum Totila in Tuſcia, inter preces monetur a Deipara Virgine ne prius prælium committat quam cælitus ſignum accipiat, quo accepto, collatis ſignis, ingentem Totilæ exercitum debellavit, Totilam occidit, univerſo ejus exercitu trucidato, anno undecimo Regni Totilæ, ut Sanctus Benedictus prædixerat de Vitæ termino.* La battaglia tra Narſete, e Totila ſeguì nel meſe di Agoſto preſso Tagina Caſtello della Toſcana, ed in quella pianura, dove una volta Camillo ſconfiſſe i Galli; e dove al dir del Sigonio al luogo ſopracitato *Totilas, lethali vulnere affectus, ſtadiis 84. confectis, cum ad Capras veniſſet menſe Auguſto ex vulnere moritur.* Queſto era un Villaggio preſſo il Monte Alvernia, poco diſtante dall' origine del Tevere, diſcoſto dodici miglia d' Arezzo verſo Settentrione, e dieci da Calli Città dell' Umbria verſo Occidente, poco lontana da Chiuſi; e pare che ſia quel medeſimo, che nelle carte moderne ſi nomina *Caprile.* Anche Procopio nel lib. 4. cap. 29. afferma che Totila morì in tal luogo.

Ci è venuta quì bene la ſpecificazione di quel ſito, per far vedere che il fatto d' armi accennato non ſeguì dalla parte di *Caſtel-Silvio*, poſto ſul Fiume Elſa, che mette foce in Arno, ora *Caſtel San Geminiano* tra Siena, e Volterra; e che non potè eſſere fabbricato da Narſete, ma piuttoſto alcuni ſecoli dopo, come ſi vedrà ſotto il *Punto de' Fatti* ove ſi cercherà l' origine di quel Caſtello. Fra Leandro Alberti, ove deſcrive i luoghi di Toſcana fra terra, dice che *vedeſi poi (ritornando addietro verſo San Miniato alla deſtra del Fiume Elſa) il nobile Caſtello di San Geminiano, già de' Seneſi, ma ora de' Fiorentini, edificato da Deſiderio Re de' Longobardi, come*

si vede in una Tavola di Alabastro, scritta di Lettere Longobardiche, posta in Viterbo. Se la Tavola qui allegata non potess' essere sospetta a cagione di Annio; ma fosse sincera, il punto sarebbe deciso a maraviglia, nè vi resterebbe luogo a dubitare. Qualunque però Ella si sia, tocca allo Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO a darle eccezione, e provarla apocrifa.

P. 84. l. 24. *Ragunatisi l' Anno 1055. alcuni de' Conservadori nella Cattedrale, che lor serviva di Curia ec.*

XVI. Il moderno Autore mostra di avere gustati poco gli usi antichi, lavorandone le materie troppo alla moderna. Secondo gli Statuti della Città di Modena Coloro, che maneggiavano gli affari del Pubblico, siccom' erano Uomini savj, e di buon giudizio, si chiamavano *Sapientes*, e non *Conservadori*, ch' è vocabolo moderno.

Di quel tempo i Modenesi avevano già fabbricata, ed abitavano la *Città-Geminiana*, o *Città-nova*, che dir la vogliamo, in distanza di quattro miglia dalla presente Città di Modena a Ponente, nella quale verisimilmente avevano il luogo destinato da raunarsi a trattare gli affari pubblici, senza che valer si dovessero di un luogo sacro, per lo più occupato per le funzioni ecclesiastiche, come sogliono esserlo più di ognaltra le Chiese Cattedrali. Di questa *Città-Geminiana*, come il nostro Storico fa credere di non averne punto di notizia, sorpreso dallo stupore ne inarcherà le ciglia come quel Giudice Mantovano nel Canto 43. Stan. 134. dell' Orlando Fur. dell' Ariosto, il quale

Quando nè una Capanna si credea
Di ritrovar, ma solo il bosco schietto,
Per l' alta maraviglia, che n' avea
Esser si credea uscito d' intelletto;
Non sapea se fosse ebro, o se sognasse,
O pur se 'l cervel scemo a volo andasse.

Eppu-

Eppure la Città v' era ov' oggi è un Villaggio, che ritiene il nome di Città-nova. Veggasi il Silingardi nel Catal. de' Vescovi di Modena a pag. 21. nella Vita di Diodato, ove si legge il citato Privilegio dell' Imperadore Lodovico Pio sotto l'anno IX. del suo Impero .... *Super quibus est præceptum Rachisii Regis nobis ostensum, est similiter & Desiderii, nec non & præceptum Hildeprandi Regis, quod fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani propter petitionem Joannis Episcopi de Ecclesia S. Petri intra muros Civitatis Geminianæ, quæ nunc nova Civitas vocatur, cum omnibus rebus, atque appenditiis, quæ ad ipsam Ecclesiam pertinent, vel quod ab Episcopis juste acquisitum fuerit, similiter & donationem, quam fecit piæ recordationis Dominus, & Genitor noster Carolus Imperator petenti Geminiano Mutinæ Episcopo de Molendino prope Stratam cum accessione, sive aquario, quod pertinebat ad Curtem Regis Civitatis novæ, nec non & res, quas duo Romani Homines Gonderaldus videlicet, & Constantinus, & eorum Uxores Maria, & Agnita, ad Ecclesiam Sancti Geminiani donaverunt*. Merita questo documento di essere considerato bene in tutte le sue parti sì per ciò, che risguarda il presente proposito; come per relazione a quanto occorrerà ridirne altrove sotto il *Punto delle Ommissioni*.

Il Sigonio informatissimo delle cose anticamente accadute nella sua Patria, e che a luogo, e a tempo le ha sparse nelle sue Storie, non solamente della Città, e de' Vescovi di Bologna, ma ancora in quelle *de occident. Imper.* ed in quelle *de Regn. Ital.* sotto l' anno 1055. lib. 8. (citato dal medesimo novello Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO, il quale al suo solito non l' avrà veduto) scrive in ristretto quanto era avvenuto alla Città di Modena dal tempo de' Romani sino all' anno 1055. il che si riferirà più opportunamente sotto il *Punto de' Fatti*, e sotto quello *delle Ommissioni*.

P. 99. l. 13. *Appresso di essere stata dal suo principio la Chiesa Modenese soggetta a quella di Milano, che n' era la Metropoli, passò ella circa l' anno* 450. *alla soggezione dell' Arcivescovo di Ravenna . . . . . . Al medesimo Arcivescovo proccurò un' onor sì grande Valentiniano III. che in Ravenna con Placida sua Madre eletto si era il soggiorno, e resa l' avea la Sede dell' Impero ec.*

XVII. Il Celebre Muratori avendo ristampato nel suo Tom. II. Rer. Ital. l' Agnello colle Dissertazioni, e Annotazioni del Padre Abate Bacchini, che si era già fatto raro, ci dà il comodo di esaminare questo punto Istorico-Cronologico intorno al tempo, in cui la Chiesa di Modena divenne suffraganea di quella di Ravenna.

Il Padre Bacchini adunque nella part. prima cap. 4. pag. 67. sotto il num. (7.) fa la seguente Annotazione. *Hæc de Metropoli Ravennate per Valentinianum Augustum constituta, & Pallio dato, agnosce Lector, falso ab Agnello, Schismatico homine, scripta. Lege quæ de hac re in Præfatione sunt dicta, quæ sufficere Agnello, & his, qui Agnello credidere, confutandis confido.* E le cose dette nella citata Prefazione, sono; *Inde iræ, indeque factum ut homo, alias exigui judicii, vulgares fabellas, in populo Schismatis tempore natas, & illam præcipue de Ravennatis Metropolis erectione per Valentinianum III. traditaque tum ab initio, cum alias per Augustos Pallio decantet, laudato de ea re Diplomate.* Le parole dell' Agnello, accennate col num. (7) sono le seguenti *Non post multos dies idem Augustus, sub consecratione B. Johannis Antistitis, XIV. Civitates cum suis Ecclesiis largitus est Archieratica potestate, & usque in præsentem diem XIV. Civitates cum Episcopis sub Ravennate Ecclesia redactæ sunt.*

Il memorato P. Bacchini nella Prefazione pag. 11. §. XII. dopo di aver disaminato a lungo il punto della tradizione del Pallio, conchiude *Nullius laicæ potestatis unquam fuisse Pallium Ecclesiarum Præsulibus confer-*

conferre sive in primæva Metropolum institutione, sive cum subsecuti Metropolitæ ordinati sunt, secundo nec Augustorum, vel Regum eousque suæ protestatis amplificandæ studium evasisse ut Ecclesiarum jura mutarent, Metropoles Ecclesiasticas constituendo &c. Alla pag. 12. §. XVIII. aggiugne *Porro in ea re mirari subit Rubei judicium, qui cum de Pallio agens ea sibi cautione utendum censuerit, ut Pallium traditum dixerit, non illud quidem, quod a Summo Pontifice Metropolitis traditur, sed quoddam Imperiale indumentum absolute, & absque distinctione ulla, & ab Agnello acceperit, & posteris tradiderit Valentinianum Ravennati Archiepiscopatui duodecim, vel quatuordecim Episcopos subjecisse. Rem avide arripuit, fabulaque usus est Marcus Antonius de Dominis de Repub. Eccles. lib. 6. num. 136. hæc scribens -- Metropoliticum jus Ecclesiis aliis auferre, aut saltem imminuere, & diœceses dividere, ampliare, & coarctare, fuit etiam in Imperatorum potestate, Ravennatem Ecclesiam Valentinianus Imperator voluit esse Archiepiscopalem, ac totius Æmiliæ Metropolitanam.* E siegue sino alla fine a confutare questa falsa dottrina di Marc-Antonio de Dominis, alla quale si accorderebbe purtroppo quella, che innocentemente è caduta dalla penna del moderno Annalista alla sua indicata pag. 99. se non avess' egli alquanto moderato il *voluit* del de Dominis con un *proccurò*.

Il medesimo Bacchini discute anche più per minuto questo stesso punto nel suo Trattato della Gerarchia Ecclesiastica part. 3. pag. 385. *Ea in re*, dic' egli, *vera a falsis secernendo, dubitari non posse arbitror Valentiniani junioris, & Gallæ Placidiæ piissimæ Augustæ opera Episcopum Ravennatem Metropolitæ honore auctum, idque postremis Johannis Angeloptis Episcopi diebus factum, qui proinde nullum ex subditis Episcopis ordinavit, sed Petrus Chrysologus, prælaudati immediatus Successor, omnium primus Metropolitæ munus exercuerit, Vicohabentinum Episcopum ordinando, quod ille allegorice*

explicans, primum Ravennatis Ecclesiæ partum fuisse ait, quo Ravennas Ecclesia Mater novum Episcopum per dolores exclusit. XIV. Ecclesias ab initio Ravennati subjectas non credo ob allata argumenta. De Pallio Imperatoris privilegio collato non est ut recedam a Baronii sensu.

Nel supposto Privilegio di Valentiniano, che per indegno di fede viene riputato dal Baronio sotto l' anno 432. vi sono specificati li XIV. Vescovi delle quattordici rispettive Città, come dal tenor seguente si raccoglie -- *Constituentes sub sacrosanctæ ejus Ecclesiæ ditione ordinationem totius Æmiliæ Provinciæ nostræ, omnium Deo amabilium Episcoporum creationes, idest Sassen. Cæsen. Forumpop. Forolivii, Faven. Forumcornelii, Bonon. Mutinæ, Regii, Parmæ, Placentiæ, Brixilli, Vicohabentiæ, Adriensis: omniumque Monasteriorum sub ejus dispositione rejacentium, & in eis servientium Monachorum &c.* Una delle autorità, con la quale il P. Bacchini si fa forte a confutare per apocrifo l' enonziato Privilegio, è l' Epistola 13. di Papa Gelasio, uomo veramente, oltre l' eminente Dignità Pontificia, di gran credito, e sapere, il quale scrisse cinquant' anni dopo l' età di San Pier Grisologo a' Vescovi di Dardania, deridendo l' arditezza di Acaccio Vescovo di Costantinopoli, e di altri Greci sfrontati, i quali pretendevano che la Sede di Costantinopoli avesse preminenza sopra le altre, perchè Acaccio era Vescovo di quella Città, ch' era la Residenza Imperiale: *Risimus* (è la lettera di Gelasio) *quod prærogativam volunt Acaccio comparari, quia Episcopus fuerit Regiæ Civitatis. Numquid apud Ravennam, apud Mediolanum, apud Sirmium, apud Treviros multis temporibus non constitit Imperator? Numquid harum Urbium Sacerdotes ultra mensuram, sibimet antiquitus deputatam, quidpiam suis dignitatibus usurparunt?* Non è certamente da chiamare in dubbio che al tempo di Gelasio il Vescovo di Ravenna non fosse Metropolitano; ma coll' attestazione del medesimo

Papa

Papa si prova ancora che il jus Metropolitano non principiò in quella Chiesa allora quando la Città di Ravenna divenne Real soggiorno degli Augusti; ma continuò qual'era prima. L'autorità di Gelasio è certamente maggiore di ogni eccezione, e perchè egli fiorì poco dopo que' tempi, ne' quali fu conferito il jus Metropolitano alla Chiesa di Ravenna; e perchè Gelasio era un Pontefice dottissimo, e conseguentemente informatissimo de' diritti Ecclesiastici.

Finalmente aggiugnamo, e conchiudiamo che solamente a' tempi del Pontefice S. Gregorio Magno Modena colle altre Città dell'Emilia fu subordinata come suffraganea alla Chiesa di Ravenna, come appare dalla Bolla dello stesso Pontefice, emanata prima dell'anno 600. (per quanto addita Pietro Galesino nelle Note al Martirologio Romano sotto li 30. Gennajo), ma non tanto prima che si possa ridurre al 450. come pretenderebbe il nostro Cronista.

P. 105. l. 25. *Intimatasi improvvisamente (e fu il giorno duodecimo di Aprile) una solenne Processione ec.*

XVIII. Per rendere più pomposa la sua Processione vi ha il nostro Scrittore accoppiate molte cose di suo, più di quelle, che ne conta la Cronaca di Parma; e si è egli occupato talmente in adornarne il fatto, che non ha pensato ad esporne nella sua giustificazione la Data, sotto cui l'ha segnato il Cronista di Parma, in cui si legge. *Et hoc fuit die Sabbati duodecima exeunte Aprili*, che dall'Espositore è stato interpretato *il giorno duodecimo di Aprile*, senza far caso dell'*exeunte*, che pure sembra avesse dovuto metterlo in qualche sospetto di una particolare indicazione fuori dell'uso comune de' nostri tempi, altrimenti nulla opererebbe; anzi, a ben pensarvi, contrarierebbe alla spiegazione del *giorno duodecimo di Aprile*, per cui è stata presa la Data

della

della Cronaca, non essendo *il giorno duodecimo* ne anche la metà, nonchè la fine, o uscita del Mese. Si vede però che il nostro Critico prende le cose all' ingrosso: nè si è mai immaginato in vita sua che i Notai, e gli Scrittori di quel tempo solessero computare i giorni sulla maniera latina, incominciando dal primo fino alla metà del Mese, indicando quel tal giorno coll' *introeunte Mense*, come appunto il Cronista di Parma entra nella sua narrazione. *Item eodem anno (1287.) die x. intrante Aprili pars dicta suprana de Rhegio expulit de Civitate Rhegii aliam partem dictam de subtus &c.* Occorrendo poi esprimere uno de' giorni del rimanente del Mese, usavano la specificazione *exeunte Mense*, contando i giorni dall' ultimo del Mese retrocedendo, come se si dicesse vi restano ancora tanti giorni a compiere il Mese. Quindi perciò resta manifestato che il *die sabbati duodecima exeunte Aprili* vuol dire *il giorno diciottesimo di Aprile*. Questa maniera di Datare è stata dal dottissimo Muratori egregiamente osservata, e spiegata nella sua Parte prima, cap. 6. pag. 36. delle Antichità Estensi. Dall' erronea interpretazione data al *Die x. intrante Aprili*, e al *Die Sabbati xii. exeunte Aprili*, ne verrebbe che tutti li fatti raccontati dalla Cronaca di Parma sotto di quelle Date, e quei, che v' aggiugne il moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, fossero seguiti in due giorni, dal decimo al duodecimo; cioè che il Podestà di Parma con quattro Anziani, e venti Ambasciadori fosse venuto da Parma a Reggio, dove si adoperarono per riconciliare le nimicizie, e riunire i Fazionarj. Quindi, non essendo ciò riuscito, inoltrarsi a Modena, dove si trasferirono ancora il Podestà di Cremona, e quel di Bologna co' loro Ambasciadori per sedare i tumulti de' due Popoli Modenese, e Reggiano, tra di loro infieriti ec. e la Processione con tutto il di più, che ne sog-

ſoggiugne il noſtro Storico. In quanto a noi ſentiam della pena a far capire dentro lo ſpazio di otto, o nove giorni, compreſivi i termini, un trattato sì ſcabroſo di pace, e in tali, e tante circoſtanze come ce'l narra il Croniſta; chi poi potrebbe riſtrignerlo a due?

P. 110. l. 18. *io quì ſeguendo ſempre l' ordine de' tempi*, *cui per quanto è poſſibile mi ſono propoſto ec.*

S'egli crede veramente ciò, che dice, ha in mente un gran pregiudizio; ſe poi pretende di far credere di lui più di quello, che in ſua coſcienza esſo è di ſe perſuaſo, ſarebbe una ridicola impoſtura, la quale reſta deluſa ſul fatto medeſimo; mercecchè troppo di lontano (come venghiam di moſtrare) ſiegue egli *l' ordine de' tempi*, ch' ei proteſta di andar *ſeguendo ſempre*. Vediamone ancora una riprova, e finiamo il preſente *Punto della Cronologia*.

P. 143. l. 13. *Volgono 473. anni*, *ch' è quanto a dire del 1262. dacchè ſi videro i Bologneſi in una ſomma neceſſità d' implorar la pioggia dal Cielo ec.*

XIX. Dopo di averci raccontati il noſtro Storico a pag. 134. 135. 136. e 137. i nuovi abbellimenti fatti all' Altare di SAN GEMINIANO, nella Cattedrale di Modena nell' anno 1734. a pag. 139. il dono di una Reliquia del Santo alli Canonici di Buſſetto nel 1662. ci narra alla citata pag. 143. la grazia della pioggia ottenuta dalli Bologneſi nel 1262. ricavata dalla pag. 51. della Vita del Santo ſcritta dal Vedriani; e il quale grazioſo ſucceſſo ſi legge anche nel Silingardi nella vita del Veſcovo Alberto Boſchetti pag. 95. ſotto l' anno 1262. ed il Sigonio nella Storia de' Veſcovi di Bologna ne fa pur menzione nella Vita di Ottaviano Ubaldini juniore, Fiorentino. In tale teſſitura di Storia non ſi vede già eſeguito il diſegnat' ordine de' tempi: piuttoſto vi ſi potrebbe ſcorgere a prenderla nel roveſcio; ma queſto non è mai il ſuo buon verſo. Quale impoſſi-

poſſibilità impediva al novello Scrittore l'inſerire alla pag. 103. dopo la conſecrazione della Baſilica di Modena la grazia della pioggia, riportata dalli Bologneſi? Coſtì in ſeguito dell'anno 1188. notatovi in margine, ſarebbe bensì ſtato ſituato nel buon'ordine de' tempi, ſenza il menomo ſconcerto de' fatti, quello della pioggia, accaduto nel 1262. Dov' è dunque *l'ordine de' tempi*, *cui*, vanta il novello Croniſta, *per quanto è poſſibile mi ſono propoſto?*

DE' FATTI.

PUNTO TERZO.

P*Arecchi ſono valevoli a raccogliere Zibaldoni*, dice Lamindo Pritanio nelle ſue Rifleſſioni ſopra il buon guſto Part. 2. cap. 13. *e a ſtampare de' groſſiſſimi Tomi, facendo come la falce fenaria d' ogni erba faſcio.* Infatti ſi van vedendo uſcir dalle ſtampe certe leggende, compoſte d' accatto con una confuſione appunto più di cattivo, che di buono, le quali in vece d' ingrandire (come pretenderebbero i ſuoi Autori) il nome, che ne portano in fronte, ne paleſano la loro meſchinità: *in fæcundo vivimus ſæculo*, dice un'Uomo di ſoda erudizione, (a) *quo, ut non nemo lepide pronuntiavit, Eunuchi gignunt, & Mulæ pariunt, ideſt ubi ſcribendi iſta prurigo multos adeo corripuit, ut ſibi perſuadeant Orbi erudito ingenti detrimento futurum ſi cogitationes ſuas, quibus mire ſibi placent, privatorum parietum carceribus includant. Adeoque ſingulis fere menſibus concipientes, ſe ipſos, nemine urgente, præcipitant, cæcoſque catulos pariendo, in hoc ſolum gloriantur nullis ſibi doloribus enixos fœtus conſtitiſſe: in hoc unicè intenti ut in officinis librariis chartarum ſuarum fœces, in cathalogis vero librorum nomina ſua infauſta conſpiciantur.* Queſta è l' infelice ſorte de gli Ambizioſi, a' quali la preſunzione è pena del medeſimo vizio. *Si riſtringe a pochi il ſaper diſtinguere ciò, che ſia utile, o neceſſario a i Letterati migliori*; (b) quindi è che certi Storici gregarj ſi avviſano di ſali-

(a) *Lilienthal de Machiavel. Litter.* §. 4.
(b) *Lamind. Prit. Part.* 2. *cap.* 13.

salire in una riputazione tanto più alta, quanto più riesca loro d' ingrossare il Volume con un' ammasso di cose, che abbiano del maraviglioso, come quelle, cui meglio si acconciano gli ornamenti, e sono più abili a vestire un' aria pomposa, e magnifica. Ma mentre appunto essi studiano di affettar fama di erudizione, dice Erodiano Istorico, e dice sibbene al proposito nostro, che stimiam meglio portarne quì le sue precise parole per prevenire ogni sospetto che si fosse da noi ritrovata la tela con colori carichi: *παιδείας κλέος ἀΐδων μνώμενοι ὅπως μὴ σιωπήσαντες λάθοιεν εἰς τὴν πολὺν ὅμιλον ἀριθμούμενοι τῆς μὲν ἀληθείας ἐν ταῖς ἀφηγήσεσιν ὠλιγώρησαν, οὐχ ἥκιστα δὲ ἐπεμελήθησαν φράσεώς τε καὶ εὐφωνίας. θαρροῦντες ὡς εἴτι καὶ μυθῶδες λέγοιεν, τὸ μὲν ἡδὺ τῆς ἐκροάσεως αὐτοὶ καρπώσονται, τὸ δὲ ἀκριβὲς τῆς ἐξετάσεως οὐκ ἐλεγχθύσεται*: cioè, come interpreta Angelo Poliziano, *dum famam eruditionis adfectant, nomenque suum conantur ab injuria oblivionis adserere, minus sane multam in veri pervestigatione, quam in exornanda, componendaque oratione industriam posuerunt; rati scilicet neque si quid in rebus, a suo sæculo remotissimis, falsi proderetur posse refelli, & se tamen suavitate narrationis* (e vi fosse pure almeno questa delizia) *amplissimum laboris, ingeniique sui fructum percepturos*; ma *certe opere di tal sorta, che poco fa si sono pubblicate, o tuttavia si van pubblicando da qualche o faccendiere, o semplice, o non assai dotto Scrittore, so ancor' io che arriveranno col tempo* (e vi arrivassero) *ad occupar sito nelle scansie, ma solamente in quelle de' Loro pari ec.* (a).

Che uno non sappia è gran disgrazia; ma pur compatibile s' esso si conosca. Ma che vi sia chi poco, o nulla sapendo, presuma di spacciar leggende per Critiche prelibate, e autorevoli a gastigare *gli Errori*

(a) *Lamind. Prit. ivi.*

rori e Anacronifmi di tant' altri (a); e che per accreditare l' impoftura vanti di aver *proccurato colla fcorta d' Autori accreditatiffimi, e di Manufcritti incontraftabili di avanzarfi con piè franco* (b), quefto è, che il Petrarca rimproverò a Tommafo Meffinefe fcrivendogli con libertà corrifpondente all' arditezza di Lui. *Animadverti te in fcriptis tuis omni ftudio ut appareas niti. Hinc ille difcurfus per ignota volumina, ut ex fingulis aliquid decerpens, rebus tuis interferas. Plaudunt tibi difcipuli, & omnifcium vocant, innumerabilium Auctorum nominibus attoniti* (c). Stordito però bifogna dire che foffe Colui quando a certo Capitolo poetico, indirizzatogli dal novello Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, rifpofe con altro fuo fimile

Caro Dottor, febben per ogni titolo
Siete in cotanta ftima infra di noi ec. (d)

Ma tutti non fono fiffatti: e fiamo, la Diomercè, in un Secolo, in cui non accade, dice il proverbio, che ogni gatta voglia il fonaglio. Lo ftampare non è fempre un farfi onore; anzi a taluno riefce benefpeffo il contrario: e per quel tale *farebbe meglio*, come fopra i Libri di Anton-Francefco Doni da un Saggio fu rifpofto ad un fuo Amico, *farebbe meglio che egli faceffe poco e bene, che affai e male* (e).

SOM-

(a) *L' Autor della Vita del Santo a chi legge.*
(b) *Il medefimo ivi.*
(c) *Petrar. lib. 4. epift. 9. pag. 148.*
(d) *Rifpofta di Palladio Torri al capit. del Dottore Pellegrino Roffi.*
(e) *Rocco Granza in una fua lettera nel fine del libro intitolato* la Zucca del Doni, *ftampato in Venezia del 1552. in 8. del Marcolini.*

SOMMARIO.

I. Condizione di SAN GEMINIANO.
II. Se Modena fu riedificata dall' Imperadore Costantino Magno.
III. Cognomi quando, e da chi usati.
IV. Se vi sia fondamento di asserire che SAN GEMINIANO fu *un gran letterato*.
V. Qual riscontro si abbia che il SANTO offerisse a Dio la sua virginità.
VI. Non è provato ch' Esso si applicasse a gli studj coll' asserito *calore*.
VII. Quale si possa credere che fosse il suo *temperamento*, *e l' avvenenza del Corpo*.
VIII. Sentimento giustissimo sopra chi scrive Vite di Santi.
IX. Sant' Atanasio non fu presente al Concilio, che del 346. fu probabilmente tenuto in Milano.
X. Non si può, almeno storicamente, affermare che Antonio Vescovo di Modena meritò *l' onor*, che non ha, *degli Altari*.
XI. Non si fa certo per le autorità addottene che *i Boschi di Cadiana* sieno *così denominati perchè anticamente vi era un Tempio a Diana dedicato*.
XII. Non si sa come fosse rinvenuto SAN GEMINIANO, che si era occultato per evitare di esser Vescovo.
XIII. Non è provato che il Pontefice *spedì le sue lettere all' Arcivescovo di Ravenna* incaricandolo di consecrare GEMINIANO in Vescovo di Modena. Le circostanze del fatto hanno eccezione nel tempo.
XIV. L' Imperador Costanzo chiamò il Pontefice Liberio dalla relegazione di Borea a un Concilio di Sirmio. Liberio vi andò, e col Vescovo Osio vi restò ingannato.

XV. Con-

XV. Concilio terzo di Milano. Suoi Atti. Coraggio di Liberio a ributtare le propofizioni, e i doni avanzatigli a Roma da Coftanzo. Il Papa è mandato a Milano. Si abbocca ivi coll' Imperadore. Sua coftanza, e zelo. E' relegato a Beroea. Rifiuta il danaro offertogli dall' Imperadore e dall' Imperatrice. Atti del fecondo Concilio di Sirmio confufi con quelli del terzo di Milano.

XVI. Non v' è chi dica che SAN GEMINIANO interveniffe al Concilio di Rimini. Non vi poteva effere.

XVII. Concilio di Rimini. Vefcovi raunativifi. Atti di quel Concilio. Spedizione di Legati all' Imperadore. Padri del Concilio, e i medefimi Legati fedotti: non quefta volta Liberio Papa. A que' tempi non v' era Città in Tracia col nome di *Niffa*.

XVIII. San Gaudenzio non pregò, nè poteva pregare SAN GEMINIANO che accorrefse a Rimini.

XIX. Il SANTO non predicò in Rimini. L' immaginare è da Poeta, non da Storico.

XX. E' detto fenza fondamento che in Rimini SAN GEMINIANO *fra gli altri* (Vefcovi) *certamente dovea effere il più diftinto per lo fapere*.

XXI. Autori facri, e profani, che hanno fcritte le fceleraggini dell' Imperador Giuliano. Non deve aver roffore de' misfatti chi gli fcrive, ma chi li commette.

XXII. Morte dell' Imperadore Giuliano. Elezione di Gioviano. Fa pace co' Perfiani. S' incammina verfo Coftantinopoli. Si fa crear Confole con Veroniano fuo Figlio. Sua morte: fuo nome: fue fattezze di corpo: e fua religione. S' Egli, o chi poffa crederfi Padre

dell' Energumena liberata in Oriente dal SANTO.

XXIII. Doni fatti al SANTO dal Padre dell' Offessa.

XXIV. La Liberazione de gl' Indemoniati non è miracolo.

XXV. Elezione di Sant' Ambrogio al Vescovato di Milano. Sua modestia, e ripieghi per esimersene. Sua umile rassegnazione ad accettarlo.

XXVI. Non sussiste il principio, da cui si deduce l' *amistà*, che *con San Geminiano contrasse Ambrogio*.

XXVII. *Le Pistole*, *che l' uno inviò all' altro*, è un falso supposto.

XXVIII. Falso pure il suppostone contenuto.

XXIX. Graziano, Valentiniano suo Fratello, e Valente non furono i tre Imperadori, che *la prima volta vide nello stesso tempo l' Imperio*.

XXX. Non v' è fondamento da poter dire che del 382. Sant' Ambrogio si portasse a Modena: che vi avesse albergo presso il Vescovo SAN GEMINIANO: meno poi che *di cose spettanti alla Cattolica Chiesa* tenesse con Esso *lunghi zelantissimi ragionamenti*.

XXXI. Lo Storico non dee asserir cosa, che non sia appoggiata.

XXXII. Vi è ragione di credere che SAN GEMINIANO non andasse a Roma.

XXXIII. Non v' è riscontro che Agostino, andando da Roma a Milano, passasse per Modena: meno che conoscesse di veduta, e si abboccasse con San GEMINIANO. Quando e come convertito da Sant' Ambrogio.

XXXIV. Le Armi di Massimo non portarono danno a Modena. Dove, e come restò morto Massimo.

XXXV. Nè i Legati di Papa Siricio, nè Sant' Am-

Ambrogio invitarono più probabilmente SAN GEMINIANO al Concilio quarto Milanese.

XXXVI. Il Vescovo Geminiano, che intervenne a quel Concilio, non si può dire che fosse *infallibilmente il Vescovo di Modena*; e meno il primo di tal nome.

XXXVII. Li fatti non comprovano il detto che ad Ambrogio *premesse troppo di aver sempre a' fianchi in simili occasioni* GEMINIANO.

XXXVIII. Il Concilio quarto di Milano è Provinciale. Quanti, e quali furono i Vescovi concorsivi.

XXXIX. Chi, e perchè fu ucciso da' Tessalonicesi Colui, onde l' Imperador Teodosio ordinò la strage di quel Popolo. Zelo di Sant' Ambrogio. Penitenza di Teodosio.

XL. Constituzione di Teodosio sospetta, e perchè.

XLI. Molti fatti attribuiti a SAN GEMINIANO insussistenti quanto è il dire ch' Egli *poggiasse* sull' Alpi per assistere alla morte di San Pellegrino.

XLII. Non è certo che il Santo Geminiano, detto II. sia *sepolto nella Cattedrale* di Modena.

XLIII. La Santità di Severo Vescovo di Ravenna era in venerazione anche prima della morte di SAN GEMINIANO.

XLIV. Donde si renda probabile la miracolosa assistenza di San Severo alla morte di SAN GEMINIANO.

XLV. San Severo assistè all' esequie ancora, e alla sepoltura di SAN GEMINIANO. Agnello Istorico male interpretato. Dichiarazione dell' implicanza addotta sopra l' assistenza all' esequie e sepoltura.

XLVI. Non se ne prendono le prove dal titolo di necessità

XLVII. Non si sa ove veramente abitasse vivente;

te ; nè dove morto fosse seppellito il SANTO.

XLVIII. Nè si sa dove, e quali sieno gli *antichissimi Codici*, che *ne fanno fede*.

XLIX. Quanti, e quali miracoli operasse, che si sappia, il SANTO in vita, e in morte.

L. Teodoro Vescovo di Modena o non fu Discepolo di Sant' Ambrogio; o non fu immediato Successore di SAN GEMINIANO il primo.

LI. Qual si possa creder che fosse la prima Basilica eretta ad onore del SANTO.

LII. Pochissime cose si possono con fondamento asserire di Lui.

LIII. Contradizione rilevata nella moderna Sua Vita.

LIV. Nel Vedriani non si legge sotto *il giorno di Natale* il miracolo delle Acque. Il Silingardi l' ascrive al giorno natalizio del SANTO.

LV. *Teodoro*, non *Teodulo* fu il nome del Vescovo, che si fa succedere immediatamente a SAN GEMINIANO.

LVI. *Fossa* picciol Torrente nel Modenese. Suoi varj nomi in diversi tempi. Spesa fatta per divertirla in Secchia.

LVII. Reggio di Lombardia non fu distrutto da Alarico. Si sa che questo Re occupò tutte le Città dell' Emilia : ma non si sa che ne distruggesse veruna.

LVIII. Castel-Silvio ove situato. Da chi fabbricato. Non era in essere a' tempi di Attila. Si può dubitare che Attila non arrivasse in Toscana.

LIX. Effigie del SANTO perchè affissata sopra una Porta di Castel-San-Geminiano.

LX. Castel-San-Geminiano, fondato più di 200. anni dopo Narsete.

LXI. Chiesa innalzata in Venezia da Narsete sotto il

to il titolo de' SS. Menna, e Geminiano. A qual San Geminiano si possa dire eretta.
LXII. Da un *Monastero*, incendiato da gli Ungheri *presso Trevigi*, furono trasportati a Nonantola i Corpi de' SS. MM. Sinesio, e Teopompo.
LXIII. Sin dove nel Modenese si spignessero gli Ungheri.
LXIV. Ungheri calati in Italia. Quando si avanzassero sul Modenese.
LXV. Caduta di un Fanciullo dalla Torre di Modena, e da qual parte.
LXVI. Quadrato, e compimento della Torre di Modena quando perfezionato.
LXVII. Misure della medesima Torre.
LXVIII. Dove anticamente si raunassero i Modenesi a trattare gli affari pubblici.
LXIX. Cognome di Lanfranco Architetto.
LXX. Di qual materia sia composta la Chiesa Cattedrale di Modena.
LXXI. Modena quante volte *distrutta*, e quante *edificata*.
LXXII. Cassa sepolcrale di SAN GEMINIANO. Da chi, e quando trasportata, e aperta.
LXXIII. Papa Pasquale II. non era uscito d'Italia prima che passasse per Modena. Nome d'*Italia* a qual parte di essa fu dato da gli antichi Geografi.
LXXIV. Di quante tavole si trovò coperta la Cassa sepolcrale del SANTO.
LXXV. Descrizione dell' incontro fatto da' Modenesi a Papa Lucio III. donde ricavata.
LXXVI. Confusione di diversi fatti in uno. Si dà contezza distinta di cadauno di essi.
LXXVII. Di qual materia sia l' Immagine del Santo, posta sulla Porta grande verso la Piazza, al di fuori della Cattedrale di Modena.

LXXVIII. Carlo Ambosio tenta di sorprender Modena. Si ritira dall'impresa: e perchè. Muore: dove: come: e quando.

LXXIX. Il Mombrizio non parla, nè poteva parlare della Vittoria di SAN GEMINIANO contro Ambosio. Neppure ne parla il Galesino. Chi possa essere stato probabilmente il primo a scriverne: e chi l' Autor dell'Inno, che si legge nella moderna Vita del SANTO alla pag. 121. e nel Vedriani alla pag. 54.

LXXX. Se *Messer Andrea Todesco Figlio di Messer Julio* abbia veramente scritti certi Ricordi citati.

LXXXI. Non v' è autorità, che possa dispensare dal sigillo della Confession Sagramentale. Inverosimili rilevati dalla narrazione del fatto di Ambosio.

LXXXII. *Nel sito, ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze*, in Modena, non v' è stata la Chiesa di San Silvestro.

LXXXIII. Dalle memorie del Todesco non si ricava che la Confraternità di SAN GEMINIANO proccurasse di essere confermata sotto il titolo della Vittoria contro Ambosio.

LXXXIV. Si nota una contradizione, e un' errore di calcolo de' tempi.

LXXXV. L' anno 1711. non era il ducentesimo dacchè, secondo la supposizione della medesima nuova Storia, i Confratelli di SAN GEMINIANO cominciarono *a militare sotto il titolo della Vittoria contro Ambosio*. Oscurità a riconoscere la prima fondazione della Confraternità del SANTO; e le supposte sue varie trasmigrazioni. Opinione sopra le trasmigrazioni medesime.

LXXXVI. Lega di Papa Giulio II. Gastone di Fois occupa Bologna pel Re di Francia. Batte il Baglioni

glioni preſſo Verona. Non tocca nelle ſue marchie il territorio Modeneſe.

LXXXVII. Non è vero, nè veriſimile che i Paeſani Modeneſi offendeſſero le Truppe di Gaſtone, ond' Egli minacciaſse loro *ferro*, *e fuoco*.

LXXXVIII. Eſpreſſione, che nulla dice di fatto.

LXXXIX. Battaglia data da Gaſtone a gli Spagnuoli; e dove. Vince. Reſta ucciſo ove per memoria ne fu alzata una Colonna.

XC. La morte di Gaſtone non fu miracoloſa.

XCI. L'Eſercito Franceſe afflitto per la morte di Gaſtone. Suo Cadavere traſportato a Milano. Pompa dell' Eſequie, e della Sepoltura datagli ivi. I Franceſi ſaccheggiano Ravenna. Battono quella Rocca, che loro ſi arrende. S' impadroniſcono di Ceſena, di Rimini, d' Imola, di Faenza, e di Forlì. Si rimettono al loro campo a Ravenna. Alfonſo I. Duca di Ferrara ſi prende penſiere de' Prigionieri di guerra. Fa condurre a Ferrara i morti, e i feriti di rango dell' Eſercito Franceſe. Fa curar queſti, e imbalſamar quelli. Tra queſti è ben credibile che vi foſse il Cadavere di Gaſtone. I Franceſi laſciano guarnigione nelle Piazze della Romagna. Marchiano alla volta di Breſcia. Per dove ſia più probabile che foſse condotto da Ferrara a Milano il Corpo di Gaſtone.

XCII. La Cattedrale di Modena non ha Caſe contigue dalla parte della Peſcheria.

XCIII. A qual'anno dal Vedriani è attribuito il miracolo del Mandina.

XCIV. Vedriani condannato attorto.

XCV. Proteſta di ſtima affettata al Vedriani.

XCVI. Porte della Cattedrale di Modena.

XCVII. Come ſi chiamavano anticamente *le Porte*

maggiori de i Templi. Qual nome abbiano dato gli Scrittori alla Porta maggiore della Cattedrale di Modena. Proprio ſignificato di *Regia*. Nomi di *Porta*, e di *Porta Reale* come inteſi da gli Eſpoſitori ſacri.

Pag. 1. lin. 12. *Traſse egli* (cioè SAN GEMINIANO) *la ſua origine da nobiliſſimi Parenti ec.*

I. Il Silingardi nella Vita del SANTO nol fa più che di oneſta eſtrazione *ex Familia de Raſcbarinis nuper extincta*, & *honeſtis Parentibus ortus*.

Il Vedriani, che ne cita la Vita ſcritta da Pietro Natale, dice che *li Genitori ſuoi furono Criſtiani, e Cattolici molto più, e, in quanto al Mondo, di ſtirpe nobile, per cognome de' Raſcarini*. Sia pur egli nato nobile: perchè mai dunque il moderno Scrittore della Vita di Lui ne ſpinge ſino al ſuperlativo grado la Sua condizione? Non per altro ſi può credere che per ingrandirlo. Ma i Santi han ſotto i piedi queſti noſtri terreni vapori: e la prerogativa di Santità è per ſe ſola glorioſa ſopra di quante mai ne vanta il Mondo; nè va già eſsa a prendere le ſue prove da' gradi della nobiltà del naſcere, ma dalla rettitudine del vivere, e dal criſtiano morire.

Pag. 2. l. 3. *Queſta però* (cioè Modena) *da Lui medeſimo* (da Coſtantino Magno) *fu indi fatta riedificare ec.*

II. *Prætereo te Aquilea, te Mutina, cæteraſque Regiones, quibus propter inſecutas incredibilium bonorum commoditates gratiſſima fuit ipſius oppugnationis injuria*. Queſte ſono le preciſe parole di Nazario, allegato dal novello noſtro Storico, tratte dal ſuo panegirico a Coſtantino M. le quali ſi hanno a credere piene piuttoſto di una enfatica adulazione, che di una ſtorica verità. E quando pure queſta vi ſi voleſſe riconoſcere, noi, per quel poco che intendiamo il latino idioma, rilevar non ſappiamo che la Città di

Mode-

Modena fosse fatta *riedificare* da Costantino. Infatti Sant' Ambrogio, vicinissimo a que' tempi, non vide queste glorie allorchè nel 369. vale a dire 32. anni dopo la morte di Costantino, fu spedito da Roma a Milano da Annicio Probo Prefetto del Pretorio. Anzi nella lettera n. 8. alias 61 della Classe prima, ch' Egli scrisse a Faustino suo Fratello per consolarlo per la morte della Sorella, ne gli diede funesti ragguagli: *nempe de Bononia veniens Urbe a tergo Claternam, ipsam Bononiam, MUTINAM, Rhegium derelinquebas, in dextera erat Bixillum, a fronte occurrebat Placentia, veterem nobilitatem ipso adhuc nomine sonans, ad lævam Apennini inculta miseratus, & florentissimorum quondam populorum Castella considerabas, atque affectu relegebas. Tot igitur semirutarum Urbium Cadavera, Terrarumque sub eodem aspectu exposita, funera, præsertim cum illa in perpetuum prostrata, ac diruta sint.* Paesi tutti devastati da Costantino perchè aderivano all' elezione di Massenzio, fatta in Roma da' Pretoriani, i quali allora non sapevan peranche che fosse seguita quella di Costantino.

Nè gioverebbe quì opporre ciò, che di Modena scrive il Sigonio de Regn. Ital. Lib. 8. sotto l' anno 1055. ove dice. *A Costantino inde Magno, cum a Maxentio teneretur, eversa, ac mox post victoriam RESTITUTA, sacris christianis susceptis Geminianum Episcopum, spectatæ Sanctitatis virum, tulit.* Imperciocchè il Sigonio stesso, che nell'anno 1591. stampò in Francfort le sue Storie *de Regn. Ital.* nelle quali si legge ciò, che abbiamo riferito, v' impresse ancora due anni dopo, cioè del 1593. quelle *de Occidentali Imperio*, nelle quali al lib. 3. sotto l'anno 312. esaminando più per minuto il fatto della distruzione di Modena, pare che la faccia divenuta Cristiana in que' tempi, e che allora avesse per Vescovo SAN GEMINIANO: e pare ancora che si moderi in ordine alla Sua riedificazione ne' seguenti termini:

Inde

Inde trajecto Pado (cioè Costantino) *Urbes Æmiliæ resistentes invasit , atque oppugnando ad deditionem adduxit . Placentiam , Parmam , Brixillum , Rhegium , MUTINAM , Bononiam , Claternam . Divus autem Ambrosius post aliquot annos ad Faustinum hæc omnia Oppida semiruta fuisse narrat ; neque aliud ferme bellum proditum memoriæ est , quod dirui ante Barbarorum in Italiam impetum potuisse videantur* . E certamente la presunzione di sincerità è più favorevole alla lettera di Ambrogio , che al Panegirico di Nazario : e si vede che anche il Sigonio nella posteriore sua Storia si voltò a seguir quegli , distaccandosi destramente da Nazario , per cui prima si era egli indotto a dire sotto la fine dell' anno 312. *Ille autem (* cioè Costantino *) egressus , Æmiliæ , Liguriæ , Venetiæque Civitates superiore bello afflictas perlustrans , adventu suo recreavit , ex quibus præcipue MUTINAM , & Aquilejam multis affectas beneficiis recreavit . Unde dixit Nazarius PRÆTEREO TE AQUILEA , TE MUTINA &c.* E dopo di aver ripetute le parole del Panegirista , continua esso a dire . *Itaque Mutinenses Constantino ad se accedenti testificandi animi sui causa columnam , quæ adhuc visitur , posuerunt cum hac inscriptione .*

Imp. Cæsari . Flavio
Constantino . Maximo
Victori . Semper . Augusto
Divi . Constanti . Filio
Bono . Reip. Nato

Idem aliæ quoque fecere Civitates . Ma di questa , e di altre descrizioni si parlerà sotto il loro Punto particolare , dove nella Tav. II. si mostrerà il disegno della Colonna , su cui è incisa .

Pag.

Pag. 2. l. 21. *Pochi ſono quei, che pratici delle Storie non ſappiano che il coſtume di dar' il cognome alle Famiglie ebbe il ſuo principio nel ſecolo undecimo ec.*

III. Quei ſoli, che poco, o nulla ſono pratici delle Storie, non ſanno che il coſtume di dare il cognome alle Famiglie ebbe il ſuo principio delle migliaja d' anni prima del *ſecolo undecimo*. Frequentiſſimo n'era l'uſo ſin preſſo gli Ebrei, i Greci, e i Latini: altro non eſſendo il cognome che una denominazione impoſta a qualcuno per occaſione di qualche accidente. Vediamone gli eſempli.

2. *Regum* 20. 21. *Non ſic ſe habet res, ſed homo de Monte Ephraim Seta, filius Bochri COGNOMINE, levavit manum ſuam &c.*

3. *Reg.* 17. 34. *quod præceperat Dominus Filiis Jacob, quem COGNOMINAVIT ISRAEL.*

Eccleſiaſticus 47. 19. *Et in nomine Domini Dei, cui eſt COGNOMEN ISRAEL.*

1. *Machab.* 2. 2. *Et habebat Filios quinque, Joannem, qui COGNOMINABATUR GADDIS.*

3. *Et Simonem, qui COGNOMINABATUR THASSI.*

5. *Et Judam, qui COGNOMINABATUR ABARON.*

Et Jonatham, qui COGNOMINABATUR APPHUS.

2. *Machab.* 6. 2. *Contaminare etiam quod in Jeroſolymis erat Templum, & COGNOMINARE JOVIS OLYMPII.*

Nel Teſtamento Nuovo.

Lucæ 6. 14. *Simonem, quem COGNOMINAVIT PETRUM.*

22. 3. *Intravit autem Satanas in Judam, qui COGNOMINABATUR ISCARIOTES unum de duodecim.*

Actor. 1. 23. *Et ſtatuerunt duos, Joſeph, qui vocabatur Barſabas, qui COGNOMINATUS EST JUSTUS,*

4. 36. *Joſeph autem, qui COGNOMINATUS EST BARNABAS ab Apoſtolis (quod eſt interpretatum Filius conſo-*

consolationis) *Levites* , *Cyprius genere* . Vide cap. 10. v. 5. 18. 32.

C. 11. 13. & v. 26. *ita ut* COGNOMINARENTUR *primum Antiochiæ Discipuli* CHRISTIANI.

Cap. 12. 12. 26. cap. 15. 22. 37.

Ad Rom. 2. 17. *Si autem tu* JUDÆUS COGNOMINARIS *&c.*

Finalmente Nazaret, la Città cui piacque a Gesù Cristo Signor nostro di onorare prendendo da essa il Suo cognome. Matth. 26. 71.

Presso i Greci.

Κύκλωπες δ' ὄνομ' ἦσαν ἐπώνυμον, οὕνεκ' ἄρα σφέων
Κυκλοτερὴς ὀφθαλμὸς ἕεις ἐνέκειτο μετώπῳ.

e vuol dire *CYCLOPES vero* COGNOMENTO *erant, eo quod ipsorum circularis oculus unicus inerat fronti*. Così Esiodo nella Generazione de gli Dei V. 144.

Ἀλκυόνην καλέεσκον ἐπώνυμον, οὕνεκ' ἄρ' αὐτῆς
Μήτηρ Ἀλκυόνος πολυπενθέος οἶτον ἔχουσα
Κλαῖ', ὅτε μιν ἑκάεργος ἀνήρπασε Φοῖβος Ἀπόλλων.

che si leggono

ALCYONEM vocabant COGNOMINE, *quod ipsius*
Mater Alcyonis luctuosæ facum habens,
Flebat, quando ipsam longe-jaculans rapuit Phœbus Apollo.

Così Omero Iliad. 1. cioè lib. 9. v. 558.

Ἐπώνυμον γέγονε τῆς ἀνέκαθεν φορᾶς.
COGNOMEN *traxit a motu superne facto.*
Τίνος σεαυτὸν εἶναι λέγεις ἐπώνυμον;
A quo te COGNOMINATUM *profiteris?*

Luciano.

Τὸ καλὸν πᾶν ἐπώνυμόν ἐστι τοῦ κόσμου.
Omne, quod pulchrum est, COGNOMEN *habet a Mundo.*

Aristot. de Mundo.

Πόλις ἐπώνυμος τοῦ πάθους.

Ab

Ab eventu COGNOMINATA Civitas. Filone.

Ὡς ἀγαθὸν ἐπωνυμίας πολλὰς ἔχειν;

Quam bonum eſt COGNOMINA multa habere?

Ariſtofan. nel Pluto verſ. 1164. cioè nell' Atto V. Scen. I.

Preſſo i Latini.

Le Famiglie Romane ſi dividevano in Patricie, e in Plebee, come ſi ricava dalle Tavole, o Faſti Capitolini, da gli Storici, e dalle Medaglie, che ſi poſsono vedere preſso il Roſini, e preſso tutti Coloro, che trattano delle Antichità Romane.

Patriciæ.

Æmilia Gens ejus Familiæ ſunt, ſeu cognomina { Barbularum, Lepidorum, Mamercinorum, Paporum, Paullorum.

Cloulia, ſive Cloelia
Calidia
Coſsutia

Fabia {
tres ejus Stirpes claræ
Ambuſti
Maximi
Vibulani
tres obſcuriores
Buttei
Dorſi
Pictores

Tullia {
Annalium
Ciceronum
Cimbrorum
Fabianorum
Longorum
Montanorum
Ruforum
Sencionum.

e così diſcorrendo di un numero ben grande di altre.

I nomi

I nomi de' Romani erano di tre generi. Altri erano Prenomi come *Appius*, *Aulus*, *Cajus*, *Cneus*, *Decimus*, *Kaezo*, *Lucius*, *Mamercus*, *Manius*, *Marcus*, *Numerius*, *Publius*, *Quinctius*, *Sextus*, *Servius*, *Spurius*, *Titus*, *Tiberius*; e questi sono li più comuni. Altri erano i nomi delle Genti, cioè delle Famiglie, come le tre sopradette *Æmilia*, *Fabia*, *Tullia*; e ciascuna di queste si divideva in più Famiglie, e perciò venivano imposti più Cognomi ad una medesima Gente, come si vede nella *Tullia* ec.

Altri erano Cognomi, che comunemente si scrivevano dopo il nome della Gente, o gentilizio, i quali sono uno, o più Cognomi, come *Cæsar*, *Cicero*, *Scipio*. Parimente *Maximus*, *Verrucosus*, *Ovicula*, *Cunctator*, i quali Cognomi tutti furono dati a Quinto Fabio. *Nasica*, *Cæsar*, *Lænas*, *Gurges*, *Pulcher*, *Cornicer*, *Caudex*, *Violens*, *Frugi*, *Regillensis*, *Felix*, *Pius*, *Cicero*, *Cursor*, *Nepos* .... *Rufus*, *Corculum*, tutti sono Cognomi.

Neque quum Torquatum, qui hoc primus Cognomen invenerit, aut torquem illum hosti detraxisse &c. Cic. 1. *de Finibus*.

Quid de Apollonio Dioclis Filio Panormitano, cui Gemino Cognomen est, præteriri potest? Cic. 7. Verr.

Mansit Sylvius postea omnibus Cognomen, qui Albæ regnarunt. Liv. 1. ab Urbe 12.

Nec gradus est Fabios supra Cognominis ullus.
Illa domus meritis Maxima dicta suis. Ovid. 1. Fast.

Duo isti Roscii, quorum alteri Capitoni *cognomen est; iste, qui adest*, Magnus *vocatur*. Cic. pro Sext. Rosc. 17.

Ut Heraclitus *cognomento, qui σκοτεινὸς perhibetur*. Cic. 2. de Finibus 15. E ve ne sarebbero delle farragini da recare in esempio; ma questi sono anche troppi a chi n'è persuaso, e sufficientissimi a renderne chi non ne fosse.

Una occhiata alle Medaglie, e alle Inscrizioni Gre-

Greche, e Latine; e vi si osserva chiaramente quanto queste due Nazioni sieno copiose di Prenomi, di Nomi, di Sopranomi, di Titoli, e di Cariche. Ed appropofito della Famiglia di Costantino M. solamente accenneremo che la vera Genealogia *de' Costantini* è stata sviluppata coll' ajuto delle Medaglie, e dimostrata quanto può esserlo una storica verità. La pluralità de' Rami diversi della Famiglia *Flavia* è stata partitamente distinta col mezzo de' Cognomi, cioè de' *Flavj Valerj*, *Flavj Claudj*, *Flavj Massimi*, *Flavj Giuli*: come appunto restano distinte fra loro le Reali Famiglie de' Borboni in Francia *Borboni Condè*, *Borboni Contì*, *Borboni d' Angiò*, *Borboni d' Orleans*, *Borboni di Foix &c.* in Germania fra le altre le Famiglie de' Duchi di Sassonia; e in Italia, particolarmente in Venezia, e in Genova, moltissime antiche Famiglie nobili.

Da quanto si è sin quì detto, ed esemplificato appare che presso i Romani il *Prenome* dinotava la Persona; il *Nome*, che noi appelliamo *Cognome*, la Gente, cioè la Stirpe di più Famiglie; ed il *Cognome*, o *Sopranome* distingueva l' una Famiglia dall' altra della medesima Stirpe, nella guisa che abbiam detto usarsi pure in oggi: Che se la cosa sta in questi termini, chi de' due l' ha detta più grossa, il Vedriani nel cognominare de' Rascarini SAN GEMINIANO od il moderno Critico, che ne'l taccia d' un' *anacronismo, in cui per innocenza ha inciampato?* Il Vedriani nel Catalogo de' Vescovi di Modena alla pag. 29. dà un' avvertimento a' Lettori circa i nomi proprj usati prima dell' 850. e per qual cagione non si leggano i Cognomi. *Quanto alla prima*, dic' egli, *niuno si trova, che versato sia nell' Istorie antiche, il quale non sappia che in Italia al tempo de' Romani ognuno di qualsivoglia Famiglia aveva il nome proprio, cognome ec. che lo distingueva da gli altri. Ma discesi i Gotti, Ostrogotti, Alani, Eruli, Vandali, Hunni, ed in ulti-*

ultimo i Longobardi in Italia, che tutti la poſſedettero, e gli ultimi più di tutti gli altri, non ſolo ſi perdettero quelli, ma molte Famiglie ſi eſtinſero, ed altre andarono ad abitare altrove. Si corruppe il parlar latino; ſi mutarono le leggi, e coſtumi; e s' impoſero nuovi nomi alle coſe ec. . . . . Circa poi ai Cognomi ſi riſponde che prima del milleſimo anno non erano riſorti, nè ritornati in uſo. Che però abbiamo nel Catalogo de' noſtri Veſcovi che nell' anno 983. i Canonici ſi ſottoſcriſſero tutti in certa donazione ſenza cognome. Sopra di queſto però noi ſiam di parere che foſse uſo antico, e particolarmente preſso le Perſone qualificate il ſoſcriverſi ſenza Cognome, come ſi oſserva nelle ſoſcrizioni de' Veſcovi a gli antichi Concilj, e in oggi pure ſi pratica da' Perſonaggi conſtituiti nelle principali Dignità, Imperadore, Rè, Principi, Veſcovi ec. Ciò non oſtante il Vedriani ha peſcato più a fondo, e ha toccato il punto meglio del ſuo Critico.

Che poi i Cognomi ſi perdeſsero per la venuta, e dimora de' Gotti, Vandali, Longobardi ec. in Italia, come vuole il Vedriani; e che così ſenza Cognomi ſi continuaſse anche ſotto i Re Franchi ſino all' undecimo Secolo, in quanto a noi, che li troviamo in uſo anche preſso di quelle medeſime Nazioni, non ne poſſiam convenire. Imperciocchè ſebbene i nomi de' Gotti, Vandali, e Longobardi ſi leggano ſotto di un vocabolo ſolo, ſono però compoſti a guiſa de' nomi ebraici, e greci, e contengono il nome inſieme ed il cognome, come in grazia di eſempio *Theud-rych*, che i Latini ſcrivono *Theodoricus*, ſignifica *Potente ne' Popoli; Athal-rych* Athalaricus *Potente in nobiltà: Theudenatus-Amalus, che comanda a' Popoli, e celeſte: Alboin*, ovvero *Al-bevvin, che regge tutte le coſe: Autharis, Auth-rych, da lungo tempo potente. Flavius Agilulphus: Flavius Adalvaldus: Flavius Ariovaldus: Flavius Rotharis: Flavius Rodoaldus: Flavius Hartpertus: Flavius Grimoaldus:*

Fla-

Flavius Cunipertus, tutti nomi di Re Longobardi, che ſignificano *Flavio Libero ajutatore*: Fl. Adal-vvald *potente in nobiltà*: Fl. Ar-vvald *tenace dell' onore*: Fl. Rot-haris *Signore della quiete*: Fl. Rod-uvald *poſſeſſore della quiete*: Fl. Ar-preth *abbondante di onore*. Fl. Grim-vvald *potente nella colera*: Fl. Cun-breet *abbondante d' animo*, e mille altri, che ſi poſſono vedere ne' Vocabolarj del Grozio, del Seibrizio ec. Tra i Re Franchi poi ſi trova Carolus *Magnus*: Ludovicus *Pius*: Ludovicus *Balbus*: Ludovicus *Nothus*: Carolomannus *Nothus*: Carolus *Craſſus*: Carolus *Simplex*: Ludovicus *Tranſmarinus*: Hugo *Capetus*: Henricus *Coronatus &c.* Queſti, e altri ſiffatti ſono ſopranomi, che caratterizzano quelle tali Perſone, le quali ſi comunicavano in cognome a' loro Diſcendenti, qualora occorreva differenziarli da altre Famiglie. E tanto era preſſo gli Ebrei, i Greci, ed i Latini, quanto appo altre Nazioni, come di ſopra ſi è abbondevolmente ſpiegato, quantità di Secoli prima dell' *undecimo*.

Pag. 3. l. 4. *e d' un sì gran Letterato, qual ſi fu Geminiano &c.*

IV. Affinchè uno ſia riconoſciuto giuſtamente per Letterato vi vuole l' atteſtazione o di alcuna ſua opera, o di qualche Letterato, che ne abbia ſicuri riſcontri. E' vero che il noſtro Storico l' aſſeriſce aſſolutamente del Santo, di cui egli ſcrive la Vita; ma ſenza darne alcun conto a giuſtificarlo. Non ne cita neppure il Silingardi, che ne ha detto *omnium virtutum, præcipue vero chriſtianæ religionis ſplendore enituit, diſciplinisque divinis apprime eruditus ..... Sacriſque inſtitutionibus egregiam navavit operam &c.* Pure non l' ha egli allegato, ed ha fatto bene, perchè avrà inteſo che tutto queſto vuol dire piuttoſto un buon Criſtiano, che un *gran Letterato*. Viveva il Santo Veſcovo in un Secolo, in cui l' inſolenza dell' Ereſie provocava purtroppo le

lingue, e le penne particolarmente de' zelanti Paſtori. Ognuno ſa come, e quanto fra gli altri ne ſcriſſero un' Atanagio, un Girolamo, un' Ambrogio, un' Agoſtino, gli ſcritti de' quali, che fortunatamente ſino a noi ſi ſono conſervati, niuna memoria ci recano del ſuppoſto *gran Letterato* loro contemporaneo. Ce la perdoni (non diciamo il gran SANTO, che delle vere Virtù ben fu ornatiſſimo, ed or n'è pago) ma quel *ſemplice Divoto*, cui pareſſe mai per noi ſcemati i pregi del SANTO. No, ch' Ei nulla può perdere, nulla noi pretendiam di levargli; e sarà ſempre mai glorioſo quando anche non ſia ſtato *un gran Letterato*. Qui ſi cerca unicamente la Verità, che fa tutta la gloria di Lui, *che ſola dee cercarſi*, *e che è l' unico pregio della Storia*, come ſaggiamente ne ſcrive *l' Autore* moderno della Vita del SANTO a *chi legge*. Vi fu chi ammirando la ſola auſterità del vivere, ed il fervor della voce del Battiſta nel Deſerto, ſenza veder miracoli, che non fece, era per riconoſcerlo pel Meſſia; ma Egli francamente diſſe di non eſſerlo. Lo Spirito del Signore, ſcriſſe l' Apoſtolo a' Corintj 1. cap. 12. verſ. 28. & ſeq. ſuol dividere i ſuoi doni. *Et quoſdam quidem poſuit Deus in Eccleſia primum Apoſtolos, ſecundo Prophetas, tertio Doctores, deinde virtutes, exinde gratias curationum, opitulationes, gubernationes, genera linguarum, interpretationes ſermonum. Numquid omnes Apoſtoli? numquid omnes Prophetæ? Numquid omnes Doctores? Numquid omnes virtutes? Numquid omnes gratiam habent curationum? Numquid omnes linguis loquuntur? Numquid omnes interpretantur? Æmulamini autem chariſmata meliora.* E queſta emulazione ſi può ben credere che foſſe il maggiore ſtudio di SAN GEMINIANO, onde acquiſtò la Scienza de' Santi, ch'è la vera, e per cui Egli ſalì felicemente a quell' alto grado di gloria, che il fa grande in eterno.

Pag. 4.

Pag. 4. l. 9. *offrì Egli* (SAN GEMINIANO) *all' Altissimo la sua virginità, e vestitosi dell' abito Ecclesiastico ec.*

V. Questa pure è una pia meditazione. Può Egli, è vero, averlo fatto per seguire il consiglio, che l' Apostolo ne diede a' Corintj 7. 6. *De virginibus præceptum Domini non habeo; consilium autem do &c.*; ma dove si legge che l'abbia fatto? Nè si può già ciò argomentare dall' essersi Esso vestito *dell' abito Ecclesiastico*: mercecchè in que' tempi neppure al celibato si obbligavano per voto coloro, che intraprendevano la vita Ecclesiastica; e in fatti San Severo, fra gli altri, era conjugato, e insieme Vescovo di Ravenna.

Pag. 4. l. 24. *E quì niuno immaginar si potrebbe con quanto calore egli* (cioè il SANTO) *si consecrasse allo studio ec.*

VI. In fatti noi non potremmo immaginarlo: e però ne lasciamo il pensiere all' Autore, che ne lavora la sua Storia per via d' immaginazioni.

Pag. 7. l. 12. *Aveva egli* (il SANTO) *sortito dal Cielo un temperamento assai dolce, e un' avvenenza di Corpo, che non era mediocre ec.*

VII. Se per *temperamento dolce* s' intende quì, come pare dal contesto, un' aria, e tratto umile; questa è una qualità comune a tutte le Anime buone, insinuata loro dal divin Maestro, che dice; *Discite a me quia mitis sum, & humilis corde*, e la pongono Elleno, come insegna Sant' Agostino, per pietra fondamentale di tutte le virtù, onde si meritano l' assistenza di quel Signore, che dà la sua grazia a gli umili, e resiste a' superbi.

Che poi il SANTO avesse sortita *un' avvenenza di Corpo, che non era mediocre*, giacchè questo non ha che fare con la Santità, noi ci facciam lecito di crederlo, o non crederlo, contuttochè la novella Storia ce lo asserisca in termini assoluti, anzi l'

adduca per ragione, per cui *fu a Lui facil cosa il guadagnarsi universalmente il cuore di tutti*. Chi l'ha mai detto? oppure qual pittura, o scultura ne mostra l'autentica? In quanto a noi tra molte Immagini di Lui ne abbiam vedute delle belle, e delle brutte, secondo la perizia di chi le ha delineate, o dipinte, o sculte.

Pag. 9. l. 13. *Ma perchè biasimevole cosa egualmente è in uno Scrittore il tacer le lodi, che si debbono a un SANTO per qualche gloriosa azione, che abbia fatta; quanto il lodarlo per quelle, che non fece ec.*

VIII. Il sentimento è veramente giustissimo, e tutto appropósito per la Storia di chi l'ha proferito, nella quale sono sì frequenti i casi di applicarlo, che per risparmiare al nostro Lettore la noja di ripeterlo ad ogn'incontro, potrà egli farlo da se ritenendolo sempre presente alla memoria.

Pag. 9. l. 20. *Nè in Roma convenne a Lui* (cioè ad Atanagio) *di fermarsi che pochi anni; mentre convocato un Concilio in Milano per ordine di Costante Imperadore, colà fu obbligato a trasferirsi.*

IX. Scrive il P. Riccioli nella sua Cronologia sotto l'anno 346. *Athanasius post triennalem Romæ commorationem accersitus a Constante Imperatore, Mediolanum venit, & ab eo perhumaniter accipitur, Prothasio Ecclesiam Mediolanensem gubernante*. Athan. Apol. 1. & epist. ad Constantium. Anche il P. Pagi sotto il medesimo anno 346. al num. VII. conviene che Sant' Atanagio di quell' anno si portasse a Milano; ma non solamente nol dà presente al Concilio che fu il primo colà celebrato, come pare che il novello Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO pretenda di farvelo intervenire; che anzi espressamente si fa egli a conjetturare che vi si celebrasse dopo la partenza di Lui: *Anno itaque 346. quidam Episcopi Mediolani erant, quos liceat*

Atha-

Athanaſius Synodum celebraſſe non dicat, veroſimile tamen eſt eoſdem **POST ATHANASII DISCESSUM** *in Synodo coactos.*

Pag. 12. l. 23. *e che ſe a Lui* (al Veſcovo Antonio) *manca l' onor de gli altari, a Lui ſolamente baſti l' averlo meritato.*

X. Queſta è una nuova foggia di canonizzare un Santo. Ognuno il ſa che a chì arriva ad aver parte nella beata eredità di Gesù-Criſto, ancorchè non abbia quaggiù l' onor de gli Altari, baſta l' averlo meritato: mercecchè le virtù ſole ſono il merito di tale onore; e deſſe ſon pure, che il rendono laſsù per ſempre felice. Ma quì ſi domanda conto delle virtù, per le quali baſtar può ad Antonio l' aver meritato l' onore, che non ha, de gli Altari. Piamente noi le poſſiam ſupporre; ma non così ſtoricamente.

Pag. 13. l. 14. *ne' Boſchi di Cadiana (così denominati perchè anticamente vi era un Tempio a Diana dedicato ec.)*

XI. Anche il Vedriani porta la ſteſſa erudizione di etimologia; e ne tira a ſuo propoſito l' autorità del Prencipe della Lirica Latina, il quale peraltro dove nomina il boſco, e l' altar di Diana tutt' altro intende di accennare che *i boſchi di Cadiana*, de' quali tratta quì la Storia: *uſcendo dalla Città*, dice il Vedriani, *ſu l' imbrunire della notte fuggì ne' folti boſchi di Cadiana, per eſſervi come diſſe Colui* (**LUCUS ET ARA DIANÆ**. *Hor. Art. Poet.*) *un* Tempio, *e Simulacro dedicato a quella falſa* Dea, *e per molti giorni vi ſtette naſcoſto ec.*

Il Silingardi, da cui forſe n' è ſtata cavata la rifleſſione, non ne parla con tanta franchezza alla pag. 6. *Statim ab Urbe aufugit, delituitque in quibuſdam nemoribus, vulgo dictis* Boſchi di Cadiana, *ſic* FORTE *appellatis quia ibi eſſet* Domus, *vel* Templum Dianæ, *ubi etiam nunc plura antiquitatum veſtigia reperiuntur.* Quan-

 do non

do non vi sia altro fondamento che l' etimologia del nome, la prova è assai debole; e per ciò il Silingardi prudentemente se n' è espresso con la riserva del *forte*.

Pag. 13. l. 27. *Per indizio avuto da alcuni Pastori fu da non so quale Persona scoperto, e ritrovato ec.*

XII. Non sa da quale Persona; e si può anche dire con sua buona pace ch'egli poc'altro sa di quel molto, che dice. Il Silingardi alla pag. 6. senza nominare nè Pastori, nè Persona, dice *quæsitus diu, ac tandem inventus &c.*

Pag. 14. l. 20. *Spedì* (il Pontefice) *le sue lettere all' Arcivescovo di Ravenna, e lui incaricò di questa funzione.*

XIII. Se veramente vi fossero queste lettere, sarebbe un bel documento a chiarire più di un dubbio istorico. E se potessimo noi credere che il novello Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO le avesse vedute, ci metteremmo dell' apprensione particolarmente in ordine alla nostra Cronologia cotanto discorde dalla sua, e precisamente sopra l'anno 347. in cui sotto il *Punto della Cronologia* num. XIV. da noi si fissò il fin della vita del Santo, dove il moderno ne prende il principio del Vescovato. La Data delle lettere ne potrebbe decidere il gran punto; e noi non vogliamo al moderno Critico fare lo svantaggio di credere ch' egli avesse trascurato d'informarsene se avesse saputo che vi fossero, e di allegarle a tempo, e a luogo. Non vedendosi pertanto, nè sapendosi che sieno mai state da veruno neppur nominate tali lettere, le uniamo al piego di quelle certe *Pistole* di Sant' Ambrogio, e di SAN GEMINIANO, le quali lo Storico alla pag. 45. racconta *che l' uno inviò all' altro*.

Che poi dell' anno 347. il Vescovo di Ravenna fosse decorato del titolo, che il nostro Annalista gli da, di Arcivescovo, questo semprepiù convince ch'

ei non ha veduto nè le motivate lettere del Pontefice, nè alcun grave Scrittore, che le citi. Imperciocchè avendo quella Chiesa cominciato da San Pier Grisologo, cioè intorno al 440. ad avere de' Vescovi suffraganei, e per ciò ad usare allora il titolo di Arcivescovato, quel Pontefice, che *spedì*, come si suppone, *le sue lettere* a chi la governava del 347. avrebbe scritto *Vescovo*, com'era; e sotto questo titolo le avrebbe fedelmente riferite ogni buono Scrittore; e *Vescovo* l' appellerebbe pure il nostro Moderno se le avesse vedute. *Baronii argumentis*, è il Padre Abate Bacchini che la discorre così nella sua Gerar. Eccles. Part. 3. p. 380. *alia addi posse videntur, utputa Archiepiscopi titulum Valentiniani laudati ævo raro usurpatum, & serius multo eo usos Ravennates Metropolitas probari ex eisdem Conciliorum actibus se subscribentibus, ac ex veteribus eorundem monumentis Agnello frequenter exhibitis &c.* Veggasi ciò, che di più se n'è detto sotto il *Punto della Cronologia* al num. XVII.

Pag. 21. l. 18. *Nel primo* (Concilio) *tenuto in Sirmio ec.*

XIV. Il racconto de' successi del Concilio di Sirmio, raunato l' anno 357. fu erroneo in *Geografia* al num. VII. in *Cronologia* al num. IV. e V. e lo è pur'anche quì. Conciosia che dall' Imperator Costanzo fu chiamato Papa Liberio dalla sua relegazione di Beroea a Sirmio, e vi andò, come attesta Zosimo, ed Esso stesso nelle sue proprie lettere, per ansietà di ricuperare il Papato, da cui era stato allontanato per non aver voluto sottoscrivere nel Concilio di Milano l' anno 355. alla condanna di Atanagio. Si induss' Egli non solamente ad unirsi in comunione con que' Vescovi, e a solcrivere a quella formola della professione di fede, ma di più alla deposizione di Atanagio. Vuole però Sozomeno che gli fosse data da sottoscrivere la prima pro-

feſſione fatta contro Fotino, nella quale era condannato chi non confeſſava *il Figliuolo di ſoſtanza, e di ogni altra coſa ſimile al Padre*, la quale da Sant' Ilario è difeſa per cattolica in tutto; di maniera, che per queſto non ſi può dire che Liberio cadeſſe in ereſia: benchè non ſi poſſa poi ſcuſare da errore s' egli è vero che ſottoſcriveſſe la depoſizione di Atanagio, traſportatovi dall'ambizione di riſalire al Pontificato.

Tutto queſto ragguaglio è appoggiato alle autorità di Sant' Ilario nel lib. de Synodis, di Socrate lib. 2. cap. 15. di Sant' Epifanio Ereſ. 75. di Zoſimo lib. 3. di Ammiano lib. 16. nè queſti Scrittori erano già nemici di Papa Liberio. *Conſtantio Sirmii degente, Urſatius, & Valens Ecthesim, Formam fidei condunt, in qua concordiæ gratia reticetur nomen Homouſios, eſto Filius per omnia ſimilis Patri aſſeratur, eique compulſi ſubſcribunt Liberius Papa, & Oſius, fraude decepti.* Queſto è in ſoſtanza il ſentimento de gli allegati Autori, a' quali ſi può aggiugnere San Girol. nella Cronaca, e nel Catal. de' Scritt. Eccl. Atan. nell' Epiſt. ad Solitarios: *ubi extortam Liberii ſubſcriptionem formulæ Sirmienſis minis mortis affirmat; ea vero fuit prima ex tribus formulis Sirmii editis, quæ in ſpeciem videbatur catholica.* Quindi rimane inſieme confermato ciò, che ſi diſſe ſotto il *Punto della Cronologia* num. v. contro l' impoſtura che *forſe prima di tutti Anaſtaſio Bibliotecario* laſciò ſcritto il fatto di Liberio.

Pag. 22. l. 2. *Infuriatoſi perciò l' Imperadore giunſe perſino a farſi condurre da Roma a Milano il Pontefice Liberio tra ceppi ec.*

XV. L' anno di Criſto 355. ſi raunò un Concilio, che fu il terzo di Milano, intimato l' anno inanzi dall' Imperadore ad iſtanza di Papa Liberio, il quale vi ſpedì i ſuoi Legati. Queſti non acconſentirono che ſi condannaſſe Atanagio, come ſi ſarebbe

rebbe voluto particolarmente da due Vescovi Ariani per preliminare: perciò, e per le Loro risposte, piene di zelo furono cacciati fuor del Concilio. Alcuni Vescovi sottoscrissero per forza; e quei, che il ricusarono, furono esiliati. Sant' Atanagio scrive che Costanzo mandò a Roma un suo Eunuco per guadagnare con donativi il Papa, il quale non solamente li rifiutò per se, ma ordinò che neppure fossero accettati per la Basilica di San Pietro. Avvisatone l' Imperadore, si accese di tant' Ira, che spedì ordine al Prefetto di Roma che gli mandasse il Papa a Milano, come fu eseguito. Costituito Liberio alla presenza di Costanzo, parlò con libertà di santo zelo, e il riprese della persecuzione, ch' egli movea contro la Chiesa di Gesù Cristo, a cui esso era debitore di quanto era, e di quanto aveva. Teodoreto recita in dialogo il ragionamento, che passò tra Liberio, e Costanzo; e conchiude che finalmente Liberio per non aver voluto approvare la deposizione di Atanagio, fu relegato a Beroea in Tracia: che l' Imperadore gli assegnò 500. Scudi pel viaggio, e altrettanti l'Imperadrice; ma che nè gli uni, nè gli altri Ei volle accettare, S. Atan. epist. ad Solit. Teodoret. lib. 2. cap. 15.

Da quanto abbiamo osservato di sopra al n. XIV. e al presente, si rileva che il nostro buono Scrittore *per innocenza* confonde i successi del Concilio di Sirmio del 357. da noi estesamente recati sotto il *Punto della Cronologia* num. IV. ascrivendoci esso a quel di Milano del 355. sbaglio di luogo, di tempo, e di fatto, in cui forse inciampati non sarebbero *tant' altri* di lui *assai meno Critici*.

Pag. 22. l. 10. *E fra questi* (Vescovi) *si dice che vi fosse pur' anche Geminiano*.

XVI. Se S. GEMINIANO chiuse i suoi giorni nel 346. oppure nel 347. come per noi fu stabilito

sot-

sotto il *Punto della Cronologia* al n. XIV. bisogna nominare un'altro Vescovo al Concilio di Rimini qualor si pretenda che anche quel di Modena v'intervenisse. Il Silingardi però, seguendo il suo ordine Cronologico, è di opinione che, non GEMINIANO, ma il suo antecessore *Antonio* si portasse a quel Concilio; supponendo egli che l'elezione di GEMINIANO in Vescovo di Modena non accadesse prima del 363. cioè quattr'anni dopo di quel Concilio: *Hic Episcopus* (Antonio) *verisimiliter inter quadringentos Episcopos occidentalis Ecclesiæ Ariminensi Concilio interesse potuit anno trecentesimo quinquagesimo nono, qui ab Arianis decepti sunt, sicut de Beato Basilio Episcopo Bononiensi ait Sigonius*. A buon conto questo è uno, da cui *si dice che* non *vi fosse pur' anche Geminiano*: ma non si sa da chi si dica che *vi fosse*.

Pag. 22. l. 14. *Ma i Deputati di questo Concilio, che furono spediti all' Imperadore, si raunarono in Nissa Città di Tracia, e si fecero una formola di fede simile a quella di Sirmio, rifiutando i termini di sostanza, o d' Ipostasi*.

XVII. *Ariminensis Synodus Episcoporum plusquam* 400. *(inter quos* 80. *tantum Ariani) Valentis, & Ursacii nolentium Arianam hæresim damnare, formulam Sirmii conceptam rejecit, eosque pro hæreticis habet. Constantius ab Ursatio, & Valente præoccupatus, per Taurum Præfectum diu Episcopos Arimini ita vexat, ut plerique subscribere subdolæ fidei formæ, in qua Valens posuerat Filium Dei non esse Creaturam sicut Creaturas cæteras, cui Valens accepta ab Imperatore potestate circuiens per Civitates subscribere cogebat omnes, & renuentes Urbibus rejiciebat, adeoque ipsum Liberium Urbe expulit*. In queste circostanze ci ragguagliano del Concilio di Rimini Epifanio Hæres. 73. Atanas. de Synodis, Socrat. lib. 2. cap. 29. Sozom. lib. 4. cap. 16. Teodoret. lib. 2. cap. 19. E questo fu un secondo esilio di Papa Liberio.

Nell'

Nell' anno adunque 359. furono convocati due Concilj, uno in Rimini, e l' altro in Seleucia. Severo ſcrive che Coſtanzo Imperadore mandò Tauro Prefetto ad aſſiſtere a quello di Rimini, al quale concorſero dalla Gallia, dalla Spagna, d' Italia, di Schiavonia, di Affrica, e di Bretagna circa 400. Veſcovi, tra i quali ve n' erano da 80. Arriani; Sant' Atanagio però non ve ne conta più di cinquanta, Capi de' quali erano Valente, Urſacio, Auſenzio, Demofilo, e Gajo: e v' intervennero anche i Legati del Papa. Raunato il Concilio, e lette le lettere Imperiali, Valente, ed Urſacio fecero iſtanza che ſi confermaſſe l'ultima profeſſion della fede, ſtabilita nel Concilio di Sirmio, non volendo che ſi trattaſſe nè *di Soſtanza*, nè di *Conſoſtanzialità*, per non rinovare le antiche riſſe, come dicevan' eglino, con quelle voci oſcure, ed ignote al volgo: allegando eſſi che nelle materie di fede biſognava uſare ſemplicità, e chiarezza, e non ſoffiſticherie, e cavillazioni: che quella profeſſione era ſtata ordinata dall' Imperadore, ed accettata da tutti come cattolica, e reale.

Quella profeſſione non fu condannata da alcuno de' Padri Rimineſi; ma fu propoſto che ſi condannaſſer l' Ereſia di Ario, e la ſua dottrina. Allora (dice Atanagio) Valente, ed Urſacio ſi levarono dicendo che non volevano far' altro: e diedero a conoſcere che la mira loro era ſolamente di annullare il Concilio, inducendovi una nuova profeſſione di fede: ma tutto il Concilio proteſtò che non voleva altra profeſſione di fede che la Nicena. E perchè Valente, Urſacio, Demofilo, Auſenzio, e Gajo non vollero condannare l' Ereſia di Ario, furono depoſti, e ſcomunicati: e di quanto era ſeguito ne avanzarono ſubito avviſo all' Imperadore. Ma Urſacio, e Valente prevenendo i Deputati del Concilio, ſpedirono eſſi prima Ambaſciadori a Coſtan-

zo con

zo con la professione di Fede, già stabilita in Sirmio d' ordine suo; facendogli sapere che essi l' avevano proposta, e che gli altri Vescovi per malignità avevano ricusato di accettarla: anzi essi, che l' avevan proposta, erano stati condannati come Eretici. Adiratosene l' Imperadore, negò l' udienza a' Legati del Concilio, facendo loro intendere, che stava sul partire per una impresa importante; e che gli avrebbe poscia al suo ritorno ascoltati in Andrianopoli. Indi scriss' egli a' Vescovi del Concilio che si contentassero di aspettare acciò più seriamente potesse considerare, e intendere ciò, che da essi era stato determinato. Ma datosi poi a sovvertire i Legati del Concilio, gl' indusse tutti a soscrivere la professione di Sirmio; ed ordinò a Tauro che si adoperasse affinche tutti li Vescovi del Concilio la soscrivessero anch' essi, trattenendone in Rimini sequestrati li ritrosi. Tutti in fatti la soscrissero, vinti eccettuatine, li quali poi vi si sottoscrissero essi pure con giunte, e dichiarazioni contro la falsa dottrina di Arrio. Il solo Romano Pontefice Liberio, già ingannato una volta, non vi si lasciò condurre la seconda, costantemente ricusando di soscriversi; onde da Valente, cui l' Imperadore ne aveva data la facoltà, fu di nuovo scacciato da Roma. Questa si è in ristretto la dolente Istoria de' fatti più sostanziali del Concilio Riminese: e benchè non si vegga che vi habbia azione SAN GEMINIANO (contuttochè nella moderna di lui Vita sia francamente contato fra i diecisette Vescovi, che non si piegarono a soscrivere la professione di Sirmio) abbiam creduto bene di estrarne da gli Autori un' ordinato, e sincero compendio, per isviluppare gl' intrichi, che se ne incontrano nella pag. ~~22. e~~ 23. della novella Storia.

Quindi noi volevamo passare a *Nissa Città di Tracia* per ritrovarvi *i Deputati del Concilio*, *che furono spe-*

ſpediti all' Imperadore, i quali al dire del noſtro Moderno Scrittore colà *ſi fermarono*, *e ſi fecero una Formola di Fede ſimile a quella di Sirmio;* ma nè il Baudrand, nè alcun'altro Dizionario Geografico ha ſaputo inſegnarci che al tempo del Concilio di Rimini vi foſſe nella *Tracia* Città col nome di *Niſſa*. Se ne incontra bensì una nella Servia (che anticamente ſi chiamava la Dacia mediterranea) denominata *Nociſſus* da Ammiano, Zoſimo; *Neſſus* da Tolomeo; e *Neſſun* da Curopalata, Patria di Coſtantino M. e che in oggi ſi chiama *Niſsa*, o *Niſi*: ed è quella Piazza, che nella preſente guerra col Turco ſi arreſe a patti li 25. Luglio del 1737. al primo preſentarſi de'Tedeſchi nell'apertura della Campagna, nella quale il Sereniſſimo Duca di Modena *Franceſco* III. con magnanima ſuperiorità a'diſagi, e intrepidezza tra pericoli, volle trovarſi alle azioni più azzardoſe, particolarmente nell'aſſedio, e negli aſſalti di Uſitza, dove e col coraggio, e colla liberalità diede generoſi ſaggi di quelle eroiche Virtù, che ſono naturali e proprie della ſempre glorioſa antichiſſima Pianta *Eſtenſe*.

Il Battaglini nella Storia de'Concilj ſcrive che il Conciliabolo, in cui fu approvato il Simbolo di Sirmio, ſi raunò in Nicea, non già la famoſa dell'Aſia minore, in cui fu celebrato il Concilio ecumenico; ma in un'altra di Tracia, e probabilmente ſarà una delle due, che ſi veggono ſituate nelle vicinanze di Adriano poſti ſulla Carta della Grecia antica ſettentrionale, delineata da Guglielmo de l'Isle colle ſtrade, e luoghi nominati nell'Itinerario di Antonino, l'una di eſſe ſi legge col nome di *Niceta* a Settentrione di Adrianopoli, e l'altra di *Nice* a Levante; e tanto l'una, che l'altra ſarà diſtante circa quattordici miglia dalla detta Città di Adrianopoli.

Pag. 28. l. 26. *Per la vicinanza del luogo v' accorſe*,

da

da Lui (cioè da Gaudenzio Vescovo di Rimini) *pregato il nostro Geminiano ec.*

XVIII. Tutta la lunga Storia dell' Imperador Giuliano che il nostro Scrittore ci narra quì, oltre il non aver connessione colla Vita di SAN GEMINIANO, come verrà in acconcio di accennare sotto il *Punto dello Stile*, è intrecciata di molti errori di fatto, e di tempo. Si è ben' egli ingegnato di tirarla al suo proposito, introducendovi SAN GEMINIANO ad essere pregato da San Gaudenzio Vescovo di Rimini ad accorrere colà per opporsi a gli Arriani; ma la Cronologia del ritrovato distrugge appunto il fatto: mercecchè San Gaudenzio circa due anni prima dell' Imperio di Giuliano, cioè del 359. li 14. Ottobre, fu trucidato, come si mostrò sotto il *Punto della Cronologia* num. VI. Peggio poi se si metta a prova colla morte di SAN GEMINIANO, da noi sotto il *Punto della Cronologia* num. XIV. fissata all' anno 346. o 347. in cui correrebbe un' anacronismo di 12. o di 13. anni per rapporto a San Gaudenzio; e di 14. o 15. all' Imperator Giuliano.

Pag. 29. l. 6. *Onde noi immaginar ci possiamo di quanta forza fossero quelle* (prediche) *di Geminiano ec.*

XIX. Noi nè ci possiamo, nè ci vogliamo immaginare cose, che nelle circostanze pocanzi indicate si riducono all' impossibile. E uno Storico, che sappia le sue convenienze, non si ridurrà mai a mendicare le notizie da gli Spazj immaginarj, ch' è Provincia de' Poeti.

Pag. 29. l. 8. *Geminiano, che fra gli altri certamente dovea essere il più distinto per lo sapere da Lui mostrato in tante occasioni, e certo da tutti conosciuto.*

XX. Sotto di questo medesimo Punto al num. IV. abbiam cercato, ma non trovato dove, quando, e come SAN GEMINIANO mostrasse di essere quel *gran Letterato*, che il fa il novello Compilatore della sua

la ſua Vita. Quì ſarebbe ſtato molto appropoſito ch' eſſo aveſſe manifeſtata una almeno delle *tante occaſioni*, nelle quali dice che il SANTO moſtrò il ſuo ſapere; e prodottane la teſtimonianza, anche di un ſolo di que' *tutti*, da' quali per tale fu *certo conoſciuto*: ma intendiamoci bene, quì ſi tratta di coſe di fatto, in cui non ha parte l'immaginazione. Peraltro l' ippoteſi è appoggiata ſu l' impoſſibile; concioſia che San Gaudenzio, e, ſecondo noi, SAN GEMINIANO premorirono a quelle contingenze: onde vi potremmo paſſar ſopra, ſenza perderci attorno atti, che da ſe ſi diſtruggono.

Pag. 30. l. 27. *e di cui* (cioè di Giuliano Imperadore) *mi do a credere che gli Autori ne tacerebbono per roſſore il nome ec.*

XXI. San Girolamo nella Cronaca; Sozom. lib. 3. cap. 18. 19. 21. Ammian. lib. 23. San Giov. Griſ. orat. 2. adver. Judæos, & homil. 4. in Matth. Nazianz. orat. 2. in Julianum; Ruffin. lib. 1. cap. 38. 39. Oroſio lib. 7. cap. 30. Socrat. lib. 3. cap. 18. Eunapio nella vita di Giuliano; Libanio Soffiſta; Teodoret. lib. 5. cap. 18. Nicef. lib. 10. cap. 35. e cento altri Autori Sacri, e profani non hanno avuto alcun roſſore di ſcrivere tutte le ſcelleraggini, ed empietà di Giuliano, più minutamente forſe di quello abbiano fatto delle azioni buone di alcun' altro Imperadore. Infatti qual roſſore ha d' avere uno Storico in dire il vero? A noi par ben più ragionevole che aver' il dovrebbe a tacerlo; e più a dire il falſo. Egli è altrettanto giuſto, e anche giovevole alla Repubblica che ſappianſi le virtù de' buoni per promoverne l' imitazione, quanto i vizj de' malvagj per eccitarne l' aborrimento. Svetonio non ha certamente ſcritte le Vite di dodici Apoſtoli. Quelle, che ſi leggono ne' ſacri libri de' Re del Popol di Dio, ci pare che ſieno così puntuali a riferire il buono de' giuſti, come il cattivo de gli empj. E i

Santi

Santi Evangelisti non han creduto di offendere nè la propria, nè l' altrui modestia pubblicando fedelmente il tradimento, la morte, e il nome infame di Giuda; la negazione di Pietro; il Telonio di Matteo; la dubbietà di Tommaso; le debolezze di Maddalena; e molte altre simili cose: eppure la Storia sì del vecchio, che del nuovo Testamento è sagrosanta, nè sarebbe già tale se non fosse appunto veridica. Vedasi un pò presso Plutarco Tom II. pag. 545. *De sui laude* cosa Aristotele sinceramente scrisse al medesimo Alessandro Magno, mentre appunto si faceva, e pareva grande al Mondo coll' apparenza della Virtù; e leggasi ciò, che francamente di Lui ne sente Seneca nel Lib. 1. cap. 13. *De beneficiis*, ove sono osservabili le note di Marc'-Antonio Mureto ..... *vesanus Adolescens* (Alessandro) *cui pro virtute erat felix temeritas* ..... *hic* (il medesimo) *a pueritia Latro, Gentium Vastator; tam hostium pernicies, quam amicorum &c.* Scriva lo Storico di chi che sia, egli è sempre in debito della verità nel bene ugualmente che nel male: e il rossore de' misfatti dev' essere in chi li commette, non in chi li scrive: *Cum Historia scribatur non delectandi causa, sed docendi*, come avvisa un' Erudito, che certamente non è de' meno Critici, S. C. Art. Crit. Part. 3. sect. 3. c. 9. *ejus legibus cautum est ut Historici vitia, de quibus loquuntur, aut diserte damnent, aut ita describant ut intelligant Lectores vitia esse bonis omnibus diligenter fugienda. Nec ea vitia dumtaxat intelligenda, quæ aperta sunt, sed etiam quæ specie virtutum induta minus perspicaces fallunt.*

Pag. 31. l. 1. *Dopo la morte dell' infame Apostata, fu dichiarato Imperadore Gioviano, o com' altri scrissero dipoi, Gioviniano, del 363.*

XXII. Morì l' Imperador Giuliano nell' anno di Cristo 363. li 26. di Giugno dopo la mezza notte, di una ferita ricevuta il giorno medesimo nella battaglia

taglia co' Persiani di là dal Tigri nel cuor della Persia, presso Carduena, come ricavasi da Ammiano Marcellino, testimonio di veduta. Regnò venti mesi, e giorni ventuno, essendo stato eletto li 11. Dicembre del 361.

La seguente mattina per tempo, prima che il Nemico si accorgesse della morte di Giuliano, fu gridato Imperadore *Gioviano*, affinchè prontamente egli guidasse l'Esercito fuor di pericolo. Dopo alcuni fatti d'armi d'infelice successo, per disimpegnarsi dalla guerra patteggiò co' Persiani con vergognosissime condizioni, cedendo loro non solamente le ragioni di Susa, di Mizzea, d'Arzamana, di Radicea, di Resena, e di Corduena con quindici Rocche, e la Fortezza de' Mori; ma anche le Città di Nisibi, e di Sangara, antiche Frontiere dell'Impero Romano, coll' infame accordato che ne uscissero, e ne andassero dispersi, e vagabondi li Cittadini. Compiè esso il vilissimo trattato col mancar di fede al Re d'Armenia, amico vecchio de' Romani, e loro Fautore in quella guerra, obbligandosi a Sapore Re di Persia di non soccorrere quel d'Armenia in caso ch'ei volesse opprimerlo, come poi fece.

Assicurata ch' ebbe *Gioviano* sopra le indegne capitolazioni la sua ritirata dalla Persia, si pose in marchia alla volta di Costantinopoli nel cuor dell' Inverno: *hic dum a Perside*, dice Sesto Aurelio Vittore, *hyeme aspera, mediaque Constantinopolim accelerans*; e arrivato in Antiochia, vi fu accolto con beffe, e motteggi da quel Popolo, che per le strade andava cantando que' versi di Omero contro Paride

Venisti e bello, quo te periisse decebat,
Degener, excultor formæ, sectator amorum.

Quindi avanzatosi il primo di Gennajo del 364. in Ancira Città della Galazia, si fece crear Console insieme col Figliuolo Varoniano *Puero adhuc in cunis vagiente* come chiamollo il Sigonio de occid.

Imper. lib. 7. nella vita di *Gioviano*, citandone Ammiano Marcellino, le cui parole, tolte dal lib. 25. sono le seguenti, e sono quasi sul fine del detto libro: *& cum introisset Anceram Imperator, paratis ad pompam pro tempore necessitatibus, Consulatum iniit, adhibito in societatem trabeæ Veroniano Filio suo, admodum parvulo, cujus vagitus pertinaciter reluctans ne in curruli sella veheretur ex more, id, quod mox accidit, portendebat*. Proseguendo egli il cammino, e giunto a Dadastana ne' confini della Bittinia, dormì la notte in una stanza, nella quale, perchè fabbricata di fresco, rinchiusero quantità di carbone acceso per asciugarla dall' umido. Ma la mattina de' 16. Febbrajo, come nota il Pagi sotto l'anno 364. num. XI. il trovarono soffocato dal gagliardo vapore de' rinchiusi carboni, l'anno 33. di sua età e l'ottavo mese, che non arrivò a compiere, dice Pomponio Leto, del suo Impero. Eutropio, e Sesto Aurelio il chiamano *Gioviniano*; ma le Inscrizioni, le Medaglie, e Ammiano, che il vide, il conobbe, e ch' era in quell' Armata, l'appellano *Gioviano*. Costui aveva gli occhi cerulei, fu di bello aspetto, e tanto alto di statura, che non si trovò veste Imperiale, la quale non gli fosse corta due palmi: *Incedebat autem motu corporis gravi, vultu lætissimo, oculis cesius, vasta proceritate, & ardua adeo ut diu nullum indumentum regium ad mensuram ejus aptum inveniretur, & æmulari malebat Constantium agens seria quædam aliquoties &c.* Tale il descrive Ammiano Marcel. nel fine del citato lib. 25. e per quel poco, ch' ei visse, favorì i Cattolici.

La serie fin quì narrata del contegno di *Gioviano* nel corto spazio del suo Impero, la quale sarà forse sembrata fuor di proposito, ora vi si riduce, mentre ci accade di conchiudere da essa co' PP. Bollandisti che se l'Energumena, esorcizata da SAN GEMINIANO in Oriente, era Figlia di *Gioviano*,

e se

e se questi v'era presente, la liberazione ne seguì molto di qua da Costantinopoli. Ma inquanto a noi ne inferiamo piuttosto ch' essa non possa dirsi Figliuola di *Gioviano* attese le cose esposte di sopra intorno alla vita, e alla morte di Lui, le quali (prescindendo anche dalla nostra opinione sopra l' anno della morte del SANTO) a ben disaminarle non possono addattarsi alle circostanze del Luogo, e delle persone, descritte da alcuni Autori, a' quali bravamente si oppone il nostro moderno Critico alle pag. 39. e 40.

Nè fa già alcuna prova di valore in contrario la Tavola di Marmo, ch'è incastrata nella faccia meridionale della Cattedrale verso la Piazza tra il sepolcro de' Sadoleti, e quello de' Roncagli, alta da terra Br. 6. incirca, quasi di rimpetto alla Residenza de' Giudici alle vettovaglie. Un ritratto di questo Marmo è portato nella Vita moderna del SANTO alla pag. 38. Tav. II. e fra gli scompartimenti de' quattro quadrati lunghi si legge il nome di chi il fece figurare. *Hoc opus egregium Ludovicus Sangui de Furno*; ed anche dello Scultore, e l' anno *Augustinus de Florentia* F. 1442. e di più la seguente inscrizione, dalla quale si rileva il tempo, in cui posteriormente fu impostato dov' è. *Signa hæc quasi postliminio recepta Rev. Philippus Gennus hic affixit A. S. MDLXXXIV. Non. Octob.* Queste circostanze, non rilevate nella recata copia, indicano che sono 153. anni dacchè quel marmo fu collocato dove ora si vede; e 295. dappoichè fu figurato su l' esemplare dell' Architrave della Porta in faccia al Pulpito della Cattedrale, con notabile alterazione però e nelle figure, e nel fatto, e nella inscrizione, in cui è stato aggiunto il nome dell' Imperador *Gioviano*: onde per questo, e per essere troppo moderno non è documento di alcun conto.

Ma perchè delle cinque figure del terzo quadret-

to del già allegato Architrave, una ne osserviamo di Uomo, altra di Donna, ambe col capo cinto, come pare, di corona Reale, ci portiam perciò ad avvisarci che rappresentino i Genitori della Donzella, e che essi fossero Monarchi. Riflettendo noi poscia che i medesimi bassi rilievi danno presente il Padre alla Liberazione della Indemoniata, per ciò in coerenza al nostro punto cronologico sopra la morte del Santo Vescovo, non troviamo implicanza a dire che l' Offessa esser potesse Figlia dell' Imperador Costanzo, ch' era il solo Monarca, che regnasse a que' tempi nelle Parti orientali, e che colà appunto si trovava. E poichè il fatto resta con ciò liberato dalle angustie de gli otto mesi dell' Impero di *Gioviano* (tempo, in cui si penava a farvi capire tutte le circostanze, che l' accompagnavano nel volerlo riferire a quell' Imperadore) ora non riesce improbabile che il Santo arrivar potesse, se si voglia, anche sino a Costantinopoli.

Pag. 37. l. 21. *E furono queste un Libro de gli Evangelj, un Calice con Patena d'oro, un Pallio ec. e tutti questi doni presentemente si conservano nella Cattedrale di Modena.*

XXIII. Nella pag. 97. della nuova Storia si descrivono i regali fatti dalla Contessa Matilde, e da Dodone Vescovo di Modena al Santo, fra' quali si conta *un bellissimo Calice d' argento con sua Patena*. Il Silingardi però nella Vita dello stesso Dodone pag. 74. non ispecifica altro dono di Matilde che del Castello Rocca di Santa-Maria al medesimo Dodone, del quale peraltro non vi si legge che donasse alla Chiesa del Santo nè *Calice*, nè verun' altra cosa: *Ecclesiam prædictam variis donorum generibus cumulavit* (parla di Matilde,) *præcipueque eidem Dodoni Episcopo, Ecclesiæque Sancti Geminiani donavit Castrum Rocchæ Sanctæ Mariæ &c.* Ma Dodone nulla.

Il citato Silingardi nella Vita del Santo alla pag. 7. scrive del ritorno d' Oriente. *Postremo volens ad*

propria

propria remeare de ſalute ſuorum admodum ſollicitus, petita a Principe venia, variiſque, ac precioſis muneribus ab ipſo auctus, Mutinam rediit, Civibus optato Paſtoris reditu ſummopere gratulantibus. Era pure il Silingardi Veſcovo di Modena, che ha ſcritte le Vite di tutti li Veſcovi, che il precedettero; che ha pubblicati tanti documenti, eſtratti dall' Archivio della ſua Chieſa; e che, con buona grazia del moderno Annaliſta, ſi può credere che aveſse, ſe non miglior giudizio, maggior cognizione certamente della Storia della ſua Chieſa di quella, ch' egli ne abbia: eppure da Lui non ſi fa menzione alcuna nè del *Libro de gli Evangelj*, nè del *Calice con Patena d' oro*, nè di *Pallio ec.* Non ha già egli traſcurato di farlo quando ne ha avuto fondamento, come nella memorata Vita di Dodone pag. 74. ed in quella di Ardicione pag. 100. ſotto l' anno 1280. e ſiccome vi reca tanti documenti di altre donazioni fatte alla Chieſa di SAN GEMINIANO non avrebbe neppure taciuta queſta ſe aveſse avuta qualch ragione di aſserirla.

Sono 1373. anni già compiuti dacchè morì *Gioviano*, e dopo la morte di SAN GEMINIANO ne ſono ſcorſi 1340. ſecondo il novello Scrittore della ſua vita, e ſecondo noi circa 1390. Se nella Cattedrale di Modena ſi conſervaſsero in oggi le ſuppoſte anticaglie, ſarebbe una rarità da moſtrare co' torci acceſi, come la *Secchia rapita*, a gli eruditi Paſsaggieri. Ma, a dir vero, ſon tutte baje, ſcritte da Autori poco, o nulla Critici, e dal noſtro alla buona raccolte, applaudite, e magnificate: baje, menzogne, e ſe la materia non foſse ſacra, raccontar ſi potrebbe per una ſtrana fanfaluca da ridere, che

.... Avanza in ver quante novelle,
Quante mai diſſer favole, e carotte.
Stando al foco a filar, le Vecchiarelle.

 Noi

Noi stabiliamo che in questo secolo, peraltro molto bene illuminato, Uom si trovi sì male avveduto che prenda, come si suol dire, lucciole per lanterne; onde in vece d' illustrare la Storia del suo Santo, come si vanta egli di esserſi *ingegnato di tessere* la medesima *colla maggior possibile chiarezza..... sulla certa speranza di non essere incorso in quegli Errori, e Anacronismi, in cui inciampati sono tant' altri, ec.* la va poi caricando d' imposture, e la involve tra oscurità inestricabili di miracoli, e di fatti altri impertinenti, ed altri insussistenti. E vaglia la verità, dicaci egli un po di grazia se quel suo *Libro de gli Evangelj* sia un Codice Greco, o sia Latino. S'egli è Latino, sarebbe cosa più rara, perchè sarebbe una Versione diversa da quella, che San Girolamo qualche tempo dopo per comando di Damaso Papa collazionò, ed ammendò sul testo greco. Ma latino, o greco che fosse l' immaginato Codice, sarebbe scritto a caratteri unciali; nè vi sarebbe al Mondo Biblioteca, che ne possedesse un simile, nè di altrettanta antichità. Infatti il Padre Mabillon, e il Montfaucon ne' loro trattati. *De re diplomatica*, e nella Palaografia greca ci assicurano che i Codici più antichi, e delle Biblioteche più famose appena vantar possono l' età di mille anni. Che se mai il nostro Critico appoggiasse questo suo pezzo di Storia al verso del quarto quadretto scolpito sul laudato Architrave di una delle Porte della Cattedrale di Modena

Dona caput Regis Calicem cum Codice Legis;

noi nol possiam riconoscere per sicuro fondamento della sua interpretazione. Conciossia che le parole. *Cum Codice Legis*, piuttosto che del nuovo pare che intender si dovrebbono del Vecchio Testamento, cioè una Versione de'Settanta, in cui sono descritti i patti, e le cose convenute tra Dio, e gli Uomini. E uno de' contrassegni dell' antichità di un

Manu-

Manuſcritto ſi è che *exaratus ſit literis majoribus quadratis*, *ſine accentibus*, & *ſpiritibus*, come inſegnano i Critici.

Ma quì non v'è nè fondamento, nè luogo d'interpretare. Si tratta di coſe, le quali la novella Storia dice che *preſentemente ſi conſervano nella Cattedrale di Modena*. Ognuno le può vedere, come molti le hanno vedute, e noi pure le abbiamo avute fra le mani. Il Calice non è altrimenti d'oro; ma d'argento sì il Calice, che la Patena. Il Libro non contiene gli Evangelj, ma bensì le Leggi de' Re Longobardi; onde non può eſſere Codice ſtato donato a S. GEMINIANO, a' tempi di cui neppure il nome de Longobardi ſi ſapeva.

Se pertanto il noſtro Croniſta prende queſti granchi in coſe, che ha ſotto gli occhi, e ſi può dir per le mani, pigliando l'argento per oro, e le Leggi Longobarde per gli Evangelj: come ſi potrà poi credere ch' egli la faccia quando entra in materie, e di tempo, e di luogo da lui lontane?

Pag. 39. l. 22. *E quivi operaſſe il miracolo.*

XXIV. Ogni Donnicciuola ha imparato da' primi rudimenti Criſtiani che l'effetto de' Sagramenti è la Grazia. Grazia del Sagramento del Batteſimo è il paſſar che fa l' Uomo dalla ſchiavitù del Demonio, in cui nacque, alla condizione di Figliuolo, ed Erede di Gesù-Criſto: Grazia del Sagramento della Penitenza la giuſtificazione dell' empio; e così diſcorrendo de gli altri Sagramenti. Dunque non dee dirſi *miracolo*, ma Grazia del Sagramento dell' Ordine l'eſorciſmo. E ſiccome *miracolo* propriamente non ſi appella la rigenerazione batteſimale, nè il riſorgimento del peccatore; nè diciam *miracolo* ciò, che dall' Uomo ſi opera per virtù de' Sagramenti, come la conſecrazion' Eucariſtica, l' aſſoluzion da' peccati, l' impreſſion del carattere; ec. così non dee dirſi *miracolo* la liberazion de gli Energume-

gumeni, ma grazia, e virtù del Sagramento dell' Ordine. Ed ecco un pezzo di catechismo per un Neofito.

Pag. 44. l. 3. *Nè punto giovarono a trattenerlo (* Ambrogio *) le preghiere de' Vescovi, nè quelle in particolare di Geminiano, che lo persuase con tutto lo spirito ad accettare un' impegno, che a lui certamente veniva dal Cielo.*

XXV. Come mai può avvisarsi il moderno Scrittore della Vita di S. GEMINIANO che de suoi sogni *appagare se ne possa lo studioso Critico amante del vero*? Donde ha egli mai ricavato che *Geminiano* (posto ch'Ei fosse stato vivo, e presente) *persuase* Ambrogio, *con tutto lo spirito ad accettare* il Vescovato di Milano? Il Silingardi non ne parla nè punto, nè poco: e il Vedriani appena si arrischia di dire alla pag. 21. che all'elezione di Ambrogio, accaduta nell'anno 374. *v'intervenne ancora San Geminiano*. San Paolino, Discepolo dello stesso Ambrogio, e che ha scritta la Vita di Lui, non dice queste belle cose; anzi ne narra il fatto in termini diversi. Teodoreto racconta che i Vescovi della Provincia avevano rimessa l' elezione del nuovo Vescovo all' Imperadore Valentiniano; ma ch' egli per modestia non ne accettò la cura: che indi a voce di popolo ne fu acclamato Ambrogio, il quale allora era Governatore d' Insubria, e peranche Catecumeno. Soggiugne l' allegato Scrittore ch'egli usò tutte le arti possibili per essere giudicato indegno di quel grado. Imperciocchè prima si finse crudele facendo tormentar' aspramente i carcerati: poi per farsi credere lascivo, fece chiamare a se, e introdusse nelle sue stanze una mano di Meretrici. Finalmente vedendo che nulla di tuttociò giovava al suo intento, fuggì di notte tempo alla volta di Pavia; ma ne perdè il cammino di sorte che la mattina si trovò alle Porte di Milano. Allora conoscendo egli

la

la precisa volontà di Dio, vi si rassegnò, e si arrese ad essere Vescovo; onde fu poscia approvato con giubbilo dall' Imperadore, e se ne rallegrò tutto il Popolo. Questo in ristretto è quanto se ne raccoglie da coloro, che ne hanno scritto: nè si sa da chi il moderno Cronista possa aver riportato ciò, che soggiugne nella citata pag. 44. l. 7. che *Vennero gli ordini dell' Imperadore, che lo costrignevano ad accettare il Vescovato, ond' egli ubbidiente sottomise le spalle al gran peso ec.*

Pag. 44. l. 22. *In tale occasione per noi è facile il didurre quanto stretta cominciasse ad essere l'amistà, che con Geminiano contrasse Ambrogio.*

XXVI. Questa diduzione sarà forse facile per lui, ch' è facilissimo a immaginare; ma non riesce già tale per noi, i quali sebbene non ci contiamo che per *semplici Divoti*, siamo però *amanti del vero* quanto lo *studioso Critico*.

Prescindendo noi quì, come in tant' altri luoghi, dal nostro punto istorico-cronologico sopra la morte di SAN GEMINIANO, per lo quale e questo, e molti altri fatti restano peraltro elusi; ripetiamo di avere dianzi mostrato che Ambrogio, mosso da altro che dalle *preghiere de' Vescovi, in particolare* (come si pretendeva) *di Geminiano*, s' indusse ad accettare la dignità di Vescovo di Milano. Dunque siccome falsa se n' è provata la premessa, non può in buona logica ch' esserne falsa altresì la deduzione.

Pag. 44. l. 30. *Se per nostra sorte a noi tutte passate fosser le pistole, che l' uno inviò all' altro, noi averemmo certamente l' esemplare, su cui formar si dovrebbono le vere Amicizie ec.*

XXVII. Non potrebbe con maggior franchezza dire altrettanto chi fosse stato segretario di uno de' due Prelati: tanto si dà egli per bene, e *certamente* informato del contenuto delle *Pistole, che l' uno inviò all' altro*. A dire il vero però, non altri ap-

punto

punto che il nostro Storico ne può avere in petto il segreto, come quegli, che avendo formato nella sua fantasia il sistema di questo pezzo di Storia, vi ha ideato un carteggio tra Geminiano, e Ambrogio, tra quali egli vuole, come si è veduto di sopra, che *stretta cominciasse ad essere l' amistà*: onde se tutto è di sua invenzione, egli solo può sapere, anzi pensare ciò, che hanno a contenere *le Pistole*. Ma noi con quella libertà, ch' è accordata nelle controversie letterarie, diciamo ch'egli asserisce ciò, che non sa, nè mai saprà; ciò, che non prova, nè potrà giammai provare: e che conseguentemente in riputazione di buona fede istorica non doveva dire, neppure immaginare.

Pag. 45. l. 4. *E mediante le Pistole medesime imparar noi potremo le Dottrine più sicure, e belle, che condur possono un Cristiano con tutta la dolcezza alla Perfezione.*

XXVIII. E noi mediante *le Pistole medesime* avremmo un' argomento tutto appropostito, da cui *imparar noi potremmo* la Verità di questo pezzo di Storia, che intanto passa per un pio Romanzo. E' bene assai ch' egli non abbia conjetturato, anzi affermato avere San Francesco di Sales *certamente* cavata da quelle *Pistole* la mirabil maniera di condurre la sua Filotea *con tutta la dolcezza alla Perfezione.*

Pag. 46. l. 10. *E questa si fu la prima volta, che tre vide Imperadori nello stesso tempo l' Imperio ec.*

XXIX. Nel Codice Teodosiano si legge un Decreto sotto l' anno 370. in materia di Testamenti delle Vedove, e de' Pupilli, che incomincia *Imppp. Valentinianus*, *Valens*, & *Gratianus* A. A. A. e questi furono due Fratelli, e un Figliuolo. Morto Costantino il Grande, li tre suoi Figliuoli *Costantino*, *Costanzo*, e *Costante* nel 337. si divisero in terzo tutto l' Impero in conformità del Testamento del Padre. Anche del 208. ci pare che *Antonino-Caracalla* con

Getta

Getta ſuo Fratello, e con *Settimio-Severo* loro Padre ſino al 210. ſecondo la correzion del Papa ſotto gli anni 208. 209. 210. furono veduti tuttettrè *nello ſteſſo tempo* compagni nell' Impero: e vi ſaran forſe altri ſimili eſempli. Dunque il caſo di *Graziano*, di *Valente*, e di *Valentiniano* non fu il primo, in cui *tre vide Imperadori nello ſteſſo tempo l' Imperio.*

Pag. 46. l. 28. *perchè venuto a Modena il ſuo diletto Ambrogio, cui egli diede convenevole albergo, e con cui di coſe ſpettanti alla Cattolica Chieſa tenne lunghi zelantiſſimi ragionamenti.*

XXX. Queſto poi è un preſumere di ſaper troppo, anzi un pretendere di dare ad intendere ciò, che non fu. Chi ha detto che Sant' Ambrogio venne a Modena, e che fu albergato da SAN GEMINIANO? E ſe vi foſſe pur venuto; chi ſtette aſcoltando, ed ha poi riferiti i *lunghi zelantiſſimi ragionamenti.*

Pag. 47. l. 7. *Che con Ambrogio ſi portaſſe anche a Roma Geminiano, io non poſſo affermarlo, ſtantechè non trovo Documento, ſu cui appoggiarmi.*

XXXI. Ha pure una volta il noſtro Storico detta una verità. Queſta inſolita confeſſione, ſe non foſſe mai un'affettata dilicatezza per accreditare preſſo il *ſemplice Divoto* mille menzogne, la potremmo dire moſſa finalmente dal rimordimento di tante bugie. Così onoratamente va detto; e così andava pur detto in cento altri incontri: ma torneremo a quelle di prima, come del recidivo diſſe Sant' Agoſtino, *ſicut Canis ad vomitum.*

Pag. 47. l. 10. *e quantunque ſia non coſa difficile l' immaginarſi, che colà* (cioè a Roma) *potea condurſi Geminiano, così ſpinto e dal ſuo zelo, e dall' intrinſeca amicizia, che avea con Ambrogio ec.*

XXXII. A noi rieſce meno difficile, anzi, ſecondo la noſtra *Cronologia* al num. XIV. più giuſto il non immaginarſelo. Si può ſentir peggio in una

Sto-

Storia che un sovente immaginare? Il Vedriani nella Vita del SANTO pag. 23. conjettura che v' andasse anche SAN GEMINIANO; ma condottovi da motivi diversi da quelli, che il moderno Scrittore della sua Vita s' immagina. *Al qual Concilio si condusse Sant' Ambrogio, ed altri Prelati della Lombardia, e tra questi ANCHE SAN GEMINIANO in compagnia loro per così urgente bisogno, e tanto più che i Vescovi bavevano per obbligazione speciale de' sacri Canoni imposti di trasferirsi ogni anno in persona, o non potendo essi (per Mandatarj almeno) a visitare i Limini de' SS. Apostoli.*

Pag. 47. l. 26. *imperciocchè dopo due anni, cioè del* 384. *ebbe* (SAN GEMINIANO) *la bella sorte di veder' Agostino ec.*

XXXIII. Da gli Storici si cava che Agostino veramente di quest' anno fu spedito da Simmaco a Milano a insegnare pubblicamente Rettorica: e che la pia sua Madre dall' Africa il seguitò, continuamente pregando per la conversione di Lui. Ch' egli fosse molto onorato da Sant' Ambrogio, anche questo si legge: ma non si trova già che per andare da Roma a Milano egli passasse per Modena, come se ne parlò ancora sotto il *Punto della Cronologia* n. IX. Ma quando pure vi fosse passato, è molto meno verisimile ch' egli cercasse di conoscere di veduta SAN GEMINIANO, non diciamo perchè secondo noi era Questi già morto circa 37. anni prima; ma perchè pare che ad Agostino, allora di Setta Manicheo, non potesse importar di conoscere, e abboccarsi con Vescovi Cattolici, e meno di ascoltare da loro *ragionamenti*, che il persuadessero *ad abbracciare il Cattolicismo*. Tre anni dopo fu bensì convertito da Sant' Ambrogio, le prediche del quale esso spontaneamente frequentava per lo piacer letterario di sentire l' eloquenza, ed erudizione di quel Santo Vescovo: *Itaque*, dice il Sigon. de occid. Imper.

lib.

lib. 9. *cum assiduis ejus concionibus interesset, ex Manichæo Cathecumenus evaserat, per hos autem dies in Paschate* (cioè nel 387. li 24. Aprile, in età di 33. anni) *ab eodem salutiferum quoque baptismatis Sacramentum accepit.*

P. 49. l. 16. *Teodosio passò in Occidente, scacciò Massimo dall' Italia, ove recò danni innumerabili : di questi soffrendone più d' ogni altra la Città di Modena che quasi affatto distrusse ec.*

XXXIV. Il Sigonio, che nelle cose particolarmente della sua Patria si può credere assai più erudito del nostro novello Scrittore, nulla affatto dice di questa distruzione di *Massimo*. Poco della Città di Modena poteva rimanervi da essere distrutto dopo le ruine portatevi nel 312. da Costantino Magno, che la ridusse allo stato infelice, in cui la vide poi Sant' Ambrogio, e la descrisse con altre Città dell' Emilia a Faustino suo Fratello ne' termini citati dal medesimo Sigon. nel lib. 2. de occid. Imper. e da noi altrove riferiti. Le Città, che soggiacquero all' impeto dell' Armi di Costantino, furono fra le altre Piacenza, Cliterne, Reggio, Modena, Bressello, e Bologna; di maniera che alcune di esse rimasero affatto distrutte, come Cliterne, e Bressello, che tuttavia giacciono atterrate : e di Modena nulla meglio possiam credere se non che fosse poscia poveramente ristorata tanto, che parte de' suoi Cittadini poterono abitarla sino all' irruzione de' Barbari, i quali circa l' anno 475. sotto la condotta del loro Re Odoacre, come osserveremo altrove sotto il *Punto dell' Ommissioni*, la spianarono affatto; onde i Modenesi intorno all' anno 500. deliberando di stabilirsi in un sito, distante quattro miglia a ponente della Città diroccata, si accinsero a fondarvene una chiamandola *Città-nova*, o *Città-Geminiana*, dove in oggi resta la Chiesa Parrocchiale sotto i nomi de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo, di quel

Villaggio, che ritiene peranche la denominazione di *Città-nova*: e l' abbattuta Modena ſe ne rimaſe ſotto le proprie ruine, e ſotto le acque per più ſecoli ſepolta, del che ci riſerbiamo di parlare diffuſamente ſotto l' accennato *Punto delle Ommiſſioni*. Quindi i Bologneſi occuparono tutto il Territorio di là dal Fiume Panaro ſino al Lavino, che dapprima era il confine de' Modeneſi, e che poi nelle diviſioni di Carlo Magno a quelli fu aggiudicato. Le citazioni, ſegnate nella novella Storia appiè della pag. 49. ſono copiate in buona fede dal lib. 4. pag. 22. del Vedriani.

Ma per ben chiarire lo sbaglio, che quì è ſtato preſo in ordine all' Autore delle prime ruine della Città di Modena, ripetiamo che le Città dell' Emilia furono abbattute non da Maſſimo l' anno 387. ma da Coſtantino il Grande l' anno 312. perchè non ſapendo elleno peranche l' elezione di Lui, aderirono a Maſsenzio eletto Imperadore da' Pretoriani: *Neque aliud ferme bellum proditum memoriæ eſt, quo dirui ante Barbarorum in Italiam impetum potuiſſe videantur*, come eruditamente oſserva il Sigon. de occid. Imper. ſotto l' anno 312. Leggaſi Latino Pacato in più luoghi verſo il fine del Panegir. a Teodoſio; Seſt. Aurel. Vittore; Filoſtorg. lib. 10. cap. 8. Zoſimo lib. 4. cap. 42. e 46. Oroſ. lib. 7. cap. 35. Paolo in Eutrop. dove parla di Teodoſ. Pagi nella Crit. agli Ann. del Bar. ſotto l' anno 387. num. VII. VIII. ſotto l' anno 388. num. VI. Sigon. de Occid. Imper. lib. 9. ſotto gli anni 387. e 388. e tutti gli altri, i quali convengono che Maſſimo partendo da Treveri paſsò in tutta diligenza coll' Eſercito dalle Gallie pel Norico nelle Pannonie, o ſia Ungheria, per portarſi in mezzo tra Valentiniano, che allora era in Milano, e Teodoſio, ch' era a Coſtantinopoli, a cui ſi accoſtò Valentiniano ſentendo i movimenti di Maſſimo. Queſti di là entrò in Italia per le Alpi

Coc-

Coccie, o Giulie, dopo la battaglia di Selifsa in Ungheria, dove il ſuo Eſercito reſtò ſconfitto, e l'avanzo ſi ſalvò in Aquilea. Teodoſio profittando della ſua vittoria, andò a trovar Marcellino, Fratello di Maſſimo, e colla ſteſsa fortnna il ruppe. Indi paſsando ſubito ad Aquilea, vi cinſe di aſsedio Maſſimo, che veſtito da Imperadore quivi reſtò ucciſo dal furor de' Soldati contro il voler di Teodoſio, che per ammirazione al ſuo valore penſava di donargli la vita. Così Teodoſio reſtituì a Valentiniano l'Impero vendicato dalla tirannia di Maſſimo.

Da queſte ſerie di vicende non appariſce che Maſſimo arrivaſse ſino all'Emilia: e per conſeguenza le Città di eſsa non furono diſtrutte dalle Armi del Tiranno. Chi il voleſse ſoſtenere, veda prima come poſsa metterſi d'accordo colli ſopracennati Scrittori, da'quali ne abbiam tratto il ragguaglio.

Pag. 51. l. 4. *Paſſarono per Modena i Legati di Siricio, che ſi portavano a Milano, e queſti certamente invitarono Geminiano; ſe piuttoſto dir non vogliamo che invitato vi foſſe dall' Amico Ambrogio ec.*

XXXV. Senza qualche giuſto riſcontro, noi non accordiam per ſicuro il paſsaggio de'Legati di Papa Siricio per Modena. E ſe certo non è il loro paſſaggio, neanche ſuſſiſterà che *queſti certamente invitarono Geminiano*. In quanto a noi, perciocchè ſtabilimmo nella noſtra *Cronologia* al num. XIV. nè i Legati, nè altri potevano certamente invitar *Geminiano*, morto già 43. o 44. anni prima del ſuppoſto paſſaggio. Ma preſcindiamo pur' anche dalla *Cronologia*; e diciamo a modo del noſtro Storico. Se pertanto i Legati, com'egli vuole, *certamente invitarono Geminiano*; che luogo vi reſta da poter, ſe ſi voglia, dire che *piuttoſto invitato vi foſſe dall' Amico Ambrogio*? Se *certamente* l'invitarono i primi, non v'è più libertà da poter dire che *piuttoſto* invitato vi foſse

dal

dal secondo. La certezza anche presso il *semplice Divoto* esclude la dubbietà. Se poi la cosa si riduce alla mera probabilità, bisognava riserbare il *certamente*, e contenersi come saggiamente il Silingardi nella Vita del Santo alla pag. 8. quando parla di cose, ad appoggiar le quali non abbia egli autorità opportune, ma la semplice conjettura, suol confessare ingenuamente *multum nobis fit verisimile .... cujus rei tamen nullum nisi verisimilitudinis testimonium habemus &c.* Queste sono frasi di chi parla giusto; e queste s'imparano dalle regole della buona Critica.

Pag. 51. l. 10. *In qualunque maniera ciò avvenisse, basta il sapere che al Concilio di Milano si portò infallibilmente il Vescovo di Modena ec.*

XXXVI. Adagio con questo *infallibilmente*. Se pel *Vescovo di Modena* s'intende quì, come il contesto della Storia evidentemente il dice, SAN GEMINIANO il I. le gravi difficoltà, che ne abbiamo estesamente recate nella *Cronologia* al num. XIV. estenuano il vigore di questo *infallibilmente*. Perciò noi crediam piuttosto che convenga immaginar quì un'altro *Geminiano* Vescovo (foss' egli poi di Modena, o no, che gli atti non l'esprimono) il quale, come si accennò al luogo citato, si portasse a quel Concilio, e presente vi facesse firmare gli atti per altrui mano. Noi però contenti di averne motivata la necessità, ne progettiamo il ripiego, e ne rimettiamo la scelta al moderno Critico, il quale a immaginare si mostra assai facile, e pronto.

Pag. 51. l. 9. *Cui* (cioè ad Ambrogio) *premea troppo d' aver sempre a' fianchi in simili occasioni il nostro Prelato.*

XXXVII. Quali, e quante accadero mai *simili occasioni* dacchè Ambrogio fu Vescovo; vale a dire quanti Concilj si raunarono mai dappoichè Ambrogio fu fatto Vescovo sino al quarto Milanese, ne' quali premer gli potesse *d' aver sempre a' fianchi il nostro*

Pre-

Prelato? A buon conto il medeſimo moderno noſtro Annaliſta non ne ha ſaputo contar che uno alla pag. 47. ſotto il Pontificato di Damaſo dell' anno 382. *convocato* a Roma *per ordine di Teodozio, e di Graziano. Che con Ambrogio ſi portaſſe anche a Roma Geminiano* il noſtro Autore diſse di non poterlo affermare, ſtante che non trovò Documento, ſu cui appoggiarſi. Anzi gli parve *agevol coſa il penſare quanto da cotal viaggio, anzi lungo che no, lo poteſſe rimovere e l' aſſiſtenza, che avea per la ſua Chieſa, e l' età, che in lui era più che ſettuagenaria.* E ſe è così; a che dunque ſi riferiſce quelli *aver ſempre a' fianchi in ſimili occaſioni il noſtro Prelato?*

Pag. 51. l. 23. *da tanti Veſcovi delle Gallie, e d' Italia, che ivi ſi trovavano.*

XXXVIII. L' anno 390. Baſſiano, ed altri Veſcovi ſi raunarono in Milano contro l' Ereſiarca Gioviano, come abbiamo detto altrove ſotto il *Punto della Cronologia* al num. XIV. Papa Siricio vi ſpedì ſuoi Legati Creſcente, Aleſſandro, e Leopardo con lettera a que' Padri ragguagliandoli che l' Ereſiarca era ſtato condannato in Roma; ed eſſi gli riſpoſero con lettera ſinodica. Queſto Concilio è regiſtrato nel Catalogo de' Nazionali, o Provinciali; onde non poſſiam comprendere come vi foſſero concorſi *tanti Veſcovi delle Gallie, e d' Italia* fuor di quelli, ch' erano ſuffraganei della Chieſa di Milano, e oltre i Legati del Papa, non eſſendo Concilio generale come il comprova il numero de' ſoli otto Veſcovi, che ne ſoſcriſsero gli atti.

Pag. 52. l. 26. *Stavan già in atto di partir preſto da Milano i Veſcovi ragunati, quando lor giunſe la triſta nuova della ſtrage, che fatta avea Teodoſio in Teſſalonica ec. ...... A lui fu ucciſo dal Popolo un ſuo Prefetto delle Milizie per nome Boterico, e non già un ſemplice Cocchiere, come atteſta il Campi, ſeguito ciecamente dal Vedriani.*

XXXIX. Il Vedriani, quì attorto censurato, sotto l' anno 390. nel lib. 4. delle Storie di Modena, ove descrive il tumulto di Tessalonica, dice *che fu un Prefetto de' Soldati, ovvero un suo Cocchiere come alcuni vogliono*; e ne cita Sozomeno lib. 5. cap. 25. e Teodoreto lib. 5. cap. 9. ma non già *ciecamente il Campi*. Il Sigon. de Occid. Imper. lib. 9. ne dà il caso seguito nella persona non del Prefetto, nè del suo Cocchiere, ma dell' uomo, da cui era questi stato accusato di violazione: *instantibus enim equestribus ludis, populus nobilem Aurigam quemdam, qui ob læsum hominem in vinculis habebatur, sibi dari poposcit, & cum non impetraret, commota seditione, hominem, qui violatus ab Auriga dicebatur, necavit.*

Nell' indicato anno 390. occorse adunque il funesto eccidio di Tessalonica, reso poi degno di perpetua memoria dall' eroica pietà dello stesso Teodosio. Sozomeno scrittore di 9. libri di Storia Ecclesiastica, che fiorì in Costantinopoli circa l' anno 430. e l' opera di cui è molto stimata da chi conosce la buona erudizione, egli è uno de' due Autori citati dal Vedriani, ne racconta il successo nel lib. 7. c. 24. ne' seguenti termini *Botherichæ, tum temporis apud Illyricos Militum Præfecti, Auriga Pincernam Domini impudice intuitus, de stupro interpellarat, eaque de causa comprehensus, in vinculis erat. Instante autem solemni equestri certamine, populus Thessalonicensis illum, veluti ad eam concertationem necessarium, dimitti postulabat; quod quoniam non impetrabat, in gravem seditionem efferbuit, ac tandem etiam Bothericam ipsum interfecit. Qua re nunciata Imperator ec.* Sicchè, secondo Sozomeno, fu Boterica che restò ucciso da' Sediziosi di Tessolonica perchè negò di accordare alle loro inchieste la libertà a un suo Cocchiere, carcerato per attentato di delitto nefando. Al primo avviso del successo Sant' Ambrogio, ed alcuni altri Vescovi supplicarono l' Imperadore di perdonare a quel Popolo,

polo, di che ne die loro qualche intenzione. Ragguagliato poſcia Teodoſio da' ſuoi Miniſtri del come era ſeguito il diſordine, conſiderò che la troppa ſua indulgenza dava l' ardire a tali eceſſi; e che poteva eſſer cagione anche di peggio ſe la paſſava con diſſimulazione. Egli ordinò però a' Governatori di quella Provincia che gaſtigaſſero ſeveramente i Teſſaloniceſi. In adempimento del comando Imperiale furon raunate molte bande di Soldati, che con eſecuzion militare fecero impetuoſamente man baſſa ſopra di que' meſchini, talche nello ſpazio di tre ore, come ſcrive Teodoreto, vi rimaſero trucidate tremila perſone.

Pervenuti a notizia di Ambrogio il crudel eccidio, talmente ſi commoſſe contro di Teodoſio, che nol volle ammettere in Chieſa ſe prima non ne faceva pubblica penitenza. S' interpoſe Ruffino, favorito dell' Imperadore, per impetrare dal Santo Veſcovo l' aſſoluzione, che gli fu coſtantemente negata. Finalmente preſentatoſegli l' Imperadore medeſimo in atto di tanta umiltà, e pentimento, che promettendo di compiere a quella penitenza, che foſſe per eſſernegli impoſta, ne ottenne dallo zelantiſſimo Prelato l' aſſoluzione, colla condizione ch' egli promulgaſſe una Conſtituzione, per cui veruna ſentenza o contro la vita, o contro la roba eſeguir non ſi doveſſe ſe non era confermata dopo trenta giorni; e ciò affin di evitare il pericolo di precipitar le condanne per empito d' ira. La Conſtituzione fu fatta, e ſi legge nel Codice Teodoſiano. Paolino nella Vita di Sant' Ambrogio, Teodoreto, Sozomeno, e Ruffino confermano d' accordo quanto ſin quì abbiamo compendioſamente narrato circa i motivi, e le conſeguenze della ſtrage di Teſſalonica.

Pag. 53. l. 25. *Teodoſio tal' ebbe dolore di queſta colpa, che promulgò ſubitamente una Legge, colla quale ſi ordinava ec.*

I 2 XL. La

XL. La *Legge*, o piuttoſto Conſtituzione, di cui abbiam parlato di ſopra, ſi trova bensì, come ſi diſſe, nel Codice Teodoſiano; ma ſotto altri Conſoli, e ſotto il nome di Graziano. Ciò moſtra che ſia ſtata collocata fuori del giuſto ſuo ordine Cronologico: e fa anche naſcere ſoſpetto che ſia ſtata alterata, mentre Paolino, Teodoreto, Ruffino, e Sozomeno l' attribuiſcono per le addotte ragioni a Teodoſio. E poichè il noſtro Annaliſta ha voluto far quì pompa della ſua erudizione colla narrazion di Teſſalonica (la quale per altro alla Vita di SAN GEMINIANO ha quella conneſſione, che vedremo ſotto il Punto dello Stile) non doveva mai traſcurar di rilevarne un punto così importante.

Pag. 54. l. 13. *Penſa il detto Autore* (cioè il Vedriani) *che circa queſto tempo* (l'anno 390.) *laſciaſſe di vivere ſull' Alpi San Pellegrino ...... e perciò per aſſiſtere a i funerali di queſto Santo poggiaſſe in quell' alte cime il noſtro Veſcovo. Io non porto già tale opinione, onde con qualche pietà riſparmio a Geminiano una tal fatica, che ſicuramente non fece ec.*

XLI. Con diſcretezza ugualmente giuſta poteva la carità del pietoſo noſtro Storico riſparmiare ancora al ſuo Santo tant' altre fatiche di viaggi, e di operazioni, che o probabilmente, o *ſicuramente non fece*, come da noi a gl' incontri ſi è moſtrato, e ſi va continuando a provare.

Pag. 56. l. 6. *Queſti* (cioè l'altro San Geminiano) *al pari del Protettore ſi venera anch' eſſo fra' Santi, ed è ſepolto nella Cattedrale di Modena, ma del ſito preciſo, ove riposa, ne ſiamo purtroppo ancora all' oſcuro ec.*

XLII. Il San Geminiano, di cui quì ſi parla, era morto circa 300. anni già prima che ſi fabbricaſſe la *Cattedrale di Modena*; onde s' egli veramente v' è *ſepolto*, v' è ſtato traſportato. Nel *Tomo VI. Rer. Ital.* abbiam bene una memoria, altrove da noi allegata, della Traslazione del Corpo del pri-

mo

mo SAN GEMINIANO dalla Chieſa vecchia alla nuova Baſilica; ma della Traslazione dell' altro nulla v' abbiamo. Non è però plauſibile la franchezza di dire ch' egli *è ſepolto nella Cattedrale di Modena*: ma con un po' di moderazione potevaſi dire al più che le reliquie di Lui veriſimilmente saranno ſtate raccolte, e traſportate anch' eſſe nella Cattedrale dalla Chieſa vecchia: oppure più veriſimilmente dalla Chieſa di *Città-nova*, che a ſuoi dì, come moſtreremo ſotto il *Punto delle Ommiſſioni*, era già fondata, ed abitata dal Popolo Modeneſe, e nella quale anch' eſſo conſeguentemente dovette riſedere, ed avervi finalmente ſepoltura.

Pag. 63. l. 12. *di queſto Arciveſcovo* (Severo di Ravenna) *nacque in tutti divotione, ed oſſequio, che cominciaron' eſſi da quel giorno a venerarlo qual' Uom pien di Dio, e qual Santo.*

XLIII. L' Agnello, *Autore accreditatiſſimo*, nella Vita di San Severo, riſtampato nel *Tom.* 2. *Rer. Ital. pag.* 43. dice *ex quo jam die cæperunt Sanctitatem ejus amplius venerari*. Quell' *amplius*, a intenderlo addovere, ſignifica che *crebbe*, e non già che *nacque* in tutti la divozione; che *cominciarono* bensì, non *a venerarlo*, ma *apiù venerare* da quel dì la santità di Lui.

Pag. 63. l. 17. *Che poi oltre all' aſſiſtenza, che preſtò Severo alla morte di Geminiano, e nella quale io non trovo alcuna implicanza, avendo il Signor' Iddio conceduto ad altri un conſimil favore ec.*

XLIV. L' avere *il Signor' Iddio conceduto ad altri un conſimil favore* non è la prova, che convinca eſſere ſtato conceduto anche a San Severo. Se il fatto veniſſe in controverſia, non rifonderebbe le ſue eccezioni nella potenza di Dio, onde occorreſſe provarlo con fatti conſimili: ma ſi reſtrignerebbe piuttoſto a' veri riſcontri del fatto medeſimo, per cui nulla punto ſi porrebbe in prova dimoſtrato che ſi

fosse avere *il Signor' Iddio conceduto ad altri un consimil favore*, per quel comune principio logico che *dalla potenza all' atto non è giusto argomentare*. E in fatti, quanti, e più eccellenti doni sopranaturali ha conferiti la divina Onnipotenza a vari suoi Prediletti? Per questo dunque si hanno da poter' asserire anche di San Severo? Inquanto a noi, ne prendiamo le nostre misure d' altronde, e andiam persuasi della descritta assistenza di San Severo alla morte di SAN GEMINIANO, come possibile, dall' Onnipotenza di Dio, a cui non ripugna; come seguita, dalla fede de' gravi Autori, che ce la raccontano.

Pag. 63. l. 21. *L' assistenza ancora vi aggiunse* (San Severo) *dell' esequie, e della sepoltura, io non voglio asserirlo con quell' intrepidezza, con cui seguendo Agnello Autore del nono Secolo, l' asserirono il Surio, il Maurolico, il Mombrizio ec.*

XLV. Lasciando noi col loro merito *il Surio*, *il Maurolico*, *il Mombrizio*, e quanti si sono accordati nell' opinione che San Severo assistesse ancora all' *esequie*, e alla *sepoltura* di SAN GEMINIANO, ci volgiamo unicamente all' Agnello, che fu scorta a quelli, avvisando chi nol sapesse ch' egli è un' Autore di molta stima presso gli Eruditi sì per essere Scrittore antico ora mai di nove Secoli, sì per essere conosciuto, rozzo bensì, ma diligente, e fedele nel riferire le cose particolarmente della sua Patria. Il Padre Abate Bacchini (uomo certamente di profonda dottrina, come bene il comprovano le egregie sue opere, e gli eruditi suoi Allievi), tanto di Lui si fidò, che, in proposito appunto de' funerali di SAN GEMINIANO, appoggiatosi all' autorità di Esso ebbe a dire *nulla tamen ratio suppetit, qua dubitari possit de S. Severi funus Sancti Geminiani curantis historia*. Ecco dove si fa forte: *Hanc Agnellus ex majorum traditione diserte tradit, hanc ex*

Agnel-

Agnello ad verbum transcripsit qui Sancti Geminiani vitam compinxit (ch' è l'Anonimo Veronese, stampato poscia dal Mombrizio), *nec est unde inficias ire quis possit, nisi ex præconcepta Rubei sententia*. Egli intende di un Rossi, e noi di un altro.

Se fosse vero ciò, che se ne legge nella novella Vita di SAN GEMINIANO alla pag. 62. *Destossi Severo, e querelatosi umilmente protestò che a lui era stato impedito il poter'assistere alla più solenne funzione, che veder si potesse*; dalla protesta di San Severo si potrebbe raccorre che la *più solenne funzione*, il poter'assistere alla quale *a Lui era stato impedito*, si potesse intendere che fossero *l' esequie*, e *la sepoltura*: Ma ciò non s' accorda col sentimento di Autori di molto pregio. Tale non lascia di essere, contuttochè abbia poca fortuna col moderno Critico, l' Agnello, il quale nel primo Capo della Vita di San Severo scrisse: *Hic Severus beatus superius nominatus dum Missam celebraret, & cum suis Diaconis in pulpitum ascendisset, & B. Pauli Apostoli Epistolas legeret ut populorum conventus spiritualibus verbis reficeret; subito Sanctus vir in ecstasim factus est, velut sopore detineretur nec pleniter dormiens, aut vigilans. Æstimantes eum sui quod somno arreptus fuisset, cœperunt latera ejus pulsare. Ille autem quasi de gravissimo somno erigit se sursum, & tristi animo dicit illis: ob quid fecistis? quare inquietastis me? quamvis a vobis hic viderer, in alio loco eram. At illi perseverabant interrogantes eum, & dicentes dic nobis ubi fuisti Pater? Quibus ille ait: indulgeat vobis Dominus, dilectissimi Filii, pro eo quod expergefactum fecistis me, quia in sancta Mutinensi Ecclesia eram, & ibidem Fratris, & Coepiscopi mei Geminiani, ipsius Antistitis Ecclesiæ, omnipotenti Domino animam commendavi, & IBIDEM STETI QUOUSQUE PRÆDICTUM SANCTUM CORPUS SEPULCRO PONERETUR. Propter hanc igitur causam, ut veritas probaretur, Cives Ravennates, &*

Cives Classenses equites miserunt ad superius jam dictam Urbem Mutinensem, ut sancti Viri eloquia probarent. Quod dum requisitus fuit dies, vel hora, qua Sancta Anima Beati Geminiani migrasset ad Dominum, dixeruntque nonne Dominus Severus Pontifex vester ei animam commendavit, ET TAMDIU HIC STETIT QUOUSQUE CORPUS EJUS SEPULCHRO CLAUDERETUR, quo clauso ab oculis nostris repente evasit? &c.

Da San Pier Damiano nel Tom. I. dell' edizione di Parigi dell' anno 1663. Serm. V. ch'è il secondo sopra San Severo Vescovo, e Confessore abbiamo: *Nam quam præclarum dilectiss. Fratres mei, quam stupendum fuit illud insigne miraculum, quo videlicet inter ipsa Missarum solemnia subito in extasim raptus, per spiritum Mutinense Oppidum petiit. Defuncti Fratris, & Coepiscopi Deo animam commendavit, CORPUS IN SEPULCHRO POSUIT, ET OMNE FUNEBRIUM EXEQUIARUM OFFICIUM PER ORDINEM CELEBRAVIT? Oh quam novum spectaculum, quantaque admiratione dignissimum si totum illud simul mortalis capere potuisset intuitus! Aderat siquidem congregatis fidelibus absens; aberat vero præsens. Nimirum a semetipso etiam longe positus hic viventibus Filiis commissæ pastoralis curæ reddebat debitum; illic defuncto Fratri piæ humilitatis impendebat Officium. Sed & quam leve, quam velox vehiculum noster Episcopus habuit, qui non dicam puncto, non momento, sed in brevissimo temporis ictu tam longa terrarum spatia transmeavit? .... Veruntamen hoc tam grande miraculum, quo ab aliquo Sanctorum ostensum fuisse rarius auditur; & ab his qui non credunt omnia possibilia esse credenti, fortasse difficilius creditur.*

Quid enim rarius, quid admiratione dignius, continua il medesimo Santo, *QUAM PURUM SPIRITUM CORPUS CORPORALITER SEPELIRE? & ut ita dixerim, Animam commendare? Sed ad hoc credendum cito animum flectimus, si & alia divinæ vir-*

tutis opera studiose pensabimus. Liquet profecto quia mollioris naturæ est Spiritus, quam Corpus; & certe, Scriptura teste, novimus quod Propheta Habacuc (Dan. 13.) *ex Judæa sublevatus, repente est in Caldæam cum prandio deportatus. Quo videlicet prandio Danielem Prophetam refecit; seseque in Judæa iterum invenit. Si igitur tam longe Habacuc potuit sub momento corporaliter ire, & prandium deferre: quid mirum si Beatus Severus obtinuit quatenus per spiritum iret, & DEFUNCTO FRATRI FUNERIS OFFICIUM EXHIBERET? &c.*

Anche gli Atti della Traslazione del Corpo di SAN GEMINIANO, Stampati nel *Tom. VI. Rer. Ital. col.* 89. e da noi altrove citati, indicano la circostanza medesima...... *Ecclesia in qua Corpus suum a S. Severo, Ravennatis Ecclesiæ Archiepiscopo, honorifice reconditum est.*

E finalmente la stessa funzione apparisce raffigurata ne' bassi rilievi del sesto quadretto dell' altre volte laudato Architrave sopra la Porta piccola dirimpetto al Pulpito della Cattedrale di Modena, verso lo Piazza. La Figura, che vi si scorge incurvata sopra il Capo del Cadavere sembra per più d' un indizio che rappresenti il Santo Vescovo di Ravenna Severo. Veggasi la nostra Tav. I.

Sicchè l' Agnello, San Pier Damiano, gli Atti della Traslazione di SAN GEMINIANO, i bassi rilievi; e d' accordo il Mombrizio (ch' è lo stesso che dire l' Anonimo Veronese, Scrittore del nono secolo,) il Surio, il Maurolico, il Varesani, il Vedriani, e dopo tutti questi anche a' nostri giorni il Padre Abate Bacchini, il quale in termini risoluti si è spiegato che *nulla tamen ratio suppetit, qua dubitari possit de Sancti Severi, funus Sancti Geminiani curantis, historia*, tutti sono dello stesso sentimento. Altro ci vuole che uno sforzo di riflessione a prevalere all' autorità di Uomini, e per santità, e

per

per dottrina venerabili. Il concorſo di molto popolo per vedere il ſacro Cadavere ; le cerimonie a lui uſate ſecondo il coſtume di quel Secolo, e convenienti alla dignità d'un Prelato : l'interrompimento del Sagrifizio di San Severo ; la noja, e il tumulto de' circoſtanti, fanno la grande apprenſione al noſtro novello Critico (che peraltro non ſuol'eſſere molto timido, nè dilicato,) onde per Lui *non è sì agevole il credere che ivi* (cioè in Modena,) *cotanto fermato ſi foſſe Severo*, *e che tanto*, *foſſe breve il tempo come ſi voglia*, *aveſſe tardato il Diacono a ſcuoterlo dal ſonno ec.* Quand' altro riguardo nol trattiene dall' accoſtarſi all' autorità dell' Agnello, e de' ſuoi ſeguaci, San Pier Damiano ne gli toglie lo ſcrupolo dove dice che San Severo *hic* (cioè in Ravenna) *viventibus Filiis commiſſæ paſtoralis curæ reddebat debitum* : *illic* (in Modena) *defuncto Fratri piæ humilitatis impendebat officium*. Se pertanto San Severo mentre in Modena eſercitava gli ufficj di criſtiana carità aſſiſtendo all' eſequie di SAN GEMINIANO, non ceſsò dal compiere nella ſua Chieſa di Ravenna alle parti di Paſtore col ſuo Popolo, vi fu tempo da poterſi raunar la Gente, che deſiderava di vedere il ſacro Cadavere ; tempo di fargli tutte le cerimonie, che ſi coſtumavano, e che convenivano, ſenza che i Circoſtanti nella Chieſa di Ravenna ſi annojaſſero, e tumultuaſſero perchè *il Sagrificio tanto ſi prolungaſſe*. Ma quando pure non vi foſſe ſtato puntuale lo ſcioglimento di queſta, o di altra difficoltà dalla parte dell' intelletto ; non per queſto metter ſe ne dovrebbe in dubbio il fatto in tutte quelle circoſtanze, nelle quali ce ne ragguagliano tanti, e tanto gravi Scrittori, e le quali nello ſtato de' poſſibili non ripugnano alla divina Onnipotenza : imperciocchè, dice Sant' Agoſtino, mirabile ſi è il Signore nel ſuo operare perchè appunto non s' intende : *ſi ratione comprehenditur non eſt*

mira-

mirabilis ; e San Giovanni Grisostomo hom. 65. in Joann. post med. *Omnino autem cum Deus aliquid facit nulla opus est ratione*.

Pag. 64. l. 17. *Necessario non era che si trattenesse Severo all' esequie, alla sepoltura, e a tutto il compimento della funzione, come necessario si fu che assistesse alla morte, nel punto della quale anche i gran Santi si trovano bisognevoli, e d' assistenza, e d' ajuto*.

XLVI. L'argomento prova troppo, e perciò nulla. Tanto ci pare che potess'essere necessaria l' assistenza del Santo Vescovo di Ravenna alla morte, quanto alla sepoltura di quel di Modena: vogliam dire nè all' una, nè all' altra. Ogni Sacerdote era sufficientissimo ad ajutare un Santo a morir da quel, che visse; e la cui morte era preziosa a gli occhi del Signore. Opportuna sarebbe piuttosto l'assistenza di un pio, e prudente Religioso a far morir bene chi fosse vissuto male.

Pag. 74. l. 24. *Si sa che la Casa, in cui vivente abitava Geminiano posta era nelle Canoniche vecchie..... e si sa che ivi pure appresso, ov' era l' antica Curia, fu seppellito Geminiano*.

LXVII. E noi crediam fermamente che nè l'uno, nè l' altro si sappia di certo. Posto anche che il citato MS. del Briani l' asserisca, questo Scrittore, ch' è antico di un solo secolo incirca, non può da se dare gran peso a questo punto. Era ben più giusto se non di maggiore vantaggio, che il nostro Storico ne citasse la pag. 36. della Vita del SANTO, scritta dal Vedriani, in confronto della quale si convince ch' egli ha tolto quanto dice: *E se alcuno*, scrisse il Vedriani, *fosse bramoso di sapere il luogo, dov' egli stanziava, trovo in molti Libri Manuscritti* (il Briani ne sarà uno) *che il divoto Servo di Dio Geminiano habitava le Canoniche vecchie, dov' ora convivono i Cherici del Seminario, sotto del qual luogo si legge che vi fu poi la sua prima Chiesa Cattedrale avanti la strada*

da Claudia ec. Ma il povero Vedriani non è molto in grazia del suo moderno Compatriotto, il quale in realtà poi si mostra più male affetto al nome, che alle opere di Lui.

Pag. 64. l. 30. *Di ciò ne fanno fede antichissimi Codici, ec.*

XLVIII. Ecco s'è vero ciò, che venghiam a dire. Il Vedriani al luogo sopra riferito dice *molti libri manuscritti*; ed il medesimo nella Vita del Santo inserita nelle *Memorie de' Santi, e Beati Modenesi* alla pag. 37. nel margine cita *ex veteri lib. MS. che si conserva nell' Archivio de' Signori Canonici*. Si vede che la lezione non varia una dall' altra che nella mera materialità del nome di *Libri*, e *Libro* in *Codici*, forse per mettervi qualcosa del proprio. La sostanza si è che nel Tom. XI. Rer. Ital. sono stampati *Annales veteres Mutinensium*, e la *Cronaca del Bassano*; nè in queste due Cronache s' incontra ciò, il nostro Scrittore afferma che *Si sa*.

Pag. 65. l. 3. *Morto adunque Geminiano, e seppellito fra lo strepito de' miracoli, che in ogni sorta di persone egli operò ec.*

XLIX. Questo *strepito de' Miracoli* ci arriva assai d' improvviso. Due soli ce ne ha fin quì raccontati il novello Compilatore; l' uno alla pag. 62. operato per *Geminiano*, non però da *Geminiano*, ed è l'assistenza prestatagli da San Severo: Anzi egli pretende, come abbiam veduto, che il suo Santo Vescovo sia *morto*, ma non *seppellito fra lo strepito* di questo miracolo. L' altro è la burrasca sedata nella Sua navigazione d' Oriente alla pag. 35. Per questi non si può, a parlar propriamente, dire *morto .... Geminiano, e seppellito fra lo strepito de' miracoli, che in ogni sorta di persone egli operò.*

Pag. 65. l. 17. *Come quegli* (cioè Teodoro) *ch' era Discepolo d' Ambrogio ec.*

L. Qui ci cade in acconcio l' avvertire, che ridotta

dotta come dimoſtrammo ſotto il *Punto della Cronologia* num. XIV. la morte di SAN GEMINIANO all' anno 346. o 347. e datogli per immediato Succeſſore nel Veſcovato *Teodoro*, come gliel dà il Mombric. il Galeſ. e il Silingardi, queſto Teodoro non potrebb' eſsere ſtato Diſcepolo d' Ambrogio, il quale non ſi portò a Milano che del 369. come ſi raccoglie da ſue lettere, e ne fu eletto Veſcovo del 374. Oppure ſe ſi voglia che foſse Diſcepolo di S. Ambrogio; non può eſsere ſtato immediato Succeſſore di SAN GEMINIANO, ma piuttoſto di un' altro Geminiano, che occupaſse la Cattedra di Modena intorno al 390. al tempo del quarto Concilio di Milano, come ſi propoſe ſotto il *Punto della Cronologia* al detto num. XIV.

Inquanto a noi crediamo il noſtro punto Cronologico della morte di SAN GEMINIANO ſoſtenuto da autorità, e combinazioni così ſode, e vigoroſe, che il ſuppoſto Diſcepolato ci pare che non poſsa reggere al confronto. Egli è ben vero che il Mombricio è appoggiato al credito dell' Anonimo Veroneſe; ma non vediam poi ch' ei l' aſseriſca col menomo impegno. E finalmente queſto punto non toccando la ſoſtanza della Storia, noi non ci prendiam pena a penſare di conciliarlo coll' altro. Chi ne voleſse mai far caſo, dee prima provvederſi di ragioni, e di documenti, che prevalgano a' noſtri, ſopra de' quali noi intanto ci fermiamo.

Pag. 66. l. 2. *Finita queſta Baſilica, che certamente non dovett' eſſere di grand' eſtenſione ec.*

LI. Queſta fraſe non fa gran vantaggio alla Patria di chi l' ha uſata: come dire che non abbiano i Modeneſi potuto, o non abbiano curato di corriſpondere meglio alla gratitudine verſo l' *inſigne* loro *Benefattore, e Prelato*. Ma vaglia la verità: noi leggiam pure nel Mombricio che *faventibus Civibus honorificam a fundamentis conſtruxit Baſilicam*. Onorifica

dun-

dunque la disse uno, che vi fu appresso più di nove secoli da quello che v' è chi ha scritto che questa Basilica *certamente non dovett' essere di grand' estensione*. Anche in que' tempi si sapevano alzare edificj magnifici, particolarmente a onore di Dio. Roma, lasciando da parte tant'altre Città, ne mostra testimonianze maravigliose, che tuttavia e dentro, e fuori ne conserva; e quelli, che consunti o dal tempo, o dalle guerre, non si veggono più in essere, ben si leggono anche con istupore nelle Storie descritti. Quindi sembra proporzionatamente verisimile che Modena anch' essa al suo Santo Vescovo, e insigne Benefattore, *honorificam a fundamentis construxit Basilicam*. Che se non fu da paragonare alle più maestose; non v' è neanche fondamento di dire con tanta franchezza *che certamente non dovett' essere di grand' estensione*.

Pag. 66. l. 21. *Nè quì giova l' intertenersi in noverare a un per uno i prodigj, che operati dal nostro Santo furono allora universalmente veduti.*

LII. Anzi non v' era cosa, che più avesse giovato al proposito di chi scriveva la Vita del Santo, quanto *l'intertenersi in noverare* (ma con verità) anche *a un per uno i prodigj* di Lui, piuttosto che in narrare tant' altre cose affatto incoerenti. Ma almeno giacchè dic' egli che *furono all'ora universalmente veduti*, ci suggerisca ancora donde se ne raccolgano le memorie. Noi non abbiam mica ripugnanza a piamente credere, s' egli vuole, che a intercessione del Santo Vescovo molte grazie, e anche miracoli si vedessero prima, e dopo la sua morte. Diciam bene che con quella esatta *Verità*, *che*, come pur' anche il nostro Scrittore medesimo espresse dapprincipio col Lettore, *sola dee cercarsi e che è l'unico pregio della Storia*, poche pochissime cose si possono sicuramente asserire di un Santo *di que' tempi a noi sì discosti*, ed oscurissimi.

Pag.

Pag. 67. l. 1. (*e questo*, cioè miracolo, *si è il primo, ch' egli operò di tal sorta.*)

LIII. La *sorta* de' miracoli, de' quali quì parla lo Storico è de' *più strepitosi*, come si ha dal contesto della precedente pag. 66. l. 25. ove ce ne prevenne quand' egli stimò bene restrignersi *a descriver soltanto quelli, che per essere i più strepitosi, recano un' onor più singolare a San Geminiano*. Se pertanto *questo si è il primo, ch' egli operò di tal sorta*; fra quale *strepito de' miracoli* intes' egli dunque alla pag. 65. l. 3. *morto, e seppellito* il Santo?

Pag. 67. l. 4. *e non il giorno di Natale, come per inavvertenza al latino Idioma scrisse il Vedriani ec.*

LIV. Osserviamo anche noi ciò, che il Vedriani *per innavvertenza al latino Idioma* ne dice nella vita di SAN GEMINIANO (*l' istesso miracolo fece San Zenone Vescovo di Verona, che raffrenò in tal modo l' Adige che non entrasse ne' suoi tempj*). *Ciò veduto da Modenesi, e da Forestieri concorsi* PER OCCASIONE DELLA SUA VICINA FESTA, *ne diedero gloria a Dio ec.* Nell' istesso Vedriani, leggiamo nel lib. 4. delle sue Storie: *Così il Fiume detto Formigine, o Fossa di Sassuolo, il quale non era divertito in Secchia, come adesso, essendo cresciuto fuor dell' usato, e fatto tutto gonfio allagò la Città, e l' acqua fu tanto alta, che arrivò fino alle finestre della nuova Chiesa, ove eravi concorso il popolo per implorare in tanto travaglio l' ajuto del Signore; ma neppure una gocciola entrò in quella, restando alle porte come se fosse condensata in ghiaccio, che poco dopo per intercessione del Santo tornò al solito alveo, liberando dal periglio i Modenesi, ed anco i Forestieri, i quali da varie parti erano venuti* ALLA VICINA SOLENNITA' DEL SUO GIORNO FESTIVO *ec.* Questo è quanto si sa che il Vedriani abbia scritto del miracoloso arresto delle acque. In uno de' due luoghi si legge *per occasione della sua vicina festa*; nell' altro *alla vicina solennità del suo giorno festivo*:

ſtivo: l'uno, e l'altro evidentemente ſi riferiſce alla *feſta*, e al *giorno feſtivo* di SAN GEMINIANO; non giammai neppur per ombra al *giorno di Natale*, come per inavvertenza all' italiano idioma è ſtato impoſturato.

Sentiam, giacchè ci ſiamo, coſa ne dica il Silingardi, da cui ſi può credere che il Vedriani abbia raccolto: *Nam paucos poſt annos cum die illius* (cioè di SAN GEMINIANO) *natali Urbs repentino fluminis auctu &c.* Neanche quì ſappiam immaginare che uno, ancorchè di mediocre cognizione del *latino Idioma*, poſſa prendere l' imputato equivoco; così perchè quì ſi parla patentemente del *giorno natalizio* di SAN GEMINIANO, come perchè qualunque perſona mediocremente informata delle Fraſi Eccleſiaſtiche ſa molto bene, che per *dì natalizio* de' Santi non s' intende la naſcita loro ſu queſta Terra, ma il giorno felice della naſcita loro alla gloria del Cielo; come fu ſcritto da San Pier Griſologo nel Serm. CXXIX. ſopra San Cipriano Martire: *Natalem Sanctorum cum auditis, Cariſſimi, nolite putare illum dici, quo naſcuntur de carne, ſed de terra in Cœlum &c.*

Noi pertanto entriam piuttoſto in ſoſpetto che il novello Critico eſſo abbia preſi quì due groſſi sbaglj d' *inavvertenza*, uno all' Autore, attribuendo al Vedriani, ciò ch' è del Silingardi, l' altro *al latino Idioma*, interpretando il *die illius natali* pel *giorno di Natale*. Povero Vedriani! Che ſe non aveſſe altro merito, non è poco quello di avere il primo con tanta pazienza, e fatica raccolte, e dato qualche ordine a tante Memorie di Modena diſperſe, e traſcurate; e data mano a riſorgere a tant' altre, che giacevano già ſepolte nella dimenticanza. Ora eſpoſto, e ingiuſtamente, a' diſpregj?

(*) *Così da i Cittadin' ora si tratta*
Qual Cittadin, che a noi fa gloria, o onore?

Pag. 67. l. 14. *il Vescovo Teodulo ec.*

LV. Il Silingardi nel suo Catalogo de' Vescovi di Modena scrive *Theodorus* : così Pietro Galesino nelle note al Martirologio Romano : e così pure il Riccioli nell' Indice delle Persone insigni dopo Cristo.

Pag. 68. l. 22. *E perchè non ardisse più il detto Fiume* (cioè Formigine, o Fossa di Sassuolo) *di recar loro un simile spavento, con incredibile fatica, e con ispesa assai considerabile lo voltarono nel fiume Secchia, in cui tutt' ora si perde.*

LVI. Il Vedriani tanto sprezzato, ma quasi sempre copiato dal moderno Storico, nel lib. 18. delle sue Storie sotto l'anno 1548. racconta che *il fiume Spezzano, detto la Fossa, fu voltato in Secchia per il danno, che recava a Modena*. Per la diversione di quel Torrentello, che ne' tempi antichi da Sesto Giulio Frontino nel lib. 3. cap. 14. delle astuzie Militari è nominato *Saniturnus* ove scrisse che *Hirtius Mutinensibus obsessis ab Antonio, Salem, quo maxime indigebant, cuppis conditum per SANITURNUM intromisit*; e ne' tempi di mezzo fu chiamato *Formigine*, non occorse di fare che un taglio lungo un miglio incirca, poche pertiche largo, e di poca profondità : onde non si può concepire eseguito *con incredibil fatica, e con ispesa assai considerabile*, alla quale avrebbe potuto soccombere un Privato, non che la Cassa di un Pubblico, come si può anche comprendere dal nome medesimo di *Fossa*, con cui fu denominato quel nuovo Taglio.

Pag. 69. l. 28. *Passò egli* (si parla di Attila) *a Reggio, e in vedendolo affatto distrutto dall' Armi di Alarico ec.*

K LVII. Non

(*) *Capit. poet. dell' Aut. della Vita ad un suo Amico.*

LVII. Non dicevamo noi che il Vedriani è quì quasi sempre copiato? Riscontriamone ciò, che a questo proposito ne dice nella Vita del SANTO a pag. 41. *Reggio era già distrutto per il crudel furore d' Alarico*, e ne cita nel margine Fulvio Azzaro. Altrettanto ne dice, e la stessa autorità ne allega la moderna Storia. Quì sì v' era luogo da far valere l' erudizione, e la buona Critica, riprendendo, e con più ragione, il Vedriani d' innavvertenza; e non seguitandolo ciecamente. Ma non è da tutti il discernere gli sbaglj, come cert' uni, e particolarmente certa fatta *di Scimuniti*, *e d' Asini arroganti*, come appunto rispose all' Autor medesimo della vita un suo Amico, si fa facile l' accusarli.

Li contemporanei, e buoni Scrittori narrano bensì distrutta dalle Armi di Alarico Roma, e altre Città: ma non fanno menzione alcuna di Reggio, che si può ragionevolmente credere non l' avrebbono eglino taciuto se fosse stato compreso nelle altrui disgrazie. Fra le imprese di Alarico, che il diligentissimo Sigonio nel lib. x. de Occid. Imper. novera ad una per una, punto non rammenta Reggio. Ecco cosa egli dice sotto l' anno 409. *Ut tamen Attalo fidem præstaret*, *Valente*, *Equitum Magistro*, *nomine proditionis occiso*, *cunctas Æmiliæ Urbes*, *quæ Attali Imperium recusarant*, *cum Exercitu adiit*, *ac*, *Bononia nequidquam per multos dies oppugnata*, *reliquas cepit*: *atque inde trajecto Pado*, *Bellum in Liguriam transtulit*. Da questo ragguaglio si raccoglie che Alarico tutte bensì occupò le Città dell' Emilia; ma non che ne distruggesse alcuna. E noi siam' anche in dubbio se quelle, ch' erano state già distrutte o affatto, o quasi da Costantino, descritte da Sant' Ambrogio nell' altre volte citata lettera a Faustino suo Fratello, fossero a' tempi di Alarico peranche rifabbricate.

Pag. 71. l. 18. *Incamminossi Costui* (s' intende Attila) *verso la Toscana , e scoperto da lungi Castel Silvio ec.*

LVIII. L' Alberti , e le Tavole del Magini situano questo Castello in Val d' Elsa tra Volterra, e Siena : *Vedesi poi (ritornando adietro verso Sanminiato alla destra del Fiume Elsa) il nobil Castello di San Geminiano , già de' Senesi , ma ora de' Fiorentini , edificato da Desiderio Re de' Longobardi , come si vede in una Tavola di Alabastro , scritta di Lettere Longobardiche , posta in Viterbo.* Tal' è la descrizione , che ne fa l' Alberti della fondazione, e della situazione : onde se l' allegata Tavola di Viterbo merita fede, altro ci voleva che l' occhio di Attila a scoprire da lungi più di 300. anni il Castello di SAN GEMINIANO , o sia Castel-Silvio , fabbricato dipoi da Desiderio Re de' Longobardi , il quale nel 756. cominciò a regnare , e continuò per 18. anni . Questo medesimo pare che si voglia significare dal sovente , ma non mai abbastanza laudato Sigonio nel lib. 3. de Regn. Ital. sotto l' anno 757. ove dice : *Neque vero Desiderius minus se pacis studiosum , aut Ecclesiæ cupidum , Paulo ipso Pontifice , ostendit : nam in Etruria Oppida alia nova construxit , alia vetera instauravit &c.* E ciò , che costì par verisimile , si rende poi manifesto in un' Editto , dal medesimo Re Desiderio , diretto a Grimoaldo Conte , e Prefetto di Viterbo , e riferito pure dal Sigon. nello stesso lib. 3. de Regn. Ital. col. 218. e 219. edit. Milan. sotto l' anno 772. *Id Edictum* , dice il celebre Scrittore , *quia ad hæc illustranda tempora maxime valet , quodcumque sit , in hos libuit annales includere* ; ed è del seguente tenore nella parte , che viene al proposito nostro . *Revocamus statuta Regis Aistulfi contra Vetulonum sit ...... Nos enim non sumus Tusciæ destructores , ut nos apud Gallos accusat Hadrianus Papa : nam in Tuscia ædificavimus a fundamentis vobis quidem Volturrenis Calvellum .....*

Sentinatibus autem Ansdonias, & *Redacosanum* .....: *Focensibus SANCTOS GEMINIANUM* , & *Miniatem* &c. Comunque l'Editto esser possa sospetto in qualche parte per le temute interpolazioni di Fra Annio, resta però in tanto credito, che l'eruditissimo Sigonio l'apprezza *quia ad hæc illustranda tempora maxime valet, quodcumque sit*.

Osserviamo inoltre che il Sigonio de Occid. Imp. non dice che Attila passasse mai in Toscana: ed è ben peraltro credibile che prima di mettersi a scrivere i fatti di quel Barbaro, ne avrà consultati certamente gli Storici contemporanei, e migliori. E il Silingardi nel narrare il miracoloso successo di Castel-Silvio sopra Attila, e da cui il Moderno l'avrà forse raccolto, prudentemente non se ne fa malevadore; ma ne carica della relazione que' Castellani, e le Vite de' Santi della Toscana, allora uscite dalle Stampe: *juxta quod*, protesta esso, & *ab indigenis dicti loci*, & *e vitis Sanctorum Hetruriæ*, *nuper impressis*, *collegimus*. Anzi da quanto Giornando riferisce *de Rebus Geticis cap.* 42. parrebbe che didur si potesse non aver' Attila toccata l'Emilia, non che passato il Po: ma le relazioni di Paolo Diacono ne tolgono affatto il dubbio. Quindi l'Agnello nel cap. 2. della Vita del Santo suo Arcivescovo Giovanni τοῦ Ἀγγελόπτου *qui vidit Angelum* scrive l'incontro, e colloquio, che ad Attila fece, non questo San Giovanni come nota il Padre Abate Bacchini, e a noi venne in proposito di accennare sotto il *Punto della Cronologia* al num. XIV. ma il Successore di San Pier Grisologo. Questo Scrittore, che narra per minuto i fatti di Attila, ne avrebbe anche notato il viaggio di Toscana, se ne avesse avuto fondamento. Vegganseне le Osservazioni del Padre Abate Bacchini su tale proposito al num. VI. e nel Sigonio al lib. XIII. de Occid. Imper. leggasi Modena preservata dalla crudeltà

deltà di Attila ſotto la protezione del ſuo Santo Veſcovo GEMINIANO.

Pag. 72. l. 10. *Vollero di più che ad eterna memoria di sì gran fatto* (ſi parla di quei di Caſtel-Silvio contro Attila) *reſtaſſe ſulla porta medeſima ſcolpita in marmo l'effigie del Santo in mezzo a due Angioli, la quale ancor ſi vede.*

LIX. Tutto queſto pezzo di Storia, che dalla pag. 71. ſi eſtende ſino alla 76. non è che una parafraſi di quanto ne dice in riſtretto il Silingardi. Ciò, che vi abbiam rinvenuto di particolare ſi è un'ozioſo raggiro di parole; la ſerie de' fatti interrotta; alcuni di queſti alterati; e quei preciſamente, che l'Originale propone ſotto la riſerva di *fuerunt*, *dicunt*, *aſſerunt*, *&c.* la Verſione francamente li dà per aſſolutamente ſeguiti. Noi non ſapremmo attribuire ad altro cotali alterazioni delle Verità ſtoriche ſe non a un traſporto, o ſia delirio di fervida fantaſia, avvezza a fingere ne' vaneggiamenti poetici: oppure a un'artifizioſo ripiego di travveſtire le coſe altrùi co' proprj cenci, per farle paſſar per ſue. Suo infatti è il dire che *ad eterna memoria di sì gran fatto* (contro Attila) *reſtaſſe ſulla porta medeſima* (di Caſtel San Geminiano) *ſcolpita in marmo l' effigie del Santo ec.* Il teſto originale del Silingardi nella Vita di SAN GEMINIANO dice *Miraculum hoc* (cioè l' apparizione del Santo) *adhuc DICUNT videri ſculptum in marmore antiquo ſupra dictam portam*, *inibique dictam ſculpturam poſitam fuiſſe ASSERUNT ob aliud ſimile miraculum &c.* e ſiegue raccontando l' avvenimento di certi ſoldati, che avevano diviſato di predare furtivamente il Caſtello. Se foſſe interpretazione del buon Vedriani, ſarebbe accuſata per una *inavvertenza al latino Idioma.* La verità però ſi è che dov' egli ne parla, cita onoratamente la pag. 9. del Siling. e la 64. del Caſella.

Pagin. 72. lin. 2. *Fece egli* (Narſete) *tan-*

testo ampliare il suddetto Castello Silvio in Toscana ec.

LX. Abbiamo dinanzi al num. LVIII. osservato che il Castello San-Geminiano fu fondato da Desiderio Re de' Longobardi di 300. incirca dopo Attila: onde ne viene di conseguenza cronologica che ciò fosse più di 200. anni dopo Narsete.

Pag. 77. l. 10. *fece egli* (il medesimo Narsete) *a proprie spese innalzare una Chiesa in Venezia, e a San Geminiano Vescovo di Modena la dedicò ec.*

LXI. Le parole della Cronaca di Andrea Dandolo, tolte dal lib. 5. cap. 6. pag. 92. Tom. 12. Rer. Ital. e qua portate dal moderno nostro Storico in prova della Chiesa da Narsete fabbricata in Venezia, e dedicata *a San Geminiano Vescovo di Modena*, dicono *sub vocabulo SS. Mennæ Martyris, & Geminiani Episcopi secus rivum &c.* Il testo dice .... *Geminiani Episcopi*; ma non vediam che si estenda ad esprimere *di Modena*, come il novello Scrittore coraggiosamente si avanza a soggiugnervelo, senza aversi il riguardo di restarne smentito in faccia ad esso, da lui medesimo ivi esposto. E perchè non si potrebbe anche dire che Narsete Generale dell' Imperadore Giustiniano, Persiano di Nazione, e Patrizio Costantinopolitano, innalzasse quella Chiesa al Santo Geminiano, di cui parla il Baron. nelle note al Martirol. sotto li 31. Gennajo. *Fuit & alius Geminianus Episcopus, qui vixit temporibus Sancti Leonis Papæ, quem una cum Domitiano Episcopo idem Romanus Pontifex Legatum misit Costantinopolim ad Leonem Imperatorem, qui redeuntes Genadii Episcopi Costantinopolitani Literas eidem Pontifici Romano reddiderunt, ut apparet ex ejusdem Leonis epist. 100. ad Genadium. Quorum autem Civitatum hi fuerint Episcopi non invenimus. Si autem hunc Geminianum, qui vixit sub Leone Papa, quis putaverit esse Episcopum Mutinensem, optime illi convenirent res gestæ cum Attila. Sed de his prolixior esset habenda*

benda disputatio. E se a questo Geminiano piuttosto fosse, che pur potrebb'essere stata innalzata la Chiesa in Venezia da Narsete, il Baronio, che pare non debba riputarsi tra i *meno Critici*, non ardisce di asserirlo *Vescovo di Modena*: e quando pure il fosse stato, l'esser' egli vissuto sotto il Pontificato di San Leone evidentemente dimostra che non è *il Protettore*, il quale secondo la nostra Cronologia era già morto circa un secolo prima; e secondo quella dell' Autore novello, intorno a cinquant'anni. Che se poi è sincera l'Inscrizione, che si legge sull'Urna, riposta sotto la Mensa dell' Altar maggiore della suddetta Chiesa di Venezia, incisavi precisamente così

C O R P U S

S. G E M I N I A N I

M A R T Y R I S.

potendosi ragionevolmente credere che la Chiesa sia stata innalzata a quel San Geminiano, di cui vi si conserva il Corpo; non vi sarebbe più luogo a pretendere che quegli fosse stato Vescovo di Modena, e meno poi *il Protettore*.

Pag. 80. l. 7. *il quale* (Pietro Abate di Nonantola) *da un' altro Castello bruciato parimente da' medesimi* (Ungheri) *vi portò i sacri Corpi de i Santi Martiri Sinesio, e Teopompo ec.*

LXII. Per quanto si vada ingegnando il novello Scrittore d'impiastricciare, e di non citare ingratamente quegli Autori appunto, che più l'hanno ajutato, forse per dar'ad intendere di aver portate dal Mondo nuovo merci preziose, e rare; sono però a quest' ora già scoperte le sue pratiche, e si sa che

non bazzicando egli gran fatto fuor di Casa, se la tiene ora col Vedriani, sebbene il vada mordendo, ed ora col Siligardi, di cui sono le seguenti parole nella Vita del Santo alla pag. 11. *Ab eisdem barbaris etiam incensum fuit Monasterium Nonantulanum, sed postmodum reparatum per Petrum Abatem, qui illuc etiam transtulit veneranda Corpora Sanctorum Martyrum Synesii, & Theopompi ex alio Monasterio prope Tamisium, ab eisdem incenso. Ex Sigon. de Regn. Ital. lib. 8. & ex Baron. in annal. hujus temporis.* Questo puo ben dirsi un fabbricare Castella in aria. E come mai *ex alio Monasterio* può interpretarsi *da un' altro Castello*? In tutte le lingue, e in tutti li paesi del Mondo v'è ben della differenza tra *Monastero*, e *Castello*. La vasta mente però del nostro Scrittore, che per dovunque passa lascia segni d'ingrandimento, ha quì dilatato un *Monastero* in un *Castello*, forse pel suo privato comodo di superare una difficoltà, in cui ha intoppato *prope Tamisium*, senz' avvedersi ch'è un mero errore di Stampa. Veramente chi legge il Silingardi, e non sa altro, può restarne di leggieri imbarazzato. Ma se si fos' egli presa la briga di consultarne il Baronio, od il Sigonio, a'quali si rapporta il Silingardi, da questi avrebbe inteso sotto l'anno 911. de Regn. Ital. lib. VI. col. 386. che *Cum Ungari MONASTERIUM non longe a TARVISIO situm una cum Templo, in quo erant Corpora Sanctorum Synesii, & Theopompi, delevissent, sequenti anno Petrus Abbas Nonantulanus, cui MONASTERIUM ILLUD erat obnoxium, misit qui ea corpora inde Nonantulam deportarent, eaque magna ceremonia in Templo Nonantulano reposuit*. La Storia di questa Traslazione è raccolta da un Codice MS. dello stesso Monastero, conservato insieme coll' Indice de gli Abati del medesimo: e si legge nel Tom. V. dell' Italia sacra dell' Ughelli ne' Vescovi di Trevigi a pag. 401. dell'Edizione di Venezia. Lo stesso Ughelli pone seguita

la

la Traslazione nell'anno antecedente 911. Presso dunque *Trevigi*, Città Capitale della Marca denominata dal suo nome Trevigiana, fu incendiato da gli Ungheri, non un *Castello*, ma un *Monastero*: e così anche il Silingardi intese di dire dalla relazione del Baronio, e del Sigonio, da esso citati, dove per errore non suo si legge *ex alio Monasterio prope Tamisium ab eisdem incenso &c.*

Pag. 80. l. 14. *Passeggiarono i barbari per tutta la Città ec.* (cioè gli Ungheri per Modena.)

LXIII. Dell'anno 902. quando gli Ungheri si dilatarono in queste parti dell'Emilia, Modena era un ricettacolo di acque, come per sicuri riscontri non ne dubita l'eruditissimo Muratori nel suo Tom. 11. Part. alter. Rer. Ital. pag. 687. *discimus quot calamitates antiquæ Mutinensium Urbi, Fluminum debacchatio olim attulerit; &c.* e anche per ciò era già stata abbandonata da' suoi Abitatori, i quali avevano fondata in distanza di quattro miglia incirca vers'Occidente la *Città-nova*: *ea de causa, ut reos*, conjettura il medesimo, *Cives ad occidentem CIVITATEM NOVAM considerarant &c.* Ma su questa materia ci accaderà fermarci allungo sotto il *Punto delle Ommissioni*, dove verrà in prova che quanto il Compilatore moderno della Vita di SAN GEMINIANO quì suppone della vecchia Modena si dee intendere della *Città-nova*, o fosse *Città-Geminiana*..

Pag. 80. l. 27. *Così volle San Geminiano per la seconda volta gastigar quell'audacissima nazione* (si parla de gli Ungheri.)

LXIV. Liutprando Ticinese nel lib. 2. cap. 4. 5. 6. descrive due irruzioni de gli Ungheri in Italia; una seguita nell'anno 900. e l'altra nel 902. come mostra il Pagi sotto i detti anni. Colla prima (come anche il Sigonio racconta a minuto sotto l'anno 901. lib. 6. de Regn. Ital. col. 378. edizione Milanese,) giunsero sino alla Brenta Fiume del Padovano

vano. Ma avendo eglino per mezzo d' Esploratori scoperto che il loro esercito non era instrutto di forze bastanti a superare le opposizioni, si ricondussero nell' Ungheria; donde poi due anni dopo con maggiore apparato calarono per la seconda volta. Il Pagi anch' esso sotto l' anno 889. num. 1. prendendo a scrivere de gli Ungari. *Hic nobis de primo eorum in Pannoniam, & vicinas regiones adventu cum Annalista Metensi agendum*, ne reca le parole, e l'opinione di quell' Annalista, e sono queste *Anno dominicæ Incarnationis* DCCCLXXXIX. *INQUIT ISTE ANNALISTA, gens Hungarorum ferocissima, & omni bellua crudelior, retroante sæculis inaudita, quia nec nominata, a Scythicis Regnis, & a Paludibus, quas Thanais sua refusione in immensum porrigit, effusa est, &c.* E finalmente il Reischio nelle sue annotazioni sopra l' Introduzione alla Geografia del Cluverio al cap. 2. del lib. 4. osserva che *Panonia diu Romanum Imperium tulit, donec sub Constantino Imp. gentes Germanicæ irruperunt. (1) Vandali post A. quadraginta hinc iterum recessum. (2) Gothi longius post A. C. 271. in his regionibus hæsuri. (3) Hunni, e Scythia (4) Longobardi sub Rege Audoimo post A. C. 540. (5) Hunni a Gothis antea exclusi, sed rursum Alboini auspicio reversi. (6) His iterum ejectis, Ungari, seu Ungri ab ultima Scythia effusi, quos Agarenos communiter vocant, nomine per octo priora sæcula ignoto. Hæc Gens Scythica Hungariæ nomen imposuit &c.* Per le quali cose resta abbondevelmente chiarito che nel 902. non fu *la seconda volta* che *San Geminiano gastigar volle quell' audacissima nazione*, attesoche, *retroante sæculis inaudita, quia nec nominata*, ne' preceduti secoli neppure il nome se ne sapeva, *nomine per octo priora sæcula ignoto*.

Pag. 81. l. 11. *Asceso sulla Torre questo fanciullo cadde improvvisamente al di dietro della medesima dall' altezza di quarantacinque braccia incirca... si vide in terra sano ec.*

LXV.

LXV. Noi abbiamo della difficoltà a capire che il Fanciullo *cadde al di dentro*. Conciossiachè se *al di dentro* egli cadde, ciò non potè succedere che dall' uscio dell' abitazione del Torrigiano, ove termina la scala che cammina in parte dentro i muri, che formano le quattro cantonate; e pel restante sopra porzioni di archi sino alla volta del presente Archivio della Cattedrale: e sarà un tratto di 45. braccia incirca, quante appunto ne calcola la Storia. Caduto dunque che fosse il Fanciullo *al di dentro* così come si è detto, doveva egli necessariamente fermarsi sulla volta, che è venti braccia più alta del Piano della Piazza. E dato ciò; come vi si potrà poi accordare ch' esso si vide *in terra* sano? Qui la discrezione non è sufficiente a conciliare il testo. Che se si osserva la memoria, che se ne fa nell' usata Antifona, *ut de Turris fastigio cadentem salvasti puerum*, non vi si trova luogo da interpretare la caduta *al di dentro*; mercecchè *de Turris fastigio* significa *dalla cima*, *dalla sommità*, o *dal tetto*, che allora probabilmente aveva la Torre: onde il Fanciullo cadde al di fuori, e dall' altezza di 80. e più braccia, cioè dal piano incirca, dove in oggi sono collocate le campane, perchè là a un dipresso terminava il quadrato della Torre, sino al piano della Pescheria. Tanto sembra che venga indicato dalla Statuetta di Marmo rappresentante il Santo, che pe' capegli sostiene in aria un Fanciullo, murata al di fuori, e in quella parte della Torre, dove forse accadde il miracolo, o sia grazia. Può essere, nol neghiamo, che la Statuetta sia stata impostata dov' è perchè sia meglio esposta alla pubblica veduta; ma può anch' essere per l' intenzione da noi additata. Quì si tratta del più, e del men probabile: ma la combinazion delle cose pare che favorisca più l' opinione della caduta del Fanciullo al di fuori, che *al di dentro* della Torre.

Pag.

Pag. 82. l. 12. *Ma finito ſolamente era il quadro.*

LXVI Dalla patina de' Marmi, e dall'Architettura ſi comprende che il tetto, il qual copriva la Torre, pioveva verſo Ponente, e verſo Levante: e che i balauſtri con tutto il di più ſino al Cornicione, e da là in ſu è ſtato aggiunto dopo l'anno 1319. quando vi ſi poſero le mani ad innalzarla, come ſi può raccorre da gli Annali di Modena ſotto tal' anno; e come ne aſſicurano i verſi ſcolpiti all'intorno del Pulpito della Cattedrale, che ſi leggono ſtampati ne' medeſimi Annali, e nel Silingardi a pag. 112. e noi pure avremo occaſione di riferirli ſotto il *Punto de' Documenti*.

Pag. 84. l. 11. *Come può giudicarſi dall'anneſſa Tavola*.

LXVII. Il giudizio ſi potrebbe dar più ſicuro ſe *l'anneſſa Tavola* foſse nella proporzione delle miſure della ſua altezza di braccia 164. oncie 8. ivi ſegnate. Un lato della Torre, miſurato dalla parte della Peſcheria, è largo braccia 20. onde prendendo queſto lato di braccia 20. per iſcala, e portandola ſulla ſua lunghezza tante volte, quante vi cape, ſi trova che il diſegno è alto quindici braccia più del dovere, Perciò diciamo che la Torre, delineata ſulla Tavola, non è nelle giuſte miſure; e conſeguentemente è fuori di proporzione, ed inabile a potervi formar ſopra un retto giudizio.

Pag. 84. l. 24. *Ragunatiſi l'anno 1055. alcuni de' Conſervadori nella Cattedrale, che lor ſerviva di Curia, ec.*

LXVIII. Anche queſta ſi conoſce per farina del Silingardi benchè non ſia citato, che nella Vita di Teodoro pag. 13. dice. *Hanc eamdem Baſilicam Civibus fuiſſe pro Curia, in qua de Rep. acturi convenirent, antequam Palatium, quo nunc utuntur, conſtrueretur, ex Urbis Annalibus conſtat, ſcribitque Franciſcus Paninus in ſua Hiſtoria rerum Mutinenſium*. Se *l'antequam &c.* s'intenda per que' primi tempi, ne' quali il Popolo

polo Modenese aveva rialzata dalle ruine, e resa abitabile l'antica Modena, non abbiamo difficoltà, che ci trattenga dal convenirne. Ma se si pretendesse di estenderlo più addietro, abbiam ragioni di non accordarlo, e le recheremo sotto il *Punto delle Ommissioni* al nu. IV. dove crediamo di avere fondamento di conjetturare che dal tempo di Modena distrutta da' Gotti sino alla sua riedificazione nell'undecimo secolo i Modenesi avessero la loro *Curia* dove abitavano, cioè nella *Città-Geminiana*, o sia *Città-nova*.

Pag. 89. l. 7. *Lanfranco Romengardi ec.*

LXIX. Questo Cognome *Romengardi* è sì bene applicato a Lanfranco, come quello de' *Rascarini*, a SAN GEMINIANO. Varie Cronache MS. sogliono chiamarlo *Lanfranco di Faccio*, cioè Figliuolo di Faccio; e particolarmente una Cronachetta, che va sotto il nome di Tommasino Lancilotto, nella quale si legge *Onde i Modenesi ritrovarono un Mastro Fabricante per nome Mastro LANFRANCO DI FACCI, alias de ROMENGARDI, il quale fu che dette principio dell'anno* 1086. *di far li fondamenti della Chiesa nostra Cattedrale ec.* Quand' anche la Cronachetta fosse di tutto il credito, da essa non può stabilirsi il cognome *Romengardi* a Lanfranco, a cui si vede che vi si dà principalmente la denominazione *di Facci*, come la sua propria, e la più comune; e dall' *alias*, con che accompagna l'altra soggiuntavi *de Romengardi*, ne argomentiamo che fosse piuttosto un Sopranome, come anche a' dì nostri vediam' usato con molti per qualche accidente, o per arbitrio degli Uomini, che passa poi in consuetudine; e fu anche così ne' Secoli più antichi, come osservammo sotto di questo medesimo *Punto de' Fatti* al num. III.

Pag. 90. l. 13. *Basti quì solo ch' io accenni essere la Basilica tutta di soli marmi composta ec.*

LXX.

LXX. Chi ha veduta questa Basilica non crederà che sia *tutta di soli marmi composta*. Al di fuori, e ne' siti più esposti alla veduta, è incrostata bensì di grossi, e sodi marmi: ma tutto il resto delle muraglie, grosse Br. tre e mezzo incirca, è di calcina, e mattoni grossi assai come si veggono dalla parte delle Canoniche, ed anche in varj siti verso la Piazza. Al di dentro l'arricciatura, e l'imbiancamento non lasciano discernere i mattoni. Tutto il lastricato poi, le scale, le Colonne, e gli ornamenti delle Porte sono di Marmi di specie diverse: e nella stessa guisa è anche fabbricata la Torre. E non è poco il pregio di quella Cattedrale, e di quella Torre l'essere, se non tutte di soli marmi composte, nella maggior parte però; e in quantità, e qualità considerabile in molta distanza dalle Cave: onorate reliquie della primiera magnificenza, dissotterrate dalle ruine dell'antica Modena.

Pag. 90. l. 15. *della nostra Città più volte edificata, e distrutta*.

LXXI. Due, per quanto si sa, furono le ruinose cadute della Città di Modena: l'una sotto lo sdegno dell'Imperadore Costantino il Grande; e l'altra sotto il furore dell'armi di Odoacre Re de' Gotti. Sant'Ambrogio sotto il presente Punto al n. II. ci ha fatto ravvisare Modena, e altre nominate Città dell' Emilia quali parvero a' suoi occhi nell' anno 369. *Tot ..... semirutarum Urbium Cadavera, Terrarumque sub eodem aspectu exposita funera*; a segno tale che giudicò ..... *illa in perpetuum prostrata, ac diruta* ..... Nè per quanto abbiamo cercato, ci è riuscito di vedernela poscia risorta. Anzi scendendo a' tempi de' Gotti, l'abbiam trovata sì peggio trattata da que' Barbari, che ridotta a una totale desolazione, fu affatto abbandonata da' Suoi, i quali fondarono altrove una *Città-nova*, in cui si fermarono sino all'undecimo secolo quando essi deliberaro-

no

no di dar mano a rialzare dalle ruine l' antica lor Patria, come altrove abbiamo accennato, e ci accaderà di ridirlo diffuſamente ſotto il *Punto delle Ommiſſioni* al num. IV. Sicchè Modena s' incontra bene nelle Storie più di una volta *diſtrutta*; ma non *più volte edificata*. Nè il Sigonio, citato nella Storia ſotto la lettera (q), *de Regno Italiæ*, dove parla dell' erezione della nuova Baſilica di SAN GEMINIANO nel lib. IX. ſotto l'anno 1099. col. 603. Ediz. Milan. ha mai motivato che i marmi per la nuova fabbrica foſsero eſtratti dalle ruine di Modena *più volte edificata*, *e diſtrutta*: e che ſia vero, eccone le ſue parole: *Antiquam D. Geminiani Baſilicam præſenti Civitatis fortunæ parum convenire ob parvitatem ſuam arbitrati* (s' intendono i Modeneſi) *alteram in Foro e marmore ædificare inſtituerunt*, *quod ex antiquis florentis quondam Urbis ruinis alte terra obrutis extraxerunt*. Secondo noi *florentis quondam* non vuol mai dire più volte *edificata*, *e diſtrutta*. Queſto teſto, a dir vero, avrebbe fatta miglior figura di ſopra alla pag. 66. per provare che la prima Baſilica eretta al SANTO *non dovette eſſere di grand' eſtenſione*, ſe anche il Sigon. dice che *ob parvitatem ſuam* ne fu fabbricata la ſeconda. Non per queſto però ſi ſarebbe ſtabilito che il non eſſer quella *di grand' eſtenſione* foſſe *ſecondo il guſto di quei tempi*, come ivi il novello Critico preteſe di argomentare. Peraltro gli atti della Traslazione del Corpo del SANTO, ſcritti da Autore contemporaneo, occulto al Sigonio, non adduce per motivo della erezione della nuova Baſilica la picciolezza, ma le ruine, che minacciava l' antica. E noi ſiamo di parere che queſta foſse sì mal ridotta e da' primi danni ſofferti dalle Armi di Coſtantino; peggio da quelle di Odoacre; dalla inondazione deſcritta dall' Anonimo Veroneſe; e finalmente dalla ritirata de gli Abitatori quando paſsarono a fondare *Città-nova*.

Pag. 23.

Pag. 23. l. 22. *Dall' antica trasportato con divotissima lunga processione il sacro Cadavero in sulle spalle di quattro Vescovi, nella nuova Basilica fu riposto ec.*

LXXII. Questo trasporto, come abbiamo da'suoi atti più volte memorati, seguì li 30. Aprile dell' anno 1106. e l' aprimento dell' Arca, e l' ostensione del sacro Cadavere gli 8. di Ottobre dell' anno medesimo. Dicono gli atti Suddetti. *Levatur ergo lapis, & mensa superposita magna cum reverentia; invenitur & alia superposita multa cum diligentia*. Da questa relazione di testimonio di veduta s' intende che l' Arca era di marmo; e che oltre la prima lapide, e la mensa, eravi un terzo coperchio soprapostovi con molta diligenza. Quindi non sembra verisimile che *quattro Vescovi*, probabilmente di complession debole, e di età avanzata, valessero a portare *in sulle spalle* una Cassa di Marmo. A noi riesce assai più credibile che posta sopra di un Carro, a tal' uopo lavorato, da gagliardi Cavalli, o Bovi fosse tirata: tanto più se l' Arca, come noi ne portiam' opinione, fu levata dalla Chiesa di *Città-nova*, dove allora probabilmente si conservava, e sotto il *Punto delle Ommissioni* ne porteremo le ragioni.

Pag. 94. l. 12. *si farebbe tra poco dal Pontefice, che in quello stesso anno dovea portarsi in Italia ec.*

LXXIII. Questa venuta di Papa Pasquale II. in Italia è tirata, ma sinistramente, dagli atti della Traslazione del Corpo di SAN GEMINIANO, stampati nel Tom. VI. Rer. Ital. col. 90. ne' quali si legge. *Quæritur ergo Principis Mathildis sententia, quæ quidem, sicuti decuit, & ut prædestinatum fuerat, ipso quoque, ut credimus, disponente Deo, Sedem pronunciavit expectandam esse Apostolicam, denuntians HOC IN ANNO VENTURAM ESSE IN ITALIAM.* L' anno inteso quì è il 1106. in cui non occorreva che Pasqual II. ch' era in Roma, si portasse in Italia: onde il nostro Scrittore, mal pratico della Geografia

grafia antica, mette uno ſpropoſito ſolenne in bocca della Conteſsa Matilde, la quale per altro ſapeva meglio di tutti che il Papa era di quell' anno in Italia, e preciſamente in Roma, come moſtreremo quì abbaſso. Se aveſs' egli letta l' eruditiſſima Prefazione, che il Muratori premette a gli atti della mentovata Traslazione di SAN GEMINIANO, vi avrebbe incontrata queſta chiara ſpiegazione della fraſe geografica, uſata dallo Scrittore degli Atti: *Animadvertas autem velim ab eo ſcribi Sedem Apoſtolicam hoc in anno venturam eſſe in Italiam. Prima fronte hæc videntur innuere Pontificem Romanum ex Galliis reverſurum, quo revera anno* 1106. *progreſſus eſt Paſcalis II. Verum Italiam non alio ſenſu Auctor hic memoravit, quam quo poſt Auguſtum, & Conſtantinum Magnum Scriptores conſueverunt ſtrictiori ſignificatione eam appellare Italiæ partem, quæ nunc fere comprehenditur appellatione Longobardiæ, ſed tunc latius excurrebat; & certe ab Urbe, & Suburbicariis Regionibus diſtinguebatur. Donizo in Vita Mathildis lib.* 2. *cap.* 17. *deſcribit adventum Paſcalis in Longobardiam. Pro Longobardia Scriptor hujus Translationis uſus eſt vocabulo Italiæ.* Se pertanto lo Scrittore novello l' aveſſe fatta da quel buon Critico, ch' ei ſi dichiara, non ſi sarebbe contentato di leggere gli Atti della Traslazione, ma avrebbe voluto dare una ſcorſa anche alla Prefazione per rilevarne ciò, che ne ſente un Letterato. Una ſiffatta virtuoſa curioſità, ch' è il vero carattere del buon Critico, l' avrebbe condotto a una cognizione troppo neceſſaria a chi vuol riandare ſenza inciampar' in errori per le antiche geografie. Che ſe poi amaſs' egli di erudirſi un po' più intorno alle diverſe denominazioni de' luoghi, ed in qual ſenſo, ed eſtenſione ſieno uſate da gli Autori sì ſacri, che profani, ſi prenda la pena di ſtudiare la Parte 2. della Gerarchia eccleſiaſtica del P. Abate Bacchini dal cap. 3. ſino al cap. 9.

Che poi Pasquale II. dell' anno 1106. fosse in Roma, oltre gli altri riscontri, che se ne hanno, si fa evidente dal contenuto, e dalla Data di due sue lettere, stampate presso il Fiorentini nella Vita di Matilde; una *datum Laterani Idib. Januarii*; e l' altra pur ivi *iv. Kal. Februarii*. Si ricava ancora dalla Vita del medesimo Pontefice, scritta dal Cardinal di Aragona, fra le aggiunte nel Tom. III. Rer. Ital. a quelle di Anastasio Bibliotecario, *eo anno Dominus Papa in Tuscia apud Florentiam Concilium celebravit .... In Longobardia apud Guardastallum Concilium celebravit*. Si fermò il Papa in Firenze alcuni giorni per ivi chiarire la verità di una voce sparsa intorno alla venuta dell' Anticristo. Indi si portò a Modena; donde, dopo di avere nel dì 8. di Ottobre consacrato l' Altare della Cattedrale, accompagnato, e trattato da Matilde, si trasferì a Guastalla, Castello allora della medesima, e luogo destinato pel Concilio. Dopo il Concilio di Guastalla la Contessa l' accompagnò alla consacrazione della Chiesa di Parma; di dove poscia partì alla volta di Magonza, ov' esser egli doveva per la solennità del Natale.

Dalla serie di questi atti tutti si raccoglie, per ammaestramento di chi ne ha bisogno, che Papa Pasquale II. non uscì d' Italia se non verso la fine dell' anno 1106. E Donizone Scrittore contemporaneo il conferma con ciò, che scrisse dell' arrivo di Pasquale in Lombardia, e dell' andata di Lui nelle Gallie, come si ha nel Tom. V. Rer. Ital. col. 377.

Tale videns tempus Pascalis Papa verendus,
Exiit a Roma, quem plebs satis omnis honorat;
Longobardiam devenit ad hanc Comitissam,
Cui venerare Patrem jugiter mos extitit alte.
Hæc est Mathildis, quæ gaudens obviat illi,
Lætitia multa Papa suscepit abundans &c.

Pag. 96.

Pag. 96. l. 15. *fu levata la prima lapide, che coprivalo, e con egual timore, e venerazione la seconda parimente fu alzata, e così scoperto affatto restò il Corpo ec.*

LXXIV. E noi dalla descrizion, che ne fanno gli atti memorati della Traslazione, tre coperchj contiam levati di sopra l' Arca: *levatur ergo lapis* uno; *& Mensa* due; *& alia superposita* e tre. Ma o due, o tre che si fossero, com' erano, i coperchj, questi, e la Cassa erano di marmo; e per quanto sottile la vogliamo immaginare, non si può concepire che a reggerla, e a portarla vi abbisognasse meno delle spalle di quattro, o sei ben robusti Facchini, non che di quattro dilicati Vescovi, come anche dianzi considerammo.

Pag. 100. l. 7. *Giunto dunque* (Papa Lucio) *al Fiume Panaro ec.*

LXXV. Tutta la narrativa, che nella nuova Storia si legge dell' incontro, e accompagnamento fatto da' Modenesi a Papa Lucio III. non è che una traduzione portata dalla Part. 2. lib. 12. pag. 117. della Storia del povero Vedriani; ed è sovente di questa. Ciò però, che a noi fa caso si è che non si cita se non quando venga il colpo di pugnerlo.

Pag. 104. l. 27. *Ciò saputosi in Modena ec.*

LXXVI. Nel racconto, che si fa quì, de' tumulti delle Fazioni de' Fogliani, de Canossi, ec. lo Storico confonde insieme due, o più azioni. Una è la seconda tolta dal Vedriani, che la riferisce sotto l' anno 1287. nella Part. 2. lib. 14. pag. 231. della sua Storia di Modena: nè ha egli portata la prima, perchè non vide la Cronaca di Parma, che al suo tempo non era stampata. Noi ne abbiamo trascritto il fatto, e portatolo sotto il *Punto della Cronologia* al num. XVIII.

La diversità di quelle azioni apparisce ne gli antichi Annali di Modena sotto il detto anno 1287. *De*

anno 1287. expulsi fuerunt illi de Canossa de Civitate Regio die 9. Aprilis. E poco dopo vi si soggiugne. *Eadem anno pars Grasulforum, & pars illorum de Saxolo extrinsecorum Mutinæ fecerunt societatem insimul, & cum Veronensibus, & Mantuanis venerunt Mutinam, & cæperunt Portam Bajoariam, ubi multi mortui fuerunt, & capti, & judicati de parte illa, & iterum expulsi fuerunt illi de Saxolo de Civitate Mutinæ in Vigilia Nativitatis Domini cum Sequacibus suis*. Da questo pezzo de gli antichi Annali di Modena si rileva chiaramente che il fatto, seguito di Primavera tra' Parmigiani, Reggiani, Modenesi, e Bolognesi, è diverso dall' altro seguito sul finir dell' Autunno colla Fazione de' Fuorusciti di Modena, Mantovani, e Veronesi contro l' altra Fazione.

In fatti gli stessi Annali proseguiscono sino al fine a chiarire la medesima cosa. *De anno* 1288. *pax Grasulforum, & Aigonum extrinsecorum & Aigonum intrinsecorum Civitatis Mutinæ facta fuit per Episcopum Mutinæ, quæ observata non fuit per Aigonos extrinsecos*; ma fu poi osservata nel seguente anno 1289. in cui gli Aigoni fuorusciti furono rimessi in Città, ne' loro beni, e ragioni, come continuano narrando gli Annali medesimi. Anzi alcun' altre ulteriori particolarità se ne ricavano dal Memoriale de' Podestà di Reggio, stampato nel Tom. VIII. Rer. Ital. col. 1170. sotto l' anno 1287. dove si legge; *Eodem millesimo die* VI. *Septembris Dominus Tomaxinus de Saxolo capit Portam Bajoariam Civitatis Mutinæ, & omnes Grasulfi de Civitate Mutinæ cum multis Lambertatiis de Civitate Bononiæ morantes apud Mantuam, & Veronam, & cum Maxima multitudine militum de dictis Civitatibus, quam stipendiariis, & Teotonicis, missis a Comite de Tirolo, venerunt ipso die ad ipsam Civitatem, & quia dicta Porta non potuit aperiri ex toto, Civitatem habere minime potuerunt, & cum dicto Tomaxino, qui fuerat tractator totius negotii, reduxerunt*

se

ſe apud Saxolum, & multi per Civitatem, & burgos capti fuerunt, & interfecti &c. Ecco quanto varj furono i ſucceſſi di quelle Fazioni, rappreſentati come un ſol fatto dal noſtro Storico, a cui ſtarebbe bene che ſi rimandaſſe ciò, ch' egli alla pag. 91. l. 25. dice in altro propoſito di avere *nel Vedriani trovata qualche confuſione per aver' eſſo di due funzioni, fatte in diverſe maniere, e in diverſo tempo, formatane una ſola.*

Pag. 108. l. 18. *Egli è queſta una Immagine di metallo . . . . innalzata ſopra detta porta l' anno* 1362. *ec.*

LXXVII. Il Silingardi nel Veſcovo Aldobrandino alla pag. 115. ſotto l' anno 1364. dice; *Et eodem tempore pio cujuſdam Fileſii voto, & ære ſupra fornicem Portæ majoris, Forum reſpicientis, poſita fuit ænea Divi Geminiani Statua, quæ adhuc ibi manet.* Che che ſia de' due anni di divario tra il moderno Croniſta, che vuole innalzata la ſtatua l' anno 1362. e il Silingardi ſotto il 1364. non poſſiam già ſoffrire ch' egli eſprima col vocabolo generico *di metallo*, la materia della medeſima Immagine. S' egli aveſſe ſcritto così di una coſa lontana, ſi potrebbe compatire ſe ſi foſſe contentato di riferirla quale l' aveſſe interpretata dall' *ænea Statua* del Silingardi per *una Immagine di metallo*. Ma potendo egli averla comodamente ſotto gli occhi, e per le mani, non ſi può ſcuſare dall' ignoranza craſſa di non aver curato di chiarirſi che l' Immagine è lavorata a baſſo rilievo ſopra di una laſtra *di Rame*.

Pag. 111. l. 17. *Nell' anno di noſtro Signore* 1511. *inſorto il deteſtabil penſiero in Carlo Amboſio Ciamonte, Generale del Re Criſtianiſſimo di Francia, d' invadere la Città di Modena, di ſpogliarla ec.*

LXXVIII. Tutta la condotta di Carlo Amboſio Chaumont ſi ricava da gli Storici, che hanno ſcritto a lungo della famoſa lega di Cambray contro i

Veneziani; ma particolarmente dal Guicciardini, dal Giovio, e dal Rossi di Ravenna. Osservando però noi portatone quì uno sbozzo rozzamente, e in molte parti, e delle principali, difforme dall'idea, che ne danno gli *Autori accreditatissimi*, ci crediamo in debito al cortese nostro Lettore di dargliene un piccolo, ma vero saggio restrittivamente a ciò, che risguarda l' attentato di Ambosio contro Modena; e successivamente la sua ritirata, e la sua morte.

Il Guicciardini nel lib. 9. pag. 356. della sua Storia, ediz. di Firenze nel 1561. in fol. presso Lorenzo Torrentino, dice che *era stato molesto a Cesare, che il Pontefice havesse occupato Modena, Città stata riputata lunghissimo tempo di giurisdizione dell' Imperio, e tenuta moltissimi anni dalla Casa di Esti co' privilegj, e investiture de' Cesari, e con tutto che con molte querele avesse fatta istanza che la gli fosse conceduta, il Pontefice, che delle ragioni di quella Città o sentiva, o pretendeva altrimenti, era stato da principio renitente, massimamente mentre sperò dovergli essere facile l' occupare Ferrara, ma scoprendosi poi manifestamente in favore da Esti l' armi Francese, ne potendo sostentar Modena se non con gravi spese, aveva cominciato a gustare il consiglio del Re d' Aragona, il quale lo confortò che, per fuggire tante molestie, mitigasse l' animo di Cesare, e tentare di far nascere alterazione tra il Re di Francia, e Lui, lo consentisse, atteso massimamente che quando in tempo più comodo desiderasse di riaverla, gli sarebbe sempre facile dando a Cesare quantità mediocre di denari*. Il Re di Aragona aveva fatto tutto questo maneggio presso il Papa col mezzo del suo Ambasciatore. Questo consiglio fu mandato ad esecuzione; e l' esito provò il partito preso da Papa Giulio. In fatti dopo che Vitfrust, Oratore di Cesare presso il Papa, ebbe preso il possesso di Modena, Chaumont, Generale in Italia delle Armi di Luigi XII. Re di Francia, non poteva più attaccarla

senza

ſenza ſeminar diſcordie tra la ſua Corte, e quella dell' Imperadore Maſſimiliano, eceſſivamente geloſo di tutto ciò, che ſi diceva diritto dell' Impero.

Il Vedriani nel lib. 18. delle ſue Storie ſcrive che *la conſegna di Modena nelle mani di Ceſare ſeguì li 31. Gennaro 1511. e Videfruſto entrò in poſſeſſo il primo giorno di Febbrajo, e queſta coſa fu dai Modeneſi attribuita a miracolo di San Geminiano, perchè anche cadde la conſegna nel giorno della ſua Feſta.*

Quindi continua il Guicciardini a narrare la reſtituzione di Modena in mano di Ceſare: *Il qual ragionamento era ſtato prolungato molti dì perchè, ſecondo la variazione delle ſperanze, ſi variava la deliberazione del Pontefice. Ma ſempre era ſtata ferma queſta difficoltà che Ceſare ricuſava riceverla ſe nell'inſtromento della conſegnazione non s' eſprimeva chiaramente quella Città eſſere appartenente all' Imperio, il che al Pontefice pareva duriſſimo conſentire. Ma come occupata che ebbe la Mirandola vidde Ciamonte uſcito potente alla Campagna, e che a lui ritornavano le medeſime difficoltà, e ſpeſe della diffeſa di Modena, ommeſſa la diſputazione delle parole conſentì che nell' iſtromento ſi diceſſe reſtituirſi Modena a befare, della cui giuriſdizione era: la poſſeſſione della quale come Vitfruſt Oratore di Ceſare appreſſo al Papa ebbe ricevuta, perſuadendoſi dover' eſſere ſicuro per l' autorità Ceſarea, licenziò Marcantonio Colonna, e le genti con le quali l'aveva prima guardata in nome della Chieſa, ed a Ciamonte ſignificò Modena non appartenere più al Pontefice, ma eſſere giuſtamente ritornata ſotto il dominio di Ceſare. Non credette Ciamonte queſto eſſere vero, e però ſtimolava il Cardinal d' Eſti all' eſecuzione del trattato, che diceva avere in quella Città, per ordine del quale i Soldati Franceſi, che Ciamonte aveva laſciati alla guardia di Rubiera, eſſendoſi una notte accoſtati più tacitamente potettono a uno miglio appreſſo a Modena, ſi ritirarono la notte medeſima*

ma a Rubiera, non corrispondendo gli ordini dati da quelli di dentro o per qualche difficoltà sopravenuta, o perchè i Francesi si fossero mossi innanzi al tempo. Uscirono di poi un' altra notte di Rubiera per accostarsi pure a Modena, ma DALLA GROSSEZZA, E FURORE DELL' ACQUE FURONO IMPEDITI DI PASSARE IL FIUME DELLA SECCHIA, *che corre innanzi a Rubiera. Dalle quali cose insospettito Vitfrust, avendo fatti incarcerare alcuni Modenesi incolpati che machinassero col Cardinal d' Esti, impetrò dal Pontefice che Marcantonio Colonna col medesimo presidio vi ritornasse, il che non avrebbe ritenuto Ciamonte, che già era venuto a Carpi, di andarvi a campo se la qualità del tempo non gli avesse impedito il condurre l' artiglierie per quella via, non più lunga di dieci miglia, che è tra Ruolo, e Carpi, la quale è peggiore di tutte le strade di Lombardia, le quali la invernata affondate dall' acque, e piene di fanghi, sono pessime. Certificossi oltre a questo ogni dì più il Ciamonte Modena essere stata data veramente a Cesare, perciò convenne con Vitfrust di non offender Modena, ne il suo Contado, ricevuta all' incontro promessa da lui che ne' movimenti tra il Pontefice, e il Re Cristianissimo non favorisse ne l' una, ne l'altra parte. Sopravenne pochi dì poi infermità grave a Ciamonte, il quale portato a Coreggio finì dopo quindici giorni l' ultimo dì della vita sua, avendo innanzi morisse dimostrato con divozione grande di pentirsi sommamente delle offese fatte alla Chiesa, e supplicato al Pontefice, che gli concedesse l' assoluzione, la quale conceduta che ancora viveva, non potette sopravenendo la morte, pervenire alla sua notizia.*

Dall' esposta relazione si raccoglie al caso nostro che Chaumont poco dopo la convenzione tra Papa Giulio II. e l'Imperadore Massimiliano, cadde amalato, e morì in Coreggio. Altri Storici dicono che l' altro suo rincrescimento di aver perduta l' occasione dell' impresa di Bologna, e di Modena, e di soc-

correre

correre la Mirandola era passato in disperazione, pervenuti che gli furono a notizia i discorsi, che si facevano alla Corte di Francia sopra la sua condotta. Morì in età di 38. anni li 5. di Marzo : e lasciò vacante la Carica di Maresciallo di Francia, e di Luogotenente Generale di qua da' Monti. Gli ultimi fatti di Chaumont si raccolgono dalli tre Storici citati nella novella Vita di S. GEMINIANO, cioè dal Guicciardini, dal Bembo, e dal Mocenigo ; anche da Monsignor Paolo Giovio Vescovo di Nocera nella vita di Alfonso I. Duca di Ferrara, e più distintamente nel lib. x. delle sue Storie ; dal Panvinio nella Vita di Papa Giulio II. dal Conringio, e da altri Autori contemporanei. Fra questi però merita di essere contato in primo luogo Francesco Guicciardini, il quale nacque in Firenze li 6. Marzo del 1480. e in età di 23. anni laureato professò in Patria il Jus Civile, e Canonico, e prima di compiere i trent' anni, fu destinato Ambasciatore per la sua Repub. a Ferdinando Re d'Aragona, dov' ebbe occasione di penetrare, e ingerirsi ancora ne'maneggi della descritta guerra. Dal Pontefice Leon X. fu appoggiato a lui il governo delle Città di Modena, e di Reggio, che intraprese li 29. Giugno del 1516. e vi continuò sino alli 19. Marzo del 1524. In Monticci egli terminò la sua Storia, che da gran tempo aveva principiata. Morì nel Mese di Maggio del 1540. e fu sepolto nella Chiesa di Santa Felicita in Firenze ; e Stefano Paschasio onorollo col seguente Distico :

A Tito nullus, si quis mihi credat, in Orbe
Clarior hoc uno floruit historia.

Per tutto ciò adunque pare che l' autorità di lui possa, e debba essere preferita a quella di qualunque altro, particolarmente nelle cose avvenute a Modena nel tempo, e congiuntura della guerra d' allora.

Ciò,

Ciò, che intanto giova rilevare principalmente al proposito nostro si è che nè il Guicciardini, nè verun' altro de' sopracitati Scrittori attribuisce a miracolo la ritirata di Carlo Ambosio, detto Ciamonte, dalle vicinanze di Modena. Anzi fra gli altri il Guicciardini, come abbiam riferito, dice che due volte in due notti si distaccarono da Rubiera i Francesi con intenzione di sorprendere Modena, in cui il Cardinale Ippolito d' Este, Fratel del Duca, e allora, secondo il Silingardi, Vescovo di quella Città, aveva segreta intelligenza, per sospetto appunto della quale scrisse il Guicciardini che Vitfrust fece incarcerare alcuni Modenesi. Nella prima notte vi si avvicinarono fino alla distanza di un miglio; ma retrocessero per le ragioni, ch'esso Storico ne adduce, le quali hanno apparenza di tutt'altro che di miracolo. Nella seconda si posero in marchia, ma la gonfiezza del Fiume Secchia non ne permise il varco, onde convenne loro rimettersi al quartiere: del che non v' è cosa più naturale: in veruno Scrittore contemporaneo non si legge però *che ben seicento, e più andarono miseramente a patire nel Fiume Secchia annegati*, come il nostro alla pag. 113. l. 28. la dà per cosa fatta. E quando pure ciò fosse addivenuto, non è miracolo il restare annegato in un Fiume. Quanti e nel Mare, e ne' Fiumi *andarono*, e vanno *miseramente* a perire per irreparabile, ma naturalissima disgrazia? E quanti anche a' tempi nostri nella Secchia medesima, alla dirittura appunto di Rubiera molto precipitosa per la vicina caduta delle acque del Monte, da improvvisa piena colti nell' Alveo vi sono rimasti senza il menomo miracolo sommersi? Che se poi Chaumont in punto di sua morte spedì supplica al Papa per l'assoluzione dalle Censure Ecclesiastiche, nelle quali si pretendeva incorso, ciò dimostra la sua pietà, non il supposto miracolo. Peraltro gli allegati Sto-

rici

rici tutti d' accordo asseriscono che Ciamonte cessò dalle ostilità, e si ritirò dalle vicinanze di Modena quando restò persuaso, e assicurato che quella Città era stata veramente restituita a Cesare.

Pag. 114. l. 19. *Di una tale Vittoria ne parlano il Mombricio seguito da' PP. Bollandisti, il P. Ferrari ec.*

LXXIX. Leggasi quant' è lunga la Vita di SAN GEMINIANO, scritta, o per dir meglio pubblicata dal *Mombrizio*, non vi si troverà pur' un' apice *d' una tale Vittoria*. Egli non ne parla nè punto, nè poco: ma nemmeno poteva parlarne. Imperciocchè la Vita di SAN GEMINIANO, che corre sotto il nome di Bonino Mombrizio, altra si crede che non sia se non quella medesima, di cui l' esattissimo Muratori nella Prefazione alla Descrizione di Modena, inserita nel Tom. II. Part. II. Rer. Ital. a pag. 687. dice. *Verum ubi accepi* (intende il MS. riportato dalla Biblioteca Vallicellana) *animadverti hanc ipsam esse Sancti Geminiani Vitam, quam Mombricius primum evulgavit, tum Clarissimus Bollandus in actis Sanctorum pridie Kalendas Februarias, quo die solemnia illius recurrunt &c.* E dopo alcune cose siegue a inferire. *Itaque ex his liquet circiter annum* 910. *Vitam Sancti Geminiani ab Auctore, ut conjicere possumus, Veronensi fuisse scriptam; simulque discimus quot calamitates antiquæ Mutinensium Urbi, fluminum debaccatio olim attulerit &c.* Inoltre Bonino Mombrizio circa l' anno 1475. stampò in due Volum. in fol. le sue Vite de' Santi presso Antonio Zarotti, il quale cominciò a stampare in Milano dell' anno 1473. e finì la sua Stamperia prima del 1500. Tra quelle Vite egli vi registrò ancora quella di SAN GEMINIANO scritta dall' Anonimo Veronese, che fiorì intorno all' anno 910. come ci ha suggerito il Muratori; e circa il 1480. il Mombrizio. Quindi ne viene d' infallibile conseguenza che gli avvenimenti di Ciamonte, fissati all' anno 1511. non potevano

tevano

tevano eſſere riferiti, ſe non ſi voglia profeticamente, nè dal Mombrizio, che aveva publicate le ſue Vite 36. anni prima, e che forſe non arrivò a vivere ſino a quel tempo; meno poi dall' Anonimo Veroneſe, che ſcriſſe ſei ſecoli avanti. Neppure Pietro Galeſino, peraltro diligentiſſimo nulla affatto parla di tale miracolo nelle ſue Annotazioni al Martirologio, ſtampato in Venezia del 1578.

Donde poi poſſa eſſere derivata la fama del miracoloſo caſo di Amboſio, pare che ſe ne poſſa formar giudizio da ciò, che il Cardinal Baronio ne avviſa nelle note al Martirologio ſotto li 31. Gennajo, dove di S. GEMINIANO egli ſcrive. *Vide ejus res geſtas apud Mombritium, & Petr. in Catal. lib. 4. c. 57. quas ejuſmodi eſſe comperies ut emendatione vehementer indigeant, quod nuper præſtitiſſe videtur Joannes Vareſanus, qui adjecit nonnulla miracula, ejuſdem Sancti Virtute patrata*. Di quì ſi ricava, che dopo l' Anonimo Veroneſe, ed il Mombrizio, il Vareſani, è ſtato il primo ad aggiugner miracoli alla Vita del Santo da Lui ſcritta nell'anno 1581. cioè 70. anni dopo la morte di Amboſio, ſe crediamo al noſtro novello Croniſta, che ne ſegna il tempo nella pag. 130. della ſua Storia: e quindi v' è anche ragion di credere che l' iſteſſo Vareſani ſia ſtato l' autore dell' Inno, che ſi legge a pag. 121. della detta nuova Vita, e 54. di quella del Vedriani. Concioſſiachè il medeſimo Vedriani nel ſuo Libro de' Dottori di Modena racconta che *Giovanni Vareſani era molto ſcienziato, il quale inſegnò gran tempo alla Gioventù Modeneſe lettere umane con gran concorſo, diede in luce la Vita di San Geminiano, ed i ſuoi miracoli in Latino, la quale vien citata dal Cardinal Baronio, era molto eccellente nel compor verſi latini, come dalle ultime opere di lui ſi vede*. Non da altri però che dal Vareſani poſſiamo argumentare che il Briani, e il Silingardi abbiano tratta la miracoloſa leggenda intorno ad

Am-

Ambofio, e il Vedriani nella Vita del Santo ſtampata in 4. nell'anno 1663. per Andrea Caſſiano, il cita tre volte nelle pag. 53. 54. 55. Anche Odorico Rainaldo, continuatore de gli Annali Eccleſ. del Baronio ſotto l'anno 1511. num. 65. riferiſce il medeſimo fatto, e ne cita certo *MS. Galonii Vallicel. Bibl. Sig. L. B. pag.* 323. Ma riflettendo noi che il Guicciardini, il Bembo, il Giovio, il Panvinio; il Vizzani nelle Storie di Bologna, il Sigonio nella Vita del Cardinal Alidoſio nulla affatto dicono del preteſo miracolo, Scrittori tutti peraltro di grido, che l'avrebbero certamente dovuto ſapere quanto, e più del Vareſani, e di qualunque altro Loro contemporaneo; perciò ſiamo di parere che ogni memoria, che ſe ne rinvenga, abbia rapporto a Giovanni Vareſani, che ne fu probabilmente il primo Propagatore.

Pag. 114. l. 27. 1511. *Recordo come a di 5. de Marzo murì al gran Mageſtre de Franca, e fu quello, che gi aparſo Sante Zemignan, e quonfeſsò tutto el fatte de Sante Zemignan, e murì a Qurezo.*

LXXX. Il conteſto dell'allegata Cronaca de' Todeſchi, da noi letta, e riletta, ci ha condotti in grave dubbio ſe il ſopra eſpoſto, e alcuni altri Ricordi ſia veramente ſtato *laſciato da Meſſer Andrea Tedeſco Figlio di Meſſer Julio*, come colla conſueta ſua franchezza l' aſſeriſce il noſtro moderno Critico nella preſente pag. l. 24. e non piuttoſto da un' altro Andrea, veriſimilmente Padre di Giulio. Imperciocchè a ben conſiderare i tempi, ſotto de' quali vi ſono notati li primi, e li poſteriori Ricordi, ſe ſi voglia che ne ſia ſtato l' Autore *Andrea Figlio di Giulio*, biſognerebbe accordare *al Figlio* un ſecolo, e più di età; e molto più *al Padre*, il quale ha laſciato ſcritto fra quelle memorie. *A dì 14. Settembre* 1580. *Ricordo come a di ſopra ſcritto Andrea mio Filiolo ſi partì per andare a Roma ec.* Laddove vi

ſi tro-

ſi trova ſcritto ſotto l'anno 1513. *Recordo come a dì 22. Mazo mi Andrea Tudeſco mi partì per andare a Luca ec.* E ſotto il 1516. *Recordo come a dì ultimo de Zugi mi Andrea Tudeſco comparo una Caſa ec.* E nel 1526. *Recordo come a dì 12. Agoſte mi Andrea vi dì a miſurare intorno a Modena ec.* Se pertanto da un'*Andrea Figlio di Meſſer Julio* è ſtato laſciato, come ſi pretende, il ſuddetto Ricordo, notato ſotto l' anno 1511. biſogna dire ch'egli abbia ſcritto coſe, accadute prima ch' ei foſſe nato: mercecchè per confeſſione del medeſimo Meſſer Andrea ebb'egli una Cronaca de Meſſer Tommaſino Lancilotto *traſcritta per me Andrea Filiolo de Meſſer Julio Tudeſco* 1578. Sicchè dalla combinazione di tutte queſte coſe ſi diduce che il *Ricordo* ſegnato ſotto l' anno 1511. o non fu *laſciato da Meſſer Andrea Todeſco*, *Figlio di Meſſer Julio*, ma ſibbene da un' altro Andrea anteriore: oppure ſe fu il *Figlio di Meſſer Julio*, egli vi notò coſa, accaduta prima ch'ei foſſe nato, come dianzi abbiam rilevato: conciofia che ſi comprende che queſto Andrea di Julio nel 1578. in cui eſso dice di aver copiata la Cronaca di Lancilotto; e nel 1580. in cui egli intrapreſe il viaggio di Roma, era nel fiore di ſua età, ed era in quel tempo appunto, nel quale, ſecondo la Cronologia additatacene dalla novella Storia, ſcriveva il Vareſani: onde da queſti, ovvero da una voce popolare, che ſe ne poteva eſſere ſparſa, il Todeſco raccolſe che *al gran Mageſtre de Franca --- fu quello, che gi aparſo Sante Zemignan, e quonfeſsò tutto el fatte de Sante Zemignan ec.* Anzi il bell' elogio, di *ſemplicità, e ignoranza*, di cui il noſtro ſevero Critico a pag. 119. l. 18. ne nota il buon Todeſco dopo di aver fatt' uſo della Cronaca del medeſimo, quanto comprova la credulità del Croniſta, indeboliſce altrettanto la prova, ch' eſſo pretende d' indurre coll' allegato teſto.

Pag. 115.

Pag. 115. l. 10. *Seguita, come ſi è detto, la morte di Amboſio, al ſopramentovato Confeſſor ..... fu permeſſo dal Cardinal Papienſe Alidoſio, allora Legato in Bologna, il potere ſvelare quanto egli udito aveva da sì illuſtre Penitente ec.*

LXXXI. Una tale permiſſione di rivelare ciò, che ſi è udito in confeſſione, quand' anche ſi voleſſe ſupporre data dallo ſteſſo Papa, non che da un Legato Apoſtolico, qual' era in Bologna il Cardinale Alidoſio, noi la crediamo, generalmente parlando, ripugnante alla ſana Teologia, a' ſacri Canoni, e alla quiddità del Sagramento. Se ne può conſultare San Tommaſo nella diſt. 17. q. 3. art. 2. q. 1. ad 1. e Melchior Cano de neceſſitate Sacramenti Pœnitentiæ Part. V. argomenta che *Sigillum Confeſſionis non eſt ex humana inſtitutione, ſed ex divina: ergo ex divina eſt quod aliqua peccata, ſcilicet occulta, judicentur occulte. Et confirmatur. Quia Magiſter Oxonienſis in Concilio illo Complutenſi damnatus eſt quod aſſereret Confeſſionem non debere eſſe ſecretam. Et a Sixto IV. in illa Extravaganti, cujus initium. Ad perpetuam rei memoriam &c. definitur contra eundem neceſſario exigi ut Confeſſio ſecreta ſit. Quamobrem ex revelatione, & inſtitutione Dei eſt quòd Confeſſio ſit ſecreta, alioqui non eſſet hæreſis, ab Evangelica veritate penitus aliena, aſſertio contraria: cum tamen aliena eſſe ibidem decernatur.* E nel gran Concilio IV. Lateraneſe, celebrato dell'anno 1215. ſotto Innocenzo III. al Can. 21. *de Confeſſione facienda, & non revelanda a Sacerdote*, ſi legge προσεχέτο δὲ ὅλως, ἵνα μὴ λόγῳ, ὑιὸς σημείῳ, ἢ ἑτέρῳ τινι τρόπῳ προδοῦναι τὸν ἁμαρτωλόν, cioè *Caveat autem omnino ne verbo, vel ſigno, vel alio quovis modo prodat aliquatenus peccatorem.* E infatti il Sagramento della Confeſſione eſſendo ſtato inſtituito da Criſto, non da gli Uomini, come appare in San Giov. al cap. 20. verſ. 23. *Inſuflavit, & dixit eis: Accipite Spiritum Sanctum. Quorum remiſeritis peccata,*

ta, remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta ſunt; E in San Matteo al cap. 18. v. 19. *Amen dico vobis, quæcumque ligaveritis ſuper terram, erunt ligata & in Cœlo, & quæcumque ſolveritis ſuper terram, erunt ſoluta & in Cœlo*: ed eſſendo parimente il ſigillo della Confeſſione di divina, non di umana inſtituzione, come di ſopra abbiam' oſſervato con Melchior Cano; perciò Uomo non vi può eſſere, il quale abbia tale facoltà, che ſi eſtenda a diſpenſarvi. Leggaſi la Seſſ. VI. cap. XIV. del Conc. di Trento, cioè *De Lapſis, & eorum reparatione*.

Ma diamo anche che il Cardinale Legato di Bologna poteſſe permettere al Confeſſore di Amboſio *di ſvelare*, come dice la Storia, *quanto egli udito aveva da sì Illuſtre Penitente*, reſtrittivamente alla miracoloſa apparizione del venerando Vecchio, come fatto, che non involve materia peccaminoſa. Con tutto queſto dalla ipoteſi medeſima noi rileviamo due conſiderabili inveriſimili, l' uno dal fatto ſteſſo, e l' altro dalle circoſtanze de' tempi. Diſcorriamola. L' incontro del *Vecchio venerabile*; il ragionamento fatto dal medeſimo con Amboſio; *l' Eſercito numeroſiſſimo, che uſcito della Città ſen giva ad incontrar con coraggio il miſero Generale*, lo *ſtrepitoſo mormorio di trombe, e di tamburi, e il calpeſtio de' Fanti, e il nitrito de' Cavalli*, coſe tutte rappreſentate nella pag. 113. della nuova Storia, o furono veduti, e uditi ſolamente da Amboſio, o da altri ancora. Se dal ſolo Amboſio, come mai il Cardinal Papienſe indovinar poteva che Amboſio ſi foſſe confeſſato di una Viſione, la quale peraltro non è per ſe ſteſſa materia di Confeſſione? Di più: una coſa nota ad Amboſio ſolo, e da lui ſul morire depoſitata in petto di un Sacerdote ſotto ſigillo di Confeſſione, come eccitar poteva la pubblica curioſità ſino a movere il Cardinal Legato di Bologna a permettere al Religioſo Confeſſore *di*

potere svelare quanto egli udito aveva da sì illustre Penitente? Se poi l'apparizione fu veduta, e udito il ragionamento da altri ancora; e perchè il Cardinale chiamò, e dispensò il Confessore dal Sigillo Sacramentale; e non piuttosto ne raccolse la notizia da quei, che nella supposizione n'erano stati testimonj di veduta, e di udito?

L'altro inverisimile, suggerito dalle circostanze de' tempi, si è che il Triulzio, succeduto nella Carica a Carlo Ambosio, pose in molta apprensione, e briga la parte del Papa. In fatti li 14. Maggio del medesimo anno 1511. Papa Giulio fuggì da Bologna: e uno, o due giorni dopo fu seguitato dal Cardinale Alidosio, che n'era Vescovo, e Legato. Li 20. Bologna fu presa da' Francesi, e il Triulzio si diede a inseguire il Duca di Urbino, il quale dopo perduta Bologna si ritirò a Ravenna, dove li 25. dello stesso Mese uccise il Cardinale, come si ha dalle Memorie del Fabri delle Chiese di Ravenna. E il Giovio nella Vita di Alfonso I. Duca di Ferrara ne adduce i motivi. *Lo Alidosio Persona*, dic' egli, *per diverse ribalderie molto in odio a ciascuno, e non punto da guerra: soprapreso dalla pavura, se ne fuggì* (da Bologna) *lasciando gli arnesi, e tutti i danari in preda a Francesi ...... Dove il giorno di poi riscontrandosi nel Cardinale Alidosio, che fuori di abito si fuggiva ancor' egli* (cioè il Duca d' Urbino) *esasperato dal dolore dello Esercito perduto, e dalle villanie ancor fresche, ricevute da lui, lo ammazzò di sua propria mano.* Posto ciò: sembra egli probabile che un' Uomo del carattere qual' era l' Alidosio, occupatissimo nelle urgenze della guerra, e constituito in uno stato infelicissimo delle sue cose, si recasse il pio, e pacifico pensiere di formar processi per giustificare un miracolo? No certamente che ciò non pare, a noi almeno, verisimile.

Pag. 118. l. 27. *Le fu d'uopo* (si parla della Con-

fraternità di SAN GEMINIANO *) sloggiare , e portarsi ad abitare la Chiesa detta di San Silvestro , posta nel sito , ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze ec.*

LXXXII. Questo si dice , ma non si prova . Noi abbiamo ben letto nel Vedriani sotto l' anno 1651. a pag. 696. del lib. xx. delle sue Storie di Modena . *Donna Matilde Bentivogli comprò il sito tutto , ove erano i Forni pubblici , gli granari , ed altri luoghi per uso del pane di detta fromentaria , affine di convertir così bella , e ben' intesa fabbrica , che faceva stupire quanti forestieri la vedevano , in un Monastero c' havesse a servire per le Suore Scalze di Santa Teresa , come ne gli anni seguenti si edificò , e restò atto alla Clausura ec.* Nello stesso Vedriani sotto l' anno 1606. a pag. 620. lib. xix. *Quest' anno istesso si diede principio alla fabbrica de' Forni pubblici nella Casa di Geminiano Pelliciari accanto all' Orto degli Ebrei , fabbrica veramente regia , e di stupore , hora Convento delle Monache Scalze di Santa Teresa ec.* E il Vedriani racconta quì cose da lui vedute . Il medesimo sotto l' anno 1524. lib. xviii. pag. 500. *Nè altro diremo quest' anno se non accennar solo che la predetta Confraternità di San Geminiano , cominciata in San Silvestro , si trasferì al luogo delle Meretrici , fondandovi l' Oratorio , che hora si vede .* E l' epoca di questa fondazione corrisponde perfettamente al Ricordo lasciatone dal Todesco , e portato alla pag. 123. della moderna Vita del SANTO . Quindi pertanto si raccoglie che *la Chiesa detta* di San Silvestro , non era assolutamente *posta nel sito , ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze* : ma bensì che v' erano i *Forni pubblici* ; e prima di questi la *Casa di Geminiano Pelliciari* . Se l' Annalista novello ha veduto più in là , ci mostri che prima della *Casa* , e precisamente nel 1523. vi fosse la *Chiesa di S. Silvestro* , che vi suppone .

Dove poi veramente fosse situata questa *Chiesa di*

San

San Silvestro, noi non sappiamo assegnarlo di sicuro. Abbiamo osservato nel Vedriani sotto l' anno 1448. a pag. 433. lib. XVII. dove nomina i Monasterj, ch' erano ne' Borghi di Modena, dice *l' altro detto di Santa Maria del Porto nel Borgo di San Silvestro in Albareto*. Parrebbe che su questa notizia si potesse fondare opinione che la Chiesa di San Silvestro fosse fuor di Città, situata nel Borgo, che ne portava la denominazione: e tale conjettura sembra che sia favorita dalla Cronaca del Todesco, riferita nella pag. 119. della nuova Vita, dove si legge 1523. *Recordo come a dì 15. de Mazo fui confermà la Compagnia de Sante Zemian in Modena. Al suo principio fui in San Silvestro ec.* Quella specificazione *in Modena* potrebbe somministrare occasione di commento: ma non è il nostro intento l' occuparci in sottigliezze per provar cose di fatto. Ci basta l' aver motivate quì le difficoltà, che abbiamo a riconoscere la Chiesa di San Silvestro *nel sito, ove al dì d' oggi si veggono le Monache Carmelitane Scalze*; riserbandoci di parlarne un po' più sotto al *Punto delle Ommissioni*.

Pag. 119. l. 13. *proccurarono che sotto il detto titolo* (cioè la Vittoria di SAN GEMINIANO contro Ambosio) *confermata fosse la loro Confraternità. Il che chiaramente ci viene assicurato dal Todesco, le di cui parole porrò quì sotto ec.*

LXXXIII. Ponghiamole quì anche noi: 1523. Recordo come a dì 15. *de Mazo fui confermà la Compagnia de Sante Zemian in Modena. Al suo principio fui in San Silvestro, e fu gi Magestro Adam Qurnatare, e Zan Batista Galina li primo, e molte altre*. Per quanto noi abbiamo meditate, e ci siamo ingegnati di penetrare le parole del Todesco, non ci è potuto riuscire di rinvenirvi neppur' un' apice, il quale non solo *chiaramente* assicuri, ma ne anche interpretativamente adombri che si proccurasse *che sotto il detto*

titolo della Vittoria di SAN GEMINIANO contro Ambosio *confermata fosse* la Confraternità. O il nostro poco, o l'altrui troppo intendere quì travede. La controversia è tutta materiale, e grossolana cotanto, che ci vergogniamo di rimetterne la cognizione a Persone di garbo. Decida però chi vuole; e il può chiunque sappia sol leggere.

Pag. 126. l. 4. *Consapevoli i Confratelli d'aver' i loro Antecessori cominciato l'anno* 1511. *a militare sotto il titolo della Vittoria di San Geminiano contro Ambosio ec.*

LXXXIV. Non è maraviglia che il nostro vada sì mal d'accordo cogli altri Scrittori, se neppur se la intende con se medesimo. Egli non si ricorda, o non cura di avere recato alla pag. 119. un testo, tratto, e' disse, da certo Manuscritto in pergamena, ove si legge: 1523. *Die* 19. *Aprillo. Si renovò la Compagnia in San Silvestro a laude di Dio, e de San Geminiano*: poi di avere soggiunto che *Desiderosi finalmente* (i Confratelli) *di vivere sotto qualche titolo, vollero per l'innanzi avere, e venerare qual Festa propria del loro Oratorio, la Vittoria di San Geminiano contro Ambosio, succeduta pochi anni avanti. A tal effetto di poi proccurarono che sotto il detto titolo confermata fosse la loro Confraternità*. A noi pare che tutto questo null'altro voglia dire se non che dopo rinovata li 19. Aprile del 1523. la Compagnia in San Silvestro, li Confratelli *vollero* PER L' INNANZI *avere, e venerare qual Festa propria ..... la Vittoria di San Geminiano contro Ambosio*; e che *a tal' effetto* DI POI *proccurarono che sotto il detto titolo confermata fosse la loro Confraternità*: anzi vi si aggiugne un Ricordo del Todesco sotto l'anno stesso 1523. col quale si pretende che tutto ciò venga *chiaramente assicurato*. Come sta dunque ch'esser potessero *consapevoli i Confratelli d'aver i loro Antecessori* COMINCIATO

CIATO L' ANNO 1511. *a militare sotto il titolo della Vittoria di S. Geminiano contro Ambosio?*

Pag. 126. l. 7. *Stimarono bene di dar' un pubblico attestato della lor divozione a sì gran Santo col celebrar solennemente il Ducentesimo. Nell' anno dunque mille settecento undici.*

LXXXV. Per le cose dianzi dette li Confratelli fecero male i loro conti nel celebrare nell' anno 1711. il Ducentesimo del loro Titolo, mancandovi dodici anni almeno, giusta il computo del medesimo novello Cronista. Si poteva ben dire il Ducentesimo della Vittoria, da cui poscia prese il Titolo la Confraternita. Ma prima di uscire da questa benedetta Compagnia, ci sia permesso di qui proporre alcuni scrupoli, che ci tengono dubbio l' animo sopra la Fondazione, le successive Trasmigrazioni, e il Titolo di essa.

La nuova Vita di SAN GEMINIANO a pag. 116. l. 5. fonda i primi principj della Confraternita del Santo sopra di un' allegatavi memoria, che qui trascriveremo per maggior comodo: 1350. *Fu una gran moria, specialmente in Modena. Allora si levarono tre Compagnie, cioè quella dell' Ospitale de' Battuti, S. Pietro Martire, e quella di S. Geminiano, della quale vi era fatto un' Ospitale, che si chiamava Ospitale Casevecchie d' Antonio del Forno diritto a S. Bartolameo, il quale in quest' anno fu fatto, e in ciascuna di queste Compagnie vi erano* 200. *Uomini.* Appresso nella pag. medesima l. 19. Si adduce altra memoria di Autore Anonimo *Auctor incertus praecitati saepe Chronici sub Anno* 1350. *Meminit cujusdam Hospitalis per idem tempus e regione S. Bartholomaei, ab Antonio Furno fabricati ex causa pestis, Mutinae tunc maxime saevientis. Qua cum Homines passim morerentur, tres Flagellatorum Sodalitates, quarum una erat S. Petri Martyris, altera S. Geminiani, ac tertia ab Hospitali dicebatur, studio pietatis admirabili inhumata Corpora sepellisse, ac se fla-*

gris cædentes, & divinas laudes canentes dum officio sepulturæ incumberet cæleste auxilium impetrasse scribit. Hæ Sodalitates cœtu adhuc Civium honestissimorum refertæ perseverant, ac florent. Questi due testi sono assai bene d'accordo nello stabilire tempo, e l'occasione de' principj della Confraternita. Qualche oscurità però ci par d' incontrarvi nel confrontare il luogo dello stabilimento. Imperciocchè nel primo leggiamo che *Allora si levarono tre Compagnie, cioè quella dell' Ospitale de' Battuti, S. Pietro Martire, e quella di S. Geminiano, DELLA QUALE VI ERA FATTO UN OSPITALE ec.* e nel secondo testo *tres flagellatorum Sodalitates, quarum una erat S. Petri Martyris, altera S. GEMINIANI, ac tertia ab Hospitali dicebatur &c.* A tenore del primo testo la Confraternita di SAN GEMINIANO fu fundata in *un Ospitale, che si chiamava Ospitale Casevecchie d' Antonio del Forno diritto a S. Bartolomeo.* Il secondo testo poi mette bene altresì *sub anno* 1350. l'erezione *cujusdam Hospitalis per idem tempus e regione S. Bartholomæi, ab Antonio Furno fabricati*; ma nel riferire le tre Compagnie, che negli esercizj di carità si distinguevano in que' tempi di peste, nomina in secondo luogo quella di SAN GEMINIANO, *altera S. Geminiani*, senza punto indicare *Ospitale*, la denominazion del quale vi si ascrive alla terza *ac tertia ab Hospitali dicebatur*, che intendiamo sia *quella dell' Ospitale de' Battuti*. Per le quali cose noi non ci arrischiamo di piantare i primi fondamenti della Confraternita di SAN GEMINIANO nel sito dell' *Ospitale Casevecchie d' Antonio del Forno diritto a S. Bartolomeo*.

Alla pag. 117. l. 17. La Storia dice che *Quivi però non potè fermarsi la Confraternita, mentre dopo molti anni, cioè del* 1492. *Le fu d' uopo rimoversi dal detto posto.* Questa si scrive per la prima Traslazione della Confraternita, e se ne adduce in prova alla pag. 118. l. 12. *un' antico manuscritto in pergamina,*

che

che tuttavia si conserva da' Confratelli, e che noi riputiam' opportuno il quì ripeterlo *Alla quale Compagnia FU DATO PRINCIPIO da alcune devote Persone, le quali per più abelmente servire a Dio per salute de le loro anime si ubligarono a la observantia de le infrascripte modi a di 16. de Zenaro 1492. La quale Compagnia S' E' INTITULATA SANCTO GEMINIANO*: e *FUI COMENCATA in la Chiexia de Sancta Maria da le Gratie appresso alla Compagnia de Sancto Herasime in Modena: El quale loco giera el Venerabile Prete Don Tomaxin de Baldesera Baroza da Fioran, Capellano del Magnifico Co. Antonio Rangon, e FUI PRIMO PADRE SPIRITUALE, e degi lui bona doctrina &c.* Questo manuscritto è stato prodotto nella Vita del Santo per Riscontro della Traslazione della sua Confraternita nel *posto vicino alle mura della Città, fra la Porta di S. Francesco, e quella di S. Agostino*, cioè *in la Chiexia de Sancta Maria da le Gratie.* A noi non da l' animo di discernervi parola, che significhi passaggio, trasporto, conferma, o cosa simile. Vi leggiam bene tali espressioni, che apertamente, e replicatamente importano cominciamento, principio ec. Ed eccone le precise parole *Alla quale Compagnia FU DATO PRINCIPIO*; più abbasso *la quale Compagniá SI E' INTITULATA SANCTO GEMINIANO*; che se la Compagnia fosse stata dianzi in essere, avrebbe avuto, e ritenuto il suo titolo: e appresso e fui *COMENCATA in la Chiexia de Sancta Maria da le Gratie*; dice *comencata*, non confermata, rinovata, o trasportata: e finalmente *e fui PRIMO Padre Spirituale*; se quella Compagnia fosse stata dapprima altrove, avrebbe avuto altri Padri Spirituali, conseguentemente il manuscritto o non esprimerebbe *primo*, ovvero specificherebbe *in questo luogo*, o *qui*, o *in questa Chiexia fui PRIMO Padre Spirituale ec.* In comprova di questo, noi leggiamo nella medesima nuova Vita un' altro luogo

dello stesso Manuscritto inserito nella pag. 119. che dice sotto l'anno 1523. *Die* 19. *Aprile*. *Si renovò la Compagnia in S. Silvestro a laude di Dio, e de San Geminiano*. Si vede dunque che chi ha scritto in quella pergamena sapeva benissimo distinguere il principiare dal rinovare: onde altro dovette aver' in mente d' indicare quando vi notò che *fu dato principio*, *fui comencata ec.* e altro allorchè disse *si renovò*. Mossi noi pertanto da tali riflessi, non avremmo difficoltà d'avanzare la proposizione che quella, la quale dal nostro Storico si dà per una Traslazione della Confraternita di SAN GEMINIANO sotto l'anno 1492. nella Chiesa di Santa Maria delle Grazie, fosse più veramente una nuova fondazione. A questo proposito sembra che venga ciò, che esso nella pag. 118. l. 7. racconta che *In esso* (cioè Manuscritto in pergamena) *si veggono i nomi di que', che ascritti erano alla Confraternita in tempo, che avevano il loro Oratorio nel detto luogo* (in Santa Maria delle Grazie), *e in tempo che un' altro n' ebbero pure in S. Silvestro*. Conciosiachè se altre memorie più antiche delle contenute nell' allegata pergamena non si conservano da' Confratelli (che altre non essendone state poste in campo, argomentiamo che non ve ne sieno); noi ne inferiamo che la prima origine di quella Confraternita là riconoscer si debba, dove cominciano quelle memorie: essendo credibile che se stati vi fossero antecessori sì negligenti, che non si fossero presa la cura di tener registro delle loro cose, che però si recò il lodevol pensiere d' introdurre la scrittura della pergamena, qualche notizia vi avrebbe probabilmente inserita, toccante i tempi, e le cose passate, le quali avessero avuto alcun rapporto alla sua Confraternita.

In quanto poi alla Cronaca del Todesco, ne trascriveremmo quì li testi, che si allegano in proposito della Storia della Confraternita di SAN GEMINIA-

NIA-

NIANO; affine che ne possiam meditare la prova, che veramente fa uno al caso nostro. Alla pag. 119. l. 22. leggiamo: 1523. *Recordo come adi 15. de Mazo fui confermà la Compagnia de Sante Gemian in Modena. Al suo principio fui in S. Silvestro, e fu si Magestro Adan Qurnatare, e Zan Batista Galina li primo, e molte altre.* Ecco una Traslazione in Modena ma non individua il sito, ove *fui confermà la Compagnia.* Vi si soggiunge *Al suo principio fui in S. Silvestro.* Se si osserva il testo, questa pare un' altra Compagnia, la quale avesse avuto il suo principio in S. Silvestro, diversa da quella, la quale si è detto bensì che sotto l' anno 1523. *Die 15. Aprillo. Si renovò ...... in S. Silvestro*; ma che del 1492. *fui comencata in la Chiexia de Sancta Maria da le Gratie*: oppurre come pretende il nostro Annalista del 1350. in *un' Ospitale, che si chiamava Ospitale Casevecchie d' Antonio del Forno diritto a S. Bartolomeo.*

Alla pag. 123. l. 26. sotto l' anno 1524. *Recordo come adi ...... Mese d' Agosto principiò una Ghesia e una Squola di San Zemignan per fare una Compagnia: e fu inventore Baron Trombetta, e Zambattista Galina, e molte altre persone. E questa Ghesia fu dificata da San Zuane dal Chanton confina con el Zardin del Chastello.* Qui si vede che l' indicata fabbrica è quella, che oggidì sussiste, dove i Confratelli, detti volgarmente di S. Geminianino, si ragunano ad esercitare gli ufficj di religiosità, e le loro Ecclesiastiche funzioni. Ma se non si vuole, come parrebbe che non si dovesse scostare dal letterale, e diretto senso del testo, che dice *principiò una Ghesia, e una Squola di San Zemignan per fare una Compagnia*, s' intende che questa fosse una nuova, e prima fondazione di altra Compagnia di SAN GEMINIANO, non essendovisi espresso il Todesco per rinovarvi, o conformarvi, o trasportarvi; ma *principiò*

piò . . . . per fare una Compagnia. Che ciò *alla ſemplicità*, *e ignoranza* del Croniſta attribuir ſi debba, non v' è ragion che il convinca; e vediam peraltro ch' eſso alla pag. 119. ſotto l' anno 1523. ſeppe dire *fui confermà la Compagnia;* e qui ſi ſpiega diverſamente *principiò . . . . . per fare una Compagnia*.

Da tutte le coſe di ſopra eſpoſte, combinate inſieme, e collazionate colla interpretazione, che le dà il moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, noi non ſappiamo raccapezzarne che contraddizioni, e confuſioni di fondazioni, e di traſmigrazioni. La verità chiara, in cui tutti gli addotti documenti ſono conformi, ſi è che in veruno di eſſi non v' ha neppure una ſillaba, che motivi il dove, il come, o il quando la Compagnia di SAN GEMINIANO aſſumeſſe il Titolo della Vittoria contro Amboſio. Dal tenore peraltro de' documenti medeſimi noi a cert' incontri ci ſaremmo quaſi indotti a penſare che più d'una Compagnia del Santo ſia ſtata di tempo in tempo, or qua, or là eretta. Ma poi riflettendo non eſſere queſto punto di noſtra inſpezione, ne laſciamo il boccone da maſticare a chi l' ha fatto: e ſaremmo ben contenti ſe un dì ci foſſe fatta guſtare la genuina ſpiegazione degli allegati teſti, e la conciliazione di eſſi colla novella Storia. E quando non ſi voglia ricorrere al più comodo, e più diſimpegnato ripiego, che il medeſimo noſtro Scrittore in una grazioſa favoletta di certo ſuo Capitolo poetico racconta uſato ad un'Aſino d' Abruzzo dal ſuo Padrone, che

Con minor furia il gaſtigò altramente.
Più nol degnò di un guardo ſuo conforto,
Nè più il toccò; ec.

chi ſa che non ce ne veggiamo arrivare una conſolazione anche più piena, e compiuta? Allora sì che davvero ci ſarebbe venuta fatta bene, come alla

Vol-

Volpe di Esopo, che fomentò il Corvo a gracchiare per fargli cader di becco, e buscargli il cacio. E se gli è tornata a Casa, dond'esso nel detto suo Capitolo dice che *n'andò*......

Quella voglia, ch'io avea di versi, e prose;
Nè da quel dì al tavolin m'appresso,

ben fortunate noi riputeremmo queste nostre Meditazioni se dalla penna erudita di chi sa, cavassero, non diciam *versi*, massimamente di certa fatta, ma qualche *altra bell'opera*. Questo ne sarebbe il frutto, da noi preteso, correggere l'ignoranza, e imparare umilmente.

.... *Senza gli occhi stralunare,*
Nè batter l'uno sovra l'altro i denti.

Pag. 127. l. 12. *Passato Gastone di Fois, Generale dell'Armi del Re di Francia, sul Modenese l'anno* 1512. *in atto di portarsi a Brescia ec.*

LXXXVI. Fu conchiuso, e pubblicato solennemente in Roma li 5. Ottobre del 1511. nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, il Trattato della Santa-Unione, nella quale entravano il Papa, i Veneziani, il Re di Aragona, il Re Cattolico, gli Svizzeri, e vi fu compreso anche l'Imperadore colla condizione se voleva entrarvi, e v'entrò due mesi incirca dopo il sacco di Ravenna: onde con lettere avvocatorie pubblicate pe'quartieri de'Tedeschi, richiamò tutte le sue Truppe, ch'erano nel Campo Francese. Li 26. di Gennajo del 1512. l'Esercito della Santa-unione s'accampò sotto le mura di Bologna. Gastone di Fois, che comandava le Armi di Francia in Italia, era al Finale di Modena unendo le sue Milizie col disegno di soccorrer Bologna, come infatti seguì, riuscendogli l'entrarvi la mattina de' 5. Febbrajo con tutta la sua Armata. Li 7. il Vice-Re di Napoli ne levò l'assedio, e marchiò verso Imola, inseguito dalla Cavalleria Francese. Gastone, dopo di aver provveduto alla sicurezza di Bolo-

Bologna, e di Ferrara, passò il Po alla Stellata, e il Tartaro a Ponte-molino: e il dì seguente si avanzò a Nogara; poi passò ad alloggiare a Treville; e poco dopo battè il Baglioni presso Verona. Fatto questo, arrivò in vista di Brescia.

A considerare pertanto la geografia di questo diario si vede che Gastone per condursi da Bologna al Po, e indi verso Verona, e Brescia, altre strade più corte, e più comode aveva egli, senz'avere a passare sul Modenese.

Pag. 127. l. 18. *Ricevette qualche ingiuria da i nostri Paesani, che a' di lui Soldati recaron molestia...... Per lo che infuriato Gastone minacciò alla Città di Modena un severissimo gastigo; giurando che..... egli fatto avrebbe di questa Città un crudo scempio, a Lei d'ogn' intorno portando e ferro, e fuoco.*

LXXXVII. Secondo gli Storici, di quel tempo Modena era tuttavia nelle mani dell'Imperadore, collegato peranche co' Francesi: non essendosi egli ritirato dalla Lega, per accostarsi alla S. Unione, se non due mesi incirca dopo la morte di Gastone, accaduta li 11. Aprile, giorno di Pasqua del 1512. nella famosa battaglia di Ravenna. Quindi non sembra verisimile che le Truppe Francesi, quand' anche fossero passate pel Territorio Modenese, avessero tanta sregolatezza di disciplina da poter' apportare impunemente tali danni ad un Paese amico, onde que' Paesani fossero stimolati a risentirsene con *ingiuria*, e *molestia*, almen sì grave che se ne avesse a infuriare Gastone sino a minacciare alla Città di un suo potente Collegato *crudo scempio*, *e a lei d' ogn' intorno e ferro*, *e fuoco*. Il Silingardi nella Vita del Santo pag. 11. ne porta anch' egli il caso, ma non lo esagera con tanto strepito. *Illud etiam memorabile est, & nullo modo prætereundum quod cum Mutinenses multum timerent a Gastone Foixeo, Gallorum Duce audacissimo, ob injuriam in agro Mutinensi acceptam, ipsis Mutinensibus multum ira-*

irato, divina gratia ob intercessionem Beati Geminiani illis non defuit. Nam ille apud Ravennam memorabili prælio Victor ab Hispanis victis cæsus est, & quas faces se aliis illaturum minatus fuerat, iis ipse elatus Mutina, qua funus ab Exercitu ducebatur inspectante, sepulchrum Mediolani habuit, quo etiam mox tamquam impius, jubente ita Pontifice, caruit. Qui a noi pare che *quas faces se aliis illaturum minatus fuerat, iis ipse elatus Mutina* sia una espressione, usata più per modo di dire, e per volo di fantasia, che per esporre istoricamente una precisa verità. In appresso quando ci accaderà di parlare della morte, e de' funerali di Gastone, si mostrerà che questo racconto del Silingardi, imitato dal Vedriani nel lib. XVIII. pag. 479. non è in alcune sue parti verisimile.

Pag. 127. l. 19. *E forse non pochi ne uccisero.*

LXXXVIII. Questo per verità è un bel tratto di Storia. Noi ne sappiamo quanto ne sapevamo. *Se forse non pochi ne uccisero*, potremo anche dire che forse pochi ne uccisero, e forse nessuno. La cosa è in forse, possiam credere quel, che ci pare. A dir vero però, con tuttoche questa maniera di esprimersi voglia dir nulla, non è del tutto sprezzabile per la sincerità, con cui lo Scrittore la dice come la sa: e inquanto a noi ci appaghiamo assai più di questo modesto, e sincero *forse*, che di tanti arditi, e bugiardi *certamente*.

Pag. 127. l. 30. *Dopo d' aver riportata Vittoria de' Spagnoli, piegatosi Gastone verso Ravenna, tentò colà d' inseguire alcuni pochi ec.*

LXXXIX. La battaglia, in cui Gastone restò vittorioso de' Spagnoli, seguì presso Ravenna, e precisamente appresso la Chiesa di San Bartolomeo alla destra del Fiume Ronco. Nell' inseguire ch'ei volle i Nemici, che fuggendo si allontanavan da Ravenna, restò ucciso nel sito, dove in sua memoria fu drizzata una Colonna quadra di marmo colla

inscri-

inscrizione di tutto il seguito, due miglia, e mezzo incirca distante da Ravenna sulla scarpa dell'argine destro del Fiume Ronco. Per inseguire i Nemici non occorreva dunque che Gastone piegasse verso Ravenna, a cui era vicino; ma tutto al contrario.

Pag. 128. l. 11. *E cacciatolo giù del Cavallo, o come altri scrissero, cadutogli il Cavallo addosso, lo ferirono furiosamente con una picca in un fianco onde morir gli convenne.*

XC. Alla pag. antecedente l. 10. il nostro Storico richiamò il suo Lettore a' Miracoli. *Ma torniamo*, diss' egli, ... *a i Miracoli di San Geminiano*; e quì ne gli mostra per lo primo la morte di Gastone, il quale cacciato giù del Cavallo, o cadutogli il Cavallo addosso; ferito furiosamente con una picca in un fianco, muore. Ma quì che miracolo c'è? Miracolo piuttosto sarebbe stato s'egli non fosse morto. Al più considerar si potrebbe per un caso grazioso a'Modenesi, quale fu appunto riputato dal Silingardi al luogo testè allegato *divina gratia ob intercessionem Beati Geminiani illis non defuit*; Onde a lui fu troncato il tempo di poter eseguire sopra Modena la supposta minaccia di fare *di questa Città un crudo scempio, a lei d' ogn' intorno portando e ferro, e fuoco*. Ma queste pie riflessioni sono più da *semplice Divoto*, che da *studioso Critico*.

Pag. 128. l. 17. *Sbattuti i Francesi per una tal morte, e ritiratisi da Ravenna, passarono per Modena, seco recando il Cadavero del Fois ec.*

XCI. Egli è vero che della morte di Gastone il suo Esercito ne fu afflittissimo, talchè per alcuni giorni non si volle indurre a privarsi del suo Corpo. Finalmente poi acconsentì che si trasportasse a Milano, dove con solennissima pompa funebre, sulla magnifica idea de' trionfi Romani, fu portato, e seppellito. Non è però così vero che perallora i

Fran-

Franceſi ſi ritiraſſero da Ravenna. Anzi gli Storici dicono che il Paliſſa, in cui era paſſato il comando di Gaſtone, dopo di averla ſaccheggiata, fece piantare le artiglierie ſotto quella fortiſſima Rocca, la quale battuta per ſei giorni, non avendo ſperanza di ſoccorſo, gli ſi arreſe a patti. Indi il Paliſſa marchiò alla volta di Ceſena, di cui s' impadronì; poi di Rimini, d' Imola, di Faenza, e di Forlì. Fatto tutto queſto, ricondusſe l' Armata al ſuo Campo di Ravenna. Intanto il Duca Alfonſo era ritornato a Ferrara. Il Fabri nelle Memorie ſacre di Ravenna parlando de gli ufficiali di rango, che reſtarono feriti nella ſanguinoſa battaglia di Ravenna; nomina Odetto di Lautrech Cugino di Gaſtone, e dice *tra quali fu ferito a morte Lautrech, che condotto poi a Ferrara per la diligente cura de' Medici ſalvò la vita*. Paolo Giovio Storico contemporaneo, ed informatiſſimo più d'ogni altro di que'fatti, perchè ne raccolſe molte notizie dalla viva voce de' Generali, e particolarmente di Alfonſo Duca di Ferrara, com' egli ſteſſo l' aſſeriſce nella Vita del medeſimo Duca, ſcrive che *Exinde Alphonſus Victoriæ partæ conditiones inſpexit, captiviſque recognitis, adhibuit curam ut nihil deſiderarent. Cæſorum autem inſignium procerum Cadavera toto campo legi, devehique Ferrariam præcepit, ut inde exenterata, & multo condita aromate in Galliam ad gentilia Majorum Sepulchra aveherentur*. Queſte parole del Giovio non laſciano dubitare che anche il Cadavero di Gaſtone non foſse da Ravenna traſportato a Ferrara; e di là poi a Milano.

L' invaſione, che al Milaneſe minacciavano gli Svizzeri, ſollecitò il Paliſſa a uſcire colla ſua Armata dalla Romagna. Diſtribuiti ch' ebbe per quelle Piazze ſei mila Uomini di guarnigione, da Ravenna paſsò alla Stellata, e poſcia ſul Mantovano dietro l' Olio per accoſtarſi a Breſcia, dove più te-

temeva de' Svizzeri, postatisi a' confini di quello Stato.

Da tale disposizione di cose si rende assai più probabile che il Cadavere di Gastone fosse condotto da Ferrara a Milano per la strada, che si tenne dall' Esercito Francese, piuttosto che per quella di Modena, la quale in quel tempo esser poteva sospetta perchè Cesare si fosse già separato dall' alleanza de' Francesi; e perchè il Duca d' Urbino aveva già occupato Reggio nel Mese di Luglio, come si disse, e come si legge diffusamente nella fine del Libro X. e nel principio del XI. della Storia del Guicciardini.

Pag. 129. l. 13. *Sopra una Casa, alla Cattedrale contigua verso la Pescheria ec.*

XCII. Verso la Pescheria non v' è alcuna Casa contigua alla Cattedrale di Modena. Non v'è che la Torre, la quale è unita alla Cattedrale mediante un Voltoncello, che serve per comnnicazione alla Scala della Torre, e per passaggio alle Camere del Capitolo, che sono sopra le botteghe di rimpetto alla Salina. Verso la Pescheria è pure attaccata alla medesima Cattedrale una bottega; ma costì si parla di *una Casa*, di cui restassero *forati due tavolati*: e le botteghe non han tavolati.

Pag. 130. l. 12. *Il Vedriani pretendendo che il miracolo del Mandina succedesse nell' Anno* 1596.*ec.*

XCIII. Il giudizio del nostro Critico è troppo rigido, e precipitoso contro il povero Vedriani. Noi con un po più di discretezza, e di giustizia imputiamo allo Stampatore l' errore consistente in una trasposizione di numeri da 69. in 96. Infatti nelle sue Storie, dove non è egli stato guastato, legge 1569.

Pag. 130. l. 19. *Dando* (il Vedriani nelle sue Storie) *il nome d' Andrea al Fanciullo, quando nella Vita di*

ta di San Geminiano quello gli ha dato di Franceſco, ch' era il vero ſuo nome.

XCIV. Se il moderno Critico diſcretamente riconobbe ravveduto il Vedriani nelle ſue Storie in propoſito del milleſimo di Mandina; perchè poi tanta ſeverità in non volere per tale giudicarlo in un ſimile caſo di avere nelle Storie ſcambiato al Fanciullo il nome di *Franceſco*, che ſi pretende il vero, e che altrove da eſſo pure gli fu dato, in quello di *Andrea*: Senza poi almeno render ragione, che moſtri *Franceſco* eſſere ſtato il vero nome di quel Fanciullo; onde abbia errato il Vedriani dove gli dà quello di Andrea. Veramente il Silingardi pag. 11. nella Vita del Santo narra il miracolo medeſimo accaduto *in Franciſco Mandina*. E contuttochè non ſia facile l'avviſarſi ch' egli ne abbia veduto il *vero nome* ne' Libri de' Battezzati, pure non conviene alzare ſopra di un mero nome un' Articolo contro di uno Scrittore, per ogni riguardo riſpettabile.

Pag. 130. lin. 22. *A queſto Scrittore delle Storie di Modena* (ſi parla del Vedriani) .... *non pretendo però di levare quel eredito, che ſe gli dee ec.*

XCV. E' ben' ora, dopo di averlo ben peſtato, d' impiaſtricciare il taglio coll' albume. Bella carità infierire contro i Morti, che non ſi poſson difendere! La proteſta è troppo affettata: poi nulla già vale, perchè, appunto come dice il medeſimo novello Autore nel citato ſuo Capitolo poetico, a queſt' ora

Si ſa chi ha buone, e chi cattive penne.

Pag. 132. l. 24. *Per la Reza Maggiore de' Lioni, cioè per la Porta di Piazza ec.*

XCVI. L' aggiugnere al nome di *Reza Maggiore* il diſtintivo *de' Leoni* per indicare *la Porta di Piazza*, pare che importi eſservi nella Cattedrale di Mode-

na altre Porte Maggiori, ma che a quella sola *di Piazza* vi sieno *i Leoni*: e questo è ocularmente falso. Imperciocchè l' altra Porta grande, media tra le due piccole occidentali, ha essa pure i Leoni, e gli hanno anche altre due Porte delle minori, l' una che conduce alla Pescheria, e l' altra alla Piazza.

Pag. 133. l. 1. *Col nome corrotto di Reza, che è quanto a dir Regia, si chiamavano allora le Porte de i Templi ec.*

XCVII. Niuno Scrittore Italiano, ancorche Lombardo, ha giammai usato, che si sappia, il *nome corrotto di Reza* per Regia: neppure il Lancilotto, nè il Silingardi, ne il Vedriani, contuttochè fossero Modenesi, si sono valsi di tal vocabolo, leggendosi nella Cronaca, che va sotto il nome del primo *la porta della Regia grande di Marmoro*; e nel Catal. de' Vesc. di Mod. scritto dal secondo, sotto l' anno 1207. nella Vita di Martino, pag. 86. l. 19. *propileum, seu porta Basilicæ Regia*; e nel libro 13. pag. 149. delle Storie dell' altro *Porta Laterale, o Regia, che riguarda la Piazza*: e tuttettrè questi Scrittori parlano ivi appunto di quella Porta medesima, che dal Moderno si chiama *la Reza Maggiore de' Leoni*. Ma se secondo la sua erudizione *col nome corrotto di Reza .... si chiamavano allora le Porte maggiori de i Templi*, perchè poi esso a Reza ha aggiunto *maggiore*?

A parlar propriamente la voce *Regia* significa Abitazione Reale, dal latino *Regia*, onde Ovidio nelle Metamor. *REGIA Solis erat sublimibus alta columnis*. Idem Epist. 1. 7. *Celsa REGIA Priami*. Idem 12. metam. 43. *Festaque confusa resonabat REGIA turba*. Idem 3. Trist. eleg. 1. 6. *Hic fuit antiqui REGIA parva Numæ*. *La Colonia SARMIZ* cioè *SARMIZEGETUSA Città, che in tempo dei Re fu la Capitale, onde vien detta τὸ βασίλειον la Reggia da Tolomeo* co-

così

sì ſcrive l' inſigne Signor Marcheſe Maffei a fac. 174. nelle ſue Oſservazioni Letterarie ; ove all' articolo 7. deſcrive il Muſeo Imperiale di Vienna d' Auſtria col portarne le Inſcrizioni. *Toſto che giunſe all' amoroſa* REGIA *ec.* Petrar. Son. 91. in cui chiama la Contrada di Laura Caſa Reale di Amore. *Regia* βασιλική, dal qual vocabolo Greco è ſtato preſo il nome di *Baſilica*, dato per eccellenza alle Chieſe principali, aggiugnendovi per diſtintivo il nome del Santo titolare, quando in un luogo ſteſso ve ne ſia più di una, come in Roma *la Baſilica* di San Pietro, di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni Laterano ec. ch' è quanto dire in noſtro idioma *la Regia* di San Pietro, di Santa Maria Maggiore, di San Giovanni Laterano ec. non già *la Reza*, o *Porta Maggiore*, ma s' intende tutto il Tempio qual Caſa Reale: e di quì ſi comprende il perchè il Lancilotto, il Silingardi, il Vedriani, e qualunque altro Scrittore, quando hanno voluto indicare la Porta maggiore di un Tempio, non abbiano uſato il nome di *Regia* ſenza l' appoggio di *Porta*.

Gli Eſpoſitori ſacri ove deſcrivono il Tempio di Salomone ſulla viſione di Ezechiello nel cap. 4. verſ. 5. e ſeguenti ſino alla fine, ſotto nome di *Porta* non intendono ſolamente l' apertura ne' muri, ma ancora tutta la fabbrica, anneſsavi. E la Porta Orientale del Portico del Popolo chiamarono *Porta Reale*, come per modo d' intendere ſarebbe quella della facciata della Cattedrale di Modena, che guarda l' Occidente verſo la Piazza, o ſia Mercato delle legne: perchè ſiccome il Popolo entrando per la *Porta Reale* del Tempio di Salomone andava per diritto alla Porta dell' Edifizio ſeparato, cioè alla Porta, la qual' era in faccia all' Altare, che v' era nel mezzo; così per una ſimil ragione *Porta Reale*, o *Regia* del-

la Cattedral di Modena chiamar ſi dovrebbe quella, che reſta in faccia all' Altar maggiore, e non quella verſo la Piazza, ch' è Laterale. Sicchè la Dottrina del noſtro novello Precettore non ha altro appoggio, nè altro ſeguito che della volgar favella della ſua Patria, la quale non ſi ſa che ſia mai ſtata la Scuola del ben parlare Italiano.

DELLE INSCRIZIONI, ED ALTRI DOCUMENTI.

PUNTO QUARTO.

OSserva il celebre Lamindo Pritanio, che *l'Istoria ha bensì bisogno in parte del Giudizio, e del Raziocinio nostro, ma principalmente dipende da i Documenti sicuri, e copiosi, e da un'accuratissimo confronto di molte, e disparate notizie*. (a) Per quanto però si vede non pare che il moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO l'intenda per questo verso; mercecchè non solamente egli ha trascurato di raccorre alcuni preziosi *Documenti*, che aveva puranche comodi, come ne'l convinceremo a suo luogo sotto il *Punto delle Ommissioni*: ma nemmeno si è degnato di fare pochi passi, o di alzare gli occhi qualche braccia da terra, che nulla più gli sarebbe costato il riconoscere alcuni di quelli, che adduce. Si è piuttosto contentato di trascriverli alla buona di qua, e di là da altre Copie; ond'è che aggiugnendo egli i proprj a gli altrui errori, tanti poi ne dà esso a contare, e tutti per suoi. Di Lui, che le ha fatte, o se l'è appropriate, sono le tante mutazioni, e mutilazioni di *Documenti*, quante ne osserviamo sotto il presente, e sotto altri Punti di queste nostre *Meditazioni*; e le ulteriori che qualcaltro potrà ri-

(a) *Rifl. buon gust. Part. II. Cap. XIII.*

levarne. Perciò, che ne potess'essere provvenuto da ignoranza, l'errore se non è compatibile nell'intrapresa, lo è almeno nell'esecuzione: ma un'avveduto Critico vi ha scoperta una maliziosa intenzione in cert'uni, la quale benchè abbia la sua radice nell'ignoranza, non è però soffribile per l'umor maligno, che la nutre, e per li frutti perniziosi, che ne possono incautamente raccorre i semplici: *Homines Veri parum studiosos*, ecco palesatone l'artifizio, *in Veterum monumentis eas voces mutasse, aut delevisse quæ sibi displicerent, aut addidisse quæ visa sunt, ut Veteres illorum dogmatibus favere, aut certe ne adversari viderentur*. (a) Ma perchè alcuna volta o il comodo, o la curiosità potrebbe muovere qualcuno, anche de' *meno Critici*, a volersi chiarire o in qualche altro più fedele Relatore, oppure ne gli Originali medesimi; si studia però di mettere per tempo il Lettore in buona fede dandogli ad intendere di volerlo sempre, e sicuramente condurre *con pie franco* sotto la *scorta di Autori accreditatissimi, e di Manuscritti incontrastabili, ... sulla certa speranza* di non incorrere, anzi di emendare *quegli Errori, in cui inciampati sono tant' altri ec.* (b) Così appunto ad Origene certo Impostore de' scritti di Lui, interrogato *quare hoc fecisset?* arrogantemente rispose *quoniam magis ornare volui disputationem ipsam, atque purgare. Videte quali purgatione disputationem nostram purgavit*, soggiugne Origene scrivendo a' suoi Amici di Alessandria, *tali nempe, quali purgatione Marcion purgavit Evangelia, vel Apostolum &c.* (c)

Egli è ben vero che non è sempre malizia, che sommuova cotal sorta di Correttori delle venerabili Anti-

(a) *J. C. Art. Crit. Part. III. Sec. II. Cap. I.*
(b) *L' Autor della Vita a chi Legge.*
(c) *Presso Ruf de Adult. Script. Origen.*

Antichità: ma ne li soletica alcuna volta la presunzione, o ve li trasporta lo zelo. Inquanto a gli zelanti, li rimettiam colle buone al consiglio del Pritanio, che li disinganna, e gl'instruisce a moderarsi. (a) Ma li Presuntuosi, che pretendono insegnare altrui ciò, per cui imparare essi non degnarono di aprir occhio, e muoversi pur di un passo; siccome noi non siam del numero di coloro, a' quali

. . . . *E' caro*

Lodar gli sciocchi, e a lor far corte, e festa. (b) così vogliam mostrarli a dito, affinche ognuno se ne possa guardare: *Nihil frequentius occurrit in scriptis Criticorum audaciorum quam superba imperia, quibus emendare jubemur ut iis videtur; aut quibus quasi certa, explorata, indubitata, manifesta, sola vera obtruduntur, quæ postquam probe expensa sunt, falsa, aut minimum certa, ac dubia esse deprehenduntur.* (c) Quindi è che nelle loro opere si vede sovente condannato con alterezza il tale Autore di errore, *in cui per innocenza ha inciampato*; (d) *per inavvertenza al latino idioma*; (e) *per aver mal' intesa la prima parola del secondo verso*; (f) *aver ne gli Autori, e sovra tutti nel* tale, *trovata qualche confusione*; (g) il tal' altro ha scritto così *certamente per errore, e contro la verosimilitudine ec.* (h) Ma guai a chi poi, anche con assai più di modestia, e di ragione, si avanza a contraddire, e a domandar conto delle cose loro; allora sì che s'alzano a rimbeccare

N 4 *Pos-*

(a) *Part. I. Cap. VI.*
(b) *Nel cit. Capit. poet. dell' Aut.*
(c) *J. C. Art. Crit. Part. III. Sec. II. Cap. XVII.*
(d) *Nella nuova Vita pag. 2. l. 18.*
(e) *Ibid. pag. 67. l. 5.*
(f) *Ibid. pag. 90. l. 5.*
(g) *Ibid. pag. 91. l. 24.*
(h) *Ibid. pag. 116. l. 14.*

Poſſariddio ! ſi dan dunque tai ſciocchi?
Vive dunque tra noi gente sì fatta ?
Nè v' ha chi pel gaſtigo alfin gli adocchi . (a)

E ſiccome ſon' eglino perſuaſi di volar tant' alto co' lor penſieri

Cui altro non può andar' augello al paro ; (b)

tal' uno d' eſſi perciò è giunto a querelarſene ſino al ſegno di dire

Che val, dich' io, il far verſi, o altra bell' opra,
Se a ſcranna vuol ſeder chi è più ignorante,
E giudicando ſtar' a noi di ſopra ? (c)

Così ſi vanno eglino luſingando di addormentare il Mondo, e di ſe far credere altrui ciò, ch' eſſi ne ſentono ; ma tutto in vano, concioſſiachè *nulla de re graviores leguntur querelæ*, *quam de audacia Criticorum*, *qui conjecturas ſuas pro Veterum Scriptorum Verbis contra fidem Codicum MSS. Lectoribus incautis obtrudunt* : (d) e noi pure ſopra di ciò eſporremo quì alcune noſtre querele al ſaggio diſcernimento di chi ne può giudicare.

S O M M A R I O.

I. Inſcrizione antica ſopra una Colonna innalzata all' Imperadore Coſtantino Magno, non fedelmente traſcritta. Concepita con formole comuni. Non ſomminiſtra lumi particolari alla Storia. Quale interpretazione le ſi poſſa dare. La colonna pare migliaria. Quando, e perchè Coſtantino paſsò da Roma a Milano. Uſo della Colon-

(a) *Nel cit. Capit. poet. dell' Aut.*
(b) *Il medeſimo ivi.*
(c) *Il medeſimo ivi.*
(d) *J. C.* ubi ſupra.

Colonna migliaria da chi, dove, perchè, e come introdotto. Di qual figura sia. Come chiamata da' Latini, e per qual ragione. Costantino benefica Modena. Come sopra di ciò si abbia a intendere il Sigonio.

II. Viaggio di SAN GEMINIANO in Oriente, espresso a bassi rilievi sopra l' Architrave della Porta piccola della Cattedrale di Modena verso la Piazza. L' Architrave è diviso in sei quadretti. Sei sono i versi scolpitivi. Varie alterazioni nella copia di quelle figure, e di que'versi. Se ne dà sincera relazione.

III. Altri bassi rilievi, e Inscrizioni in marmo nel muro esteriore della Cattedrale medesima, alteratamente copiati.

IV. Il Moderno Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO cita se stesso. Ciò non è decente, nè utile a far prova in buona Critica.

V. Non si allega Documento, che provi conchiudentemente dove veramente fosse *la Casa* del Santo, e dove *seppellito*.

VI. Marmo rappresentante un miracolo del Santo in Castel San Geminiano. Che ne dica il Silingardi.

VII. Il Petavio non dice nel luogo citato, nè altrove ciò, che la Storia suppone.

VIII. Sei versi trascritti dal Pulpito della Cattedrale di Modena. Varj errori nella Copia, che se ne legge nella nuova Vita di SAN GEMINIANO. Donde veramente sieno stati copiati dall'Autore. Interpretazione di una parola di essi.

IX. Errori nella copia di altri versi, tratta da un marmo appresso alla Porta maggiore occidentale della Cattedral di Modena, e portata nella Vita del Santo.

X. Errori nella Copia di altri versi, tolti dal Con-

vesso

vesso del Coro della detta Chiesa. Altra memoria ivi pure notata, e non riferita.

XI. Copia alterata di un Distico. Dove, e come se ne legga l'originale.

XII. Il Sigonio nè al luogo citato nella nuova Vita del Santo sotto la lettera (q), nè altrove dice che Modena sia stata *più volte edificata*, *e distrutta*.

XIII. Molte, e gravi alterazioni notate nella Copia di una Inscrizione. Quali le più rimarcabili.

XIV. Copie di due moderne Inscrizioni mal postate nella nuova Vita del Santo. Errore notatovi.

XV. Inscrizione male spiegata.

Pag. 2. l. 3. *Questo però da lui medesimo* (cioè Modena da Costantino Magno) *fu indi fatta riedificare, e di lei si mostrò insigne Benefattore. Di ciò ne fa fede una Colonna .... In detta Colonna si legge questa Inscrizione.*

IMPERATORI CÆSARI
FL. COSTANTINO MAXIMO
VICTORI SEMPER AUGUSTO
D. CONSTANTJ FILIO
BONO R. P. NATO

I. La Colonna, di cui quì si parla, e che si vede ne' Sobborghi di Modena fuori della Porta di San Francesco, drizzata in poca distanza dalla Chiesa Parrocchiale de' SS. Faustino e Giovita, è di marmo bianco e nero antico, della figura, della misura, e posizione quale appare nella quì annessa Tav. II. E siccome la Colonna è posta a ritroso sul pie-

LIBRARY
OF THE
UNIVERSITY OF ILLINOIS

piedestallo, tale ancora vi si legge d' Inscrizione, la quale v'è incisa nel modo, e nel comparto come quì sotto, e meglio nella medesima Tav. II.

IMP. CÆSARI. FLAVIO
CONSTANTINO. MAXIMO
VICTORI. SEMPER. AUGUSTO
DIVI. CONSTANTJ. FILIO
BONO. REIP. NATO

In tutta questa Inscrizione altra cosa non si esprime se non che Costantino era Principe giusto, e ottimo; Figliuolo di Costanzo; della Famiglia, o Gente Flavia; e vittorioso, forse intendendosi di Massenzio. La Formola BONO. REIP. NATO è comunissima nelle Inscrizioni, e Medaglie sue, e di altri Imperadori. Una Medaglia in bronzo di Costantino, spiegata dal Padre Arduino, ha dalla parte della Testa IMP. C. CONSTANTINUS P. F. AUG. e nel rovescio CONSTANTINO. P. AUG. B. RP. NAT. ed è una Medaglia di quelle delle Acclamazioni popolari. Vien' essa portata ancora nell' ultima edizione di Occone con Mezzabarba sotto l' anno del Battesimo di Costantino, ma scorretta; non essendo stato avvertito che in BAP. la seconda lettera, intesa per un A, è un R. logorato: onde prima dell' Arduino si voleva che fosse la memoria del Battesimo di quell' Imperadore, in vece di leggere *Bono Rei-Publicæ nato*. Nello stesso Occone se ne vede altra, aggiunta alle nuove, col seguente epigrafe IMP. CONSTANTINUS. P. F. AUG. nel rovescio PRINCIPI IVVEN. B. RP. NAT. e nell' area CIH, al di sotto PLC. Da queste, e da tant' altre Medaglie, e da

e da molte Inscrizioni, che ognuno può da per se osservare, si rileva quanto mai sia comune e in quelle di Costantino, e di altri Imperadori la formola BONO. REIP. NATO; onde da questa espressione, che si legge nella Inscrizione sulla Colonna Modenese, non si può interpretare che Costantino riedificasse Modena, e le usasse insigni benefizj. Anzi non iscorgendovisi segno alcuno di liberalità praticata da Costantino, argomentiamo che non *per segno di gratitudine ...... fu da' Modenesi innalzata* quella Colonna, in cui è ben credibile ch' essi non avrebbero lasciato di esprimervi i sensi della loro riconoscenza se veramente l' Imperadore, commosso dall' infelice stato di quella Città da lui distrutta, gli avesse in qualche modo sollevati, assolvendoli, in grazia d' esempio, per alcun tempo dal pagare i tributi, o contribuzioni che vogliam dire all' Erario Romano; oppure compartendo loro altre siffatte grazie. In tale caso si leggerebbe nella Inscrizione, come si rileva da alcune altre; *Frumentum Populo datum*: ovvero *Reliqua vetera abolita*, o motti simili, secondo il benefizio; e tanto più se Modena fosse stata da Costantino veramente *indi fatta riedificare*. Nulla pertanto di tutto ciò potendovisi ravvisare; anzi avendo noi sotto il *Punto de' Fatti* al num. II. riconosciuta Modena oppressa sotto le ruine anche dopo la morte di Costantino: bisogna dire che per tutt' altro *fu da' Modenesi innalzata ne' Sobborghi di Modena* quella Colonna, e scolpitavi l' Inscrizione, la quale noi non avremmo ripugnanza a crederla di mera Acclamazione.

A considerare però l' altezza, la grossezza, e la figura, sembra che si potesse riconoscerla per una Colonna migliaria. Superato ch' ebbe Massenzio li 9. Ottobre del anno 312. entrò Còstantino vittorioso in Roma, ove si fermò sino alli 26. di Novembre

bre ; poi sulla fine di quell' anno , o nel principio del seguente passò a Milano per maritare la Sorella Costanza a Licinio Augusto, il che accadde nel terzo Consolato dell' uno. e dell' altro, cioè nell' anno 313. come si ricava da Lattanzio nel libro *de mortibus Persecutorum cap.* 45. e che Costantino fosse in Milano nel Mese di Marzo del 313. resta abbastanza comprovato dalla legge prima *De bonis vacantibus ibid. data VI. Idus Martias*. Nel passare pertanto ch' egli avrà fatto per l' Emilia andando a Roma, e ripassandovi forse nel portarsi a Milano , e ad altre parti della Lombardia, come si ha dal Sigon. altrove allegato sotto il Punto de' fatti al nu. 11. sarà stato verisimilmente ordinato da lui il rassettamento di quelle strade, per le quali divisava di passare, e che probabilmente dovevano essere ridotte in cattivo stato dalla preceduta guerra, come le abbiamo noi pur vedute ne gli anni scorsi per simile disgrazia. Che però potendosi ciò contare per un vantaggio, e comodo pubblico, li Modenesi per la parte, che a lor ne venne, *per segno di gratitudine*, *e a di lui onore* avranno *innalzata* la detta Colonna. Così Costantino fors' anche in riconoscenza della diligente opera, che vi dovettero impiegare i Modenesi, li consolò colla sua presenza, e con que' molti benefizj, de' quali parla Nazario nel suo Paneg. e sopra di esso il Sigon. altre volte citato, lib. 3. *de Occid. Imper.* sotto l' anno 312. ristorò da' danni patiti particolarmente dalle sue Armi nella guerra passata.

E questo è tutto quel bene , che dalle Storie si Raccoglie essere stato da Costantino compartito a' Modenesi ; e per cui , al dir del Sigon. nel luogo accennato , questi gl' innalzarono la Colonna : *Ille autem* , non è superfluo il ripeterlo , *Urbe egressus* , *Æmiliæ* , *Liguriæ* , *Venetiæque Civitates superiore bello afflictas perlustrans*, *adventu suo relevavit*, *ex quibus*

præ-

præcipue Mutinam , & Aquilejam MULTIS AFFECTAS BENEFICIIS RECREAVIT , *unde dixit Nazarius : Prætereo te Aquileja te Mutina ceterasque regiones , quibus propter insequitas* INCREDIBILIUM BONORUM COMODITATES *gratissima fuit ipsius oppugnationis injuria . Itaque Mutinenses Constantino ad se accedenti testificandi animi sui causa Columnam, quæ adhuc visitur , posuerunt cum hac Inscriptione* , ch' è la da noi portata di sopra . Qui bisogna osservare senza prevenzione le parole , che fanno la guerra. Il Sigon. con moderazione da Storico si esprime *multis affectas beneficiis recreavit ;* e Nazario con enfasi da Panegirista *incredibilium bonorum comoditates*. Queste sono espressioni affatto generali , nelle quali non è specificato alcun particolare benefizio ; e sopra di esse il Sigon. appoggia il motivo dell' erezion della Colonna : *Itaque Mutinenses Constantino ...... Columnam ...... posuerunt cum hac Inscriptione* . Che se vi fosse stato qualche fondamento da poter venire al particolare , egli è ben credibile che non si sarebbe trascurato di farlo nè dal Panegirista , che suol far conto di tutte le cose lodevoli , anche minute, non che delle grandiose, quale sarebbe stata la riedificazione di Città ; nè dal celebre Sigon. esattissimo in tutto, e particolarmente in ciò , che appartiene alla sua Patria.

Ma con tutto questo noi non sappiamo abbandonar l'opinione che quella Colonna possa essere migliaria , facendocene specie la sua figura , molto simile ad altre , riconosciute già di quell' uso , non men che alla prima , che per ciò fu innalzata in Roma. L'uso delle Colonne migliarie ebbe principio fin da Augusto , il quale nel mezzo del Foro Romano ne fece drizzar' una di marmo bianco, da cui , come da principio , e successivamente per altre Colonne si contavano di miglio in miglio gli spazj, cioè le lunghezze delle strade Reali, o Conso-

ſolari; e le diſtanze delle Città dell' Impero. Di queſta ſorta di Colonne intende di parlare Rutilio Numaziano nell' Itinerario, dove ha i ſeguenti due verſi:

Intervalla viæ feſſis præſtare videtur
Qui notat inſcriptus millia crebra lapis.

La detta prima Colonna migliaria è la medeſima, che in oggi ſi vede in Roma ſopra la Balauſtrata della ſalita del Campidoglio. E di una proporzione maſſiccia a guiſa d'un corto Cilindro, colla baſe, e Capitello di ordine toſcano; e con una palla di bronzo, ſimbolo del globo terreſtre, che termina la ſua altezza. Da gli antichi Latini ſi chiamava *Milliarium aureum*, perchè Auguſto ne aveva fatta indorare la palla. Fu riſtaurata la medeſima Colonna da gl' Imperadori Veſpeſiano, Trajano, ed Adriano, come ſi rileva dalle ſue Inſcrizioni. Tale a un di preſſo trovando noi la Modeneſe, cio è, che ci fa caſo a poterla credere anch' eſsa una delle migliarie: rimettendoci peraltro con tutta la riſpettoſa docilità al maturo giudizio de' più intendenti: a noi baſtando l' aver moſtrato che queſta Colonna non *fu da' Modeneſi innalzata per ſegno di gratitudine* a Coſtantino, perchè *da lui medeſimo fu* Modena *fatta riedificare*.

Pag. 38. l. 4. *Vedeſi eſpreſſo il viaggio* (di SAN GEMINIANO in Oriente) *ſovra l' Architrave della Porta piccola della Piazza ...... Egli è diviſo in cinque piccoli quadretti, e in ciaſcuno d' eſſi può leggerſi uno di queſti verſi .... che qui traſcrivo dal Vedriani che fedelmente gli copiò.*

II. Il viaggio di SAN GEMINIANO in Oriente, il ſuo ritorno, e la ſua morte ſono eſpreſſi a baſſi rilievi nell' indicato Architrave di Marmo, ch' è *diviſo in ſei*, non *in cinque piccoli quadretti*, come da noi fu moſtrato ſotto il *Punto della Cronologia* al num. XIV. e ivi pure nella noſtra Tav. I. ſopra a

cia-

ciaſcuno di eſſi può leggerſi uno de' *ſei* verſi, e tutti ugualmente intelligibili, i quali è vero che dal Vedriani furono *fedelmente* copiati dove ſcriveva de' Pittori, e Scultori; ma non gli ha così *fedelmente* traſcritti da eſſolui il noſtro novello Storico, il quale ne ha traſcurato il ſeſto, come ne 'l riconvenimmo più ſtrettamente al luogo ſopraccennato: eppure egli non ha potuto a meno di non averlo veduto ſtampato ivi cogli altri cinque nella pag. 18. del Vedriani, da eſſo citato alla pag. 90. ſotto la lettera (p). Per ridurli però tutti ſei alla loro ſincera lezione, ci piace di portarli quì con quella preciſa ortografia, con cui gli abbiam tratti dall' Architrave originale

Scandit equum letus dum tendit ad equora Preſul.
Paſtor preclarus mare tranſit Geminianus.
Principis hic natam dat pulſo Demone ſanam.
Dona capit Regis, calicem cum codice legis.
Dum redit en contra ſibi currit contio cuncta.
Poſt reditum fortis perſolvit debita mortis.

Il quinto Verſo termina, come ſi vede, nella parola *cuncta*, anche nella copia del Vedriani; e il moderno noſtro Critico o per correggere, o per adornare ha voluto traſcrivere *tota*. Così forſe per maggior pompa, e maeſtà ha egli voluto nella ſua Tav. I. mitrare due figure, che rappreſentano il Santo; laddove nel baſſo rilievo neppur' una vi ſi vede con mitra.

Ma il mal peggiore ſi è l' aver' eſſo de' due quadretti, quinto, e ſeſto, delineatone nella ſua Tavola un ſol quadro lungo, confondendo coſi inſieme le azioni del ritorno con quelle dell' eſequie, e funerali. Imperciocchè nell' Architrave il quinto quadretto moſtra fuori della porta di una fabbrica, che può crederſi un Tempio, una figura con turibile in atto d' incenſare il SANTO, che arriva accavallo; e il diſegnatore ha convertita la fabbrica in

ca in un baldacchino . Il ſeſto quadretto nel marmo rappreſenta un Cadavere proſteſo in terra ſopra di un gran panno : dalla parte della teſta di eſſo una figura, che pare di Prelato, e s' intende forſe che ſia di San Severo , ma ſenza turibile , che ſi tiene bensì da altra figura , poſta alla ſiniſtra di quella : da capo , e da piè del Cadavere altre figure ſi ſcorgono in ſacro arneſe , e in attitudine come ſi ſuole celebrando eſequie. In un'angolo del medeſimo ſeſto quadretto vedeſi alzato un' edifizio; e tra eſſo , e le figure ſcuopreſi un muro merlato all' antica, che potrebbe ſupporſi muro della Città. E finalmente al di fuori ſopra di queſto quadretto, e nella linea di quei degli altri cinque precedenti vi ſi legge il ſeſto verſo:

Poſt reditum fortis perſolvit debita mortis.

Di tutto ciò, e di più ſi può ognuno ſodisfar meglio nella noſtra Tav. I.

Pag. 38. l. 20. *Vedeſi eſpreſſa la liberazione della Figlia di Gioviniano in una lapide poſta in Piazza a man ſiniſtra del Pulpito .... e in eſſa ſi leggono inciſe le ſeguenti parole ec.*

III. Tra il ſepolcro de' Sadoleti , e quello de' Roncagli nel muro eſteriore della Cattedrale di Modena verſo la Piazza , e quaſi in faccia alla Reſidenza de' Giudici alle Vittovaglie , ſta incaſtrata una gran laſtra di marmo , diviſa in quattro quadrati lunghi , figurati a baſſo rilievo , e ſopra di eſſi le inſcrizioni rappreſentate ne'quattro legni della Tav.II. inſerita anch' eſſa nella novella Vita del SANTO alla pag. 38. Ma fra gli ſcompartimenti vi ſi leggono altre coſe non riferite nella Tavola , cioè il nome di chi fece iſtoriare quel Marmo . *Hoc opus egregium Ludovicus Sangui de Furno* ; e dello Scultore col milleſimo . *Auguſtinus de Florentia* F. 1442. In oltre appiè della medeſima Tavola v' è la ſeguente Inſcrizione , che dice l' anno e il dì , in cui fu impoſtata dove è :

O *Signa*

Signa hæc quasi postliminio
recepta. Rev. Philippus Gennus
hic affixit A. S. M. DLXXXIV. non. Oct.

Il nostro accorto Antiquario ha lasciato più di quel, che ne ha preso. Que' millesimi forse gli sono sembrati troppo freschi da mettere in veduta, e appoggiarvi prove in concorrenza dell' Architrave, più antico di quasi tre secoli, e mezzo.

Pag. 54. l. 20. *E quì a provarlo penso di replicare quanto in simil proposito ho scritto altrove.*

IV. Quì il nostro Critico per abbattere l'opinione del Vedriani, e stabilire la propria, cita sotto la lettera (a) certa Vita di San Pellegrino, *altra bell' opra*, da esso lui digerita. Or vada egli a farneticare poeticamente coll' Amico

Che vàl, dich' io, il far versi, o altra bell' opra?
E ad abbandonarsi disperatamente in seno
D' una vera, verissima follia.

Che vale? A buon conto egli ne tien' alto il prezzo, valutandosi quì quanto un' Autor classico! Veramente di questa *Vita di San Pellegrino* non si sente parlar punto, nè si vede per le mani di veruno: ma s' è Sorella della Vita di SAN GEMINIANO, senza vederla possiam formarne concetto. E forse un dì a tempo perduto ci potrebbe venir curiosità di darle una occhiata. Ma intanto quand' anche fosse, come si suol dire, un Capo d' opera, non fa mai buon sentire in bocca di uno

Che sa porre i pollastri nella stia,
E che sa quante paia fan tre buoi

come a lui medesimo fu detto dal suo Amico in risposta al nominato suo Capitolo, no non fa nè bella, nè buona comparsa il mettere avanti la propria autorità per condannare l'altrui, e autenticare il suo sentimento.

Pag. 64. l. 23. *Si sa che la Casa, in cui vivente abitava Geminiano, posta era nelle Canoniche vecchie.....*

e si

e si sa che ivi pure appresso, ov' era l' antica Curia, fu seppellito Geminiano. Di ciò ne fanno fede antichissimi Codici, e oltre di questi il Briani ec.

V. E noi crediam piuttosto, come dicemmo sotto il *Punto de' Fatti*, che nè l'uno, nè l'altro si sappia. Se nol dice che *il Briani*, egli, che ha scritto circa un Secolo fa, ne poteva sapere quanto noi. Se poi veramente *ne fanno fede antichissimi Codici*, sarebbe stato molto approposito il palesare almeno dove si conservino, e dove gli ha veduti lo Storico. Intanto veggasi ciò, che su questa materia si è detto sotto il *Punto de' Fatti* al num. XLVII. e XLVIII.

Pag. 72. l. 14. *Riferisce il Silingardi (u) che in quella maniera appunto, e in quell' atto, in cui scolpita è la medesima effigie* (del Santo) *fu detto che apparisse ad Attila San Geminiano ec.*

VI. Il Silingardi, citato sotto la lettera (u), dopo di aver narrato il miracolo, con cui correva voce che San Geminiano come aveva liberata Modena dalla crudeltà di Attila, ne liberasse ancora il Castello San Geminiano in Toscana, soggiugne; *Miraculum hoc adhuc dicunt videri sculptum in marmore antiquo supra dictam portam, inibique dictam sculpturam positam fuisse asserunt OB ALIUD SIMILE MIRACULUM in eodem loco ad invocationem dicti Protectoris patratum; cum enim quidam milites &c.* e siegue a raccontarlo, ed è quello, che nella novella Vita del Santo è registrato nella presente citata pag. l. 28. Al dire adunque del Silingardi, non è vero che que' Castellani *vollero di più che ad eterna memoria di sì gran fatto* (cioè dell' annebbiamento de gli occhj dell' Esercito d' Attila) *restasse sulla porta medesima scolpita in marmo l' effigie del Santo ec.* come la dà ad intendere il nostro Storico nella presente pag. l. 10. ma sibbene *inibique dictam sculpturam positam fuisse asserunt ob aliud simile miraculum*, come *riferisce il Silingardi*, da cui per altro egli confessa di averne

O 2 tra-

tradotto il ragguaglio. Se ne fosse stato il traduttore il povero Vedriani, guai. Leggasi sotto il *Punto de' Fatti* il num. LVIII. e LIX.

Pag. 80. l. 23. *che fra tante altre incendiate, ed oppresse, potè sola (cioè Modena) vantarsi di non aver provati gli effetti dell' Unghero sdegno* (e).

VII. Sotto la lettera (e) si cita *Petav. ibid.* come l' Autore, da cui sia stata tratta la riferita notizia. Quell' *ibid.* o si riporta al luogo, dianzi citato nella Vita alla pag. 76. sotto la lettera (z), cioè *Petav. Rationarium Temp part. 1. lib. 7.* e ivi non v' è, nè vi può essere cosa relativa a gli Ungheri, attesochè la Cronologia del lib. 7. della prima parte si contiene intorno alla metà del settimo secolo, nel qual tempo l' Italia non conosceva peranche neppure il nome di quella Nazione, come altrove abbiamo mostrato. O si vuole intendere l' anno 903. sotto cui n' è stato scritto il funesto avvenimento dal Baronio, citato pure nella medesima Vita del Santo alla presente pag. 80. sotto la lettera (d); e noi ci siam presa la pena di scorrere tutto il lib. VIII. della stessa parte prima, che comprende gli anni dal 641. fino al 1200. e conseguentemente l' indicata epoca de gli Ungheri, nè altro vi abbiamo incontrato al proposito se non che nel Cap. X. parlando Petav. di Papa Leone IV. dice *Hic ille est Leo, qui Saracenis Italiam vastantibus, ac Venetorum obtrita Classe, terrorem longe, lateque circumferentibus, Romanæ Urbi veteri &c.* Qui, nè in tutto il lib. VIII. non si vede alcuna menzione particolare di Modena, la quale l' Autore può aver forse inteso di comprendere generalmente nel lungo, e largo spazio, per cui i Saraceni *longe, lateque* portarono terrore; tanto è lontano il potersi rilevare dall' allegato Scrittore *che fra tante altre incendiate, ed oppresse, potè sola* (Modena) *vantarsi di non aver provati gli effetti dell' Unghero sdegno* (e).

Pag. 83.

Pag. 83. l. 5. *Annis progressi &c.*

VIII. Li sei versi riferiti nella presente pag. della Vita di SAN GEMINIANO, si leggono nella pag. 112. del Silingardi, e nelle note agli antichi Annali di Modena, Stampate nel Tom. XI. Rer. Ital. Col. 80. Noi gli abbiamo collazionati coll' originale, che se ne ha all' intorno del Pulpito della Cattedrale di Modena, ove sono scolpiti: e come abbiamo trovati quei, che son copiati nella Vita differenti in alcuni luoghi da quei, che si leggono nel Pulpito; per ciò abbiamo stimato bene il trascriverli anche noi qui esattamente dall' Originale.

Annis progressi de Sacra Virgine Christi
Undenis geminis (*) adjunctis mille trecentis
Hoc Tomaxinus de Ferro planta (*) Johannis
Massarius Sancti Venerandi Geminiani
Fingi fecit opus (*) Turrem quoque fine nitere
(*) Actibus Henrici Sculptoris (*) Campionensis.

Si avverte che le parole, precedute dall' asterisco, sono le correzioni de gli errori rinvenuti nella Copia, ch' è nella Vita. Anche il Vedriani nel lib. 15. delle sue Istorie di Modena sotto l' anno 1322. porta i medesimi versi colle stessissime scorrezioni: onde si vede che da esso gli ha tratti l' Autore della Vita, per risparmiare la fatica di salire pochi gradini a chiarirsene sul Pulpito, come pure ha trascurato di accertarsi di tant' altri *Documenti*, per quanto gli avesse comodi, comodissimi; e una tal melensaggine non è, a dirla, da quel buon Critico, ch' esso si dichiara. Anzi il fidarsi sì ciecamente, com' egli ha fatto, del Vedriani, non si confà col sospetto *d' innocenza*, *d' inavvertenza ec.* di cui in varj incontri severamente l' accusa.

Quel *Campionensis*, ch' è l' ultima parola dell' ultimo de' suddetti Versi, pare che additi la Patria di Enrico Scultore, forse da *Camplo* Castello poco

diſtante da Teramo Città dell' Abruzzo-ultra ſul Fiumicello, che sbocca nel Tordino. Quell' Abruzzo peravventura, che produce gli Aſini arroganti, di uno de' quali il noſtro Autore nell' altrove memorato ſuo Capitolo poetico racconta un caſo galante, cioè che

Nell' Abruzzo un Somar vi fu una volta,
Che pien tutto di boria, e d' ambizione,
Si vantava a i Corſier d' averla tolta, ec.

Non è però coſa sì particolare di quel Paeſe, che il noſtro non abbia anch' eſſo di ſimil razza di Beſtie, alcune delle quali con opinion di piacere fa frequentemente tali verſacci, de' quali gli Uomini ſaggi bensì ſi annojano, ma è ſtrana coſa il vedere cert' uni a goderſeli,

E più alzar plauſo al raglio del Somaro,
Che al canto sì gentil del Roſignolo.

Pag. 89. l. 1. *Dum (*) Gemini Cancer curſum (*) conſcendit (*) ovantis*
Idibus in quintis (*) Junii (*) ſub tempore menſis &c.

IX. Li quì notati verſi ſono li primi due de' quattro, che ſi leggono in un marmo *appreſſo alla Porta maggiore Occidentale* della Cattedral di Modena. E li cinque aſteriſchi ſegnano cinque errori appuntati nella Copia, che ſe ne ha nella nuova Vita di SAN GEMINIANO, come ſi convince dalla fedele, che noi ne ponghiam quì

Dum gemini Cancer curſum conſendit ovantes
Idibus in quintis Junii ſup tempore menſis? &c.

Quando ſi tratta di copiare abbiam ſempre inteſo dire che biſogna traſcrivere eſattamente il bene, e il male in modo, che la copia corriſponda perfettamente all' eſemplare. Altro è copiare, altro è ammendare. Nel caſo dello Scrittore della nuova Vita del SANTO nulla più doveva egli fare ſe non dare a leggere nella ſua Storia li verſi tali, quali appunto ſono ſcolpiti. Che ſe poi amava di

far

far moſtra della ſua erudizione in gramatica, poteva bene sfogarſi dopoi contro il marmo.

Pag. 89. l. 9. e 20. *Marmoribus (*) ſectis (*) Domus hæc micat undique pulchris (*),*
Hos (*) utilis facto verſus compoſuit almo.

X. E quì quattro errori in due verſi, che ſono il primo, e l'ultimo de' copiati da quelli, che nel conveſso del Coro della Cattedrale ſono inciſi come quì ſotto

Marmoribus ſculptis domus hæc micat undique pulchris
Hos utiles facto verſus compoſuit almo.

Vi ſi legge ancora dopo i verſi il nome del Maſſaro, che ne fece eſeguir l' opera, il quale dal noſtro Compilatore è ſtato laſciato nel muro: *Bozalinus Maſſarius Sancti Geminiani hoc opus fieri fecit.* Si vede poi che il noſtro Autore è veramente un buon' Uomo, che prende le coſe in buona fede da chiunque, e ovunque le trovi. Egli è ben però vero che la diffidenza, e la curioſità in un Critico divengono virtù; anzi ſono il carattere proprio di Lui.

Pag. 90. l. 3. *Inter (*) Sculptores quanto ſis dignus (*) honore*
(*) Claret (*) Sculptura nunc (*) Viligelme tua.

XI. Queſto Diſtico dice lo Scrittore, che l' ha riferito, e dice vero ch' è *ſcolpito tra le due figure Enoc, ed Elia vicine alla detta Porta maggiore Occidentale*; ma doveva egli ancor ſoggiugnere ch' è nella medeſima lapida de' quattro verſi dianzi accennati. *Dum gemini Cancer ec.* e v' è come ſiegue

Inter ſcultores quanto ſis dignus onore
CLARET ſcultura nunc wiligelme tua.

Egli dice ben di ſapere dov' è l' originale; ma da gli errori, che ne ha nella copia, ſi comprende che non l' ha veduto. Se poi vi ſi debba leggere

Claret, com' eſſo ha ſcritto, é riconvenutone il Vedriani, che *lo chiamò Clarte Viligelmo per aver mal' inteſa*, dic' egli, *la prima parola del ſecondo verſo*, ſe la disbrighino tra di loro. O nell' un modo, o nell' altro che ſe ne legga la parola, la ſoſtanza del fatto è ſempre la medeſima: e noi intanto, che abbiam' altro a che badare, riputiamo col vecchio Scaligero.

Stultum, ac ſupinum, plumbeique delirii,
Rebus relictis, conſeneſcere in verbis.

Pag. 90. l. 15. *Eſtratti, come abbiam dal Sigonio, dalle ruine della noſtra Città più volte edificata, e diſtrutta (q).*

XII. Si cita ſotto la lettera (q) *Sigonio de Regno Italiæ*. Le parole ſteſſe di queſto celebre Scrittore ſono ſtate da noi riferite altrove: onde quì altro non diciamo ſe non che da eſſo non ſi può mai in alcun modo rilevare el *più volte*; e ne rimettiamo il Lettore a chiarirſene ſotto il *Punto de' Fatti* al num. LXXI.

Pag. 101. l. 25. *Anno Domini* 1184. *ec.*

XIII. La copia del Documento, che ingombra la citata pag. 101. la 102. e parte della 103. è tolta da una *memoria ſcolpita nel muro eſteriore della Cattedrale, riguardante la Piazza, dalla parte del Veſcovato*, come appunto accenna la Storia; ma ha gran biſogno di eſſere emendata da' molti, e quaſi tutti maſſicci errori, come quì appreſſo.

Erra-

Errata.

Pag. 101. l. 25.	——————	——————	✠ Corrige
l. 26.	*Sanctiſſimus* ——	Nel Marmo SCS ——	*Sanctus*
l. 28.	*Theodovinus* ———	I\oδn ———	*Theodinus*
l. 28.	*Thebaldus* ———	TEBAL ———	*Tebaldus*
Pag. 102. l. 3.	*Arditius* ———	———	*Ardicius*
l. 4.	*Coſmœ* ———	———	*Coſme*
l. 6.	*Ghirardus* ———	———	*Girardus*
l. 8.	*Regienſis* ———	REGIN ———	*Reginus*
l. 9.	*Johan. Adrienſis.*	JOS ACRIEN	*Joſeph Acrienſ.*
l. 3.	*Ghirardi Ravennæ* ———	———	*Girardi Ravenne*
l. 11.	*Arditionis* ———	———	*Ardicionis*
l. 12.	*Hypoliti* ———	PPOITI ———	*Præpoſiti*
l. 13.	*Savignano* ———	———	*Saviniano*
l. 13.	*Bonacurſii* ———	———	*Bonacurſi*
l. 14.	*Gorzanis* ———	———	*Gorzano*
l. 14.	*Bojapontis* ———	———	*Bojamontis*
l. 16.	*Pontifex* ———	PP ———	*Papa*
l. 16.	*ipſius Corpore* ———	———	*ipſius ſacro Corpore*
l. 20.	*qui in Feſto* ———	———	*qui ei in feſto*
l. 22.	*dictus Pontifex*	DNS. PP	*dictus Dominus Papa*
l. 28.	*Dominus* ———	DS ———	*Deus*
Pag. 103. l. 1.	*præcedentium &* ——		*præcedentium ſe &*

L. S. —————————— ✠

E non è già che il marmo, ſu cui è inciſa l' Inſcrizione, ſia logorato, oppure ſcritto a caratteri ſtravaganti. E' anzi intieramente conſervato, e in-

taglia

tagliato a lettere unciali, e comuni, talchè si possono agevolmente leggere senz'alzarsi da terra. Per la qual cosa ad altro attribuir non si possono gli errori della Copia se non o all' imperizia del Copista, ovvero alla solita sua pigrizia di non incomodarsi pur di un passo per assicurarsi dall' originale: onde sempre, come disse Habacuc cap. 2. v. 11. *Lapis de pariete clamabit*. Fra li notati errori li più grossolani sono quello *Johannes Adriensis* in iscambio di *Joseph Acriensis*, cioè Giovanni Vescovo d' Adria per Giuseppe Vescovo d'Acri. Conciossiachè, secondo l'Ughelli ne' Vescovi d' Adria al nu. 16. a quel tempo sedeva in quella Cattedra un Gabriello. *Gabriel ejusdem Sedis Antistes Lateranensi Concilio interfuit sub Alexandro III. anno* 1179. il quale viveva ancora nel 1184. La diversità, colla quale si abbreviano sul marmo que' due nomi, insegna a leggerli differentemente. Dove la Lapida ha IOHS si dee intendere *Johannes*: e dove IOS *Joseph*. Ed ecco insegnato a leggere.

Non è men solenne lo sproposito di aver letto *Bonifacii Hypoliti* in vece di BONIF. PPOITI, che vuol dire *Bonifacii Præpositi*. Se il nostro Storico si fosse fidato meno di se, e fosse stato più curioso, vale a dire più Critico, avrebbe trovata nel Silingardi nella Vita del Vescovo Ardicione alla pag. 83. una Lettera di Papa Lucio III. colla quale si sarebbe disingannato dove si legge *Lucius Episcopus Servus servorum Dei, dilectis Filiis Bonifacio Præposito, & Canonicis Mutinensibus &c.* data in Anagni li 27. Febbrajo, e diretta al Prevosto della Cattedrale di Modena in assenza del Vescovo. Anche nel Tomo XI. Rer. Ital. sotto l'anno 1184. s'egli si fosse dilettato di cercare avrebbe incontrato ne gli Annali di Modena un ristretto della relazione della consecra-

ſecrazion della Chieſa Cattedrale, e in eſſa nominato chiaramente il Prevoſto in queſti preciſi termini. *Domini Bonifacii Præpoſiti*.

Pag. 135. l. 23. *Da i lati del medeſimo* (Altare del Santo) *ſi veggono le due ſeguenti Iſcrizioni* .... *che quì reſtan pure traſcritte*.

XIV. E noi ſoggiugniamo, *e mal ſituate*. Imperciocchè il Corno dell' Epiſtola reſta a mano deſtra di chi riſguarda l' Altare: e quel del Vangelo la ſiniſtra. Così riſpettivamente a chi legge dovrebbero eſſere collocate nella Storia le Copie delle due Inſcrizioni, cioè nella pag. 136. quella ch' è nella Lapide murata *Dalla parte del Vangelo*; e nella pag. 137. l' altra ch' è *Dalla parte dell' Epiſtola*: inſomma all' oppoſto da quel, che vi ſono ſtampate.

Prima di voltar Carta ci è corſo l' occhio ſopra un divario tra l' eſemplare poſto *Dalla parte dell' Epiſtola* alla lin. 12. ove ſi legge REDITIBUS, e la Copia, che ſcrive REDDITIBUS con due D. Se mai il Copiſta aveſſe avuta intenzione di correggere, ſappia ch' egli ha piuttoſto guaſtato, come ſi moſtrerà ſotto il *Punto dello Stile*.

Pag. 148. l. 11.

ORPHANARUM SANCTI GEMINIANI
INDIGENTIA PERMOTUS
RAYNALDUS I.

XV. Alla lin. 3. della preſente pag. il noſtro novello Storico prima di recar Copia della Lapida, incaſtrata nel muro di certe Fabbriche donate al Collegio delle Orfane di SAN GEMINIANO dalla pietà di Rinaldo I. Duca di Modena, di ſempre glorioſa memoria, ne interpreta il motivo del Donatore dalla parola INDIGENTIA, ch' egli ſpiega *Per puro genio*. A noi pare piuttoſto che la

ſpie-

ſpiegazione ſi poſſa dire data per puro capriccio ; atteſochè in tutti li Vocabolarj *Indigentia* preſſo i Latini val quanto in noſtra lingua *Biſogno*, *indigenza* , o ſimile . Queſte ſi poſſono ben canonizzare per mirabili *inavvertenze al latino Idioma* , da compatirſi appena in que' poveri Idioti .

Che non han di tai coſe intelligenza .

DELLO STILE.

PUNTO QUINTO.

DOpo di aver noi meditato ſopra la nuova Vita di SAN GEMINIANO *la ſcelta* delle coſe, che il ſuo Autore vi ha raccolte; e *la diſpoſizione*, con cui ve le ha egli diſtribuite a luogo, e a tempo; paſſiamo allo *Stile*, che è la terza delle tre qualità, ſin dal bel principio nella introduzione a queſte noſtre *Meditazioni* da un' eccellente Maeſtro propoſteci da oſſervare attentamente in uno Scrittore, perchè da eſſa ſi riconoſce, dic' egli, il ſuo ingegno, e la ſua eſperienza nello ſcrivere. (a)

Stile pertanto nel propoſito noſtro ſi chiama comunemente quella maniera, con cui o in voce, o in iſcritto uno eſprime ciò, che ha in mente: e la materia, dice il Padre Lamy, è quella, che dee determinare alla ſcelta dello *Stile*. (b) Ma perchè, come eſſo riflette, infinite ſono le ſpezie delle coſe, che trattar ſi poſſono, vi è perciò una infinità di differenti ſtili. Li Maeſtri però dell'Arte hanno ridotte le materie a tre generi, cioè al *nobile*, al *mezzano*, e al *baſſo*: e così a ciaſcuna materia il ſuo *Stile* corriſpondente, il *ſublime*, il *mediocre*, ed il *ſemplice*. Virgilio ci offre l'eſempio di tuttetrè queſti carat-

(a) *J. C. Art. Crit. Part. III. Sec. III. Cap. I. §. 2.*
(b) *Lamy Retor. lib. 4. cap. 8.*

caratteri di *Stile*, della *ſublimità* nella ſua Eneide; della *mediocrità* nelle Georgiche, e nelle Bucoliche della *ſemplicità*. Gli Scrittori ambizioſi, però; come avviſa il laudato Padre dell'Oratorio, (a) per aver motivo di non far'uſo che di uno *Stile ſublime*, frammeſcolano grandi, e prodigioſe coſe in tuttociò, che trattano, ſenza riflettere s' è fondato ſulla ragione il ritrovamento di tali prodigj; e queſta vizioſità è chiamata da' Greci τερατολογία. Da Quintiliano *Alte à loro ſi fan lunghe fiſchiate*; (b) ſtimando egli tanto meno Coſtoro, quanto più eglino ſi sforzano di farſi valere: *Quo quiſque ingenio minus valet, hoc ſe magis attollere, & dilatare conatur*. Quindi appunto alla ſcelta dell'argomento, e alla maniera di maneggiarlo è ſtata da un' accorto Oſſervatore (c) penetrata la vana intenzione di certo Storico, accuſato perciò *hanc materiam elegiſſe non tam ut Veritatis ſtudio adcuratiſſime Hiſtoriam...... Poſteris traderet, licet hoc quoque tentarit, quam ut eloquentiæ ſuæ ſpecimen ederet.*

Siccome adunque *ciaſcuna coſa ricerca parole, che le convengano: così un'argomento intiero richiede uno STILE, che gli ſia proprio*: (d) e li Maeſtri dell' Arte hanno addattato alla Storia il *mediocre*: *Hiſtorici eloquutionem oportere mediam eſſe inter quotidianum ſermonem, & oratorium*. (e) Di qual tempra debba poi eſſere queſto *Stile medio* tra il famigliare, e l' oratorio, l' inſegna il celebre Longino nel Prologo di una Commedia moderna (f)

imi-

(a) *Lamy ivi cap.* 9.
(b) *Nel Capit. poet. dell' Aut. della Vita del Santo.*
(c) *J. C. Art. Crit. Part III. Sec. III. cap. I. §.* 4.
(d) *Lamy Retor. lib.* 4. *cap.* 1.
(e) *J. C. Art Crit. ubi ſup. cap.* 8. *§.* 1.
(f) *Commed.* d' Enante Vignajuolo, *intitolata il POETA.*

. . . . . . : imitare il vero, il nobile
Coi ſoli puri termini, e mirabile
Si rende con lo ſtar nel mediocre,
Ch'è più ſublime allora, ch'è più puro,
Secondo l' Inſegnar di Longin Caſſio,

il quale oſſerva che un diſcorſo intieramente ſemplice alcune volte meglio eſprime la coſa, che qual ſi ſia pompa, e qualunque ornamento: e ciò ſcorgeſi ne gli affari della vita, facendoſi più agevolmente credere una coſa, che ſi diſcorre in una maniera ordinaria: imperciocchè le ſemplici eſpreſſioni denotano un' Uomo, che dice le coſe alla buona, e che non fa finezze. Suppone però qui il P. Lamy (a) che tali eſpreſſioni contengano un ſenſo, il quale non abbia cos' alcuna di groſſolano, nè di triviale: altrimenti ſarebbero più proprie di una materia dell' ultimo genere. Quindi eſſo avviſa *che è della maggiore importanza queſto avvertimento per le converſazioni, e per li componimenti: deeſi dappertutto evitare ciò, che chiamaſi fraſe, e dar ſaggio del proprio ſpirito nell' eſporre coſe ragionevoli, e nel dirle in un modo naturale; ſervendoſi di termini proprj ſtabiliti dall' uſo, e non affettandone di nuovi.* Intendaſi nel caſo noſtro di quella fraſe, la quale foſſe, o troppo gonfia, o troppo vile, che portaſſe la materia fuori della ſua via di mezzo: non eſſendo peraltro dal P. Palavicino (b) diſdetto allo Storico una certa eleganza, che *nello ſtille* egli *diſtingue dallo ſplendore, e dall' ornamento, come nel culto della perſona, e delle abitazioni diſtingueſi la pulitezza dalla ſplendidezza, e dal luſſo*; e queſto è appunto lo *Stile*, deſiderato da Cicerone nel ſuo Orat. e da eſ-

ſo

(a) *Ret. lib 4. cap.* 10.
(b) *Tratt. dello Stile cap.* 20. *num.* 3.
(c) *Palav. dello Stile cap.* 5. *num.* 7.

so chiamato *Attico solamente*, che significa quanto presso di noi *Stile aggiustato*: Questa tale eleganza (*che dall' eleggere trasse il nome*, secondo l' etimologia, che ne le dà il medesimo Palav.) *contiene l' osservazion de' precetti gramaticali così quanto al corpo, come quanto al congiungimento delle parole*: onde per farne buon' uso dee lo Scrittore porre ogni suo studio nella scelta, e nell' accoppiamento delle parole, e dell' espressioni, che più naturalmente spieghino il concetto della sua mente; evitando quella nojosa trasposizione, sempre nociva come nemica della chiarezza, e per ciò riprovata da Aristotele. Questo si è il più malagevole dell' Arte, ma insieme conosciuto dallo stesso Autore (a) per *lo più mirabile, e più laudabile, il dar' a vedere che l' opera artificiosa sia fatta senz' arte: onde generalmente quella scrittura sarà più commendata, nella quale si accoppino vocaboli in guisa che la soavità del numero paja esser venuta quivi, non industriosamente chiamata dall' Autore, ma naturalmente congiunta con le parole significatrici di quel concetto*. In fatti a questo proposito il P. Lamy anch' egli ebbe a dire (a) *Ho sempre riflettuto che l'affettazione in un discorso è il carattere de' genj bassi: uno spirito elevato, e sodo non istabilisce il suo credito sulle frasi, nè sull' espressioni, che non hanno di raro che il solo tornio*.

Sopra la presente materia non si finirebbe mai di dire: ma con queste poche generali instruzioni di ottimi Maestri, e colle particolari, delle quali sarà ornato l' erudito nostro Lettore, lascieremo ch' egli a suo bell' agio nello scartabellare la moderna Storia della Vita di SAN GEMINIANO, e anche, se ne gli viene curiosità, certe Note sopra la *Secchia rapita* del Tassoni, dall' Autore medesimo pubblicate di fresco, nelle quali egli la fa da *Fi-*

scal

(a) *Ret. lib.* 4. *cap.* 10.

ſcal di Parnaſſo, *e Camerlengo dell' Ortografia* (a), ed ivi ne vada da ſe appuntando i falli. A noi, che ſiamo in traccia di coſe, non di parole, la materia n' è ſembrata troppo copioſa per averla ad ammaſſar quì tutta: perciò ne recherem quì quel tanto, che più caſualmente, che a ſtudio ci è venuto alle mani, per disbrigarcene di leggieri, e inoltrarci una volta verſo il fine di queſta noſtra Operetta. *Nos rerum magis*, diceva Salviano in propoſito di materia ſacra, *quam verborum amatores*, *utilia potius*, *quam plauſibilia ſectamur*: *non id quærimus ut in nobis inania ſæculorum ornamenta*, *ſed ut ſalubria rerum emolumenta laudentur*. Al preſente *Punto* non facciam precedere come a gli altri il *Sommario*, perchè nol vediamo di alcun comodo al Lettore in queſta materia, la quale per ciò proponghiamo immediatamente.

Pag. 1. l. 8. *Noma*.

Voce più da Poeta, che da Proſatore.

Pag. 2. l. 2. *Diſtrutta giacque*, *ed oppreſſa*.

Coſa s' intende che operi coſtì *oppreſſa*; Se fu *diſtrutta*, dunque più non era: che ſe più non era, come poteva eſſere *oppreſſa*?

Pag. 2. l. 4. *E di Lei* (ſi parla della Città di Modena) *ſi moſtrò inſigne Benefattore*.

Il Buommattei nel Trattato undecimo delle ſue Lezioni di lingua Italiana, al cap. VIII. del Pronome, inſegna che *Egli*, ed *Ella non ſi danno ad altro che a coſe animate*, *e ragionevoli*, *come Uomini*, *e Donne*; *e a ſopranaturali*, *come Dio*, *Angeli*, *Anime*, *nè mai ſi troverà ne' buoni Autori*, *mentre che parleranno di una Città*, come noi ſiam quì nel caſo, *entrò in Lei*, *o di Lei s' impadronì il nemico ec.* Non occorre applicarne la lezione, perchè l' eſempio parla da ſe. Il Vocabolario della Cruſca però è in queſto più indulgente;

(a) *Taſſoni Tenda roſſa ſotto il quarto Giavellotto pag.* 168.

e al moderno Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO, sarà piaciuto di seguitarnelo quì, come si vede che nelle sue note sopra la *Secchia* del Tassoni v'è sempre stato attaccato. Ma a noi fa caso la franchezza del Buommattei in dire che *nè mai si troverà ne' buoni Autori ec.*

Pag. 3. l. 9. *tantosto*.

Ar tantost com huom esnat disse Folchetto Romano. E' parola, che sa di Provenzale.

Pag. 3. l. 17. *Etate*.

Per li Poeti.

Pag. 3. l. 17. *Divozione, a cui tutto si consecrò*.

Verbo molte volte, ma quasi sempre, come quì, usato impropriamente.

Pag. 3. l. 23. *O per me' dire*.

Me' per *Meglio* è un'anticaglia cavata dal Boccaccio, citato dal nostro Autore alla pag. 99. di certo suo Libricino di Appendici a gli Avvertimenti gramaticali della lingua italiana del Card. Palavicino sotto il nome del P. Rainaldi.

Pag. 3. l. 29. e 30. *Sconvenga l' ignoranza: si convenga il timor ec.*

Questo ingegnoso scherzo è chiamato da' Greci *παρήχησις parechesis*; e da noi *bisticcio*.

Pag. 4. l. 4. *Con passi di Gigante*.

Queste sono immagini iperboliche, e favolose da lasciare ad Omero, che ingigantisce la Discordia sino a farla penetrare col capo in Cielo mentre passeggia in terra: Ill. 4. v. 433.

Οὐρανῷ ἐστήριξε κάρη, καὶ ἐπὶ χθονὶ βαίνει.
Pone il capo nel Cielo, e il suol passeggia;

e a Virgilio, che nell' En. 4. v. 177. ingrandisce la Fama sino alle nuvole, dicendo:

Ingrediturque solo, & caput inter nubila condit.

Quanto siffatte idee sono plausibili all' ampollosa fantasia di un Poeta, che vuol dilettare con maraviglia; tanto in bocca di un grave Storico, che

dee

dee con tutta ſincerità inſtruire, divengono ridicole freddure.

> *In fatti nati ſon certi fanatici*
> *Cervelli in oggi, che s' allaccian d' eſſere*
> *Archipoeti* (aggiungaſi anche *Protoſtorici*) *e lo perchè non ſanno,*
> *Purchè volino in alto, e vadan ratti*
> *A ripeſcar le nuvole, e gli arcani*
> *Del fato, del deſtino, della ſorte*
> *(Ch' è poi tutt' uno) ec.* (a)

Di coteſta ſorta di vocaboli, che ſon *tutt' uno*, ſe ne incontrano delle truppe nella novella Storia.

Pag. 4. l. 7. *Viaggio.*

Coſtì *viaggio* ſi fa valere quanto *vita*: ma è metafora, ch' eſce dalla linea della *mediocrità* iſtorica.

Pag. 4. l. 12. *In cui ſi può alzare agli Eccleſiaſtici gradi ec.*

Notiſi in primo luogo *alzare*, ancorchè s' intenda in ſignificato di neut. paſs. ſe v' è chi ſappia che alcuno l' abbia mai uſato in propoſito di *promuoverſi*, o *avanzarſi*.

Secondariamente ci fa caſo che il noſtro Scrittore abbia uſato in compoſizione il ſegnacaſo *a* coll' articolo *gli*, ſcrivendo *agli*. Non già perchè in tutto rigore ciò ſia un' errore di ortografia: ma riflettendo noi che il celebre Buommattei nel ſuo *Trattato Decimo cap.* 16. dove parla di che ſieno formati gli Articoli compoſti, è di parere che *forſe meglio ſarebbe ſcriverle ſeparate come fa la maggior parte de' buoni*, avremmo ſempre creduto ch' egli, il quale colle ſue *Appendici* a gli Avvertimenti gramaticali, per chi ſcrive in lingua Italiana ha avuto ſpirito di ſupplire a' mancamenti del Padre Rainaldi,

P 2 *E giu-*

(a) *Commed. del* Poeta *nel Prol.*

E giudicando star' a lui di sopra (a)
l' avesse avuto altresì di mettersi sulle peste de' buoni.

Osserviamo per terzo la parola Ecclesiastici, posta costì per nome aggiuntivo di *gradi*, e per ciò non intendiamo il perchè sia stampata coll' E grande. Altri non pochi errori di questa fatta, e d'interpunzione ec. s' incontrano nel corso della Storia, i quali potrebbonsi, come si suole, imputare al povero Stampatore: ma l' Autore medesimo, che era presente alla stampa, e n' è stato il correttore, non può aver pretesto da scusarsene.

Pag. 4. lin. 13. *A questi di buona voglia si sottomise ec.*

Si parla de' gradi ecclesiastici, a' quali ascese SAN GEMINIANO. Sentiamo un po' cosa insegna il medesimo nostro Autore intorno all' uso del pronome *questo* al num. 17. delle sue *Appendici*: *non lodiamo mai che si dica QUESTO quando parlasi di cosa rimota al parlante &c.* Che i gradi ecclesiastici del *Santo* sieno cosa *rimota* e di tempo, e di luogo, lo è di più di quattordici Secoli, e di quanto è lontana la terra dal Cielo, dove quell' Anima beata seco ne portò l' impression del sacro carattere. Questo è un mettere confusione negl' innocenti Discepoli, che osservano il Maestro praticare diversamente da quello, che insegna. Veggasi sopra l' uso *de' Pronomi Questo*, *Cotesto*, *e quello* il Trattato Undecimo cap. x. del Buommattei, il quale ne chiude il Capitolo dicendo che *Nè mai si sentirà in ciò far' errore da verun del nostro paese, ancorchè rivendugliolo, o battilano, o di altra professione più sprezzata.*

Il dir poi *a questi*, cioè gradi ecclesiastici .... *si sottomise*, non pare che il significato di questo verbo

(a) *Capit. Poet. dell' Aut.*

bo convenga bene *co' gradi*. Imperciocchè *grado* propriamente vuol dire *ſcaglione*, e coſtì è ſtato preſo metaforicamente. Si ſentirà ben dire *aſcendere*, o *ſalire* a', o pe' gradi; ma non mai *ſottometterſi* a' gradi. Poi come ſi corriſpondono mai le due fraſi, uſate ad eſprimere un ſentimento medeſimo, *ſi può alzare agli Eccleſiaſtici gradi*, l' altra *a questi*....... *ſi ſottomiſe*? Queſto è un' *alto-baſſo*, *un ſottoſopra*.

Pag. 4. l. 19. 20. 21. *Qual Padre* .... *qual Figlio*.... *qual Coadjutore*.

Pare un pezzo del Simbolo, che ſi dice di Sant' Atanagio.

Pag. 5. l. 10. *I ſanti di lei Dogmi*.

Queſto aggiuntivo *ſanti* ſarà ſtato dallo Scrittore attaccato all' Articolo forſe per ripiego di ſepararlo dal Segnacaſo, che per legge non dee uſarſi immediatamente dopo l' Articolo. Così inſegnano tutti li buoni Maeſtri di lingua: e il Padre Rainaldi ne' ſuoi Avvertimenti gramaticali al num. 12. ne biaſima l' abuſo di ſcriverli uniti; e nelle aggiuntevi Appendici al num. 7. vien ſuggerito un ripiego di nuova invenzione, per cui *a porvi facile rimedio può ſoggiugnerſi dopo l' articolo un' aggettivo*, come appunto quì *i ſanti di lei Dogmi*, per non dire *i di lei Dogmi*. Ma ſiccome noi oſſerviamo che un tal ritrovato potrebbe recare alterazione al concetto della mente dello Scrittore, il quale peravventura foſſe contento, o credeſſe meglio, oppur neceſſario eſprimere il nome della conceputa coſa, ſenza qualificarlo: per ciò ſupponghiamo che non ſia per eſſere accolto con applauſo dalli prudenti, i quali nel loro operare non ricorrono alle aſtuzie; tanto più perchè la pratica de' buoni ha per le mani un modo più naturale, e più ſincero di sfuggire l' abuſo, ed è di unire immediatamente all' Articolo il ſuo nome, o pronome, e appreſſo poi a queſto il Segnacaſo, come accagion d' eſempio *i dogmi di Lei*.

Pag. 5. l. 11. *Nata già era in Oriente l'Arriana Ereſia ec.*

Sino alla pag. 7. il nuovo Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO fa una sfarzoſa diſteſa d' Iſtoria eccleſiaſtica di Ereſie, e di Concilj. Bella moſtra di erudizione; ma fuor di propoſito.

Pag. 6. l. 27. *E' queſto ſtato ſempre il coſtume di Dio ec.*

Ecco s' è vero ciò, che avviſammo nella Prefafazione del Punto preſente, che *la traſpoſizione delle parole* in un diſcorſo *è ſempre nemica della chiarezza*. Oſſerviſi la ſtruttura dell'accennato periodo, e tutto ſi trova ſparſo di anfibologie; talchè biſogna intenderne a diſcrezione il ſentimento dell' Autore.

Pag. 7. l. 18. *Amato da ognuno, e d' ognuno egli amante ec.*

Giocolino puerile.

Pag. 7. l. 25. *Uomo non ebbe ec.*

Altra digreſſione, con cui lo Scrittore empie due pagine de gli avvertimenti di Sant' Atanagio, i quali ad altro non veggiam che ſervano coſtì ſe non a ingroſſare il Volume. Di tali ſcappate ce ne vedrem fare non poche: e noi non faremo che accennarne alcune al noſtro Lettore, ſegnandole col loro nome di *Digreſſione*, per avvertirnelo.

Pag. 7. l. 29. *Più volte, più volte.*

E altrettante volte faſtidioſe ſiffatte repliche troppo frequenti, leggendoſi anche nella pag. precedente l. 25. *in ogni ſecolo, in ogni ſecolo ancora*: e parecchie altre qua, e là ſparſe, le quali importunamente interrompono la fluidezza dello *Stile* narrativo.

Pag. 10. l. 1. e 14. *Con eſſo ſeco, con ſeco lui*,

Affettazioni.

Pag. 10. l. 29. *bambina era ...... la Fede ec.*

Allegoria appunto bambineſca.

Pag.

Pag. 11. l. 3. *di ſoffocarla* (la Fede) *in faſce ec.*

Non è poco l'ingegnoſo Scrittore non abbia penſato a dar' anche la Balia a coteſta Bambina, aſſegnandole la Coſtanza *de i ſacri Prelati*, *e de i Capi più aſſennati*, *e venerabili della Chieſa*, da lui ſucceſſivamente nominativi ; i quali col puro, e ſano latte della loro dottrina la nutricaſſero. L'allegoria ſarebbe ſtata veramente compiuta ; e il compimento avrebbe corriſpoſto al principio : ma non ſappiam poi ſe così bene ſi confaccia al genio ſodo de' gravi Scrittori. *So bene*, dice Lamindo Pritanio nella Part. 2. cap. 9. delle ſue Riflesſ. ſopra il buon guſto, *che chiunque vuol con eloquenza trattar materie*, *e diſpute (fuori de' pergami*, *e de' roſtri*, *) dovrebbe fuggire le eſagerazioni*, *le iperboli*, *certe allegorie ardite*, *certe figure gagliarde ec.*

Pag. 11. l. 14. *Più luſtri*.

Poteva pur dire *più Olimpiadi* per valerſi del più raro, ſe gli pareva troppo comune il dire *più anni*.

Pag. 11. l. 20. *Perlocchè*.

Qui notiam per un' errore il raddoppiamento del c. La regola generale d'ortografia, che abbiamo imparata da oſſervare nelle parole, che ſi vogliano comporre, ſi è che quando la prima parola termina in vocale di accento grave, e l'altra parola, che vi ſi vuole unire principj per conſonante, queſta conſonante dee raddoppiarſi nella compoſizione. Applichiamo la regola. *Perlochè* è parola decompoſta di *per lo che*. E' vero che *lo* ſeparato, come monoſillabo, ha la final vocale di accento grave ; ma unito a per, e fattane una ſola parola diſſillaba *perlo*, il ſuono di accento grave, che dianzi aveva come monoſillabo, cambia in acuto : onde unendovi una terza parola, che cominci per conſonante, non v' è ragion di raddoppiarla. Sicchè ſi doveva ſcrivere *perlochè*, per una parola noi ne abbiam dette molte ; ma peravventura non troppe, le qua-

li ci risparmieranno la fatica di ripetere la lezione tant' altre volte, che ve ne sarebbe il bisogno. Veggasi il Buommattei Tratt. 7. de gli Accenti, cap. 8. e Tratt. 10. dell' Articolo, cap. 16.

Pag. 11. l. 22. *In Modena volavano a nascondersi.*

Volare, è usato quì metaforicamente per esprimere maggior velocità di corso. Il *volare* è proprio de gli Uccelli, come si sa; ma figuratamente si applica benespesso ad altro, e si suol dire che *vola il tempo*, *il capo*, *il cervello ec.*

Pag. 11. l. 24. *Ogni Umana contentezza passa, e non dura.*

Il Petrarca nel suo Sonetto 211. ha un verso, che dice

Cosa bella mortal passa, e non dura.

Ma il nostro Storico nel suo sentimento morale ha voluto imitare un detto del nostro popolaccio, che sovente l' usa scherzando in sensi equivoci:

Ogni cosa quaggiù passa, e non dura.

l' altre volte citato Padre, che fu poi Cardinale Palavicino, nel suo Trattato dello Stile cap. 21. n. 12. 13. 15. osserva che *accade ne' vocaboli*, e tanto per la medesima ragione avvien delle frasi, o detti ec. *come ne gli Uomini, i quali traggono o riputazione, o vilipendio dalla qualità delle persone, con cui familiarmente conversano*. Quindi al num. 13. li separa *in tre schiere*; e dopo di averne descritte le prime due, passa a dire sotto il num. 15. *la terza finalmente è di quelle voci, le quali si sono tanto avvilite nella dimestichezza con la sola plebe de gli Uomini, e de' concetti che contaminarebbono le penne, e i pensieri più signorili.*

Pag. 11. l. 28. *Infermatosi Antonio, e giunto al compimento del suo viaggio ec.*

Il vero Storico, che ha pensieri sodi, e positivi, prende *viaggio* per viaggio, e *vita* per vita.

Pag. 12. l. 1. *gli convenne dopo breve malattia alzarsi a ricevere il premio de' suoi sudori.*

Questo

Queſto raggiro figurato potrebbe condurre a un groſſo sbaglio, lontano dall' intenzione. Quell' *alzarſi* a noi ſembra che ſignifichi piuttoſto *levarſi*, *uſcir del Letto*, e non giammai *morire*. E chi non intenderebbe che *alzarſi dopo* una *malattia* voleſſe dire *levarſi da una malattia*, *eſſer guarito*?

Pag. 12. l. 10. *Alla morte del ſuo Paſtore ſi rimaneſſe l'Orfana Greggia.*

Orfano ſi dice propriamente quel Fanciullo, ch'è privo di Padre, e di Madre; come *Pupillo* quegli, che prima di compiere l'età di 14. anni; e *Minore* prima de' 25. reſta ſenza Padre. A voler pertanto applicare allegoricamente queſte legali denominazioni al popolo Modeneſe, biſognava raffigurar per Padre, non per *Paſtore*, il Veſcovo Antonio; e Figliuoli, i Modeneſi, non *Greggia*, cui non è mai adattabile in verun modo l'*Orfanità*.

Pag. 12. l. 29. *Davan troppo ſu gli occhi le virtù.*

Senteſi ben frequentemente, e per lo più in ſignificazion di male, queſta fraſe popolare *dar nell' occhio*; ma non ci ſovviene di aver mai nè udito, nè letto, ſe non nella moderna Vita di SAN GEMINIANO, *dar ſu gli occhi*. Si dice bene *dar ſulla voce*, *ſulla bocca*; ma *ſu gli occhi* non ſi dirà ſe non ſia per ventura di una percoſſa, come di un pugno, o di altro.

Pag. 13. l. 4. *Suſſurrataſi ec.*

Suſurrare va ſcritto con un ſolo s; e nel ſuo proprio ſignificato val quanto *bisbigliare*, *borbottare*, *mormorare*, pigliandoſi in mala parte: onde quì non viene in acconcio.

Pag. 13. l. 6. *alta profondiſſima umiltà.*

Queſto alto, e baſſo non pare che ſi accordi troppo bene. *Alto* propriamente è il contrario di *baſſo*; *profondiſſimo* è baſſiſſimo. Egli è vero che anche talora *alto* per diverſo riſpetto ſi fa valere quanto *profondo*; e ſe in propoſito di *umiltà* ſi è preteſo di uſar-

usarlo, come si può credere, in tale significato; che vi ha poi che fare *profondissima?*

Pag. 14. l. 5. *Mercenajo divoratore delle Pecorelle*.

In più di un luogo abbiam veduto scritto da altri *Mercennajo* con due n. Ma poi è da Lupo, non da Mercennajo il divorar le pecore. Il Mercennajo, perchè non ha parte nelle pecore, dice la Parabola del Vangelo, vedendo il Lupo se ne fugge, abbandonandole alla voracità; ma del Lupo.

Pag. 14. l. 13. 14. *esultò* . . . . . . *esultarono* . . . . *esultò ec.*

Or vada il nostro Scrittore Storico ugualmente che Poeta a dire in quel suo Capitolo

Io penso tutto il dì, ne mai m' accheto,
Nè in gazzurro vo mai, nè mi consolo.

Bisogna ben credere che andass' egli *in gazzurro*, e v' andasse davvero, quel dì, in cui scrisse questo pezzo di Storia; se in poco più di una riga di scritto *esultò* tanto.

Pag. 14. l. 27. *Stuolo di Cittadini*.

Stuol deriva dal greco στόλος cioè *moltitudine*; ed è proprio di gente armata.

Pag. 15. l. 9. *Più belli* . . . . *la bella*.

Tutte *belle* cose, e *bellamente* dette.

Pag. 15. l. 13. *Austero, e penitente*.

Penitente, come spiega il Vocabolario della Crusca, *si dice a Colui, che fa vita divota con esercizj di mortificazioni afflittive di senso, e di spirito*. E che altro al proposito nostro vuol dire *austero*? Dunque un de' due aggiuntivi è costì ozioso.

Pag. 16. l. 20. *Considerabili, e belle*.

Anzi *belle, e considerabili*; indicando prima la qualità dell' obbietto, che muove l' intelletto a operare considerando.

Pag. 17. l. 1. *Distrutti, e infranti*.

La narrativa del fatto non cammina per la sua natural gradazione; imperciocchè più dice *distrutti*

che

che *infranti*. *Infranto* vuol dire ridotto in pezzi; e *distrutto* disfatto, consummato, tolto affatto dal primo essere. *Perfezione, e bellezza estrema*, insegna Lamindo Pritanio nella Part. 2. cap. 15. delle sue Rifless. *conferirà a' libri, e ragionamenti nostri lo spiegare con bella chiarezza, con ingegnosa gradazione, e concatenazione le cose ec.*

Pag. 17. l. 3. *Al vero Iddio*.

Non ci ricordiamo di aver mai veduto scritto *Iddio* ne' casi obliqui; ma sibbene *Dio*.

Pag. 17. l. 5. *Si vide* (il Demonio) *levar da gli occhi que' lacci* (gl' Idoli) *con cui pretendeva d' annodare tant' Anime*.

Altri direbber piuttosto, e forse meglio *si vide levar di mano ec.*

Pag. 17. l. 8. *mite, e piacevole*.

Due perfetti Sinonimi.

Pag. 19. l. 11. *Cotesta Chiesa* (cioè) *di Santa Maria in Ambiliano*.

Qui è avverbio di luogo di prima persona, che parla, o scrive; *costì* di seconda persona, a cui; e *colà* di terza persona, di cui. Così *questo* è pronome dimostrativo di Uomo, o cosa, ch'è nel luogo di prima persona; *cotesto* di Uomo, o cosa, che sia nel luogo di seconda persona; e *quello*, o *quegli*, che sia in luogo di terza persona. Quindi non avendo il nostro Autore, che ha scritto in Modena, indirizzata la sua Storia unicamente a' Paesani, che sono in Ambiliano distante da Modena cinque, o sei miglia, ma a chiunque voglia prendersi la pena di leggerla; pare che parlando della Chiesa di *colà* egli avesse dovuto in buona gramatica scriver *quella Chiesa*, come di cosa, ch' è in luogo di terza persona.

Pag. 20. l. 4. *Poco durò ec.*

Digressione sino alla pag. 22.

Pag. 20. l. 28. *Anzi impossibile che no*.

Ora

Ora ci torna in mente il fare di quel Cavaliere, di cui il Padre Palavicino nel Trattato *dello Stile* cap. 21. num. 13. racconta che *ad ogni ora che foſſe venuto qualche nobile foreſtiero per viſitarlo, facea ſpandere tutto l'arneſe de' ſuoi argenti ſu la credenza.* Noi oſſerviamo, e

Sa il Mondo quante proſe, e quanti carmi
Noi ſchiccherammo inſieme con diletto,

come il medeſimo noſtro Scrittore chiude l'altrove memorato Capit. poet. ad un ſuo Amico; dappertutto dov' egli può, e anche dove non dovrebbe, mette in moſtra parole ſtravaganti, e fraſi bizzarre, tutto per lui buono purchè rara: e dallo sfoggio, che *sbracatamente* ne fa, ſi vede ch' ei v' ha tutta la ſua paſſione, e il ſuo guſto; e che però vi ha impiegata la maggior fatica, e quel, che eſſo nell' accennato Capit. racconta all' Amico,

. . . . *conſueto*
Studio, e poco non era ec.

Pag. 23. l. 3. *E ivi preſero fiato, e alquanto ſi fermarono.*

Chi è ſtanco del viaggiare, del parlare, o di far' altra fatica, naturalmente ſuol fermarſi, indi prende fiato. Che ſe ſi prendeſſe fiato prima di fermarſi, è credibile che ognuno proſeguirebbe pel fatto ſuo ſenza perder tempo nelle poſate. A dirla ſchiettamente, la maniera d' eſprimerſi del noſtro moderno Storico ci ſembra, come diſſe Gnante Vign. nel Prol. della ſua Commed. del *Poeta*,

L' arte di molto ſcrivere, e dir nulla.

Pag. 24. l. 28. *Cui* (a' Cattolici) *ſi tentava di rapire la coſtanza.*

L' azione del verbo *rapire* non pare che cada bene ſopra la *Coſtanza*: piuttoſto *violentare*, *ſtancare*, *abbattere*, *vincere*, o ſimile. *Biſognerebbe eziandio*, come ſaggiamente conſiglia il Pritan. part. 2. c. 9. *avvezzarſi bene a parlar giuſto, e proprio ec.*

Pag. 25. l. 16. *Gloria infame.*

Gloria, *e infamia* sono di lor natura diametralmente opposte; essendo la *gloria* in sostanza una buona fama, e *l' infamia* al contrario *una mala fama*. E siccome pare a noi che neppure all' orecchio, non che all' intelletto, soffrir si possa di sentir dire *infamia gloriosa*; così per la stessa ragione non può fare buona consonanza *gloria infame*: come sarebbe cosa ridicola il dire *bianchezza nera*, e *nerezza bianca*. Queste in buon senso sono stiracchiature, e paradossi: un nostro Amico chiama siffatte freddure *pelo*, *e contrapelo*.

Pag. 25. l. 6. *Dopo d' aver Costanzo ec.*

Una Digressione di ben quattro pagine.

Pag. 27. l. 4. *Le di cui leggi.*

Quì il Maestro merita le sferzate. Egli non si è sovvenuto della lezione, da esso lui data nell' Appendice num. 7. al num. 12. del P. Rainaldi, dove insegna che *dopo l' articolo non dee usarsi il segnacaso immediatamente*.

Pag. 27. l. 17. *Ascosto.*

Troviamo bene *nascosto*, *nascoso*, *e ascoso*: ma non *ascosto*.

Pag. 27. l. 26. *Che al pari di quanti allor viveano Vescovi Cattolici era accreditato, e Santo.*

Pare che si leggano de' versi: e in fatti

Cattolici era accreditato, e Santo

è un verso endecasillabo bello, e buono. Moltissimi se ne incontrano, e di vario metro, nel corso della novella Storia, vestiti per l' appunto di uno stile, e di una sintassi quasi sempre poetica. Ma noi, che non abbiam tempo di trattenerci nelle delizie, lasciamo all' orecchio del Lettore il prendersi da se il piacere di gustarne la cantilena, e di ammirarvi insieme, non diremo una *gloria infame*, ma una *virtù viziosa*, o sia *vizio virtuoso*, ingenito nel nostro Scrittore, dal capo di cui (o piuttosto

dalle

dalle reni, che nell'applicazione a' suoi studj hanno gran parte, com' esso esaggera nella lettera all' amico lettore, stampata in fronte al libro delle sue note alla Secchia, ove dice *più della testa affaticate io ne sentissi le reni)* per una certa distillazion naturale di vena poetica piovono i versi senza poterli ristagnare neppur quando non vorrebbe, o non dovrebbe lasciarseli colar sulle prose.

Avvertiamo bene che *Santo* essendo costì per aggiuntivo appoggiato al nome proprio di Gaudenzio, doveva scriversi con *s* piccolo. Alcuno potrebbe forse dire che queste sono osservazioni assai minute: pure sono di regola della buona Ortografia, alla cui esatta osservanza tanto più è obbligato chi se ne dà aria di Maestro.

Pag. 28. l. 6. *Ingiurie, ed affronti.*

E' il medesimo che dire *ingiurie, ed ingiurie*; perchè *ingiuria* è lo stesso che *affronto*.

Pag. 28. l. 25. *Possenti, e forti.*

Anche questi aggiuntivi sono sinonimi. Chi legge la nuova Storia noti che poco meno che tutti gli epiteti, de' quali è abbondantissima, sono di tal fatta. L'altre volte allegato Cardin. Palav. nel suo Tratt. dello *Stile* al cap. 25. parlando della *varietà*, avvisa di *guardarsi in ciò da due falli assai comuni*, dic' egli, *de' moderni*, num. 3. *l'uno*, sono le sue precise parole, *è l'usar molti sinonimi insieme là dove una sola voce basterebbe per dichiarazion del concetto: il che fassi da costoro o a fin di ricolmare il periodo, e a fin d' ostentare abbondanza: ma ciò suol' offendere i Lettori più avveduti ec.* num. 4. *Il secondo errore nell' uso de' Sinonimi è*, continua esso, *il variar le parole dello stesso significato sotto Aggiunti di vario senso; quasi quegli Aggiunti a diverse cose fossero attribuiti ...... se alcuno dicesse aspro sentiero, e discosceso calle ec.* num. 5. Conchiude che *Questi due diffetti nell' uso de' Sinonimi abbondano specialmente in quegli Scrittori, che hanno*

no

no maggior povertà di filosofia: essendo proprio del Filosofo e il distinguer bene l' un soggetto dall' altro, e il non versar le parole a caso, ma distribuirle a ragione; perchè poi in sostanza uno Scrittore, che sia prodigo di parole, per lo più è miserabile di cose, come acutamente nota Morhofio Polit. lib. 1. c. 16. nell' Epistola di Sebast. Stadelio *de circumforanea literatorum vanitate* presso il Menchenio *De Charlataneria Eruditorum*, pag. 314. *plerumque*, osserva egli, *esse verborum prodigi qui rerum sunt parci.*

Pag. 30. l. 1. *Tutto umile in tanta gloria.*

Disse appunto altrettanto di Giuditta l' Avvoc. Zappi nell' ultimo verso di quel famoso suo Sonetto; *Alfin col teschio ec.*

Stavasi tutta umile in tanta gloria.

Se a' Prosatori fosse lecito il gustare della libertà de' Poeti; cotesto bel pensiere starebbe ugualmente bene nel grave argomento della Vita di S. GEMINIANO, come sta nello spiritoso Sonetto di Giuditta.

Pag. 30. lin. 1. *Portando per l' allegrezza scritto in volto il carattere d' un magnanimo Difensor della Fede.*

In bocca di uno Storico è un dire troppo concettoso. Ma via, passiamoci sopra, e prescindiamo pur' anche qui, che SAN GEMINIANO si portasse, o no, a Rimini. A pensar però drittamente, non si può accordare, che il *Santo* portasse *per l' allegrezza scritto in volto il carattere d' un magnanimo Difensor della Fede*. L' allegrezza non poteva essere di ciò sicuro indizio: mercecchè una sincera allegrezza di volto, generalmente parlando, manifesta bensì contentezza di cuore, ma non ne mostra i motivi, i quali sono tanto più dificili da riconoscersi, quanto varj ne posson' essere gli eccitamenti sì esteriori ne' felici avvenimenti, sì interiori nelle rimembranze piacevoli. Molti, e tutti

ugual-

ugualmente forti, giuſti, e ſanti, eſſerne potevano quei, che dalla fronte veneranda del Santo Veſcovo facevano traſpirare l' allegrezza nel ſuppoſto di lui ritorno da Rimini: ma come mai vi ſi ſarebbe potuto intendere piuttoſto *il carattere d' un magnanimo Difenſor della Fede?*

Pag. 30. l. 19. *Sazio di ſoffrir tanti inſulti*.

Parrebbe meglio appropriato *ſtanco*, *annojato*, *infaſtidito ec.*

Pag. 30. l. 28. *Gli Autori ne tacerebbono per roſſore il nome*.

Queſto bel penſiero ci diè anche da dire ſotto il *Punto de' Fatti*; nè poſſiam già a meno di non appuntarlo ancora quì per riſguardo alla ſtrana maniera di eſprìmerſi. E queſto ſi è quello *infraſcare*, di che parla il Pritanio ſul principio del cap. 9. nella Parr. 2. *di concettini, e d' acutezze falſe, e ricercate, anche le materie più gravi ec.*

Pag. 31. l. 8. *Spinto pertanto* (Gioviano) *dalla ſua pietà*.

Spinto propriamente importa forza, violenza; onde in un'opera ſpontanea, e di *pietà*, ſembrerebbe più appropoſito *moſſo*, *commoſſo*, *guidato*, o ſimile.

Pag. 31. l. 20. *Da cui* (cioè da' Cortigiani, e da' Vaſſalli di Gioviano) *qual Sole tra Pianeti era diſtintamente mirata* la Figlia dell' Imperadore.

L' immagine tolta dal *Sole* non pare che quì ſi adatti al caſo: conciofiachè non è veriſimile che la Figlia faceſſe figura nè di Sole, nè di Luna dov' erano il Padre, e la Madre, che piuttoſto conſiderar ſi poſſono come i due Luminarj maggiori. E giacchè per via di Aſtronomia ſi vogliono ſpiegare le prerogative di quella giovine Principeſſa, ſarebbe ſtato meno diſconvenevole raſſomigliarla a quale altra Stella delle più luminoſe, come ſarebbe *alla bella Venere*, la quale li 25. del corrente

Marzo

Marzo ſarà un' anno che dalla mezz' ora ſin verſo le tre della notte, eſſendo in tale altezza dove i vapori non potevano giugnere ad offuſcarla, apparve cotanto riſplendente, che alcuni di quegli, i quali per altro ſogliono riderſi de' Teleſcopj, e de gli Oſſervatori, non ſapendo coſa ſi foſſe, maravigliati ne richieſero con Viglietto un *buoniſſimo* Aſtronomo, che riſpoſe dichiarandola francamente *un' apparizione di Giove*: e un altro

Uom dotto,
Che tanti nel ſaper vince d' aſſai, (*)

avendo egli forſe preoccupata l' immaginativa dalla *Cometa*, che in quel tempo compariva, fu creduta *la Cometa*, e per tale ſuppoſta, e fatta oſſervare a molti ſempliciotti, e innocenti.

Pag. 31. l. 23. *Non vietò che dal comun Nemico dell' Uman genere non foſſe moleſtata; anzi permiſe, che dallo ſteſſo reſtaſſe l' infelice Fanciulla invaſata.*

Noi confeſſiamo la noſtra ignoranza di non ſaper diſcernere coſa nel riferito periodo dica il ſecondo membro *anzi permiſe*, *che ec.* più del primo *non vietò*, *che ec.* Queſta sì ci par bene una maniera di dire ſul guſto reprobo di *quella Rettorica luſſureggiante, e fanciulleſca*, *la quale*, come opportunamente ſi avviſa Lamindo Pritanio nel dianzi citato luogo, *ſolamente inſegna ad amplificare con ſole parole diverſe una medeſima coſa ec.*

V' è da notare inoltre per la buona interpunzione eſſer' errore la coma, ſegnata dopo *non vietò*, non eſſendo il ſeguente *che* nome relativo, ma bensì congiunzione dipendente da verbo; onde il ſenſo ſucceſſivo ſta in luogo del caſo paziente, ſopra cui cade l' azione del verbo *vietò*. Due errori di queſta fatta ſi oſſervano nell' eſpoſto periodo: e tanti ſe ne incontrano nel progreſſo della Storia, quanti ſono i

(*) *Nel Capit. Poet. dell' Aut.*

caſi di eſprimere alcun ſentimento in ſimil maniera.

Errore di ortografia è pure l' avere ſcritto *Uman* con l' U grande.

Pag. 32. l. 1. *Ricorſo però Gioviano, e ricorſa l' Imperadrice .... non laſciò d' implorare ec.*

La Concordanza ſta male in numero, perchè *Gioviano, e l' Imperadrice*, eſſendo due ſingulari, ſon di numero plurale; e *non laſciò* è ſingolare: dunque per accordarla andava detto *non laſciarono*. Che mortal colpo di *Giavellotto* non avrebbe ſcagliato Aleſſandro Taſſoni contro del ſuo *Melampadio*, cui per molto meno nella *Tenda roſſa* ſotto il quarto Giavell. pag. 168. ebbe a dire: *Bel vedere un Cacaſenno, che ſi crede che il ſuo Mazzucco ſia il Magazino della Sapienza di Padoa, comporre volumi di gramatica, e non ſapere* (direbbe quì) le Concordanze?

Pag. 32. l. 9. *Conoſciuto, e ſcoperto.*

E noi crederemmo che più metodicamente ſi aveſſe a dire *ſcoperto, e conoſciuto.*

Pag. 33. l. 14. *Anſanti.*

Anſante, ſecondo la ſpiegazione, che ne reca il Vocabolario della Cruſca, vuol dire *che reſpira con affanno, ripigliando fiato frequentemente*. Tali il noſtro Storico, come gli aveſſe egli ſteſſo veduti arrivare, ci dipinge i Meſſaggieri di Gioviano: noi però crediamo ch' ei gli abbia deſcritti come ſe gli è immaginati, per dir' egli, come ſuol fare beneſpeſſo, ciò, che non ne dicono i ſuoi *Autori accreditatiſſimi*, e i *Manuſcritti incontraſtabili*, e che gli ſembra aveſſer dovuto dire.

Pag. 34. l. 6. *Dove ite erano a piombar le minacce a lui fatte dal Diavolo.*

Piombare intendiamo che voglia ſignificare *cader gravemente*. Queſto verbo però non pare che piombi nel propoſito dell' andata di SAN GEMINIANO a liberare in Oriente l' Energumena.

Pag. 34.

Pag. 34. l. 26. *Che* (la Nave) *in ſe conteneva quanto a lui e a' ſuoi compagni abbiſognar mai poteſſe*, *malgrado la lunghezza del viaggio*.

Tutti li nomi, e pronomi, che ſi riferiſcono a SAN GEMINIANO che è l' Eroe della Storia, parrebbe che ſi doveſsero ſcrivere colla prima lettera grande, come per cagion d' eſempio a *Lui ec.*

L' avverbio poi *malgrado*, che vuol dire *a diſpetto*, non intendiamo come coſtì v' abbia che fare. Imperciocchè a noi non può entrare in capo che *la lunghezza del viaggio* aveſſe potuto aver piacere ſe nella Nave non vi foſſe ſtato quanto vi biſognava; onde poi *a ſuo diſpetto*, o ſia ſuo *malgrado* ſi poſsa dire, che fu ſe la medeſima Nave *in ſe conteneva quanto a Lui e a' ſuoi Compagni abbiſognar mai poteſſe*.

Pag. 34. l. 30. *Con ſeco*.

Non è error di lingua; ma affettazione di rarità.

Pag. 35. l. 8. *Chiedevan ſoccorſo*, *e pietà*.

A incominciar dal principio, avran prima chieſta *pietà*, da cui ſperar potevano *ſoccorſo*.

Pag. 35. l. 22. *Dolce*, *tranquilla calma al Mare*.

Il primo aggiuntivo *dolce* non è proprio della *calma*: e il ſecondo è ſuperfluo: mercecchè tanto è dire *tranquilla calma*, quanto ſi diceſse *tranquilla tranquillità*.

Pag. 35. l. 24. *Imminente lor ſovraſtava*.

A ſpiegare queſto ſentimento ne' ſuoi termini equivalenti, vuol dire *che ſovraſtava lor ſovraſtava*.

Pag. 36. l. 12. *Non ti baſtava d' avermi cacciato dell' Italia*, *che anche dalle parti più rimote vieni*, *o Geminiano*, *a perſeguitarmi?*

O il Diavolo, o il ſuo Interprete ne ha detta una groſsa. Ma poi il Diavolo ſa quel che dice; e ſapeva beniſſimo che GEMINIANO veniva da Modena, ch' è Città dell' Italia: onde non è cre-

dibile che dopo di eſserſi lamentato col Santo Veſcovo perchè non contento di averlo cacciato dell' Italia, ſoggiugneſse che anche *dalle parti più rimote* vieni ec. Ghe ſe ſi foſse mai preteſo di far valere coſtì il ſegnacaſo, o dir vogliamo propoſizione *da* in ſignificato di *a*; l' intenzione ſarebbe innocente, ma il fatto reſta ſempre in un grand' equivoco.

Pag. 39. l. 18. *Aſſai di tempo.*

Prendano pure gl' Italiani a lor guſto le mode del veſtire da' Franceſi; ma non mai il fraſamento nello ſcrivere. *Aſſai di tempo* è tradotto letteralmente dal franceſe *beaucoup de temps*, *la lingua noſtra*, dice il Buommattei nel cap. 4. del ſuo Trattato primo della lingua in comune, e così ogni altra lingua, *ha le ſue regole proprie*, *i ſuoi modi del variare*, *e del coſtruire le voci*.

Pag. 41. l. 1. *A i noſtri tempi.*

Giacchè lo Scrittore ce ne offre quì materia, ſarà bene, prima di paſsar più oltre, che alcune coſe diciamo intorno all' uſo de' Segnacaſi, o Propoſizioni con articolo, per non averne a parlar più.

Il Cavalier Lionardo Salviati nel 2. Volume degli Avvertimenti della lingua ſopra il Decamerone, trattando dell' Articolo lib. 2. particella 4. pag. 151. oſserva che

A I, e DA I } *Moſtra che così in due parti meglio ſteſſono peravventura. Ma il vederſi molte fiate nel dire ſciolto, e nel verſo levato loro lo I, e in lor vece A, e DA in tutte le buone copie ſcritto ſpeſſo in ciaſcuna etade, tuttochè queſta, non ſenza lode, v' abbia poi aggiunto l' apoſtrofo; particelle d' un pezzo ſolo par che le ci venga manifeſtando.*

Imperciocchè ſe lo AI, o il DAI due voci foſſe, e non una ſola; lo I, per regola di troncamento, come potria dileguarſi? Non comportando alcuna diritta legge che,

per

per notarſi con apoſtrofo, una parola intera ſi fugga della pronunzia.

Dal diſcorſo riferito ſi comprende eſsere il Salviati di parere che AI, e DAI ſieno *particelle d' un pezzo ſolo*. Vada dunque a ſtrigarſela con eſso lui chi le ha uſate *a i noſtri tempi*, e in molti altri luoghi ſpezzate.

Il Buommattei però nel Trattato decimo dell' Artic. ne porta opinione aſsai diverſa dal Salviati. Imperciocchè al cap. 16. dove parla di che ſieno formati gli Articoli compoſti, dice che lo ſono di un ſegnacaſo, o di una di quelle propoſizioni, che da altri ſon collocate fra' ſegnacaſi, e di un' articolo ſemplice. Indi dopo di aver numerati i ſegnacaſi, DI, A, DA, e le propoſizioni *Con*, *Per*, *Su*, *In*, ſoggiugne *e gli articoli ſemplici non ſaranno mai altri che queſti quattro lo, la, le, li*, fra' quali non contandoſi *Il*, *Gli*, *I*, ſe ne inferiſce che queſti articoli ſono eſcluſi dal poter' entrare in compoſizione: anzi eſso ne gli eſclude eſpreſsamente tuttettrè a un per uno, e ne dà la ragione. Ma per riſtrignerci al caſo noſtro in ordine all' I, egli deciſivamente ſtabiliſce che *I finalmente non entra a formare articolo compoſto; perchè niuno ſcrive DEI VOSTRI, AI LORO, DAI QUALI: e ſe ſi ha DE' VOSTRI, A' LORO, DA' QUALI, ricordiſi che queſti troncamenti ſi fanno con gettar via l' ultima vocale con le due ll avanti: però DELLI VOSTRI, ALLI LORO, DALLI QUALI è la loro intera voce*. Dunque ſe *I non entra a formare articolo compoſto*, ſi uſerà diſgiunto dal ſegnacaſo ſcrivendo *De i*, *A i*, *Da i*, come appunto è ſtato poſto in pratica nell' addotto luogo della Storia *a i noſtri tempi*. Adagio: che ſe al Salviati diſpiace la propoſizione a una mano, il Buommattei la nega a due; e nel detto Tratt. dell' Artic. al Cap. 18. va contro al ſuppoſto che ſi poſsa uſare l' articolo diſgiunto dal ſegnacaſo. E a dir vero, chi ſcrive mai,

in grazia d' eſempio, *a il Fratel Gian-Pagolo*, *de il Somaro*, *da il Pazzo;* e non piuttoſto *al Fratel Gian-Pagolo*, *del Somaro*, *dal Pazzo?* E ſe è così, perchè poi ſi ha a potere ſcrivere nel numero del più *a i tempi noſtri*, *de i ſonettini*, *da i Roſignoli*; e non *alli* o *a' tempi noſtri*, *delli* o *de' ſonettini*, *dalli* o *da' Roſignoli? S' e' voglion che noi crediam loro*, conchiude il Buommattei, *biſogna ch' egli adducan qualche ragione: perchè autorità di momento non hanno, che faccia per loro*. Quanto ſi è detto del comporre l' articolo col ſegnacaſo, s' intenda ancora con le propoſizioni. Legganſi, e ſi ponderino ſenſatamente almeno il Cap. 16. 18. e 19. del laudato Tratt. decimo del Buommattei. Il Padre Rainaldi ne' ſuoi Avvertimenti gramaticali al num. 73. convien pure anch' eſso che *In proſa è meglio non uſare la I.* e come mai il ſuo Annotatore, che avendone paſsato il parere, lo ha approvato; e che ha il coraggio di ſcrivere glorioſamente di ſe

. . . . che aperti gli occhi hà in teſta.
E diſtingue da lungi Uomini, e piante;

non ha poi ſaputo diſcernere, e attaccarſi al meglio?

Pag. 41. l. 3. *Seguita, come dianzi ſi è detto ec.*

Digreſſione di tre intere pagine.

Pag. 42. l. 4. *Sortì Valentiniano . . . . la diſgrazia ec.*

Pare che il verbo *ſortire* ſi ſoglia prendere in buona più che in mala parte.

Pag. 42. l. 15. *Il quale, per quanto ſudaſſero grand' Uomini, e gran Santi, non volle mai rimoverſi da quella falſa opinione ec.*

Per rimovere uno da qualche opinione non occorre già affaticarviſi colle ſpalle alla maniera de' Facchini; ma bensì con le ragioni, e anche colle orazioni, come nel caſo di Auſenzio Veſcovo di Milano averan fatto peravventura i *grand' Uomini*,

e i

e i *gran Santi*, che vi si adoprarono con calore, se si vuole, ma fino al segno che vi *sudassero*, questo poi trascende all'iperbolico.

Pag. 43. l. 7. *Imperocchè.*

Pochi esempj di buona mano si veggono di questo *imperocchè*. E' osservazione del Salvini, che dice. *Io non lo frequenterei tanto, e in quel cambio userei imperciocchè, perciocchè usitatissimo dal Boccaccio, poichè, conciossiachè.*

Pag. 47. l. 28. *L'oracolo degl' ingegni.*

Oracolo significa propriamente, e non altro, *risposta de gli Dei*; onde non s' intende come si possa adattare costì, ancorchè si volesse pur prendere meramente per *risposta*: non trovandovisi nè garbo, nè senso in dire *risposta degl' ingegni.*

Pag. 48. l. 27. *Memorabile ec.*

Digressione di più di due pagine.

Pag. 50. l. 1. *La Cristiana Fede.*

Cristiani dir si possono, e lo sono, anche gli Eretici: e *Cattolici* noi ci chiamiamo a differenza loro. Parlandosi però costì dell'abbassamento de gli Arriani, e del riposo de' Cattolici, andava detto *la cattolica Fede*, e col c piccolo.

Pag. 53. l. 4. *A lui fu ucciso .... un suo Prefetto.*

O il pronome *a lui*, o il possessivo *suo* è superfluo. Un de' due non v' ha che fare: e chi gli ha fatti entrar quì tutteddue, licenzi quello, che men gli piace, non essendovi luogo che per un solo.

Pag. 53. l. 23. (*Mi si perdoni questa Digressione, che al filo della mia Storia o poco, o nulla si connette:*)

Questa parentesi di scusa è bellissima, e merita di essere osservata. Sin quì il nostro Storico senza la menoma suggezione si è servito di gir vagando con piena libertà, dovunque l'ha instigato il suo prurito; e vien' egli d' aver pur dianzi introdotto a san-

gue freddo, come ſi ſuol dire, il racconto della ſtrage di Teſſalonica con le particolarità de' motivi: poi fa quì il ritroſo a dar ragguaglio in poche righe di una legge di Teodoſio, la quale ha peraltro conneſſione colla narrata ſtrage. Queſto ſi è come chiedere permiſſione di entrare dove ſi è chiamato a porte aperte: poi volerſi intrudere violentemente dove ſon puntellate.

Pag. 55. l. 21. *Inetto Stampatore, per ſervirmi delle parole proprie de' PP. Bollandiſti.*

Sentiamo anche noi le *parole proprie de' Bollandiſti*, delle quali ſi è ſervito il noſtro Storico a digerire la ſua erudita Critica; e quì eſſo ce le porge puntuali: *Unde & vel ab inepto aliquo Librario*. Perchè non vive il buon Vedriani per poter ribattere al ſuo Calunniatore una groſſolana *inavvertenza all'Idioma latino*; anzi accuſarlo di una beſtemmia di lingua? *Librarius* preſſo i Latini è ſinonimo di *Amanuenſis*, e val quanto a noi *Copiſta*, *Copiatore di Libri*. Una convincente riprova di ciò abbiamo a caſo incontrata in pratica nel Pagi ſotto l'anno 744. num. VIII. ove dice. *In Bellovacenſi tamen Codice MS. loco VI. Nonas Martii, errore Librarii legitur V. Nonas Martii*. In un Codice Manuſcritto non vi può eſſere certamente error dello *Stampatore*, che il Latino ſi appella *Excuſſor*, *Typographus*, *Librorum Impreſſor*. Sicchè li PP. Bollandiſti, che molto bene ſan di Latino, quando conjetturarono derivato quel tale sbaglio *ab inepto aliquo Librario*, hanno inteſo di ſupporne in colpa *qualche inetto Copiſta*, de' quali purtroppo ve ne ſono; e di queſta deplorabile verità n'è prova abbondante il precedente noſtro *Tomo delle Inſcrizioni, ed altri Documenti*.

Pag. 57. l. 2. *A cielo*.

Sappiamo anche noi che queſto raro, e bello avverbio, che vien dal Cielo, è di Cruſca: ma non può che dar da dire per eſſere troppo ricercato fuori di

ri di quella mediocrità di *Stile*, della quale la Storia vuol'eſſere contenta, ſenza che lo Scrittore ſi vada perdendo ad accattare i vocaboli più rari, *le leccature del Petrarca*, come grazioſamente carica nella ſua Commed. del *Poeta* En. Vign. Att. I. Scen. I. *e i duri Rancidumi di Dante, e con le ſole Toſche parole rade a terra a terra.*

Pag. 60. l. 8. *Correvano in folla i Cittadini, e da lui* (cioè da SAN GEMINIANO) *ſucchiando Maſſime eterne ec.*

A farla compiuta, poteva il novello Scrittore diſtendere alquanto più l'allegoria ſopra il *ſucchiare*, e dire *Correvano in folla i Cittadini*, quai Figliuoletti lattanti, *e da Lui* (in grazia del *ſucchiare* non biſogna dir Padre) come da Madre amoroſa *ſucchiando* dalle poppe abbondanti di ſua Carità il latte ſpirituale di *Maſſime eterne ec.* Piaccia, o non piaccia, queſto è tutto il bello, e il buono, che ſi tira quì *ſucchiando*. Egli sì che ci va *ſucchiando* davvero la flemma, e ci ha ormai ſeccati.

Pag. 60. l. 24. *Avendo ſempre uſata queſt' arte il Signore verſo i Giuſti; cioè ec.*

Moderazione, *contegno*, *provvidenza*, o ſimile parrebbe da dirſi di Dio più convenientemente di *arte*. Sarebbe ſtato anche bene frapporre tra *Giuſti*, e *cioè* la ſola coma, ſenza farvi entrare un punto, che il ſenſo non vi ſoffre.

Pag. 60. l. 29. *E di queſte baſſe coſe oramai nulla curante, s' avanzava talvolta a pregare il Signore acciocchè degnar ſi voleſſe di trarlo dal Mondo, e di così renderlo partecipe della beata Eternità, cui tutti ſempre innalzati s' erano i ſuoi penſieri.*

Sin quì lo Storico per quanto ha ſaputo ſi è ingegnato di farci capire che la Vita di SAN GEMINIANO da' primi ſino a gli ultimi ſuoi anni fu un continuo penſare, e indefeſſo operare alla maggior gloria di Dio; all' eſtirpazione dell' Idolatria,

tria, e dell' Ereſia; alla propagazione, e ſtabilimento della ſanta Fede cattolica; e alla ſalute delle anime, particolarmente delle commeſſe alla ſua cura Paſtorale. Se *queſte* dir ſi poſſano le *baſſe coſe*, delle quali il Santo Vecchio, *oramai* nel colmo de' ſuoi giorni, e in viſta di *quella beata Eternità*, *cui*, al dire nella Storia medeſima, *tutti ſempre innalzati s' erano i ſuoi penſieri*, e per entrar nella quale Egli ſapeva beniſſimo eſſere così faticoſo l' ultimo come il primo paſso, *nulla* poi ſul più bello ne foſſe *curante*: ſarebbe un' empietà il penſarlo. Ma ſe lo zelo per la Chieſa di Dio, e per la ſalvezza delle Anime era della maggiore, anzi dell'unica importanza del *Santo Veſcovo*; qual' altro affare di queſto Mondo poteva dunque aver' avuta parte ne' ſuoi penſieri, onde nell' ultimo di ſua Vita foſs' Egli divenuto *di queſte baſſe coſe oramai nulla curante?*

Pag. 62. l. 10. *Fu rapito da un profondiſſimo ſonno*, *talchè però diſtinguere non ſi potè facimente s'Ei vegliaſſe*, *o dormiſſe*.

Il dire che *fu rapito* non eſprime l' operar naturale di un *profondiſſimo ſonno*: piuttoſto reſtò *immerſo* in un profondiſſimo ſonno.

Meno vi è poi di naturale apparenza che, eſsendo *profondiſſimo* il ſonno, da cui fu rapito, *però diſtinguere non ſi potè facilmente s' Ei vegliaſſe*, *o dormiſſe*. I ſonni leggieri ſi diſtinguono appena dalla vigilia: e che tale appunto eſſer poteſſe quello, di cui coſtì ſi parla, pare che ſi comprenda dal conteſto della Storia medeſima dove quattro linee più abbaſſo dice che *allo ſteſſo Diacono piacque di leggiermente ſcuoterlo*, *e di così riſvegliarlo*. A riſcuoter' uno da ſonno *profondo* ci vogliono naturalmente ſcoſse gagliarde, e gagliardiſſime da *profondiſſimo*. Se pertanto il Diacono collo ſcuotere *leggiermente*, riſvegliò il ſuo Veſcovo Severo, che dormiva (o piuttoſto a ſtare ne' termini della Storia) che *diſtinguere*

non si potè facilmente s' Ei vegliasse, o dormisse : dunque *leggiero* ne doveva essere naturalmente il sonno. Egli è vero che quì si tratta di un sonno miracoloso : ma è altrettanto vero che Iddio opera le maraviglie sopra, ma non contro natura.

Pag. 63. l. 12. *Tale a pro di questo Arcivescovo* (Severo) *nacque in tutti divozione ec.*

Pro val quanto *giovamento*, *utile*: qual *pro* pertanto ne ridondava al buon Vescovo (che peranche non era Arcivescovo) dalla divozione, che *nacque in tutti*? Il *pro* era piuttosto di coloro, in cui *nacque* la divozione, la qual'era una giusta venerazione alla Santità di quel Prelato, e peravventura uno stimolo a operar com' egli insegnava con le parole, e coll' esempio.

Pag. 63. l. 21. *L' assistenza ancora vi aggiugnesse dell' esequie, e della sepoltura.*

A dir bene si dovevano mettere l' esequie, e la sepoltura sotto il segno del terzo, non del secondo caso, scrivendo, *all' esequie*, *e alla sepoltura*. Se si avesse voluto usare il verbo *assistere*, il sentimento andava espresso in questo modo *che poi Severo assistesse ancora all' esequie*, *e alla sepoltura ec.* Ma essendosi lo Scrittore prevalso del nome verbale *assistenza*, doveva mettere in secondo caso *Severo*, che nella prima maniera abbiam posto nel *retto*; e l' *esequie*, e *sepoltura* nel terzo, dicendo *vi fosse ancora l' assistenza di Severo all' esequie*, *e alla sepoltura*; oppure *che Severo l' assistenza ancora vi aggiugnesse all' esequie*, *e alla sepoltura*, sempre nel *terzo*, e non mai nel *secondo* caso.

Pag. 65. l. 6. *Riempire*.

Troviam bene usato da' buoni Scrittori, e ne' Vocabolarj della Crusca *riempiere*; ma non *riempire*.

Pag. 65. l. 12. *Esaudirgli*, *mentre ec.*

Gli fa costì l' ufficio di Pronome della sorta di quelli,

quelli, che da' Gramatici si appellano *composti*; ed è una delle dodici particelle, che possono servire di *Vicepronomi*, la quale costì vale quanto si fosse detto *esaudir loro*. E perchè la forza di tali particelle si conosce, come avvisa il Buommattei, dalla qualità del Verbo, a cui si accostano; talchè se il Verbo ricerca di sua natura il dativo, la particella sarà dativo, se un'accusativo sarà accusativo: per ciò nel caso nostro il Verbo *esaudire* esigendo l'accusativo, la congiuntavi particella *gli* s'intende che vi abbia a essere per accusativo. Ma siccome le due particelle *li*, e *gli*, anche in funzione di vicepronomi, vanno usate col naturale loro regolamento di articolo, cioè *li* quando la parola seguente sia principiata da consonante, che non sia *s* unita ad altra consonante; e *gli* qualora preceda ad una parola, che incominci per vocale, o con la *s* unita ad altra consonante: quindi è che nell' addotta parola *esaudirgli* la particella v'è malamente impiegata, non essendovi il suo caso; e si doveva dire *esaudirli*. Che se il vicepronome *gli* si trova alle volte in pratica fuori delle due accennate riserve, avvertasi che in tali casi servirà sempre al numero del meno, e in dativo, e non mai altrimenti. Leggasi il Trattato undecimo del Buommattei, e particolarmente il Capit. 2. e 3. *del Pronome*.

Pag. 66. *l.* 10. *Dippiù*.

Il Padre Rainaldi ne' suoi Avvertimenti gramaticali sotto il num. 32. condanna per uno sproposito il raddoppiare la consonante, che principia la parola, con cui si componga la proposizione *Di*, e con lui si accordano tutti li Maestri della lingua. *Le proposizioni*, dic' egli per tutti, *Di*, *e Di non hanno accento*, *e però non fanno raddoppiare*. Gli esempj sono superflui dove la regola nasce dalla ragione, non dal mero uso.

Pag. 66.

Pag. 66. l. 27. *Più ſingolare.*

A noi fu inſegnato ſin ne' primi rudimenti della lingua latina che *ſingalare* vuol dire una coſa ſola; e tanto, e non più vale preſſo gl' Italiani: per reſtrignere adunque il ſingolare, che è una unità, al *più ſingolare*, biſognerebbe ridurlo a una metà, o al nulla. Or dica il Lettore ſe queſta riduzione ſarebbe opportuna alla moderna Vita di SAN GEMINIANO.

Pag. 68. l. 6. *Quaſi in atto di venerar' anch' eſſe* (le acque) *il noſtro Santo.*

Concettino lavorato ſul falſo. Se il Fiume Formigine aveſſe ſpinta alle mura della Baſilica tant' acqua benedetta, neppure all' uom più zotico ſi potrebbe dare ad intendere che quell' elemento, per quanto benedetto che ſi ſupponeſſe, ſi metteſſe *in atto di venerare*. Ogni buon Criſtiano crederà bene che a interceſſione del SANTO ſi arreſtaſſero le acque, ma per quella ubbidienza, che le Creature, anche inſenſate, preſtar debbono al loro Creatore. Per queſto ſteſſo furono eſſe pronte ſin dalla prima ſua creazione a dividerſi, e congregarſi come, e dove prefiſſe loro chi dianzi le aveva fatte ſcaturir dal nulla: per queſto ſi ſepararono nell' Eritreo a dar libero, e aſciutto il varco al Popol di Dio ec. Le verità, e particolarmente le ſacre, vanno riferite con quella purità, ſemplicità, e gravità, che conviene alla materia.

Pag. 68. l. 11. *Aride, e aſciutte.*

In grado di ſecco noi troviamo che nell' ordine naturale dall' *aſciutto* ſi paſsa all' *arido*: onde quando alcuna coſa inclina al ſecco, prima ſi aſciuga, poi inaridiſce. Dunque a parlar giuſto dovevaſi dire *aſciutte, ed aride.*

Pag. 68. l. 18. *E udito il ſanto ſagrifizio ec.*

Udir la Meſſa è la fraſe comune, e la propria; e in tali termini n' è eſpreſso il precetto eccleſiaſtico. Non

così ſi ſente dire *udir' il ſagrifizio*, ma bensì *aſſiſtere al ſagrifizio*.

Pag. 68. l. 22. *E perchè non ardiſſe più il detto fiume di recar loro ec.*

Spiegano li Vocabolarj che l' *Ardire è prontezza d' animo nello 'ntraprendere impreſe difficili, e pericoloſe*. Eſponendo dunque l' allegato paſso della Storia nel ſignificato de' ſuoi termini, vuol dire. *E perchè più non aveſſe pronto l' animo il detto fiume di recar loro ec.* Or dica lo Storico medeſimo come gli piaccia il ſuo ſentimento poſto in queſt' aria, che pur' è la ſua naturale? Crediam per certo ch' eſso non vorrà mai accordare al fiume prontezza d' animo; abbenchè ve l' abbia, biſogna dire ſenz' accorgerſene, attribuita col ſuppoſto *ardire*. Neanche, per dirla, in una deſcrizione di favole, non che di miracoli di Santi, ſtarebbero bene ſiffatte immagini falſe, che non hanno neppur l' apparenza di veriſimile.

Pag. 69. l. 29. *Nè ſentì pena, è travaglio*.

Due nomi ſinonimi. L' uno de' tre vizj vietati da Cicerone al ſuo oratore *ſono le parole diſutili*: e una delle ragioni, che ne adduce il Palavicino nel cap. 5. num. 8. del ſuo Tratt. *dello Stile*, ſi è *perchè tutto il ſuperfluo, allungando ſenza pro, è ſpiacente alla curioſità di chi legge per imparare*.

Pag. 70. lin. 1. *Stato tolto* (ad Attila) *l' onore d' un' impreſa ec.*

In vece di *onore*, detto coſtì ironicamente, ſarebbe ſtato più adatto alla gravità ſtorica *ſoddisfazione*.

Pag. 71. l. 8. *Tuttavia ancor*.

L' uno, e l' altro è tuttuno.

Pag. 71. l. 24. *Vivendo ſimil Caſtello ec.*

Caſe, Boſchi, e anche Caſtelli incantati ſi leggono, ma nel Poema romanzeſco dell' Arioſto. Che poi nella Vita di un Santo, ſi abbia veder vivere

un

un Castello, ci pare una profanazione. Sia per ciò detto figuratamente come si voglia, presone il continente pel contenuto; è sempre una Metonimia troppo viva, che quì non può far buona figura, dove le alterazioni, ancorchè sol di apparenza, non sono gradite.

Pag. 71. l. 29. *S' alzarono improvvisamente densissime nuvole, che a lui, e all' Esercito levaron la vista ec.*

Nuvolo dice il Comentator di Dante nel 21. del Purg. *E' uno strignimento dell' aere raunato per attrazion di vapore, e di fumosità di terra, e di mare per la larghezza dell' aere, per lo cacciamento de' venti, e per lo calore, interchiuso nella sustanza della nuvola, di qua, e di là si muove, e dimena.* Allorchè pertanto il vapore, e la fumosità sono condensati nella descritta foggia, nell'alta region dell'aria la nuvola è formata e *per la larghezza dell'aere di qua, e di là si muove, e si dimena.* Quindi però non è percettibile come le *nuvole*, superiori cotanto alla statura de gli Uomini, ad Attila, e al suo esercito levar potessero *la vista.* Il Silingardi, che nella Vita di SAN GEMINIANO ne racconta il successo alla pag. 9. di dove l'ha tratto il moderno Storico, usa il nome *nebulæ*, che spiegato strettamente significa *nebbie*: *densissimæ statim*, (dic' egli) *nebulæ extortæ sunt*. Francesco da Buti nel suo Comento sopra il Poema di Dante descrive la Nebbia per un *vapor denso, e umido, che esce de' fiumi, stagni, e paludi, la quale è a modo d' un fumo, e si leva spesse volte nell' alpi.* Egli è ben vero che alcuna volta soglion chiamarsi *Nebbie* le *Nuvole*, sia perchè queste si forman di quelle, o per una già introdotta licenza del parlare; osserviamo però non esser giunto l' abuso, o licenza a scambiarne così vicendevolmente il nome *di Nuvole* per *Nebbie*.

Ma dato anche che qualcuno alcuna volta sel potesse

teſſe, o ſel voleſſe far lecito; nol ſoffron già quì le preſenti circoſtanze dell' accecamento dell' Eſercito di Attila: troppo farebbe perder di credito al fatto (vero, o ſuppoſto che ſia) l'abuſo di un vocabolo. E a dir vero, chi va drittamente a riconoſcere col penſiero la coſa ſignificata dal ſuo nome, come mai potrà reſtar perſuaſo che *denſiſſime nuvole* ad Attila, e all' Eſercito tutto *levaron la viſta?*

Nel ſuppoſto caſo dobbiam dunque dire che poteſs' eſſere quel *vapor denſo*, *e umido*, che *Nebbia* ſi appella, *la quale è a modo d' un fumo*, che diè ne gli occhi all' Eſercito di Attila, e miracoloſamente l' accecò là preſſo Caſtel-Silvio; e tanto più ciò ſi rende veriſimile dall' averci avviſati il Buti che *la Nebbia ſi leva ſpeſſe volte appunto nell' Alpi*. Così pure per *nebbie denſiſſime* avrà inteſo di ſpiegarſi con *nebulæ denſiſſimæ* il Silingardi, quantunque diverſamente interpretato.

Pag. 72. l. 1. *La viſta degli occhi*.

E' ſtato ben penſato lo ſpecificare *degli occhi*, affinchè il Lettore non poſſa prendere equivoco intendendo *la viſta de gli orecchi*.

Pag. 72. l. 26. *Non interrompon di troppo il filo della mia Storia*.

Interrompa egli pure ſenza ſcrupulo quanto mai gli piace, poichè n' è già in poſſeſſo: e *il filo* della Storia è oramai raggruppato in tanti imbrogliatiſſimi nodi, che gia la teſſitura non può coprirne i difetti.

Pag. 73. l. 10. *Non diſpiacque al Santo il nobil penſiero* (ch' era di ricorrere a Lui, e implorare) *la forza del Cielo*.

Alla fraſe pare che ſi tratti di un projetto politico, o di un ripiego Cavaleresco. Un penſiere di ricorrere a Dio a noi ſembra che più convenientemente ſi poſſa chiamar *pio*, *religioſo*, *ottimo*, *ſanto*, che *nobile*.

Pag.

Pag. 73. l. 25. *Pregava soventemente il Signore a volersi degnare di liberarlo dal male penosissimo della lebbra, e da altri mali, ond'era tormentato, e di chiamarlo finalmente al Cielo.*

Non è probabile che il santo Sacerdote Bartolo, il quale doveva sapere come va pregato il Signore, gli domandasse di guarire, e di morire. S'egli pregava di essere chiamato al Cielo, chiedeva così non solamente di essere liberato da ogni male, ma di conseguire il sommo de' beni: che potevagli però importare il guarir dalla lebbra? La morte, che al dir de' Leggisti *solvit omnia*, era da se un sicuro specifico per liberarsi da tutti li guai del Mondo.

Pag. 76. l. 8. *A Lui* (cioè a SAN GEMINIANO,) *non si giurasser divoti.*

Il giurare, che è *chiamar Dio, o i Santi, o le cose sacre in testimonianza per corroborare il suo detto*, si pratica tra gli Uomini per contrassegnar esteriormente l'interna deliberazione, che l'uno non può penetrar' a vedere nell'altro. Niuno però mai suole accompagnare con giuramento le promesse, ancorchè votive, che faccia a Dio, o per Dio a' Santi; non praticandosi il dire *giuro a Voi*, parlandosi con Dio, *di non voler peccare: fo voto a Voi di vivere casto, e ve lo giuro per Voi, o per SAN GEMINIANO, o per la Santa Croce ec.* Non v'è certamente chi, sapendo ciò che dice, prometta, o voti a Dio, o a' Santi in tali termini: e infatti non sarebbe un'inezia *giurare*, che sarebbe quanto *chiamar Dio, o i Santi, o le cose sacre in testimonianza per corroborare il suo detto* a Dio medesimo, a lui, o per Cui si promette, o si vota, e che intimamente penetra il cuor dell'uomo?

Pag. 77. l. 12. *Come per testimonianza del Dandolo, Autore del Secolo 14. le di cui parole sono le seguenti: Hic &c.*

Quanto stia male l'articolo immediatamente seguito dal segnacaso, come lo è costì *le di cui* abbiam detto altrove tanto, che basta. Abbiam bene quì di che maravigliarci come possa essere che il moderno Scrittore in tanta affluenza, e scialacquo di parole, si sia poi quì ristretto alla miserabile economia di risparmiarne una, o due, dove veramente v'erano necessarie per esprimere compiutamente come *sappiamo*, oppure *si ha* per testimonianza del Dandolo.

Pag. 77. l. 29. *Quell' Illustre Senato.*

Al Senato della Serenissima Repubblica di Venezia anche l' *Illustrissimo* sarebbe troppo scarso. Il titolo, che universalmente gli si dà, è di *Eccellentissimo.*

Pag. 78. l. 2. *Demolita, e atterrata* (quella Chiesa.)

Demolire dicesi dell' atterrare le fabbriche, o simili. Sicchè la Chiesa *demolita* vuol dire la Chiesa *atterrata*; onde il dire *demolita, e atterrata* è lo stesso che *atterrata, e atterrata.*

Pag. 78. l. 12. *Atti di pietà, e di religione.*

Nel senso, in cui quì si prende *religione*, è *atto di pietà verso Dio*. Per tale la definisce puranche la Crusca nel suo Vocabolario, a cui per altro il nostro Scrittore si mostra attaccatissimo.

Pag. 78. l. 12. *Ella* (cioè la Chiesa) *conserva presso di se una Reliquia.*

Se il pronome, *Egli*, *Ella* possa adattarsi bene alle cose insensate, già s'è veduto in altro luogo. Quì osserviamo l'uso, che vi si fa, della proposizione *presso*, che significa *vicino*. A intender dunque la Storia come si esprime, dice che quella Chiesa conserva *vicino a se* una Reliquia. Ma se il fatto non è così, nè questa fu l'intenzione dello Scrittore; perchè non ispiegarsi ne' termini proprj *in se*, *dentro di se ec.*

Pag. 78.

Pag. 78. l. 15. *Qualora dir si debba il vero.*

Sempre dir si dovrebbe il vero, e particolarmente nelle Storie, e Storie ecclesiastiche. E a dirlo appunto quì, il nominativo agente del racconto, che costì introduce la Storia, è troppo addietro; massimamente se si considera che si passa ad un'altro paragrafo. La Chiesa di SAN GEMINIANO, che si vuole intendere pel caso, che regge il presente senso, non si trova che dieci linee sopra, e tre periodi addietro. E questa si è la chiarezza cotanto raccomandata da' Maestri?

Pag. 79. l. 5. *O perchè meditava egli* (SAN GEMINIANO) *d'oprarne uno.*

Non è conjettura verisimile che il *Santo* sospendesse i miracoli neanche per pochi momenti, non che per Secoli *perchè meditava d' oprarne uno, che tutto riempisse il Mondo di stupore.* Questo è il far de gli Uomini, i quali tanto più di tempo si prendono a maturar consiglj, a raunare, e disporre gli ajuti, quanto più grande è l' impresa, che van meditando. Ma l'Onnipotenza eterna, ch' è dessa l' operatrice delle maraviglie ne' suoi Santi, essendo sufficientissima a se stessa, inesausta nel suo potere, e instancabile nel suo operare, non ha bisogno di aspettar tempo, nè altre esterne circostanze ad eseguire volendo; e se cadaun momento fosse capace di una infinità di prodigj, infiniti, e de' più stupendi operar ne potrebbe in ogni instante senza punto mutarsi. Anzi Egli è continuamente in sì mirabile esercizio, abbenchè poco, o nulla conosciuto da gli Uomini, dice Sant' Agostino, appunto perchè l' han sempre sotto gli occhj. E chi è, che glorifica in Cielo gli Eletti; che nell' Inferno punisce i Reprobi; che moltiplica in terra le sementi; e che conserva il Mondo? e soprattutto, qual prova più magnifica, e insieme frequente di quella, che il sommo Iddio *parcendo maxime, &*

R 2 *mise-*

miserando manifestat? Eppure egli è sempre il medesimo.

Perdonici il Lettore questo sfogo di religiosità: e chi scrive, o parla di Dio, e de'suoi Santi, apprenda bene che qualora si va, come si suol dire, a metter lingua in Cielo, bisogna piucchemai raccorre i pensieri al serio, avanzarsi, non *con piè franco*, ma con umiltà, e timore; e in faccia alla Verità misurare con la sincerità i motti: perchè ogni licenza è temerità, e le vivezze sono irriverenze.

Pag. 79. l. 6. *Di stupore, e di maraviglia.*

Tuttuno.

Pag. 79. l. 18. *Ma quante a lor s' offriron Città.*

L'*Offrirsi* è proprio di Persona, o cosa, che venga incontro, o si presenti. Se sia più probabile che le Città si offrissero a gli Ungheri, oppure questi a quelle, non accade dirlo.

Pag. 80. l. 7. *Da un' altro Castello . . . . vi riportò i Sacri Corpi ec.*

Diam pur passata alla S grande, posta nel nome aggiuntivo *Sacri*, dove andava piccola. Crediam bene che fosse stato meglio tralasciare costì la particella *vi*, che può far prendere uno sbaglio a chi la intendesse non per riempitivo, ma per avverbio di Luogo; e credesse perciò che al *Monastero di Nonantola* fosser portati di nuovo, (che tanto può anche significar'il verbo *riportare* in virtù della particella *ri*) i sacri Corpi, i quali per altro non v'erano mai più stati.

Pag. 80. l. 16. *A lor bolliva in capo l' idea.*

Potevasi pur' anche soggiugnere *ma non riuscì loro di poterla cuocere.*

Pag. 80. l. 22. *Ciechi, e spaventati, ebbero per lo meglio l' uscire subitamente della Città.*

Come fecero mai tutti coloro *ciechi, spaventati*, e stranieri senza pratica a trovare l' uscita della Città?

Pag.

Pag. 80. l. 24. *Tant' altre* (Città) *incendiate*, *ed oppresse*.

Poichè quelle tant' altre Città furono *incendiate* che vi restava da opprimere? *Incendiate* che furono, più *oppresse* di così non potevano essere.

Pag. 81. lin. 14. *Nella ruinosa precipitevol sua caduta*.

Ruinare, per quanto spiegano i Vocabolarj, è *cadere precipitosamente*, *e con impeto d' alto* in basso. E *precipitare* dicono che è *gittare una cosa con furia*, *e rovinosamente da alto in basso*: e in signific. neut. si usa per *rovinosamente cadere*; come *precipitar da una rupe ec.* Quì si vede che uno serve a spiegare l' altro; onde ognuno può da se conoscere l' officio, che rendono li due nomi aggiuntivi *ruinosa*, *precipitevole* al sustantivo *Caduta*, a cui sono appoggiati.

Pag. 80. l. 25. *Così pure hanno nuovamente fatto nel* 1733.

Dopo di avere lo Storico raccontato il risarcimento, che nel 1587. fu fatto alla Torre di Modena; la benedizione, che dal Vescovo fu poscia data alla Croce, postavi sulla sfera, o pomo; e le sacre cerimonie, che ne precedettero, soggiugne *Così pure hanno nuovamente fatto nel* 1733. In virtù di *così*, che è avverbio di similitudine, parrebbe che alla Torre fosse stato fatto nel 1733. altrettanto, quanto nel 1587. eppure non è vero che in parte. Lo Scrittore medesimo, che mostra di aver letto nel Varesani, nel Silingardi, e nel Vedriani ciò, che fu fatto allora; e che è stato presente a quanto è seguito dappoi nel 1733. può saperne le differenze tra le due operazioni: ma i termini, ne' quali riferendole egli si esprime, ne alterano la verità del fatto, e insieme l' intenzione di Lui, la quale non vogliam credere che sia stata di mentire.

Pag. 84. l. 4. *Passeggiare con piè sicuro, e franco.*

Abbiam passato sopra a molti versi sparsi per la Leggenda; ma quì ci è piaciuto di riferirne uno ritondo, e sonoro.

Pag. 84. l. 8. *E così faranno altre volte.*

Racconta la Storia che nell' Armadura, fatta alla sudetta Torre per occasione dell' ultimo risarcimento, salirono, e passeggiarono *oltre molta Nobiltà, e altre Persone ragguardevoli, le due Principesse Estensi Benedetta, ed Amalia;* poi siegue a dire *e così faranno altre volte*. E chi non intenderebbe che *altre volte* vi abbiano a salire, e passeggiare *oltre molta Nobiltà, e altre Persone ec.* Se ciò fosse stato detto da un Brandano, sarebbe preso per una profezia. Ma questo è l' equivoco del *così*, testè rilevato.

Pag. 84. l. 8. *Per levar di bocca ...... al tempo divoratore.*

Siffatte figure troppo vive, e gagliarde, non sono assolutamente da Storico. Ma cotesta costì neppure ad un' Oratore, o Poeta si potrebbe passare, per essere ideata sul falso. Imperciocchè a pensar dritto il riparar le fabbriche non è un *Levarli di bocca al tempo divoratore*, che incessantemente le va rodendo; ma piuttosto un rimetterne i danni per non lasciarle ridurre all' ultima consumazione.

Pag. 85. l. 18. *L' Antellano.*

Antellano era il nome proprio di uno della famiglia *Magnoni*; ed è contro le regole di lingua l'averlo accompagnato coll' articolo *l' Antellano*. Il non mai abbastanza laudato Buommattei nel suo Trattato decimo dell' Articolo al Cap. IV. in cui insegna *Dove non faccia bisogno l' Articolo*, dice *E' certo che se l' Articolo è trovato per distinguere, e particuleggiare il nome, come s' è detto; si potrà porre una regola, e dire; che qualsivoglia nome, che accenni cosa particolare, e sola, dovrebbe usarsi senz' articolo, perchè non occor-*

re

re particuleggiar' il particulare ; nè quella coſa, ch'è ſola, ha biſogno d' eſſer diſtinta, perchè ella non corre pericolo d' eſſere ſcambiata, o preſa in luogo d' un' altra ec. Quindi alquanto più abbaſso applica la regola a *tutt' i nomi proprj sì d' uomini, come di donne ....* e l' eſemplifica aggiugnendo *E perciò ſi potrà uſar ſenz' articolo Coſimo Ferdinando ec.* e noi al propoſito vi mettiamo *Antellano*. *Uſanſi* bensì l' articolo co' *nomi delle Caſate, mentre vogliamo con eſſi ſoli, cioè ſenza 'l nome proprio, accennar' alcuna perſona particulare : il Caſa, il Pigna ec.* e così nel caſo noſtro *il Magnoni* : e con *que' nomi, o cognomi, che noi diciam ſoprannomi, lo Stramba, l' Atticciato, lo Squaquera ec.* Così la diſcorre il Buommattei, e noi con eſso.

Pag. 91. l. 17. *Lieti, e vittorioſi ne cantarono queſti il trionfo.*

Bella fraſe, veramente ſpiritoſa, e rara : ma per queſto appunto appunto impropria allo *Stile* iſtorico.

Pag. 91. l. 30. *D' un merito particolare, e diſtinto.*

Particolare val quanto *ſingulare*, ch'è un ſolo. Se però il *merito era particolare*, era ſolo ; e come tale più *diſtinto* di così non poteva eſsere, non eſsendovene altro, con cui poterſi confondere.

Pag. 92. l. 2. *giorno d' una cotal ſacra funzione.*

Parlandoſi della Traslazione del Corpo di un Santo, non occorreva qualificarne la *funzione* coll' aggiuntivo di *ſacra*, tale intendendoſi ſenz' altro che foſse.

Pag. 92. l. 9. *Moltiſſimi.*

E' notabile la quantità de' ſuperlativi ſparſi per queſta Storia. Dodeci ſe ne contano nel ſolo paragrafo, in cui ſono deſcritti li preparativi alla Traslazione : e più di 200. in tutta l' Opera, che non è voluminoſa più di 80. carte ; ſenza gli equivalenti, e quei, che ci poſsono eſsere sfuggiti da gli occhi. παῦσαι πρᾶγμα ἔπαθεν δίαιτην τοῦ πάντα αὔξυ-

 τι-

τικῶς ἐθέλειν λέγειν φιλοτιμίαν, cioè *il gusto di accrescere, e amplificare ogni cosa, l'ha fatto cadere nel puerile, e affatto inetto*, come osservò appropos ito Longino nel celebre suo Trattato del sublime.

Pag. 92. l. 10. *E moltissimi di buon grado ne vennero.*

Di *buon grado* si usa veramente per *volentieri*, *di buona voglia*; ma dal contesto, che dice *Moltissimi....... furono invitati, e moltissimi di buon grado ne vennero*, si comprende ch' l'intenzione dello Scrittore non può essere stata di recarne quel significato, mercecchè sia credibile che tutti v'intervenissero *volentieri*, *e di buona voglia*: ma che piuttosto abbia egli preteso di dire *di spontanea volontà*. Questo però si combina a discrezione, non già perchè il porti la frase.

Pag. 93. lin. 14. *Avanzatosi il Sole velocemente all'occaso.*

Velocemente non v'ha che fare; non essendo cosa nuova che il Sole compia *velocemente* il suo giro diurno. Anzi a ridurla al calcolo astronomico, dal punto che il Sole entra nel segno di Capricorno finchè arriva a toccare il Cancro, cioè dal solstizio d'Inverno sino all'Estivo trattenendosi ogni dì quasi un grado più nel nostro emisfero, perciò nel giorno 29. di Aprile, di cui parla costì la Storia, il Sole si avanzò all'Occaso quasi un grado men presto del dì 28. del dì 27. quasi due gradi meno; e così discorrendo addietro di giorno in giorno sino al dì del Capricorno: sempre però *veloce* è il suo corso naturale assolutamente parlando; onde superfluo è l'avverbio *velocemente*, posto costì; e piuttosto, per l'addattarne ragione, v'è con pregiudizio della verità del fatto.

Pag. 96. l. 7. *A Violarlo* (cioè il Deposito del *S.*) *e a rubarne le sacre Reliquie.*

Due par che sieno le azioni espresse in cotesto senti-

ſentimento ; quando a ridurlo a pratica , ſi riſtrigne a una ſola. Conciosſiachè non altra violazione ſi temeva a quel ſacro Depoſito ſe non che da qualche divoto ne poteſs'eſſere rubata alcuna Reliquia; e il rubar le Reliquie era la temuta violazione. Ed ecco come l' una azione inchiude l' altra , ed è una ſola. Se allo Storico piaceva di moltiplicar le parole , poteva piuttoſto ſpiegarſi in altra guiſa eſprimendone il modo della ſoſpettata violazione così *a violarlo rubandone ec.*

Pag. 98. l. 2. *E magnificenza, laſciata avendo la ſua Mitra prezioſa, e il ſuo Paſtorale d' argento.*

La qualità de' riferiti regali ci fa argomentare che lo Scrittore abbia voluto dire *munificenza* , nome più moderato , e più corriſpondente al dono , di quello ſia *magnificenza*; virtù , che ſi eſercita intorno a ſpeſe grandioſe, come ſuona l' etimologia del nome medeſimo *magna faciens*.

Pag. 98. l. 7. *Guernito, e ornato.*

Si guarniſce o per diffeſa , o per ornamento. Il Pallio, di cui coſtì ſi parla , non fu *guernito di fiocchi* per diffeſa ; dunque per ornamento. Dunque *guernito, e ornato* coſtì è tuttuno.

Pag. 103. l. 23. *Mentre agguiſa d' una Madre, cui lacerato è il ſeno da' proprj Figlj.*

Si ſogliono indurre le ſimilitudini , o immagini di coſe note per illuminare qualche oſcurità , e imprimere una viva idea della coſa raffigurata . Ma il ſuppoſto caſo *d' una Madre* , *cui lacerato è il ſeno da' proprj figlj* è ſtrano cotanto , e per grazia di Dio sì raro , che noi non ſappiam che ſi legga ſe non dell' inumano Nerone ; e al ſolo penſarvi ſe ne inorridiſce la natura talmente , che appena ſi può concepirlo posſibile . Molto più frequenti , e più per ſe perſuadibili ſono i caſi di guerre inteſtine di Fazionari , le quali ſi pretende di rappreſentare coſtì nell' eſempio della *Madre*. Dunque non può che

riu-

riuscirne inopportuna, e viziosa l'induzione; e diciamla puranche superflua al proposito della Storia. Portata che fosse con garbo, potrebbe piuttosto far qualche figura in un' argomento accademico.

Pag. 103. l. 25. *Del tartareo spirito.*

Potevasi riserbare questa parafrasi del Diavolo per un Sonettino a qualche Monaca.

Pag. 105. l. 18. *e l' uno, e l' altro.*

La Storia ha raccontato pocanzi che tre Podestà accorsero a Modena *per quì impegnar le fazioni ad abbracciare la Pace*, cioè quel *di Parma*, quel *di Bologna*, e quel *di Cremona*; poi non ne mette così in conto che due, seguendo a dire che *e l' uno, e l' altro ec.*

Pag. 106. l. 26. *Dove il nominato Arciprete benedì il Popolo.*

Il P. Rainaldi, ben noto al moderno Istorico, insegnò al num. 49. che *i Composti del verbo DIRE prendono regola dal semplice: Onde è fallo MALEDIVA, BENEDIVA; perocchè non dicendosi DIVA, ma DICEVA nel semplice, il composto è MALEDICEVA, BENEDICEVA*. Dunque *è fallo benedì*, per *benedisse*.

Pag. 108. l. 9. *Infame abbominevol delitto.*

E' troppo scialacquo di aggiuntivi. Un *delitto infame* è per se stesso *abbominevole* presso chi ha riputazione: presso poi chi non l' ha non è neppur riputato *infame*.

Pag. 108. l. 10. *A questo miracolo ...... succedette una grazia particolare del Santo a favore d' un Cittadino ec.*

Dall' apparato, con cui lo Storico, impiegandovi uno intero paragrafo, si dispone al racconto, pare che abbia in petto cose grandi da manifestare. Poi ne risolve la narrazione dicendo che fu innalzata certa Immagine *ad instanza di Cecchino Falesio, che dal Santo ricevuto aveva qualche grazia considerabi-*

bi;

bile; nè ſa poi dire di che materia veramente ſia fatta l'Immagine, nè qual foſse la grazia, per cui fù innalzata.

Partoriſcono i Monti; e vil marmotta
Ridicola, inſenſata infin ne naſce.

Pag. 111. l. 15. *ſi fece egli egualmente conoſcere Taumaturgo, operando prodigj.*

Biſogna ben credere che chi ha ſcritto così non ſappia coſa ſignifichi *Taumaturgo*, che viene dal greco θαυματουργὸς, cioè *Operator di prodigj*. Sicchè il teſto della Storia vuol dire in ſoſtanza che *ſi fece egli egualmente conoſcere Operator di prodigj, operando prodigj.*

Pag. 111. l. 20. *Del Re Criſtianiſſimo di Francia.*

Non v'è sì triſto Gazzettiere, il qual non ſappia che la denominazione di *Criſtianiſſimo* è del Re di Francia, come quella di *Cattolico* del Re di Spagna, talmente propria, che ſenza punto di equivoco comunemente ſi dice, e chiaramente s' intende *il Re Criſtianiſſimo, o il Re Cattolico*, pel Re di Francia, o di Spagna. E queſta è quella Figura Rettorica, che gli Umaniſti chiamano *Antonomaſia*, per cui col ſolo nome di *Apoſtolo* s' intende S. Paolo ec.

Pag. 112. l. 7. *Punto non vi donò credenza.*

Queſta ſpiritoſa fraſe è ſull' aria *criſtianiſſima*. Oſſerviam quì opportunamente che lo Storico parla coſtì di Amboſio, Condottiero dell' Eſercito Franceſe: chi ſa che per ciò non abbia egli a bello ſtudio uſato un modo di dire proprio della Nazione, che è in diſcorſo? Tanto più che allora forſe aveva eſſo freſche alla memoria le lezioni della lingua Franceſe, che ha poi eſercitata nel peggiorar traducendo la Cattiva *Commedia de' Viſionarj* che andò per terra la prima volta, che fu rappreſentata cioè 80. addietro.

Pag. 112. l. 22. *Non ſenza merito guadagnato s' era* (cioè S. GEMINIANO) *il bel titolo di Protettore.*

Il

Il *guadagnare*, in qualunque ſignificato ſi prenda, è *acquiſtare*, *vantaggiare ec.* Ora domandiam noi, la Protezione di SAN GEMINIANO, e così di qualunque altro Santo, a chi è di vantaggio, al Protettore, o a' Protetti? Ma ſe lo è a queſti, che a quegli certamente nol può eſſere; di che guadagno era al *Santo il bel titolo di Protettore*.

Pag. 113. l. 6. *Il crudele*.

Se queſto orrido epiteto ſi poſſa con ragione attribuire ad Amboſio, che tentava di ricuperar Modena al natural ſuo Signore, ci rapportiamo a quanto in tale propoſito ci è accaduto di dire ſotto il *Punto de' Fatti*.

Pag. 113. l. 10. *per tempiſſimo*.

Quì lo Scrittore o ha inteſo d'indicare con tale avverbio quanto intenderebbero di dire i Latini con *ſummo mane*; e noi deſidereremmo di ſapere per noſtra erudizione donde abbia egli rilevato che a quell'ora il *Santo* appariſſe ad Amboſio: concioſiachè ſe Amboſio ſi foſſe pure avanzato verſo Modena ſino all'accennato ſito (del che ſotto il *Punto de' Fatti* abbiam detto l'occorrente), *s' accoſtò di notte tempo alla medeſima*, come dianzi nella pag. 112. l. 26. lo Storico ſteſſo racconta, *fino a un luogo detto San Leonardo ...... non diſtante da Modena che un miglio*: E ben ſarebbe più opportuno il tempo della notte per la ſuppoſta intenzione di *furtivamente, e all' improvviſo invadere una Città*. Dunque il *pertempiſſimo* non può venir così per *ſummo mane*. Che ſe aveſs' egli preteſo di farlo valere per *molto ſollecitamente*, o *preventivamente*, ei non ha, che ſi ſappia, autorità, che gliele accordi. E' però ſtrana coſa l'incontrare in coteſta benedetta Storia cotante ſtravaganze, per ſino nell'uſo de' vocaboli, alla ſcelta de' quali pare che l'Autore abbia impiegato tutto il ſuo ſtudio nel diſuſato, e, come appunto ſi avviſa Enante Vign. nel Prol. della ſua Comed. del Poeta,

Uſando

Usando voci pregne, e risonanti,
E nomi patronimici, e del vecchio
Impero greco, o dell' antica Roma:

con che poi, dice un'eccellente Filosofo nell'altrove citata lettera dello Stadelio *res inficetissimas, ne dicam falsissimas, & maxime flagitiosas, grandium mysteriorum instar æstimatum iri, ubi vocibus ultra comunem hominum captum inintelligibilibus amictæ prodierint in lucem.*

Pag. 113. l. 23. *Il misero Generale.*

E' notabile la stravaganza, con cui il nostro Scrittore va facendo la condizion delle Persone, che introduce nella sua Storia. Quelle, che dà a innalzare, sono sospinte a forza di superlativi sino alle stelle: e le abbassate sono sprofondate a gli abissi, e annientate. Non c' è mediocrità: quel, che non è ottimo, è pessimo; e chi non è tutto, è un nulla.

Pag. 113. l. 24. *Uno strepitoso mormorio di trombe, e di tamburi.*

Un *mormorio strepitoso* egli è come sarebbe un *piano forte*: uno smentisce l' altro. Mercecchè *mormorio* è il leggiero mormoreggiare propriamente delle acque, trasportato così allegoricamente alle *trombe*, e *tamburi*, che, a' nostri orecchj almeno, rendono non già un *mormorio*, ma veramente *uno strepitoso* suono.

Pag. 114. l. 2. *Tutti* (i Soldati) *portando scritta in volto l' autentica di quell' alta paura.*

Che scrittura spaventosa doveva essere, s' era di pugno della paura medesima! Potrebbesi quì far quistione sopra l' idioma, in cui era estesa; e se in verso, com' è costì riferita dallo Storico

L' autentica di quell' alta paura,

e deciderla con una risata.

Pag. 114. l. 4. *Il core.*

Buona parola pel nostro Autore, da valersene

allor-

allorchè il capo a sesta
Si trova per comporre un Sonettino.

Pag. 115. l. 9. *Benefizio, e utile.*

Tuttuno.

Pag. 119. l. 16. *Avvertendo che non alla qualità di que' tempi, in cui la lingua Italiana era salita in pregio, ma alla semplicità, e ignoranza dello Scrittore attribuir si dee la rozzezza del linguaggio, ond' egli ha scritto.*

Egli è vero, verissimo che la *semplicità*, *e ignoranza* di qualcuno, a cui venga la frenesia di far lo Scrittore, non fa prova del pregio, in cui sia la sua lingua ne' tempi, ne' quali egli scriva. Anche a' dì nostri la lingua Italiana è ricca, e pulita quanto, e forse più di quello sia mai stata: eppure, sia detto con buona pace, v'abbiam purtroppo anche noi i nostri Scrittori semplici, e ignoranti. Ma che colpa v'hanno questi, peraltro raffinati, tempi,

Se a scranna vuol seder chi è più ignorante?

come appunto, senza pensarvi, scrisse appropofito il nostro Autore nel citato suo Cap. poetico. Onde ben s'avvera ciò, che gli rispose l'Amico suo nell' altro Capitolo, quando disse che

Il nostro Mondo sempre fu lo stesso,
E tal' era più secoli passati,
Quale appunto si trova essere adesso.
Idest, fu sempre pien di disgraziati,
Di scimuniti, d'asini arroganti ec.

Pag. 120. l. 11. *Assignarono.*

Non ci sovviene di aver mai nè veduto, nè udito *assignare*, ma sibbene *assegnare*. E ci pare che siccome a dire, e scriver bene, segnare è il semplice, e non *Signare*, così si abbiano a usare i composti *assegnare*, consegnare, contrassegnare, disegnare, rassegnare; e conseguentemente *assegnarono.*

Pag. 120. l. 15. *Ogn' anno.*

Co-

Cotesta parola apostrofata è dal Buommattei riprovata nel Capitolo xiv. del Trattato delle Parole, dove dice che *Questa parola OGNI per osservazion de' migliori non permette mai d'esser tronca, nè si dice OGN' ALTRO, OGN' ERBA, OGN' AMORE, OGN' UNO; se però non s' applicassero insieme, e si facesse di due parole una, come OGNALTRO OGNUNO ec.*

Pag. 120. l. 19. *una Medaglia d' oro di ragguardevole peso, e valore.*

Il *valore* dell' oro si regola comunemente dal *peso*: onde quando s' è detto *peso ragguardevole*, senz' altro se ne intende *ragguardevole* anche il *valore*; e così scambievolmente.

Pag. 121. l. 30. *Che quai Leggi.*

Come i migliori si guardano dallo scrivere in prosa *quai* in figura di nome relativo; non meno, per quanto si vede, si astengono dall' usarlo così per indicare qualità: ma osserviamo ch' essi più volentieri usano *quale*, e *quali*.

Pag. 122. l. 2. *Camminar ...... la strada.*

Camminare vuol dir' *andare*, *viaggiare*. E come non sarebbe buon sentire, *andare*, o *viaggiare la strada*; noi però non oseremmo mai di dire *camminare la strada*, ma piuttosto *per*, o *sulla strada*, oppure con altro simile avverbio, o proposizione. E' vero che il Vocabolario della Crusca ne adduce un passo di Dante Part. 8. *Il Ciel, che tu cammine*: ma è da avvertirsi ch' egli è un Poeta, degno bensì di tutta la venerazione per ciò, che mirabilmente scrisse; e ancora se si vuole, per lo *Stile*, relativamente però a que' primi tempi della nascente nostra lingua. Peraltro se mai al dì d' oggi ad alcuno entrasse in capo la vanità di ornare i proprj scritti colle anticaglie dello Stile di Dante

Alte a loro si fan lunghe fischiate.
E chi conosce sol dall' aglio il pesco,
Chi 'l cece dal fagiol, chi la traggea

Dalla

Dalla gragnuola, e chi'l calor dal fresco,
Gli sprezza, e fugge, e guardagli in cagnesco.

Pag. 123. l. 3. *Quel che però non è meno da stimarsi, oltre i consigli, fece alla Confraternità doni assai ragguardevoli.*

Per quanto *riguardevoli* fossero i *doni*, da quel Vescovo fatti *alla Confraternità*; pare sentimento troppo irreligioso, e vile che sieno *Non meno da stimarsi* de' consigli, onde *Soleva egli qualche volta far loro amorevoli sermoni nell' Oratorio......... per accenderli semprepiù alla pietà, e alla divozione*, come la Storia ne premette il racconto.

Pag. 123. l. 17. *Si addurrano.*

Noi vorremmo discretamente imputare allo Stampatore l' ommissione dell' *n*, che manca in cotesta parola: ma questi se ne può assai bene giustificare rispondendo che l' Autore medesimo ha assistita, e corretta la stampa del suo Libro. Che si ha dunque da giudicare di questo, e di tant' altri errori, che vi sono?

Pag. 124. l. 10. *Bolliva, era qualch' anno, in mente a' Confratelli il pio desiderio.*

Bisogna che fosse un *desiderio* molto duro a *bollir* per anni prima di cuocersi. Anche alla pag. 80. l. 16. il nostro Autore fece *bollire* un' idea in capo a gli Ungheri: ma per grazia del Cielo il desiderio de' Confratelli finalmente restò cucinato; non così l' idea de gli Ungheri.

E giacchè ci siam fermati alquanto a scherzare a cotesto passo, per trarne alcun profitto ci faremo a rilevarne una superfluità, la quale quantunque sia di mezza lettera, merita nulladimeno di essere considerata per le buone osservazioni di lingua, che accade di quì esporre.

Diciam pertanto che *qualch' anno* non dee scriversi con l' *h*, come ha fatto il nostro Scrittore, ma qualc' anno: ed eccone la ragione. Per tre cose, e

per

per tre ufficj, al parere del Buommattei, serve l'h nella nostra lingua: per mezza lettera; per aspirazione; e per distinzione. Per mezza lettera serve quando si mette accanto ad alcune lettere, che senza lei sonerebbon diversamente, come sarebbe il C, o il G, i quali avanti all' E, o all' I senza l'H accennan suono chiaro, come *Cece*, *Cicigna*, *Genia*, *Giudeo*; onde per fare che il rendano muto si aggiugne loro un' H, come *Cheppia*, *Chiucchiurlaja*, *Ghetto*, *Ghianda*. Nel caso nostro pertanto l' *h* è impiegata in ufficio di mezza lettera nella intera parola *qualche* affinchè per mezzo di essa la *c* coll' *e* renda un suono muto. Ma troncandosi poi in fine cotesta parola *qualche*, nel luogo dell' *e* sottentra la vocale *a*, ch'è la prima lettera della seguente parola *anno*, la qual vocale da se senz' altro ajuto interposto dà suono muto alla *c* come *Caccao*; onde cessando il bisogno dell' *h*, si deve mandare anch' essa, come inutile, coll' *e*, e scrivere *qualc' anno*, come si fa da Coloro, che intendono.

A chi fosse curioso d' informarsi ancora de gli altri due ufficj dell' H, non mancano gli autori da consultarne; essendone stati scritti molti, e lunghi trattati da varj. Fra tutti però noi crediam degno di essere prescelto il Buommattei, che ne discorre nel Capitolo V. del Trattato terzo delle Lettere.

Pag. 127. lin. 23. *Egli* (Gastone di Fois) *fatto avrebbe di questa Città un crudo scempio, a lei d' ogn' intorno portando e ferro, e fuoco*.

Li Francesi chiamerebbero cotesta slargata una *Gasconata*; e noi una esagerazione iperbolica.

Pag. 128. l. 2. *Tentò colà d'inseguire alcuni pochi .... che un sì piccol drappello stesse ostinatamente contro un campo vittorioso in contesa ec.*

Noi confessiamo sinceramente che non ci dà l'animo di conciliare le prime colle seconde cose riferi-

S te in

te in coteſto teſto : e la diſcorriam così . Se que' pochi furono inſeguiti , dunque fuggivano : ſe fuggivano , come può eſser che ſtaſsero oſtinatamente in conteſa contro il campo vittorioſo ? Quivi è dove ci confondiamo , e dove per la natural ſua debolezza , come il noſtro Scrittore in una grazioſa Novella del ſuo Capit. poet. narra avvenuto all'Aſino ſpiritoſo d' Abruzzo,

Mancò la forza al miſero Aſinello.

Pag. 128. l. 8. *Ad aſſaltargli con ec.*

Gli è coſtì in ufficio di pronome ; e al verbo , a cui è unito , ſerve in quarto caſo del numero del più : onde andava ſcritto *li* , *aſſaltarli* ; di che abbiam data la ragione addietro alla pag. 65. l. 12.

Pag. 129. l. 14. *Una Caſa alla Cattedrale contigua.*

Intendiamo a diſcrezione che *contigua* ſi abbia da riferire a *Caſa* ; benchè paja dalla ſintaſſi , che ſia appoggiato alla Cattedrale, a cui l'ha attaccato. Ed ecco ſe ſempreppiù è vero ciò, che avviſa il Palav. nel ſuo Trattato *dello Stile* al cap. v. num. 7. che la *traſpoſizione* delle parole *è ſempre nociva come nemica della chiarezza* ; e di quel *puro* , *e naturale* , lodato cotanto dal Pritan. Part. 2. cap. 9. *che ſpiega le coſe con evidente chiarezza* , *e con parole proprie* , *e nulla ſente di ſtudio*.

Pag. 130. l. 22. *A queſto Scrittore delle Storie di Modena*, *quantunque io ſcopra alcuni piccioli mancamenti*, *non pretendo però di levare quel credito* , *che ſe gli dee*.

Il parlare così è da uomo d' onore ; e l' appagarſene è da ragionevole. Noi però imitandone il lodevole ſentimento, ce la appropriamo, e proteſtiamo in faccia al Mondo che *A queſto Scrittore* della Vita di SAN GEMINIANO , *quantunque* noi *ſcopriamo* molti groſſi *mancamenti non pretendiamo però di levare quel credito*, *che ſegli dee*. Già ſappiamo che Cicerone nelle Queſt. Tuſc. lib. 5. n. 22. diceva che

anche

anche a' ſuoi tempi. *Adhuc neminem cognovi Poetam* (e Poeta pretende pur di eſsere il noſtro Storico) (*& mihi fuit cum Aquinio amicitiam*) *qui ſibi non optimus videretur*. Ma oltre il non riuſcir' eglino tutti, e ſempre tali a gli altri; non ha poi neanche, ſcriſse ſaggiamente un di loro, d'amareggiare l'amicizia

Diverſum ſentire duos de rebus iiſdem
Incolumi liceat ſemper amicitia.

Pag. 131. l. 10. *Or da queſta* (Reliquia) *e dall' Urna......le grazie, che tutto dì piovono.*

Piovere, anche metaforicamente, come, coſtì, uſato, ſecondo la Cruſca ſi dice di ciò, *che viene, e cade di ſopra ſiccome la piova*. Che però il dire che *dalla Reliquia*, e peggio poi *dall' Urna*, è come ſi diceſse che dalla Terra, da'Fiumi, da'Laghi, e dal Mare i vapori piovono.

Pag. 133. l. 1. *Reza, che è quanto a dir Regia, ſi chiamavano allora le Porte maggiori dei Templi.*

Ciò può eſsere ſtato, come lo è tuttavia, per la Lombardia, e preciſamente nel dialetto Modeneſe. Ma non ſi ſa che vi ſia giammai ſtato chi ſcrivendo in buona lingua italiana abbia uſata coteſta voce *Reza*: neppur ſi ſa che vi ſia luogo per la Toſcana, per poco colto di lingua ch'e' ſia, in cui ſia conoſciuto vocabolo sì barbaro. Veggaſi quanto diffuſamente ſe n'è detto ſotto il *Punto de'Fatti*.

Pag. 134. lin. 19. *Il Reverendo Capitolo de' Canonici.*

Qui sì che ſarebbe ſtato appropoſito uno de' tanti ſuperlativi, altrove gittati. Al Corpo di un Capitolo di Cattedrale ſi dee il titolo di Reverendiſſimo: niun, che ſappia le convenienze del trattare, gliel niega.

Pag. 135. l. 21. *Impiegate le loro limoſine a prò del Santo.*

Il centuplo, e la vita eterna è il pro, che il

Vangelo promette a chi dà, non a chi riceve la limosina.

Pag. 136. l. 14. REDDITIBUS.

La lapida originale, come abbiam mostrato sotto il Punto delle Inscrizioni, scrive con una sola D: e la parola così usata è anche più elegante. Con tale ortografia l' ha Cornelio Nipote in Temistocle cap. 2. *pecunia REDIBAT e metallis*; e al cap. 10. *ex qua regione L talenta quotannis REDIBANT*. E Ovid. lib. 2. *de Ponto* non solamente la scrive con una D; ma ne fa breve la prima sillaba.

At REDITUS jam quisque suos amat, & sibi quid sit
Utile sollicitis supputat articulis.

Pag. 138. lin. 1. *De' ciechi pertanto illuminati, de' storpj ec. . . . . . . il volerne dar conto sarebbe lo stesso che farsi follemente a noverare le stelle del Cielo.*

Siffatte somiglianze iperboliche quanto più pretendono nella Storia, meno ottengono di fede. E se la prudenza del pio Lettore non ne modera la sfrenatezza, il fatto, ancorchè abbia seco della verità, correrebbe a rischio di passare per una impostura.

Pag. 138. l. 17. *Il Cielo ostinato.*

Ostinato s' intende sempre in mala parte, essendo l' ostinazione un vizio. Il dir però *ostinato il Cielo* ha cera di bestemmia: costì però ne l' accusiam tale sol di lingua.

Pag. 138. lin. 18. *Nel negarci le necessarie pioggie, o per troppo lungo sereno s' inaridiscano le terre ec.*

Saremmo desiderosi d' intendere cosa significhi la seconda disgiuntiva diversamente dalla prima. Al corto nostro intendimento sembra peraltro che l' una, e l' altra voglia dire unicamente *non piovere*.

Pag. 143. l. 7. *Avventurati Padroni, ed Arbitri noi siamo.*

Il mettersi lo Storico, come si suol dire, in ballo anch' esso tra coloro, ch' egli introduce, è biasimato

mato da' Maestri dell' arte come indizio di parzialità, che rende sospetta la verità della Storia. Il più volte allegato Palav. nel cap. 3. del Tratt. dello Stile al num. 2. ne reca il giudizio del P. Famiano Strada, e dice *sì l' affetto, come l' ingrandimento pregiudica alla sincerità del vero, il quale dee ed essere, ed apparire unico fine dell' Istorico; tantochè il Castelvetro biasima quegl' Istorici, e fra essi Livio, i quali per significare i Soldati della Patria loro, dicono I NOSTRI ec.*

Pag. 144. l. 10. *Denso popolo di persone.*

Insegnano i Vocabolarj Italiani che *denso si dice a corpo unito, e ristretto insieme, come metallo, marmo, e simili; contrario di raro, e poroso*: onde non pare appropriabile a popolo. Inoltre non sappiam vedere cosa v' abbia che fare *di persone*; mercecchè *popolo* da se solo significa *moltitudine di persone*.

Pag. 114. l. 15. *Stamparono mille baci avanti quell' Altare.*

Chi sa cosa vuol dire *stampare*, intende che questo verbo non s' adatta a' baci. Ma che occorreva mai parafrasare un' azione, che abbiamo il modo di esprimere nella sola parola baciare?

Pag. 114. l. 17. *Otterebbono.*

Alla sillaba sincopata l' ortografia così, e in altri simili casi sostituisce un' altra *r*, e vuol che si dica *otterrebbono.*

Pag. 146. l. 26. *Dalla nostra Città* (Modena) ..... *con materna avvedutezza eretto uno Spedale a comodo de' Forestieri.*

A questo dire parrebbe che Modena fosse Madre universale, come si direbbe dell' antica Gerusalemme de gli Ebrei, o della nostra Roma.

Pag. 148. l. 23. *Quanto egli* (SAN GEMINIANO) *caro sia all' Altissimo, e quanto forte, e possente sia in Cielo, può di leggieri immaginarlo chi le santissime sue azioni ec.*

Chi sa ch' Egli è Santo, intende ch' è *caro all' Altissimo*; e s' è caro a Dio, è per conseguenza *forte, e possente in Cielo*. Sicchè cotesto gran raggiro di parole viene a dire quanto si spiegherebbe in una sola. Ogni Santo adunque *è caro all' Altissimo*; e per ciò è *forte, e possente in Cielo*. Perchè poi il Signore si compiaccia di manifestarsi mirabile per mezzo di uno più, che di un' altro, procede per lo più dalla elezione di noi medesimi, mentre riponghiamo la nostra fiducia più in uno, che in un' altro: ma molte volte ancora ciò adiviene per suprema disposizione di una segreta provvidenza, in cui mente umana non può giugnere a penetrare: onde le grazie, e i miracoli non sono un sicuro argomento del maggiore, o minor grado di gloria di quel Santo, che gli opera; ch' è quanto dire dell' essere più, o men *caro all' Altissimo*.

Pag. 149. l. 12. *Alle nuove divozioni si donano*.

Donare, e *donarsi* per *dare*, o *darsi* è tutto della frase Francese.

Pag. 149. lin. 17. *Una simile però sventura non ha giammai incontrato il nostro SAN GEMINIANO*.

Così si direbbe di un Bottegajo, di cui è veramente sventura il perdere gli Avventori. Ma quale *sventura* di un Santo se gli si scema il numero de' Divoti? Non è l' amor de gli Uomini, ma quel di Dio si è, che fa la fortuna de' Beati; e perciò è eterna, ed invariabile.

Pag. 149. lin. 20. *Ha sempre avuta la bella sorte di vedersi* (SAN GEMINIANO) *da tutti, e in ogni tempo venerato*.

Di siffatta *bella sort'* si pasce la vana ambizione di quaggiù, qualora alcun di noi deboli, e miserabili Uomini

Che pien tutto di boria, e d' ambizione,

riputandosi pazzamente

della

della più nobil ſchiera,

Cioè degli Uomini ſaggi, e letterati;

e tale inſomma

Che altro non può andar' augello al paro;

da qualcun di *que' pochi buon criſtiani*,

Che non han di tai coſe intelligenza,

ſi ſenta dire che

.... per ogni titolo

Siete in cotanta ſtima infra di noi.

Ma di altra sfera è *la bella ſorte* de' Santi. Bensì ci ſembra una coſa medeſima coteſto *ſempre*, e *in ogni tempo*.

La bella ſorte, che incontriamo quì, chiudendo il preſente Punto, c'invita a rivolgere un'occhiata a tutte le *bellezze*, ſparſe qua, e là per la Storia della Vita del *Santo*, le quali abbiam' contate in numero di quaſi cinquanta tra *bello*, *belli*, *bella*, *belle*, *belliſſimo*, *belliſſimi*, *belliſſima*, e *belliſſime*, ſenza i loro ſinonimi. E queſto è tutto il gran *bello*, che v' è; o almeno, che noi v' abbiam ſaputo riconoſcere.

Pag. 149. l. 27. *Or ſe tanto è l' oſſequio ......, biſogna ben per conſeguenza didurre ch' egli* (S. GEMINIANO) *guadagnato ſe 'l ſia.*

A queſto dire parrebbe che il Santo s' intereſſaſſe nelle occorrenze de' ſuoi Divoti per riportarne i loro oſſequj in mercede. Chi opera con tale intento, cerca procacciarſi quella gloria, che non ha. Ma qual gloria manca a' Beati, che poſſeggon la vera, e la ſomma?

Pag. 150. lin. 1. *E che ſovra gli altri egli* (SAN GEMINIANO) *ſia molto accetto all' Altiſſimo.*

Ch' *Egli ſia molto accetto all' Altiſſimo* ne converrà ogni buon Criſtiano; ma che lo ſia poi *ſovra gli altri*, è un dire molto avanzato, talchè

(*Sia detto in confidenza infrà di noi*)

qualcuno dar gli potrebbe

.... il nome

D' una vera veriſſima follia.

Pag. 151. lin. 5. *Oltre i Modeneſi ne ſperino parimente gli Eſteri , qualora amanti delle rare ſue azioni , di Lui ſi facciano vedere per divoti , e a lui LA chieggano .*

Abbiam voluto ripeter quì tutto intero coteſto periodo , ch' è il primo dell' ultimo paragrafo della *bell' Opra* , affinchè chi ha più diſcernimento di noi vi rintracci a che ſi riferiſca coteſto vicepronome *la* , che n' è la penultima parola.

. . . . Orsù diam fine a tali accenti;
Già voi ſapete ciò , ch' io vo' inferire :
Baſtan parole poche a gl' intendenti .

DELLE

DELLE OMMISSIONI.

PUNTO SESTO.

SIn quì noi abbiam trattenuto il noſtro Lettore in quelle coſe, le quali ſono nella moderna Vita di SAN GEMINIANO, e ci è paruto che vi ſtieno male. Ora paſſeremo a meditare per ultimo quelle, che non vi ſono, e ci parrebbe che vi ſteſſero bene. Egli è ſenza dubbio un gran difetto in uno Storico, che ſcrive, come avvertiſce un' erudito Critico, (a) *cauſa docendi*, il non eſſere per ſe bene inſtruito nelle coſe, che imprende a inſegnare, e della buona maniera di eſporle: ma men degno di ſcuſa egli è qualora invece di applicarſi a raccorre, e ordinare tutto ciò, che ſarebbe al ſuo propoſito, ſi perda malamente in ſuperfluità, traſcurando le coſe più luminoſe, ed acconcie, che potrebbero plauſibilmente illuſtrare la ſua Storia. Quindi è purtroppo vero ciò, che di certe Storie ne dice un gran Letterato vivente, (b) che *I buoni Scrittori ſono aſſai più rari de' buoni Poeti, e ſono in oltre tanto più apprezzabili, quanto dee prevalere il negozio al paſſatempo. Coloro, che ſcrivendo Iſtorie aſſai più che verità, notizie certe, riſcontri ſicuri, e puro e ſchietto ſtile, ſi affaticano per cercar*

(a) *J. C. Art. Crit. Part. III. Sec. III. cap.* 9.
(b) *Maffei nelle Oſſervaz. letter. Art. x. fac.* 246. *ſtampate in Verona in* 8. *nell' anno* 1737.

car ornamenti, per riferir nuove cose, e per far' un Libro, che sia gustato da leggere, e che abbia grazia di Romanzo; quelli veramente avvelenano la più bella parte del saper nostro, e miseramente corrompono (qualche volta con pubblico irreparabil danno) quell' arte, e quella facoltà, ch' esser dovrebbe maestra della vita, e norma de' governi, e de' Principati. La cagione di sì grave disordine si potrebbe immaginare; ma Luciano nel suo Libro *de conscribenda historia* non lascia interpretarla, palesandola esso francamente εἰσὶ γάρ τινες οἱ τὰ μεγάλα μὲν τῶν πεπραγμένων καὶ ἀξιομνημόνευτα παραλείπουσιν ἢ παραθέουσιν. ὑπὸ δὲ ἰδιωτείας καὶ ἀπειροκαλίας, καὶ ἀγνοίας τῶν λεκτέων ἢ σιωπητέων τὰ μικρότατα πάνυ λιπαρῶς καὶ φιλοπόνως ἑρμηνεύουσιν ἐμβραδύνοντες; vuol dire. *Sunt enim qui rerum gestarum maximas, & memoratu dignissimas omittunt, aut prætercurrunt. Præ imperitia autem, & ineptia, & ignorantia dicendorum, vel tacendorum, res minimas valde prolixe, & studiose immorando persequuntur.* Così è, e tanto abbiamo trovato in prova; onde non senza una ben particolare applicazione, come ognuno può da se comprendere, noi non potevamo ridurre alle misure della buona Critica le precedenti materie, alle quali, per quanta industria vi abbiamo impiegata in separarle assegnando a cadauna il suo rispettivo Punto, in prepararle con prefazioni, e in disporle con quell'ordine stesso di luoghi, e di tempo (per quanto è stato possibile,) con cui le abbiam trovate distribuite per la novella Storia, non è stato con tutto questo riuscibile il dar loro tal connessione, ed armonia da renderle aggradevoli alla lettura di tutti. Se però ci sarà sortito per ventura di piacere almeno a cert'uni, e insieme di non dispiacere a gli altri, particolarmente al Compilatore della medesima Vita del Santo, nulla più pretendiamo, e ne riputeremo con ciò felice la nostra fatica.

Tra

Tra le cose, che sotto quest' ultimo Punto delle nostre *Meditazioni* ci rimangono da soggiugnere come in supplemento della Storia, alcune ve ne abbiamo, la novità, e l'importanza delle quali ci promettono il gradimento di tutti coloro, che vanno in traccia della verità, non meno che dello stesso nostro moderno Storico, s' esso pure, come vogliam credere, brama di sapere. Abbiamo incontrate in gravissimi Autori, e in MSS. venuti fortunatamente in luce a' dì nostri, e in un' antico fin quì non osservato Marmo in tali memorie, per le quali essendoci noi avvisati di combinare attentamente co' tempi le circostanze de' luoghi, e de' fatti, siamo entrati francamente in determinazione di fondare ne' tempi di mezzo una Città nova, in cui il Popolo Modenese dall' antica sua Patria ruinata, e inondata, passò ad abitare per più secoli. Non ci è già occulto che l' idea di questa Città nova è passata per la mente di alcun' altro Scrittore prima di noi, precisamente del Sigonio, del Silingardi, e ultimamente dell' accuratissimo Muratori, i quali a suo luogo ci gioverà riferire. Ma l'uno osservar non poteva il bellissimo Marmo non peranche scoperto; l' altro il trascurò; e niuno dell' età passata aveva per fondarla sicuramente i sodi Documenti, che in oggi il Muratori medesimo, cotanto benemerito della Repubblica letteraria, ha estratti da reconditi ripostigli, ed ha somministrati al comun comodo nella Stampa de gli *Scrittori delle cose d'Italia*. Noi però accoppiando alle altre le notizie, che ci è sembrato di poterne ricavare dal Marmo, non solamente stabiliremo la fondazione di *Città-nova*; ma ci avanzeremo a indicarne di più il tempo, in cui ebbe probabilmente i suoi principj, crebbe, e fiorì. Ma siccome quivi non si ristrigne nè principalmente, nè tutto il nostro impegno, lasciandone il disegno, e la materia in mano di alcun' altro, cui

cadesse

cadesse in mente peravventura il nobil pensiere di scrivere le Storie di Modena, più abilmente, e di proposito ne fosse per compier l'opera; e noi intanto c'inoltreremo verso il fine della nostra.

S O M M A R I O.

I. Sesto Quadretto, e sesto verso dell' Architrave della Porta piccola della Cattedrale di Modena verso la Piazza, ommesso nella nuova Vita di SAN GEMINIANO.

II. Alterazioni della Tav. I. ch'è nella Vita.

III. Contorno istoriato di una porta della Cattedrale non avvertito. Merita che ne sia fatto conto per la sua antichità, e perciò, che rappresenta. Se ne dà quì un disegno nella Tav. III. e una descrizione. Quanti, e quali fatti vi si possano riconoscere. E' stato osservato dal Vedriani, e come inteso.

IV. Modena desolata, e in qual tempo da' Gotti. Abbandonata da gli Abitatori. Questi fondarono, e dove una *Città*, che chiamarono *nova*, o *Geminiana*. *Città-nova* cresciuta in riputazione, e in che tempo. Inscrizione Longobarda. Quai lumi se ne possano riportare. Picciol Fonte detto volgarmente *Fontanina di SAN GEMINIANO*, posta nella Villa di Cognento, in molta venerazione presso i Popoli anche lontani. Rammentata dal Vedriani. Come si appellasse quella Villa ne' tempi di mezzo, e come ne gli antichi. In quale stato fu veduta Modena intorno al principio del decimo secolo. Quando i Modenesi pensassero a rifabbricarla. Quando principiassero ad effettuarlo. E quando fu ridotta a rifiorimento.

V. Antifona in commemorazione di SAN GEMINIANO quando, e da chi si reciti.

VI. Re-

VI. Reliquie di Santi, e Cera benedetta con Inſcrizione riposti, e quando, nel Pomo della Torre di Modena.

VII. Inſcrizioni, Immagini, e Reliquie ritrovate dell'anno 1733. nel detto Pomo della Torre. Altre nuove Inſcrizioni con Medaglie ripoſtevi dell' anno medeſimo.

VIII. Tempio magnifico dalla Conteſſa Matilde eretto al Santo nel Territorio Mantovano. Deſcrizioni delle Ville del Corno, e di Cipata.

IX. Ambaſciadori di Modena al Papa. Ritornano regalati. Ne riportano un' Indulgenza; e il privilegio di una Fiera libera per la Feſta del Santo; e altre grazie.

X. Denominazione de' Battuti a quali Compagnie, e quando data. Se la Confraternità detta della Neve ſia mai ſtata unita a quella di S. GEMINIANO. Origine della Società de' Battuti.

XI. Rubriche de' Statuti di Modena vecchj, e nuovi a onore del Santo.

XII. Chieſa dedicata al Medeſimo ſul Piano dell' Agucchia nella Dioceſi di Modena. Altra ſul Reggiano. Oſpitale ivi ſotto il ſuo Nome.

XIII. Giorno dell' Ottava di SAN GEMINIANO ſolennizzato con pompa da Rinaldo I. Duca di Modena. Decreto del regnante Pontefice Clem.XII.ottenuto dal medeſimo Duca Rinaldo, per la recitazione dell' Officio proprio del Santo, e della Meſſa eſtenſivamente a tutti gli Eccleſiaſtici tanto Secolari, che Regolari dell' uno, e dell' altro ſeſſo, e a tutte le Dioceſi de' ſuoi Stati.

Pag. 38. l. 4. *Vediſi eſpreſſo il viaggio ſovra l' Architrave della Porta piccola della Piazza ...... Egli è diviſo in cinque piccoli quadretti, e in ciaſcuno d' eſſi può leggerſi uno di queſti Verſi ec.*

I. L'Ar-

I. L' Architrave di quella Porta è diviſo *in ſei*, non *in cinque* quadretti; e *ſei* ſono i Verſi, uno per ciaſcun quadretto, come altrove abbiamo detto, e moſtrato nella noſtra Tav. I. Nel ſeſto quadretto, tralaſciato dal moderno Scrittore della Vita di SAN GEMINIANO, è figurata la morte, e l' eſequie del Santo, accaduta dopo di eſſer' Egli ritornato dall' aver liberata in Oriente la Donzella Energumena, come viene indicato dal ſeſto verſo parimente ommeſſo:

Poſt reditum fortis perſolvit debita mortis;

e noi appunto per queſto ne facemmo caſo ſotto il *Punto della Cronologia* num. XIV. a ſtabilire l' anno della morte di Lui, cinquanta incirca prima di quello, in cui la fiſſa il moderno Croniſta. Noi non ſupponghiamo già ch' egli abbia laſciato fuori della ſua Storia il quadretto; e verſo ſeſto per la malizia di non introdurvi un' obbiezzione al ſuo punto cronologico; non già: anzi ſiam perſuaſiſſimi ch'ei come a lui medeſimo fu ſcritto di cert' uni da un ſuo Amico in riſpoſta al rammentato Capit. poet. vi foſſe.

Più lungi che Gennajo dalle more.

Per dare adunque un titolo di buona apparenza a ſiffatta frode, diremo che quantunque non ſi ſia egli fatto conoſcere di molta economia nelle ſue ſuperfluità, pure abbia inteſo queſta volta di prendere da' baſſi rilievi quel tanto, che riſguarda il viaggio, e la liberazione dell' Oſſeſſa; e nulla più. Queſta privata intenzione però diſpenſar nol poteva dalla fedeltà di dar intero conto al pubblico di tutte quelle coſe, le quali egli ſi carica di proporre, e ciò affine, ſe non per altro, di non laſciar cadere in isbaglio chi non è in comodo di vederle in natura, e dee ſtare alla relazione. E infatti, chi non vede *l' Architrave della Porta piccola della Piazza*, ma ſolo ne legga nella Storia alla pag. 38. la de-

descrizione, e la Tav. I. non può che restarne ingannato, avvisato ivi che *egli è diviso in cinque piccoli quadretti, e in ciascuno d' essi può leggersi uno di questi Versi ec.*

Pag. 38. l. 28. *Lo che meglio appare dalla seguente Tavola.*

II. Della Tav. II. che il nostro Moderno ha unita alla presente pagina, abbiamo abbastanza detto sotto il *Punto delle Inscrizioni* al num. III. Alcune cose però soggiugneremo quì toccanti soltanto la Tav. I. Oltre l' essere questa mancante del sesto quadretto, e del sesto verso, come venghiam pur' ora di farne querela; la troviamo ancora alterata nella Copia de' cinque quadretti, che porta; tanto nella distribuzione di essi, che nella quantità, nel vestiario, e nelle attitudini delle figure. Vi è esposto in primo luogo quel quadretto, che l' esemplare, e il fatto espressovi mostrano per lo terzo nell' ordine; e terzo il primo. Nel quadretto, terzo nella Tavola, sono disegnate due figure accavallo; e nel marmo ne rileva una sola. Il primo rappresenta quattro figure, una sola di sembianza, e vestir femminile, e le altre tre di Uomini, una di queste coronata, e altra mitrata: laddove l'Architrave ve ne ha cinque, due in apparenza di Donne, e ambe coronate, e niuna delle altre mitrata. Il quarto quadretto mostra due vestiti in abiti sacri, l' uno di Vescovo con mitra, e l' altro di Sacerdote; e altri due che al vestito sembrano Uomini, e Serventi, i quali presentano al Vescovo un Calice sopra di un libro: ma la scoltura non ha nè mitra, nè abiti sacri; e una delle altre due figure è coronata, ed in arnese donnesco. Finalmente il quinto Disegno ha disteso sopra la figura orientalmente situata un gran Baldacchino preso in iscambio di una fabbrica, che lo Scultore nell' Architrave intagliò con merli all' uso antico,

dalla

dalla quale vedendoſi uſcire una figura con turibile nelle mani in poſitura d' incontrare SAN GEMINIANO , che cavalcando arriva di ritorno dall' Oriente , ſembra che vi ſi poſſa ravviſare un' incontro fatto al SANTO ſulla Porta della Città , ovvero della ſua Chieſa : ma non giammai un Baldacchino . Equivoci di queſta fatta non ſi ſarebbero .

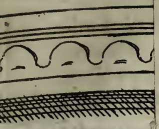
E chi conoſce ſol dall' aglio il peſco ,
E il cece dal fagiol , e la traggea
Dalla gragnuola , ed il calor dal freſco .

Pag. 68. l. 2. *Accoſtateſi le acque ſino alle porte , e alzateſi alle fineſtre della Chieſa , e nell' une , e nell' altre però non oſarono entrare ec.*

III. Come lo Storico ha avuta l' avvertenza di portare alla pag. 38. nella Tav. I. cinque quadretti dell' Architrave della Porta piccola della ſua Cattedrale , che guarda verſo la Piazza , a dimoſtrare il viaggio del Santo in Oriente ; non ſarebbe ſtata di minor vantaggio l' attenzione di recare un diſegno dell' eſteriore contorno della Porta , che dalla medeſima Chieſa conduce alla Peſcheria , il quale moſtra antichità non minore dell' Architrave . In una ſola Tavola , ch' egli ſi foſſe preſo il penſiere di farne , non ſolamente avrebbe poſto in veduta una memoria del ſopraccennato miracolo delle acque arreſtate ; ma inſieme (per quanto dalle ragioni che ſiam per addurne a noi è ſembrato poterſene rilevare) altri due fatti , che hanno una ſtretta conneſſione colla Storia del Santo .

Noi però riputandola coſa degna della curioſità del noſtro Lettore , ne gli eſponghiam quì la noſtra (Tav. III.) , e le noſtre conjetture ſopra di eſſa . Nella ſommità dunque dell' Arco ſi vede un' eminente Fabbrica , ed eſteſa , la quale prendiamo per la Città di Modena , nel mezzo di cui s' alza una Rocca , o ſia un Forte , ſe piuttoſto non ſi voglia rico-

Tau:III:Pag:288



noſcerla per la Chieſa di SAN GEMINIANO ſopra i muri merlati della Città ſono ſcolpite due Figure; l' una par di Donna, al di ſopra della quale è inciſa come quì la parola WINL. OGEE, che può eſſere il nome di Lei: come MARDOC quello dell' altra Figura d' Uomo, che l' ha intagliato ſopra del capo. La Donna moſtra di eſſere inginocchiata ſul muro della Città; e l' Uomo aggrappa i merli del medeſimo muro in atto di ſalire più in alto per ſottrarſi dalle acque, che ſi diſcernono giunte al di fuori ſino all' altezza delle mura. Ed ecco l' immagine del miracolo delle acque.

Fuori poi, e a deſtra della pianta, figurata per Modena, ſonovi tre figure d' Uomini accavallo, tutte armate a ferro, con aſte imbrandite, che hanno un piccolo labaretto verſo la punta, tuttetrè incamminate verſo la Città: e ſopra a cadauna di eſſe uno de' tre nomi ſeguenti: BUR. MAL. TUS. ARTUS. DE. BRE. TA. NIA. ISDERNUS. Incontro alle deſcritte tre figure ſe ne vede uſcita dalla Porta della Città altra d' Uomo appiedi, con zappa, o ſia martello in mano in atto di ſcaricare un colpo ſopra BUR. MAL. TUS, ch' è il primo de' tre Cavalieri.

A ſiniſtra altri tre baſſi rilievi d' Uomini armati d' aſta, e ſcudo, che cavalcano anch' eſſi verſo la Città: e ſopra a ciaſcuno di loro un nome di queſti tre CARRADO. GALVAGIN'. GALVARIUN CHE. Verſo coſtoro eſce di Città Uomo accavallo con aſta drizzata contro CARRADO, ch' è il primo di eſſi.

Conſiderando noi pertanto il nome ARTUS. DE. BRE. TA. NIA, il ſuono de' nomi di quei di una parte diverſo da quelli dell' altra, e l' eſſere sì gli uni che gli altri incamminati alla volta della Città, ciò ci conduce a conjetturare che lo

T Scul-

Scultore co' nomi, che pare abbiano del gottico, inciſi a ſiniſtra, abbia inteſo di rappreſentarvi il fatto di Attila: e, in coerenza di queſto, colla figura, ch' eſce accavallo armata alla foggia di quelle, che incontra fuori, eſprimerci la confuſione, in cui que' Barbari furono miracoloſamente poſti.

Co' nomi poi, che a deſtra vi ſi leggono di ſuono differenti da gli altri gottici, e che hanno terminazione latina; e col nome ARTUS pare che vi ſi voglia accennare nazione, e tempi diverſi, conſeguentemente altro fatto da quello di Attila, la morte di cui dal Pagi ſotto l'anno 454. n. VIII. è fiſſata all' anno 453. Nella Storia di Giovan Villani, riſtampata nel Tom. XIII. Rer. Ital. al lib. 2. cap. 4. ſi legge la ſeguente giunta: (h) *In queſti tempi circa gli anni di Criſto CCCCLXX. regnando in Coſtantinopoli Leone Imperatore di Roma; nella grande Bretagna, che ora Inghilterra è chiamata, nacque Merlino Profeta, diſſeſi d' una Vergine con concepto, overo operazione di Demonio, il quale facie in quello paeſe molte maraviglie per nigromanzia, ed ordinò la Tavola ritonda di Cavalieri erranti, al tempo che in Bretagna regnava Uter Pandragone, il quale fu de' diſcendenti di Brutto diſceſo d' Enea primo abitatore di quella, come a dietro facemmo mentione. E poi rinovata per lo buono Re ARTU ſuo figliuolo, il quale fu Signore di grande potentia, e valore, e ſopra tutti i Signori corteſe, e gratioſo, & regnò grande tempo in felice ſtato, come innanzi di Bertoni faremo mentione. E la Cronica Martiniana in alcuna parte è in queſto tempo.* Che che ſia delle coſe, che ſono ſtate ſcritte di ARTUS, o ARTU, o ARTHURO, molte delle quaſi hanno del favoloſo; ci reſtrigneremo a ciò, che ne riferiſce il Pagi ſotto l'anno 508. nu. XIV. *Hiſtorici Anglici circa hunc annum Utheri Britannorum Regis mortem, & ARTHURI ejus ſucceſſoris, Principis*

cipis bellicosissimi initium consignant &c. e sotto l' anno 542. num. XI. ove porta la morte di ARTHURO dicendo; *Hoc anno ARTHURUS Britannorum Rex in prælio lethaliter vulneratus est*, ne soggiugne le parole del Malmesburiense lib. I. de Gestis Reg. Angl. pag. 9. *Hic est ARTHURUS, de quo Britonum nugæ hodieque delirant: dignus plane quem non fallaces somniarent fabulæ, sed veraciter prædicarent Historiæ, quippe qui labentem patriam diu sustinuerit, infractasque Civium mentes ad bellum acuerit.* Dall' esposte autorità noi raccogliamo al proposito nostro che v' è stato un' ARTU, o ARTHURO Re di Bretagna, ch' egli era bellicosissimo, e intorno a quali tempi esso viveva. Qual rapporto poi abbiano a Modena le azioni di lui, resta da indovinare, non avendone noi rinvenuta veruna memoria. Ma poichè fra gli arrecati bassi rilievi vi troviamo ARTUS. DE. BRE. TA. NIA. in atto di guerreggiare; e di un solo ARTHURO fanno menzione le Storie di Bretagna, per ciò c' induciamo a raffigurarlo per quegli, ch' è dal Villani riferito per un *Signore di grande potentia, e valore*; e dal Pagi per un Prencipe bellicosissimo, *quippe qui labentem Patriam diu sustinuerit, infractasque Civium mentes ad bellum acuerit.*

Quindi riflettendo noi che il Pagi sotto l' anno 476. num. II. asserisce con Giornando lib. de Reb. Get. cap. 46. che *Odoacer Turcilingorum Rex, habens secum Schyros, Herulos, diversarumque gentium auxiliarios, Italiam occupavit*: di più che il Sigonio de Occid. Imper. lib. XIV. sotto l'anno pure 476. (come a suo luogo ne recheremo più estesamente il testo al num. seguente, ove ci accaderà di parlare della totale distruzione di Modena) fissando anch' esso l' anno primo del Regno di Odoacre in Italia, si avanza poscia a narrare la dolente istoria delle stragi, e delle ruine, portate dalle armi di quel

Re barbaro a molte Città *multæ, extinctis habitatoribus, ad solum usque eversæ, fit ut ad suspicandum adducar præcipue ipsam hac ruina MUTINAM concidisse; quæque vesanum Attilæ furorem evaserat, eam Odoacris, cum pro Mamyllo staret, molliorem effugere impetum nequivisse*; per ciò la combinazione de' tempi, e de' fatti ci suggerisce che ad Odoacre, il quale aveva seco *diversarum gentium auxiliarios*, si fosse potuto collegare il valoroso ARTUS. DE. BRE. TA. NIA, vivente *Uther* suo Padre, e giovinetto di età, attesa la Cronologia, che ne dà il Pagi, del Regno, e della morte di Lui; e che per conseguenza coll' esercito sterminatore si spignesse anch' esso a desolar Modena.

Siccome però noi confessiamo che questa nostra deduzione non è cavata che da mere conjetture, protestiamo di non pretendere di valutarla, nè di sostenerla per una costante Storia. L' avere osservato, come motivammo di sopra, che le figure de' bassi rilievi sì dall'una parte, che dall' altra hanno la faccia verso la Città, ci ha dato d' argomentare che l' intenzione dello Scultore non sia stata di rappresentare colle une, e colle altre il solo fatto di Attila: mercecchè se passando egli, ed il suo Esercito per Modena, ne uscì miracolosamente accecato, parrebbe che le figure di una delle due parti dovessero avere le spalle voltate alla Città come chi parte da un luogo. Inoltre il diverso suono de' nomi di quelle figure; e ciò, che più è da far caso, il nome di ARTUS. DE. BRE. TA. NIA, il quale non si può unire ad Attila, nè alla posteriore invasione degli Ungheri nell' anno 902. perchè i tempi non l' accordano: noi però colla convenienza de' tempi vi abbiamo distinti due fatti, amendue strepitosi per la Storia di Modena, e del Santo suo Protettore. Peraltro con una rassegnazione totale ne sommettiamo la nostra opinione all'

acu-

acutiſſima penetrazione del novello Critico, giacchè ha egli il coraggio, che pochi, o niun' altro può vantare, *di avanzarmi*, dic'egli al ſuo Lettore, *con piè franco nelle tenebre di que' tempi a noi sì diſcoſti, ſulla certa ſperanza di non eſſere incorſo in quegli Errori, e Anacroniſmi, in cui inciampati ſono tant' altri, che di me aſſai meno Critici hanno traſcurata la Verità ec.*

Al buon Vedriani però, con tutta la ſua *innocenza*, hanno dato nell' occhio le figure della Porta della Cattedrale verſo la Peſcheria, di cui abbiam quì ragionato: e quantunque ne gli abbiano impreſſa una ſpecie miſterioſa, non ha per queſto mancato di ragguagliarne il ſuo Lettore, e di riferirne que' nomi come gli ha letti, e inteſi. *La porta*, dic' egli, nella Raccolta de' Pittori, Scultori, ed Architetti Modeneſi pag. 19. *verſo le Peſcherie conſerva anch' eſſa i ſuoi intagli, tutti miſterioſi, con i dodici meſi dell' anno, ed altri lavori di pregio, con queſte parole inciſe in un liſtello. ISDERNUS ARTUS DE BRITANIA TUMULATUS VINLOGETE MARDOCCO CARRADO SALVAS IN SALVARIUNCHE, ſotto Cavalli armati all' antica: vi ſono altri verſi latini a baſſo, ma per la rottura de' marmi mancano molte lettere, ed il ſenſo ec.* Che ſe il Vedriani non è inappuntabile nell' eſattezza della ſua relazione; non gli ſi dee però negare la giuſta lode di avere avuta egli avvertenza a ciò, che non ha ſaputo vedere chi

.... Aperti gli occhi ha in teſta,
E diſtingue da lungi Uomini, e piante. (*)

Pag. 79. l. 8. *Dalla parte Aquilonare entrati gli Ungheri in Italia l' anno 903........ alla volta s' incamminarono di Modena ec.*

IV. A coteſti tempi erano più di 400. anni dacchè

(*) *L' Autor della Vita nel cit. Capit. poet.*

chè l'antica Modena, come tant' altre Città dell' Emilia, dovette miseramente soccombere all'Impeto de' Barbari. Più di un secolo, e mezzo già prima, cioè dell'anno 312. dall' armi dell' Imperadore Costantino Magno aveva sofferto non poco (fosse, o non fosse dipoi ristorata dal medesimo) come mostrammo sotto i Punti *de' Fatti*, *e delle Inscrizioni*. Ma *A Barbaris inde deletam*, come l'osservò il Sigonio nel lib. VIII. de Regn. Ital. nella Vita dell' Imperadore Arrigo II. sotto l'anno 1055. verso il fine, ebbe da' Gotti l'ultima scossa; onde atterrata giacque sotto le proprie ruine per più secoli sepolta, e innominata. Ed eccone il funesto avvenimento, narrato dal pontualissimo Sigonio nel lib. XIV. de Occid. Imper. sotto l'anno 476. *His x. Kal. Septemb. gestis, Odoacer Rex Italiæ a suis est acclamatus, quo favore superbus inde Placentiam prodiit, atque ibi V. Kal. Orestem captivum, exercitu ipso inspectante, ac gratulante occidit. Tum in Momyllum Augustum intentus, motis Castris Ravennam contendere maturavit. Cum autem illum metu exanimatum Romam recepisse se reperisset, pridie Non. Urbe in potestatem adducta, Paulum Orestis fratrem, qui relictus in prandio fuerat, interfecit. Dimisso inde per Italiam Exercitu, omnes Urbes, quæ Momylli studio deditæ suum aversabantur imperium, aut vi, aut metu, aut benevolentia suæ ditioni adjunxit; ex quibus, quoniam, ut inquit Diaconus, multæ extinctis habitationibus* (136.) *ad solum usque eversæ, fit ut ad suspicandum adducar præcipue ipsam hac ruina Mutinam concidisse: quæque vesanum Attilæ furorem evaserat, eam Odoacris, cum pro Momyllo staret, molliorem effugere impetum nequivisse. Hujus certe, ut etiam finitimi Regii, nulla in sequentibus Gothorum bellis memoria celebratur*. Sopra di che l'Annotatore soggiugne (136.) *unde Gelasius in Andron inquit. Quid Tuscia, quid Æmilia, cæteræque Provinciæ, in quibus hominum pene nullus existit, ut*

bellica

bellica necessitate consummerentur? Tot autem calamitates Italiæ, quas ab Herulis passa est, luget Sidonius lib. 8. ep. 9. ad Lampridium dicens

Hic glaucis Erulus genis vagatur,
Imos Oceani colens recessus
Algoso prope concolor profundo.

Modena dunque verso il fine del quinto secolo cadde sotto il furore de' Gotti; onde resa inabitabile, fu abbandonata da' suoi Cittadini, i quali, come si ha dal Sigonio nel sopracitato luogo de Regn. Ital. si ritirarono distribuiti pe' luoghi circonvicini: e poscia scelsero di raccogliersi in un bel sito, distante dalle ruine quattro miglia, il quale fabbricarono, munirono, e il chiamarono *Città-Geminiana*, e *Città-nova*: *A barbaris inde deletam Cives deseruere, ac proximos vicos, & castra insedere; præcipue autem locum quatuor millibus passuum ab Urbe distantem communiverunt, quem Civitatem Geminianam, ac Civitatem novam dixerunt*. Del medesimo sentimento è ancora l'Autore di una erudita Disertazione Corografica intorno a' tempi di mezzo dell' Italia, in cui sono spiegati molti nomi proprj di Paesi, di Città, di Fiumi, e di Monti, attribuita al Padre Gasparo Beretti Landi Monaco Benedettino, e stampata nel principio del Tom. x. Rer. Ital. nella quale alla Col. CXXII. num. 64. si legge...... *Etenim vetus* (parlando di Modena) *destructa fuit sub Constantino Magno, & ab eodem restituta. A Barbaris* (*hoc est Gothis*) *denuo vastatam credere oportet, si Mutinenses Civitatem Geminianam condere sunt coacti ex superioribus verbis Sigonii*. Dell' anno preciso poi, in cui fu fondata questa *Città-nova*, noi veramente non abbiamo documento, che direttamente ce lo accenni. Abbiamo però trovato nel Tom. xi. Rer. Ital. *Annales veteres Mutinenses*, da' quali ricaviamo alla col. 79. lit. E che *De anno MCCCXIII. die xx. Aprilis Turris CITTANOVÆ, id*

est Plebis Cittanovæ Turris solo æquata fuit, quæ, ut in marmore scriptum repertum fuit, ædificata fuerat antea Annos DCCCXI. Quindi però dall'anno 1313. tornando addietro per 811. anni; ch'è quanto dire sottraendo 811. da 1313. si va a portare la fondazion della Torre accennata all'anno 502. che corrisponde a un di presso alla desolazione, e abbandonamento di Modena. Con gli Annali si accorda assai bene il *Cronicon Mutinense* di Bonifacio Morano, se non si consideri la minutissima differenza di sei giorni, che in questo sono notati di più nel Mese di Aprile, il quale peraltro è il medesimo segnato ne gli Annali: e se si corregga lo sbaglio grossolano del computo di 1311. anni, sostituendovi il numero di 811. come appunto avrà scritto il Cronista, ma sarà stato male inteso dal Copista, il quale interpretando forse per un M il D, avrà trascritto MCCCXI. oppure in parole *mille trecentis & undecim* in vece di DCCCXI. cioè *octingentis & XI.* Nel *Cronicon* dunque si legge alla Col. 100. *Anno MCCCXIII. vigesimo sesto Aprilis die Turris antiqua Plebis Civitatis novæ funditus fuit deleta, & solo æquata, in cujus ruina reperierunt marmoream tabulam inscriptam fundatione ipsius, & computo ab Scientibus facto scitum est Annis jam mille trecentis & XI. eam fuisse positam.* E in fatti si può ben ragionevolmente conjetturare che i Modenesi, nell'abbandonare la loro Città desolata, buona parte di loro invitata dall'amenità del sito, e dal comodo della vicinanza del Fiume Secchia, sciegliesse di stabilirsi colà, e che cresciutane a poco a poco la popolazione, e le fabbriche, meritasse poi il nome di *Città o nova* perchè era tale, o *Geminiana* per la divozione de gli Abitanti al Santo lor Protettore. A' tempi poscia de' Re Longobardi, e precisamente di Liutprando, il quale (per quanto noi interpretiamo da una Inscrizione, che porteremo quì abbasso) la cinse di muri,

muri, e la fortificò per frontiera de' primi confini del ſuo Reame, come eſporremo a ſuo luogo; già era ſalita, e ſi mantenne in tale riputazione, che da più Re, e Imperadori meritò ſucceſſivamente di eſſere diſtinta con onori, e donazioni, come appare da' Documenti, che in appreſſo riferiremo. Quindi la *Città-Geminiana* principiò ad eſſere rinomata; nè più per lungo tratto di tempo parloſſi di Modena, come di ſopra avvertì il Sigonio. *Hujus certe, ut etiam finitimi Regii nulla in ſequentibus Gothorum bellis memoria celebratur*. Che ſe di eſſa alcuna memoria s' incontra per le Storie de' tempi di mezzo, non è che o per denominare i ſucceſſivi ſuoi Veſcovi, che ſempre ritennero l' appellazione di Veſcovi di Modena, come opportunamente ci avviſa l' Autore della precitata Diſertazione Corografica ove dice: *Nihilominus & Epiſcopus adhuc Geminianæ ſedens non Geminianus, ſed Mutinenſis Longobardico ævo appellabatur: ſimiliter & ager Mutinenſis, ut ex Bulla Stephani II. & charta Aiſtulfi pro Monaſterio Nonantulano inter acta Sancti Anſelmi (c. H. tom. 1. part. 2.)* oppure per additare col ſuo nome antico, e a tutti noto, qualche confine, o altra coſa ſimile; come appunto viene accennata da Carlo Magno nella Carta di diviſione, toccata nella memorata Diſertazione al luogo citato col. CXII. num. 64. *Paulus ſatis revincit Blondum Region. 7. p. 357. ſcribentem quod nomen ejus in nullis Gothorum, aut Longobardorum hiſtoriis reperitur*. Così il Biondo parla di Reggio; e *Paulo ſupra idem dixerat de Mutina, de qua mox. Prius enim deſcribitur Civitas Geminiana ad dexteram Gabellis amnis (Siclae nunc) quæ 4. m. paſs. cis Mutinam notatur in Magni tabula 16. Ducatus Mutinæ, ejuſque ſub nomine Civitatis novæ meminit Carolus Magnus in Carta diviſionis Anno 806. cap. 4. ubi definit, & diſponit quod præmoriente Pippino ab ingreſſu Italiæ per Auguſtam Civitatem accipiat Carolus Eborejam, Vercellus,*

cellus, Papiam, & inde per Padum fluvium termino currente usque ad fines Regiensium, & ipsam Regiam, & Civitatem novam, atque Mutinam usque ad terminos Sancti Petri &c. Sigonius rerum suarum peritissimus loquens sub anno 1055. *de constructione recentis Mutinæ, sic de veteri, & de hac Civitate Geminiana scribit: Mutinam a Barbaris inde deletam Cives deseruere, ac proximos Vicos, & castra insedere: præcipue autem locum quatuor millibus passuum ab Urbe distantem communiverunt, quam Civitatem Geminianam, ac Civitatem novam dixerunt.*

Da qualcuno però potrebbesi richiamare in dubbio la nostra conjettura sopra il tempo della fondazione di *Città-nova* per ciò, che si legge nella medesima Tavola Corografica al n. 65. col. CXXIV. *Nam*, scrive l' Autore, *licet Alboinus ceperit totam Æmiliam usque ad agrum Bononiensem, attamen Ravennatem Exarcum III. nomine ROMANUM sub Mauritio Augusto eamdem feliciter recepisse legimus in ejus EPISTOLA 5. data Childeberto II. Francorum Regi A. 590. (extat num. 5. inter epistolas in appendice ad Opera Gregorii Turonensis Ruinart a Col. 1364.) ubi mentio de MONTENA (Mutina) ALTINO, ATQUE MANTUA RECEPTIS: pergitque dicens quod DUM AD OBSIDENDAM PARMAM, VEL RHEGIUM, ATQUE PLACENTIAM CIVITATES PROFICISCEREMUR, DUCES LONGOBARDORUM IBIDEM CONSTITUTI, IN MANTUANA CIVITATE NOBIS CUM OMNI FESTINATIONE AD SUBDENDUM SE SANCTÆ REIPUBLICÆ OCCURRERUNT. Regemque Francum exorat ut juxta promissa Mauritio bellum Longobardis indicat. Exinde epistola 7. ejusdem argumenti Franco scribit Romanus deditionem Longobardorum MANTUÆ, PARMÆ, REGII, PLACENTIÆ, ET QUOD DEUS Mutinensem Civitatem NOS pugnando INGREDI FECIT. Cum hæc ita sint &c.* Costì è nominata *Modena*, e in maniera da doverla supporre in esse-

essere, e munita, se uopo fu entrarvi *pugnando*, per quanto Romano ne ragguagliò Childeberto dell' accennato Anno 590. Se pertanto, potrebbe alcuno argomentare, di questo tempo *Modena* era tale; come potrà dunque stare che intorno alla fine del quinto, o al principio del sesto secolo fosse in quel totale esterminio, in cui l' abbiam noi descritta, attalchè i Modenesi l' abbandonassero, e si raccogliessero nel sito, che abbiam detto, a fondarvi la *Città-nova*.

Tutto questo, egli è verissimo, abbiam detto pocanzi; ma nulla più di quanto ci è sembrato di sentirci suggerire dalle addottene autorità, e di poter raccorre di più da quelle medesime anche col sentimento dello stesso Autore della Tavola Corografica; nè siam già in grado di quì ritrattarcene. Per conciliare adunque la lettera di Romano con gli altri testi vi potrebb' essere il ripiego (e sarebbe forse sufficiente al caso, e a noi di minore impegno) dividendo il fatto per metà, onde ciascun de' due partiti avesse ragione, e dire che una parte del Popolo Modenese si ritirasse bensì dall' antica Patria per la distruzione portatale da' Gotti; ma che parte ancora vi rimanesse ad abitarne le reliquie, fra le quali vi si accomodasse alla meglio, e vi si fortificasse in modo che poscia dell' Anno 590. l' Armata dell' Imperadore Maurizio non potesse introdurvisi che *pugnando*.

Ma noi, che non vogliam mendicare sutterfugj per sottrarci dalle difficoltà, anzi amiamo d' impiegare ogni sforzo a rinvenire la verità, lasciamo le immaginazioni a' pigri Storici, e agli spiritosi Poeti; e ci volgiamo alla retta ragione, a' Documenti, e al fatto. Riandando noi pertanto per tutto ciò, che ne ha scritto Paolo Diacono, e da lui inferito il Sigonio, e da questi l' erudito P. Beretti Landi, da noi riferiti di sopra, ci confermiamo nel

nel ſentimento che intorno al fine del quinto Secolo, o al principio del ſesto Modena, già diroccata da' Gotti, reſtaſſe ſenza Abitatori, i quali indi ſi raccolſero nel luogo, dove fondarono la *Città-nova*, o *Città-Geminiana*. E ſiccome *Annales veteres Mutinenſes*, ed il *Cronicon Mutinenſe* del Morano, che abbiamo dianzi addotti, ci moſtrano d' accordo una Torre fabbricata in *Città-nova* circa l' anno 502. c' induciamo però a credere che intorno a quel tempo foſſero colà paſſati ad abitare, e vi ſi fortificaſſero i Modeneſi: onde più veriſimile, e al fatto più coerente appare che in *Città-nova*, ove ſappiamo che v' era un forte, e non in *Modena*, di cui non leggiamo che ruine a que' tempi, i Romani entraſſero *pugnando*. Che ſe l' Eſarca di Ravenna nella ſua lettera ſcriſſe .... *Mutinenſem Civitatem nos pugnando ingredi* .... per noi s' intende che per allora la *Città-nova* non foſſe peranche famoſa tanto, che il ſuo nome eſſer poteſſe cognito anche fuori d' Italia; onde Romano, forſe per eſſere meglio inteſo, ne uſaſſe l' antico nome, che pure implicitamente veniva ſignificato nel moderno di *Città-nova*, che in ſoſtanza voleva dire *Modena-nova*. Così piuttoſto ci pare di averla a intendere per ciò, che ſi ha ne gli allegati Scrittori, i quali ci rappreſentano molte Città dell' Emilia dal furore delle Armi di Odoacre ſpianate ſin da' fondamenti, e fra eſſe Modena, come ſi avvisò il Sigonio *ex quibus* (cioè Civitatibus) *quoniam, ut inquit Diaconus, multæ extinctis habitatoribus* (136.) *ad ſolum uſque everſæ, fit ut ad ſuſpicandum adducar PRÆCIPUE IPSAM HAC RUINA MUTINAM CONCIDISSE* .... e altrove della medeſima ſua Patria egli aggiugne *A Barbaris inde DELETA Cives deſeruere, ac proximos vicos, & caſtra inſedere; præcipue autem locum quatuor millibus paſſuum ab Urbe diſtantem communiverunt, quem Civitatem Geminianam, ac Civitatem novam dixerunt.*

nerunt . Nell' isteſſo ſentimento abbiam veduto concorrere l' Autore della Tavola Corografica , ove conchiuſe ſopra le parole del Sigonio. *A Barbaris (hoc eſt Gothis) denuo VASTATAM credere oportet ſi Mutinenſes CIVITATEM GEMINIANAM condere ſunt coacti*. Nè leggendoſi che Modena da alcun' altro Re de' Gotti dopo Odoacre ſoffriſſe danni , e ruine ; a queſti però , e non ad altri è da imputarſi la totale ſua deſolazione , per cui i ſuoi Abitatori furono coſtretti a ritirarſi altrove: e conſeguentemente nel finire del quinto ſecolo dopo l' irruzione de' Gotti in Italia , o nel principiare del ſeſto ſi hanno a ſtabilire i primi fondamenti della *Città-Geminiana* , come ne fu la prima noſtra opinione , che continueremo a ritenere ſino attanto che diverſi riſcontri , e di maggior forza ce ne diſtolgano.

Uno de' gravi riſcontri , pe' quali ſi viene in cognizione che la *Città-Geminiana* , ed il ſuo Popolo ſaliſſe in alto grado di riputazione , e vi ſi conſervaſſe , ſi è la decorazione de'privilegj, onori , e donazioni , di cui ſono ſtati arricchiti varj ſuoi Veſcovi da diverſi Re Longobardi , e ſucceſſivamente dopo di loro da' Re Franchi , e da Imperadori , come dianzi dicemmo , ed ora ſiam per dimoſtrare co' Documenti , che per ordine de' tempi regiſtreremo quì ſotto , quei però ſolamente , e in quella ſola parte , che cade nel propoſito noſtro ; avendo noi ſtimato bene di troncarli così per non annojare con ſoverchia longhezza il noſtro Lettore , che volendo potrà per altro ſoddisfare la ſua maggiore curioſità ne' luoghi , da' quali gli additeremo di averli ricavati.

Il Silingardi adunque nel Catalogo de' Veſcovi di Modena nella Vita di Pietro pag. 16. ſcrive che *circa eadem tempora , videlicet 693. auctore Sigonio , Epiſcopus Mutinenſis fuit à Flavio Cuniberto Longobardorum Rege pluribus bonis , & poſſeſſionibus decoratus ,*

cujus

cujus donationis factæ Ecclesiæ Mutinensi licet nullum potuerim reperire documentum, tamen cum id tam asseveranter affirmet Sigonius, facile credi potest, & præcipue cum dicta donatio Flavii Cuniberti fuerit postmodum a pluribus Longobardorum Regibus confirmata, ut constat ex documentis infra registrandis &c. Le parole del Sigonio allegato dal Silingardi, sono nel lib. 2. de Regn. Ital. sotto l' anno 693. col 140. ediz. Milan. e sono le seguenti: *In Campo coronatæ, ubi prospere pugnaverat* (cioè Cuniperto) *Monasterium .... & præter alios Comensis, & Mutinensis Episcopi possessionibus decorati.*

Neppure di Liutprando noi abbiamo veduto alcun preciso documento di Donazioni, o privilegj concessi alla Chiesa di Modena. Ne abbiam bene indizio espresso nelle conferme de' Re suoi successori, le quali vedremo a suo luogo: e ce ne persuade ancora il sapere ch' egli fu Prencipe generoso, e buon cattolico, di cui Paolo Diacono lib. 6. c. 22. francamente asserisce che sin da giovinetto Iddio *eum ad Regni gubernacula præparabat, dubium non est.* Di questo glorioso Re noi abbiam letta la seguente Inscrizione, per noi medesimi tratta da una lapida, o piuttosto frammento dissotterrato dalle ruine di *Città-nova*, e murato nella facciata di quella Chiesa Parrocchiale, come ne fa fede l'altra Inscrizione affissata sotto la prima, e da noi quì pure fedelmente trascritta.

✠ HÆC XPS FUNDAMINA POSUI FUNDATOR
REGE FELICISSIMO LIUTPRAD PER EUM CELeberrimo
HIC UBI INSIDIÆ PRIUS PARABANTUR PLena
FACTA EST SECURITAS UT PAX SERVETur
SIC VIRTUTE ALTISSIMI FECIT LONGIBARDOrum
TEMPORE TRANQUILLI ET FLORENTISSimi Cives
OMNES UT UNANIMES INPLENES PRIMO.....

Quam ſuſpicis tabulam proximis
in agris repertam: ne & ipſa ; ut
multa hujus Loci alia vetuſtatis
monumenta : diſcerperentur : hic
Affigendam curavit Ægidius Guidonus
Eccleſiæ Mutinen. Archidiaconus : &
hujus Archipræsbiter Plebis : Anno MDLIX.

Dalle parole tronche nel fine delle cinque linee, che noi abbiamo interpretativamente compiute nella prima Inſcrizione ; e dall' imperfetto ſuo ſenſo ſi comprende che quell'antico Marmo non è intero. Vi è però tanto che baſta per farci comentare che la *Città Geminiana* a' tempi di Liutprando fu cinta di muri per coprirla dalle inſidie, alle quali dapprima era eſpoſta, e per aſſicurare la quiete a' ſuoi Cittadini. Anzi quel pronome dimoſtrativo HÆC, ch' è la prima parola della Inſcrizione, pare che accen-

accenni eſſere ſtata quella Lapida incaſtrata, appunto nelle medeſime mura indicate nella parola FUNDAMINA, come ſuol farſi, ed hanno fatto anche a' dì noſtri i Modeneſi, che ne hanno eretta una magnifica al Duca Rinaldo I. di glor. mem. riſtauratore delle mura della loro Città, nelle quali l' hanno eſſi impoſtata preſſo la Porta, detta di Bologna, eſpoſta a deſtra di chi entra. Che la detta *Città-Geminiana* ſia ſtata circondata di muri lo ſpecificò l' Imperadore Lodovico pio, Figlio di Carlo Magno, in un privilegio accordato al Veſcovo di Modena Deodato ſotto l' anno 822. (vale a dire ſecondo il calcolo cronologico del Pagi circa ottant' anni dopo Liutprando), ove dice *intra muros Civitatis Geminianæ*, come vi leggeremo a ſuo luogo. E noi coll' eſporre queſta lapida Longobarda, di caratteri unciali, romani, e ben formati, e non già di quei, che ſi chiamano comunemente gottici; e la quale non è mai ſtata da verun' altro pubblicata colla ſtampa, noi intendiamo che ſe ne debba attribuire la grand' opera al feliciſſimo Re Liutprando, ſotto cui gli Abitatori di *Città-nova* dir ſi potevano TRANQUILLI ET FLORENTISSIMI *Cives* OMNES.

E vaglia il vero; prima che Liutprando dilataſſe i confini del ſuo Regno, i quali pare che dalla parte meridionale non ſi eſtendeſſero oltre il Fiume Panaro, tutto quel tratto reſtava eſpoſto alle moleſtie de' ſuoi Nemici, che tenevano Fanano, Montevì, Buſſeto, San Giovanni in Perſiceto, Bologna, e la Romagnola: ond' è probabile che quel ſaggio Re penſaſſe a circondar di muri, e a fortificare *Città-nova*.

Perchè ſerviſſe di Frontiera da quella parte più ſoggetta a gli attentati de' vicini Nemici. *Erant*, dice il Sigonio de Regn. Ital. lib. 3. ſotto l' anno 727. *inter Imolam, & Mutinam non nulla ex regione Æmi-*

Æmiliæ loca nondum a Longobardis aut armis tentata, aut certe oppressa. His igitur Liutprandus postero anno, nova concitati tumultus occasione allectus, bellum intulit, ac levi certamine Feronianum, Montembellum, Buxetum, & Persicetum in ditionem cum adduxisset, demum ipsam etiam Urbem Bononiam occupavit .... Hac igitur capta, Liutprandus fortunam voto arridentem sequutus, Ravennate ditione ommissa, se se in Pentapolim intulit, ac, nemine resistendi gratia occurrente, victor ab Arimino usque Auximum penetravit &c. Del medesimo tenore ne scrisse Paolo Diacono, come si può vedere nel lib. VI. cap. 49. *de gestis Longobardorum.*

Morto Liutprando, gli succedette Hildebrando di lui Nipote, il quale donò a Giovanni, allora Vescovo di Modena, la Chiesa di San Pietro in *Città-nova*, come abbiamo dal Silingardi nella Vita del medesimo Giovanni sotto l' anno 743. . . . . *Joannes ex Diœcesi Mutinensi oriundus . . . . cui Hildebrandus Rex donavit Ecclesiam Sancti Petri de Città nova, in eadem Diœcesi existentem, qui locus distat a Civitate Mutinæ 4. m. passuum, & erat Castrum satis insigne, in quod se receperunt Cives Mutinenses cum eorum Urbs quondam destructa fuisset, illudque appellarunt nomine CIVITATIS GEMINIANÆ ab eorum Patrono Geminiano, alioque etiam nomine appellatum fuit, videlicet CIVITATIS NOVÆ, eo quod ANTIQUA URBE DELETA, Cives in illum locum se recepissent, & propterea dicto nomine CIVITATIS NOVÆ illum decorarunt, quod nomen retinet adhuc locus ille, ibique apparent multa antiquitatis vestigia.* In fatti anche ne' tempi presenti nel coltivare que' campi sono state trovate, dissotterrate Casse, Architravi, e altri pezzi di Marmo, che si veggono, e sono veramente *antiquitatis vestigia*: e noi conserviamo alcuni frammenti di musaico, colà rinvenuti, e a noi donati cortesemente da quell' Arcipre-

te, i quali pare che abbiano servito di pavimento a qualche fabbrica certamente magnifica, forse a una Chiesa, e a quella peravventura, in cui fu trasportata, come noi siam d'opinione, e venerata l'Urna col sacro Corpo di SAN GEMINIANO. L'autorità del Sigonio, su cui il Silingardi appoggia l'asserta Donazione d'Hildebrando, si trova nel lib. 3. de Regn. Ital. col. 188. ove si legge:

Fl. Hildeprandus Rex.

Mortuum Liutprandum Nepos ejus Gildebrandus excepit: quem Regem a populo designatum, atque ab Avo confirmatum fuisse, supra commemoravimus. Erat tum Castellum quoddam in via Æmilia, longe ab Urbe Mutina, quatuor millia passuum distans, quod Civitatis Geminianæ a nomine Sancti Geminiani Episcopi Mutinensis, cujus sepulchro, & miraculis Mutina præcipue gloriatur, & Civitatis novæ nomen ferebat. Hujus igitur Civitatis ædem S. Petro, ut est hodie quoque, dicatam Hildebrandus Rex Joanni Episcopo Mutinensi donavit.

Questa Chiesa sotto il medesimo titolo di San Pietro Apostolo in oggi tuttavia sussiste, ed è la Parrocchiale della Villa di Città-nova, mantenuta e di fabbriche, e di sacri arredi con molto decoro dal Dottore Don Giovambattista Golfieri, Cittadino Modenese, che con somma carità, e prudenza la governa in qualità di Arciprete: Uomo per l'integrità de' costumi, per la dottrina, e per la dolce sua indole giustamente amato, e stimato da' suoi Concittadini, da'Parrocchiani, e da chiunque abbia occasione di seco trattare. La Famiglia Guidoni, molto antica in Modena, ha avuto, ed esercitato per più secoli il Jus-patronato di nominare, e presentare ne'casi di vacanza l'Arciprete, e Rettore della detta Chiesa di Città-nova. In oggi Giovam-Battista vedendo ridotta in lui solo la sua pro-

prosapia, e in età da non potere sperar successione; e contemplando dall' altra parte il merito del moderno Arciprete Golfiere, e le considerabili spese da esso fatte nel ristorare, ornare, corredare quella Chiesa, e in costituirvi una molto comoda Canonica, s' inducesse nell' anno 1710. a fare solenne donazione del suo Jus-patronato allo stesso Arciprete Dottore Giovam-Battista, al Sacerdote Don Orazio, e a Giann-Andrea Fratelli Golfieri; e dopo di essi a' Figliuoli, e Discendenti maschj legittimi, e naturali di Giann-Andrea in infinito: e in caso di estinguersi tal linea, vi sostituisce la Mensa Vescovile di Modena, come si rileva dall' Instrumento della Donazione, per rogito di Silvestro Galloni, già Notajo, e Cancellier Vescov. in Modena.

Hildebrando, *quem ipse* (cioè Liutprando) *Regem designaverat*, *a Longobardis reprobato*; *Rachis regnat post eum annis septem*, come scrisse Sigeberto riferito dal Pagi sotto l' anno 744. num. VI. Non fu *Rachi* men propenso de' Re suoi predecessori verso il Vescovo, e Chiesa di Modena, avendo esso pure onorato Giovanni, che allora ne occupava la Cattedra, di molti doni, e di poderi, come nella Vita del medesimo Vescovo motiva il Silingardi su l' asserzione del Sigonio: *Idem etiam Episcopus*, *si Sigonio credimus*, *fuit a Rachisio Rege multis muneribus*, *& possessionibus decoratus*; *&c.* e il Sigonio citato ha nel lib. 3. de Regn. Ital. col. 190. sotto l'anno 745. *Parmensi*, *Mutinensi Episcopis possessiones honestissimas tradidit*.

Finalmente Desiderio, che fu l' ultimo de' Re Longobardi, fu anch' esso quanto i primi liberale alle Chiese, e principalmente, come attesta il Sigonio nel sopracitato lib. col. 208. a GEMINIANO Vescovo di Modena: *Neque vero Desiderius minus se pacis studiosum*, *aut Ecclesiæ cupidum*, *Paulo*

ipso Pontifice, ostendit .... Ecclesiis de more privilegia sanciens, in primis Geminiano Mutinensi Episcopo satisfecit.

Vinto Desiderio, e condotto in Francia, lasciò la libertà, e il Regno Longobardo in mano del vittorioso Carlo Magno. Ma se variò il dominio, non variò gia il buon genio in que' magnanimi Conquistatori verso la Chiesa, e il Popolo della *Città Geminiana*. Un glorioso attestato se ne legge nel Silingardi nella Vita del Vescovo Deodato alla pag. 21. dove porta un'amplo Privilegio dell'Imperadore Lodovico Pio, tratto dall' Archivio della Cattedrale di Modena, ed è il seguente. *In nomine Domini Dei, & Salvatoris nostri Jesu Christi. Ludovicus divina ordinante Providentia Imperator Augustus, &c. .... Idcirco notum fieri volumus omnibus fidelibus sanctæ Dei Ecclesiæ, ac nostris, præsentibus scilicet, & futuris, qualiter Vir Venerabilis Ecclesiæ Mutinensis Episcopus quia pro senectute, & infirmitate Corporis ad nos pervenire non poterat, misit quemdam Presbyterum suum, nomine Julianum, per quem nobis suggessit petendo de rebus ad Ecclesiam suam pertinentibus, quas Reges Longobardorum propter timorem, & amorem Dei Domini nostri Jesu Christi, & Sancti Geminiani Confessoris ejus, eidem Ecclesiæ vel donaverunt, vel ab aliis datas confirmaverunt, ut inspectis eorum Regum præceptis & confirmationibus, easdem res, sive possessiones ad eamdem Ecclesiam nostræ auctoritatis præcepto confirmaremus. Cujus petitioni, quia justa, & ratione obnixa videbatur, opem libenter accommodare, & assensum præbere nobis placuit. Inspectis igitur ac bene lectis prædictorum Regum Longobardorum præceptis, vel confirmationibus, complacuit nobis donationes, & concessiones, sive confirmationes eorum hoc nostræ auctoritatis præcepto, juxta petitionem memorati Episcopi, ad eamdem Ecclesiam confirmare, idest in primis confirmationem, quam Cunibertus fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani ad ipsum Ca-*

Casalem laborandum, & excolendum habuerunt; similiter, & præcipue quod fecit Liutprandus Rex ad suprascriptam Ecclesiam de Servis, & aliis rebus ad jus Ecclesiæ Sancti Geminiani pertinentibus, & in fine salistina residentibus in Villis, quarum vocabula sunt Gandacetum, Gabellum Castrum cum suis piscariis, quod fuit ab antiquo tempore Massa Sancti Geminiani, super quibus est præceptum Rachisii Regis nobis ostensum; & similiter & Desiderii, nec non & præceptum Hildeprandi Regis, quod fecit ad Ecclesiam Sancti Geminiani propter petitionem Joannis Episcopi de Ecclesia S. Petri intra muros Civitatis Geminianæ, quæ nunc nova Civitas vocatur, cum omnibus rebus, atque appenditiis, quæ ad ipsam Ecclesiam pertinent, vel quod ab Episcopis juste acquisitum fuerit; similiter & donationem, quam fecit piæ recordationis Dominus, & Genitor noster Carolus Imperator petenti Geminiano Mutinæ Episcopo de molendino prope stratam cum accessione, sive aquario, quod pertinebat ad Curtem Regis Civitatis novæ; nec non & res, quas duo Romani Homines, Gonderaldus videlicet, & Constantinus, & eorum Uxores Maria, & Agnita ad Ecclesiam Sancti Geminiani donaverunt. Item Oratorium S. Apolinaris in Agnano situm intra judiciarium Montem Beliensem &c.........

Datum Sexto Idus Februarii Anno Christo Propitio IX. Imperii Domini Ludovici piissimi Augusti Indictione decima. In questa Data però è da notare un' anacronismo secondo la Cronologia del Pagi, il quale fa cadere l'anno IX. dell' Impero di Lodovico Pio nell' 822. di Cristo, in cui correva l' Indizione XV. *Actum Aquisgrani Palatio Regis in Dei nomine fæliciter. Amen.*

Nell' esposto Documento non solamente si veggono menzionate le concessioni, e donazioni tutte, fatte alla Chiesa, e Popolo Modenese da' Predecessori dell' Imperador Lodovico Pio; ma vi si scorge ancora un buon lume nella indicazione *intra muros Civitatis*

Geminianæ, molto opportuno a quanto abbiamo teſtè ſtabilito intorno all' eſſere della Città medeſima. Inoltre noi oſſerviamo che dove vi ſi nomina *Gabellum Caſtrum*, vi ſi ſoggiugne *quod fuit ab antiquo tempore Maſſa Sancti Geminiani*. Da ciò noi rileviamo che intorno a' tempi di mezzo veniſſe in eſſere quel *Caſtello*, a cui fu dato il nome *Gabellum*, preſo probabilmente dal Fiume Secchia, che prima chiamavaſi *Gabellum*, come ſi ha da Plin. nel lib. 3. cap. 16. num. 34. da noi allegato ſotto il *Punto della Geografia* num. II. un ramo del quale ſi diſtendeva per quel paludoſo Villaggio, il quale *fuit ab antiquo tempore Maſſa Sancti Geminiani*, così veriſimilmente denominato per le Donazioni de' poderi, fatte da' Re Longobardi al SANTO, e rammentate da Lodovico Pio nell' addotta conferma. Non è dunque così certo, come lo dice la nuova Vita di SAN GEMINIANO alla pag. 1. l. 3. che quell' *antichiſſimo Caſtello* ſi chiamaſſe *Gavello in que' tempi*, cioè quando nacque il SANTO. Queſto è ben quel *Gavello*, che *or ridotto all' eſſer di Villaggio Cognento ſi noma*, dove, come appunto nota il Vedriani nella Vita del SANTO, *evvi un piccol fonte dirimpetto la Chieſa de' Santi Martiri Naborre*, e *Felice*, *detto per tradizione LA FONTANINA DI SAN GEMINIANO*, tenuta *da popoli in molta venerazione ec.* Di queſto Fonte que' Paeſani raccontano coſe prodigioſe di Lebbroſi mondati, ſtorpj raddrizzati, ciechi illuminati, e di altri da varie infermità guariti, anche a giorni noſtri. Ciò, che continuamente vi ſi vede, particolarmente in Primavera, Eſtate, e Autunno, ſi è un numeroſo concorſo di gente da parti anche rimote, e ſino dalle più ſcabroſe alpi. Per tutto queſto pare che il moderno Scrittor delle glorie di SAN GEMINIANO non aveſſe dovuto traſcurare di farne onorevol menzione.

Nella Vita del Veſcovo Leodoindo a pag. 27.

reca

reca il Silingardi una Donazione di Vidò, o sia Guido Imperadore, nella quale riferiremo quì quella parte, che fa al caso nostro, e la medesima è anche portata dal Sigon. nel lib. VI. de Regn. Ital. sotto l' anno 892. .... *concedimus etiam eidem sanctæ Mutinensi Ecclesiæ, sicut ei ab antiquis Antecessoribus nostris Regibus, loca, in quibus Civitas prædicta constructa fuerat, per firmitatis suæ auctoritatem concessa sunt, itaut auctoritatis nostræ precepto firma, & stabilia maneant cum Cancellariis, quos perpetua, & jugi consuetudine temporibus antecessorum Episcoporum prædicta Ecclesia de Clericis sui ordinis adscribendos suæ potestati Libellos, & prædecarios habuit, & concedimus ei vias, pontes, portas, & quidquid antiquo jure incolumitati de his Regiæ auctoritati per procuratores Reipublicæ solvebatur, idem ut ubicumque vias, pontes, portas in sua terra habuerit, vestro jure liberam capiendi debitum ex eis censum habeat potestatem, & liceat ei fossata cavare, molendina construere, portas erigere, & super unum miliarium in circuitu Ecclesiæ Civitatis circumquaque firmare ad salvandam, & muniendam ipsam sanctam Ecclesiam, suamque constitutam Canonicam, & aquam aperire, vel claudere absque ulla publica contradictione &c.* .... *Datum decimo Cal. Decembris Indictione decima, Anno Incarnationis Dominicæ 892. regnante Domino Vidone in Italia anno Regni ejus quarto, Imperii primo. Actum Lignaco in Villa, in Dei nomine fæliciter. Amen.*

Dal tenore di questo Privilegio, con cui l' Imperadore concede *loca, in quibus Civitas prædicta* (cioè Modena,) *constructa fuerat*, s' inferisce che nel terminare del nono secolo l' antica Modena giaceva tuttavia sotto le sue ruine. Anzi dalla clausola, che vi si legge più abbasso *& liceat ei* (cioè al Vescovo, che rappresentava il Popolo) *fossata cavare, molendina construere, portas erigere, & super unum miliarium in circuitu Ecclesiæ Civitatis circumquaque*

firmare ad muniendam &c. si comprende che i Modenesi principiassero allora a pensare di rialzarla. L'Autore però dell'altrove citata Disertazione Corografica, stampata nel principio del Tom. x. Rer. Ital. all'accennata col. CXXII. num. 64. pare inclinato all'opinione che Modena fosse rifabbricata dopo i Longobardi, ma che non peranche fosse cinta di fossi, e di muri, al che si pensasse dopoi sotto l'Impero di Vido: ed eccone il preciso sentimento dell'Autore .... *At quia item supra diximus num. 31. ex Chronicis ab Alberto Lauvatis conditam fuisse Mutinam post Longobardos, & reapse Mutinæ meminit idem Carolus* (cioè nella già citata Carta di divisione) *ut supra (quamvis de hoc tempore nihil Sigonius) necessario sequitur veterem Mutinam renovari cœpisse, nondum tamen fossis, mœnibusque constructis: Quod effectum prodit Sigonius declinante sæculo IX. inquit enim sub d. a. 1055.* (nel lib. VIII. de Reg. Ital. nella Vita dell'Imp. Arrigo II.) *quod Vido Imperator cum Episcopo loca in quibus Urbs vetus constructa fuerat concessisset, adjunxit etiam ut fossas purgare, portas erigere, pontes instituere, locumque supra mille passus in circuitu munire posset.* Ma se il Sigonio, e l'Autore della Disertazion Corografica avesser potuto vedere la Descrizione, che un' Autore anonimo fa di Modena qual' era intorno all' anno 910. in cui egli la vide, non avrebbero dubitato di portare assolutamente più avanti del tempo dell' Imperador Vido, cioè dopo l'anno 892. la rinovazione di Modena: ed avrebbero giudicato conseguentemente che la dianzi riferita concessione di Vido al Vescovo Leodoindo di *fossata cavare*, *molendina construere*, *portas erigere &c.* non fosse per allora mandata ad effetto. Ed ecco lo stato di Modena, in cui la descrisse l'accennato Anonimo, e che noi abbiam trascritto dalla Parte seconda del Tom. II. Rer. Ital.

Muti-

Mutinensis Urbis Descriptio &c. Hactenus luce carens, Auctore Anonymo, qui circiter annum Christi DCCCCX. floruit.

Quoniam bonus Dominus, & in æternum misericordia ejus, operæ pretium est mandare posteris qualis quantave fuerit Civitas Mutinensis. Sed quia tanti Patris Domni Geminiani, prout potuimus, vitam stilo transegimus, libet quoque de situ Urbis, in qua resedit Episcopus, aliquid enucleare veracius. Ut enim antiquorum relatione comperimus, ipsiusque Civitatis ruinæ testantur, eadem Mutina magna quondam effulsit, & inclyta inter Æmiliæ Urbes, locuples, & fertilissima, ædificiis murorum, & turrium propugnaculis admiranda, fæcunda terris, planicie incomparabilis, & gloriosa, montanis vicina, & per omnia fructifera, navium quoque conventiculis undique decorata. Insuper omnibus Gentilitatis ceremoniis dedita, cultu Herculis, & Dianæ, Apollinis quoque, & Minervæ, cæterorumque Numinum longo tempore subacta permansit. Sane ad Christi culturam toto Mundo confluente jam dicta Civitas per Sanctorum Apostolorum Successores Domini fidem recipiens, vanam Idolorum respuit fæditatem, ac sanctorum prædicatione Sacerdotum amissam diu Cæli recipere cæpit hereditatem. In quorum Catalogo Confessorem Beatissimum Geminianum, fide Christi perfectissimum, moribus reverendum, & virtutibus coruscum, suo in territorio natum, & nutritum, eodem Domino jubente suscepit Civitas Mutinensium, temporibus Joviani Augusti, totius Reipublicæ Principis. A quo cælestis vitæ pabulo recreata, sanctæque purificationis fonte purgata, superfluum idolorum servitutem reliquit, & suavi jugo Christi rigida colla subegit. Denique si quis requirat ut quid non ejusdem Civitatis operosa monstrentur ædificia, spectaculo hominum condigna, Capitolia quoque, ut in aliis assolet, triumphalia? Veridica ei respondetur assertione quod in eadem, dum viguit, Urbe multiformia lapidum insignia, innumera quoque fuere præstigia. Sed quod comprobatur esse verissimum,

simum, ut assidue cernitur, sæpe dictæ Urbis solum nimia aquarum solentia enormiter occupatum, rivis circumfluentibus, & stagnis, & paludibus excrescentibus, incolis quoque aufugientibus noscitur esse desertum: unde usque hodie multimoda lapidum monstratur congeries, saxa quoque ingentia præcelsis quondam ædificiis aptissima, aquarum crebra, ut diximus, inundatione submersa. Verum qualis modo est ab omnibus cèrnitur; quanta vero fuerit narrando monstratur.

..... *Illud quoque ad tanti Viri* (si parla di SAN GEMINIANO) *excolendum præconium silere nequaquam convenit, quod sum referre paratus. Ungarorum sævissimam, & pene omnibus metuendam Gentem, quam ex horrendo Scyntharum genere originem duxisse comperimus, in nostris valde tribulationibus compertam habemus. Hæc, sane communi promerente facinore, a parte Aquilonari Italiam ingressa, Forojuliensi vastata Marchia, Veronam usque transiliens, omnemque regionem inaudita feritate depopulans, cuncta firmissima Urbium mœnia, cunctaque murata, nullo resistente, invasit Oppida. Itaque lue illa (quam utinam nesciremus) non dico certaminis, sed insoliti funeris, quo omnis simul corruit Italia, heu heu magnifica potiti victoria, Domino permittente, omne Latium obtinuere. Quumque incredibili depopulatione omnia circumquaque lustrasset, tandem ad Mutinense devenit Episcopium, quo Sanctissimi Patris Geminiani tumulatur Corpusculum. Denique ejusdem loci Antistes cum omni plebe tam Cleri, quam populi, horrifico eorum metu compulsi, fugæ præsidium quæsierant, & sacrosanctum Domni Geminiani Corpus una cum Ecclesiæ aliquantulo ornamento moribundi dimiserant; sed licet fuerit ab hominibus incustoditum, Christi tamen mansit potenti dextera defensum. Sanæ sævientes Ungari Civitatem ingressi ipsa penitus perlustrata, tamdem ad Ecclesiam veniunt, atque sine alicujus læsione aliquantulum diei spatium inibi occupavere. Obtentu igitur gloriosissimi, & sæpe nominandi Patris Urbem velo-*

citer

citer intactam reliquere. Itaque mirum dictu: sic jam defunctus ab Ungaris propriam defendit plebiculam, uti quondam ab Ungarorum Rege Attila suam liberaverat Ecclesiam. Agimus tibi Domine Pater &c. Dal tenore di questa Relazione il Muratori, che ce la fa leggere nel luogo citato, ingegnosamente raccoglie che l' Autore anonimo la distendesse circa l' anno 910. per le conjetture, ch' egli ne premette alla medesima, e sono le seguenti: *Anonymus Auctor iste prodit a sævissima Hungrorum, sive Hungarorum gente Mutinam eo ipso tempore, quo is scripsit, afflictam fuisse, de gente illa hæc tradens quam ex horrendo Scytharum genere originem duxisse comperimus, & in nostris valde tribulationibus compertam habemus; & infra lue illa (quam utinam nesciremus). Atqui irruptio ista barbaræ gentis Reginone, Liutprando Ticinensi, Sigonio, aliisque testibus ad primos annos seculi decimi statuenda est, & Pagius contendit referendam esse ad annum Christi 902. quo non solum Mutina præter tot alias Urbes, sed & celebre Nonantulanum Monasterium ipsorum Hungarorum furori succubuit. Itaque ex his liquet circiter annum 910. Vitam Sancti Geminiani ab Auctore, ut conjicere possumus, Veronensi fuisse scriptam, simulque discimus quot calamitates antiquæ Mutinensium Urbi fluminum debacchatio olim attulerit &c.* Se pertanto nel principio del decimo Secolo Modena era in tale stato, quale ce la fa vedere uno Scrittore contemporaneo, non era possibile per allora il rinovarla nè per poco, nè per assai, fondando fabbriche sopra un terreno *nimia aquarum solentia enormiter occupatum*. Anzi assicurandoci l' Anonimo che a quel tempo l' istesso sito per ciò appunto *noscitur esse desertum*; e che *usque hodie* fino a' giorni suoi nulla più vi si vedeva che sassi ammassati, e sotto le acque sommersi *multimoda lapidum monstratur congeries, saxa quoque ...... aquarum crebra ..... inundatione submersa*, bisogna inferire che *Mutinense Epi-*

scopium, dov' egli ci narra che si spinsero gli Ungheri, onde il Vescovo, ed il Popolo spaventati se ne fuggirono, si debba intendere della *Città Geminiana*, ove risedeva il Vescovo, e buona parte del Popolo Modenese era raccolta prima della rinovazione di Modena; e che colà convenisse loro di lasciare in abbandono, com'esso racconta, il Corpo di SAN GEMINIANO, ov' è ben credibile ch' eglino l'avessero già tempo trasportato per sottrarlo dalle ruine, e dalla inondazione della Città desolata; e per aver seco il loro gran Protettore, in venerazion del quale appellarono la loro nuova Città *Geminiana*. Nè deve già contro di tale opinione ingerire scrupolo alcuno la denominazione di *Mutinense*, dall' Anonimo data alla Residenza del Vescovo. Imperciocchè oltre l' essere conjettura fondata sopra il contesto dello Scrittore medesimo, è anche puntualmente sostenuta dall' altrove addotta Dissertazione Corografica, in cui il suo Autore eruditamente riflette che *nihilominus & Episcopus adhuc Geminianæ sedens, non Geminianus, sed Mutinensis .... appellabatur: similiter & ager Mutinensis &c.* E questa non è gia cosa particolare del Vescovo di Modena; ma è sempre stata di pratica universale, come la vediam pure continuata anche a' dì nostri in tanti Vescovi *in partibus*, i quali purtroppo non risiedono nelle loro rispettive Città, di cui peraltro portano il titolo del Vescovato: e nelle Storie se ne leggono tant' altri simili Casi, come, in grazia di esempio, nella storica, e geografica Descrizione delle antiche Paludi Adriane, nella quale il Co. Carlo Silvestri, che n' è l' Autore, alla pag. 149. dice che Paolo Vescovo d' Adria abbandonando la sua Città, incendiata dagli Ungheri, passò ad abitare dell' anno 924. in Rovigo, ov' esso, e i suoi Successori continuarono la loro residenza per lo spazio di ottant' anni incirca, finattanto che Adria fu ri-

rimefsa in iftato da potervi abitare : ritenendo però eglino fempre il titolo di Vefcovi d' Adria.

Quindi il Muratori chiude il fuo fentimento, che premette all' efpofta Defcrizion dell' Anonimo, e dice. *Sed rebus, fluviifque tandem compofitis, evulfa Civitate nova, ad veterem cuncti fe recepere, ubi nunc eorum Nepotes perfeverant*. In qual tempo ciò veramente feguiffe il moderno Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, per non aver' avuto alcun barlume nè della defolazione dell' antica, nè della fondazione della nova Città, ha creduto alla buona che gli antichi Modenefi abbiano abitato più anguftamente bensì, ma fempre il fito, ove fono anche oggidì : onde poi avendo egli fortunatamente incontrato nel Silingardi il privilegio, con cui l' Imperadore Arrigo II. accorda ad Ereberto Vefcovo di Modena, e a' Modenefi *ipforum olim nobiliffimam, atque antiquiffimam Urbem Mutinam prope defertam, ... reædificare, munire, atque augere*, con tutta la fua franchezza, fenza far cafo che nel Diploma fia additata Modena *prope defertam*; e fenza confiderare il fignificato importato dal verbo *reædificare*, decide alla pag. 84. del fuo Volume che *Ingiufto .... nè biafimevole fi fu il penfiero de' Modenefi ... ——— ... di più nobilitare la loro Città coll' ampliarla, coll' ornarla, e col renderla affai più forte*, e ne confegna all' anno 1055. la grand' opera, la quale fucceffivamente egli defcrive nelle pagine 85. 86. 87. Ma foffra con pace il noftro Storico fe fente dire che non avendo egli diftinta la prima rinovazione dall' amplificazione di Modena, ha confufo in uno due fatti di due tempi. Già abbiamo moftrato nell' Anonimo Veronefe che prima del 910. non era poffibile il metter mano a fabbricare nella fituazione di Modena. Quindi non avendo noi trovato che ne fia ftato dipoi parlato fin fotto l'Impero di Arrigo II. a' tempi di cui era tuttavia *pro-*

pe

pe desertam, abitata sol forse da qualche Pescatore; per ciò pare ragionevole l' asserire che ciò seguisse in sequela del citato privilegio di questo Imperadore, il che ottimamente corrisponde all' anno 1055. Ma lo stato infelice, in cui abbiamo veduta ridotta la Città di Modena, sepolta sotto le ruine, e le acque, rende altrettanto credibile che in que' principj vi volesse tempo, spesa, e pazienza non poca a ridurre le cose al solo segno della mediocrità per potervi riabitare, anche malamente. Allora v' era altro da pensare che a' comodi, e a gli ornamenti. Venne ben poi il tempo, in cui più opportunamente si potè badare anche a questi; dopo però lo spazio di ben 133. anni, cioè del 1188. quando i Modenesi eseguirono veramente l'idea *di più nobilitare la lor Città coll'ampliarla, coll' ornarla, e col renderla assai più forte*, come ce ne assicurano *Annales veteri Mutinensium*, da un certo Alessandro Tassoni Modenese raccolti, ed accresciuti, com'esso attesta, delle notizie di alcune cose accadute a suoi tempi, cioè dall'anno 1488. in cui egli nacque; e stampati nel Tom. XI. Rer. Ital. ove alla Col. 55. si legge: *De anno MCLXXXVIII. factæ fuerunt foveæ Civitatis Mutinæ, quæ nunc sunt, & audivi a pluribus dicere se a senioribus audivisse quod tunc aucta fuit dicta Civitas a Volta quæ dicitur illorum de Adelardis, quæ antea fuerat una ex portis dictæ Civitatis, & a Rua de muro, in qua etiam nunc est volta, sive Pusterna usque ad locum, ubi nunc sunt fossæ dictæ Civitatis. Et dicta Volta erat ubi ad præsens est domus illorum de Castelvetris contra Sanctum Bernardinum; quia flumen Circhæ, quod nunc labitur per Civitatem usque ad illas partes, videlicet desuper usque desumptus erat ante a fossa Civitatis; & Canale magnum Scultennæ, quod labitur a porta Sancti Pauli, quod dicitur Canale de Sonza per portas Sancti Petri, & Albareti usque Sanctum Johannem de Cantono, & inde usque in Navigium, ubi nunc*

est Castrum, quod appellatur Castrum Domini Marchionis, & ibi erat fossa veteris Civitatis; & quod hæc fuit causa ipsius adjectionis, sive ampliationis. E quì urtiamo in una particolarità, con cui male si accorda il testo del nostro Scrittore moderno. Gli Annali dicono. *Quæ vetus Civitas undique murata erat, ut etiam apparet ex muris ipsius veteris Civitatis, etiam in compluribus locis existentibus, ut de domo Fratrum Minorum, & in Rua de muro, & in Porta Sancti Petri, & in Porta Albareti juxta Molendinum de Macha*. E il nostro Storico racconta in proposito di *ampliare* la Città, e *renderla più forte* che vi fu..... *chi spese nella sua porzione assegnata nel circuito del palancato, il quale di legni, e tavole, che servir dovevano di mura alla Città, fu composto*. Quì c'è del dispare: ma gli Annali sono appoggiati all' evidenza del fatto. L'Echelio nelle Annotazioni sopra l'Introduzione alla Geografia del Cluverio, ci somministra la seguente onorevol Memoria di Modena intorno appunto alla fine del duodecimo secolo: *Mutinensis Schola anno post natum Christum MCC. Alstedio teste, erecta, magnum lumen, atque splendorem ab Azone olim accepit, qui Bononia Mutinam est vocatus munere centum Mercarum auri*. In coerenza di ciò anche Paolo Merula nella sua Geografia universale, dove parla di Modena, scrisse, che *Academiam habet non ignobilem, in qua docuit Azo Jurisconsultus, qui se juris arcana in hac Urbe reserasse scribit ad l. unicam C. de studio liberali art. Urb. Rom. & Constantinop. Quomodo autem eo venerit, explicat ad Titul. C. de municip. & Origin. his verbis. Quum essem Bononiæ, ibique Juris præcepta compluribus auditoribus traderem, quodam die occurrit mihi Mutina, quæ Juris Alumnos semper diligere consuevit, benignissimoque vultu talibus me adlocuta est. Quid hic facis Juvenis? cur tantis ac importabilibus injuriis agitaris? non convenit adolescentiæ tuæ tam graves, tamque assiduas molestias*

lestias sustinere : accede igitur ad me, quum tui similes consuevi dulciter, affectuqueque amplecti, & te, ac Socios tuos ab his omnibus liberabo. Statimque mihi prope centum Marcos obtulit argenti pro munere. Cui petitioni vix post multas contentiones tamen adnui & me ad ipsam iturum promisi &c. Bononienses vero cum hoc intelligerent, velut aliud agentes, decrevisse ait, ne quis suorum Professorum proximo biennio extra Bononiam Jurisprudentiam doceret. Ipse tamen Mutinam profectus, non solum viva voce plurimos erudivit, verum etiam in tres posteriores Libros Codicis Commentaria conscripsit. Hæc ille. Il Panzirollo però pretende, che Azzone morisse in Bologna nell' anno 1200. e se ciò è vero, renderebbe difficile il conciliarvi la cronologia dell' Echelio, che col testimonio di Elstendio, mostra aperte nell' anno MCC. le Scuole di Modena, le quali ebbero per Maestro Azzone, e il Merulo asserisce ch' esso *non solum viva voce plurimos erudivit, verum etiam in tres posteriores Libros Codicis Commentaria conscripsit*; le quali cose pare che richieggano il corso di più d' un anno. Ma moriss' egli, o no in quel medesimo anno, ne resta sempre comprovato, che intorno alla fine del duodecimo secolo Modena si rimise nel fiore, e nel lustro antico, se in quel tempo vi si aprirono pubblici studj, e a grossi stipendj vi s' invitarono i Maestri a coltivarla nelle scienze. Egli è ben vero che nella pag. 103. della nuova Vita di SAN GEMINIANO è motivato un rabellimento dato a Modena nell' anno 1188. ma noi ne rileviamo il ragguaglio in termini alquanto bensì diversi materialmente, in sostanza però del tenore stesso, con cui esso ci diè ad intendere alla pag. 84. che dapprima sotto l' anno 1055. i Modenesi deliberarono *di più nobilitare la loro Città coll' ampliarla, coll' ornarla, e col renderla assai più forte*. E che dic' egli alla pag. 103. essere stato fatto di più sotto l' anno 1188. se non *rimosse le Palan-*

lanche, di cui parlammo di ſopra, e la qual coſa noi abbiamo teſtè convinta per falſa da gli Annali Modeneſi? Il male è già ſcoperto, ed è che il noſtro novello Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO moſtra di non eſſerſi dilettato gran fatto di leggere, e meno di riflettere; ma che ſi è contentato di ſapere intorno al preſente fatto, come di tanti altri, quel poco, che ha trovato nel Silingardi, il quale alla pag. 84. ſe ne sbriga in poche parole: *His temporibus, videlicet de anno* 1188. *Civitas Mutinæ novis muris, foſſiſque fuit ſepta, & ampliata*: e di queſta ampliazione il noſtro Scrittore ne fa un punto importante della ſua Storia, ſenza cercare più in là. Una ſiffatta miſeria di notizie in una età così illuminata, e ricca, qual'è per ventura la noſtra, non può procedere, a dir vero, che da una volontaria povertà di ſapere per ſuperbia di non domandare, e per infingardaggine di non cercare. Ciò gli ſoffrirebbe appena in que' *tant' altri, che di me aſſai meno critici* (per quanto eſſo li riconoſce in ſuo paragone) *hanno traſcurata la verità, che ſola dee cercarſi, e ch' è l' unico pregio della Storia*. Concioſiachè *ſe l' Ingegno in tali Raccolte non opera*, come ſaggiamente riflette Lamindo Pritanio nella Parte II. al cap. XIII. *vi ha bene gran luogo il Giudizio, e l' erudizione, due bei pregi neceſſarj per conoſcere, e ſcegliere il buono, e il meglio*. Solchè il moderno Annaliſta aveſſe conoſciuto il ſuo biſogno, e ſaputo deſiderare, ſenza ſcoſtarſi da Caſa, dal Sigonio avrebbe potuto riportare ſoccorſi molto rilevanti: e la gran Raccolta Rer. Ital. l' avrebbe fornito di *Autori accreditatiſſimi, e di Manuſcritti* veramente *incontraſtabili*, fortunatamente ſtampativi, quali, e quanti non avrebb' egli neppur ſaputo immaginare: perchè infatti a chi vuole ſapere ſcrivere è neceſſario aver prima imparato a leggere.

X Pag. 82.

Pag. 82. l. 2. *Inſtituirono inoltre l' Antiſona : Salva nos ab excidio , Geminiane , ſcelerum &c. la quale tuttavia ſi canta in Duomo tutti i giorni feriali fra le commemorazioni.*

V. Dovevaſi aggiugnere che ſi recita ancora per tutta la Dioceſi di Modena da chiunque è obbligato alle ore canoniche, quand'occorrono le commemorazioni; e non già , come nota la Storia , *tutt' i giorni feriali*. Queſta non è la regola delle Commemorazioni , o ſuffragj , eſſendovi certi tempi dell' anno privilegiati , cioè dalla prima Domenica dell' Avvento a tutta l' ottava dell' Epifania; dalla Domenica di Paſſione a tutta l' ottava di Penteceſte ; tutte le ottave ; e gli officj doppj fra l' anno, ne ſono eccettuati . Fuori di tali circoſtanze ſi fanno ſempre le commemorazioni anche ne' giorni non feriali . Così inſegnano le Rubriche Eccleſiaſtiche : ma il noſtro Autore , a quel che ſi vede , ha guſtate tutte ugualmente le materie .

Pag. 83. l. 19. *Il quale* (cioè riſarcimento della Torre di Modena) *ſolamente reſtò finito l' anno* 1587. *mentre pregato il Veſcovo a voler benedire la Croce, che ſta ſopra il Pomo , benignamente alle pie iſtanze condiſceſe : ec.*

VI. Perfezionato che fu il narrato riſarcimento nel detto anno 1587. oltre le coſe accadute allora , come racconta il nuovo Compilatore della Vita di SAN GEMINIANO, e più diſtintamente il Silingardi nella Vita del Veſcovo Siſto Vizdomini alla pag. 144. nella sfera dorata, ch' è ſu l' acume della Torre , oltre le molte Reliquie di Santi , vi fu anche riposta una Cera benedetta dal Pontefice Siſto V. allora regnante , venuta da Roma colla Immagine di S. GEMINIANO , e colle ſeguenti parole impreſſivi

*Turri pub-
lico ſumptu in-
ſtaurata ad ejus
Propugnationem S. P.
Q. M. banc effigiem
ſacram D. Geminiano
Religionis ergo di-
cavit An. Chr.
MDLXXXVII. Cal. Junii.*

Pag. 83. l. 25. *Così pure hanno nuovamente fatto nel* 1733.

VII. Sulla fine di Maggio del 1733. in occaſion di riſtorare la piramide della ſudetta Torre, ne fu aperto il Pomo, o sfera compoſta di due emisferi di rame dorato. Entro di eſſa, ed appreſſo a' ferri traſverſali ſi trovò verſo Levante una Cuſtodia di legno contenente altra di rame di figura ovale. Nel diritto di queſta ſi leſſe a caratteri majuſcoli la dianzi riferita Inſcrizione, traſcritta dalla già inchiuſavi Cera benedetta, e raccomandata a quel metallo colla prudente rifleſſione di aſſicurarne quella memoria in una materia ſolida; prevenendo così i pericoli, che la poteſſero perdere. E di fatto ſi ſarebbe perduta, non eſſendoviſi rinvenuta più in eſſere la Cera, veriſimilmente ſquagliataſi nel caſo, che nel roveſcio dell' accennata interiore Cuſtodia di rame ſi è ritrovato ſcritto a caratteri parimente majuſcoli

Ignibus exultationis
Volitantibus accensis li-
gnis circa pyramidem hanc
erectis , globus hic , cruxque
superexistens auro spoliati
damnaque alia Turri illata , id omne
S.C. restauratum , regnante Sereniss.
Alphonso IV. Estense , Heroicorum
Omnium Virtutum liceo , ac or-
namento præsidentibus restaura-
tione nobilibus Joanne Bellen-
cino , & Regulo Ran-
gono. Anno Dñi MDCLIX.
Antonius Petratius
Sen. Mutin. Cancel. pp.

Nel dì dentro della medesima Custodia si trovò una Immagine del *Santo* a basso rilievo, e in abito pontificale con Piviale, e Mitra dorata, sedente in Cattedra colla sua Modena nella mano sinistra; e colla destra in atto di benedire: il tutto fermato sopra di una lamina ovale di rame pure dorato, leggendovisi all' intorno *Sanctus Geminianus Episcopus Protector Mutinæ*; e con sopra un baldacchino dorato con rabesco d' Argento. Sotto del baldacchino trovossi un picciolo involto in roba di seta, legato con fila di seta, entro il quale si rinvenne nel giorno della ricognizione una *Reliquia di San Geminiano, cioè un pezzetto d' osso*. Nell' area ovale del rame dorato vi si videro incisi otto fatti miracolosi del Santo, cioè tre Case con alberi, e campagna; un' esercito, il profilo della Città di Modena; il Santo, che fa limosina a poveri; altro simile al primo; altro esercito; e due altri simili al terzo. Nel ferro trasversale verso Settentrione si trovò altra simile Custodia di legno con entro altra di rame,

me, al di fuori della quale si lesse *Reliquiæ Sanctorum* : e nell' atto della ricognizione vi si videro le Reliquie de' Santi qui sotto nominati

S. Lorenzo M. —— S. Sinfoniano M. — S. Uomobono
S. Fabiano M. —— S. Valerio M. — S. Vittoria V. e M.
S. Celest. P. M. — S. Urbano M. - S. Crescentia V. e M.
S. Stefano M. — S. Riamondo Conf. — Agnus Pii V.

Vers' Occidente vi si trovò una Custodia di legno marcita ; e sul fondo della Palla, o sia Sfera, una lamina di rame dorato quadrangolare con busto d' argento dorato, fermato sopra la detta lamina ; e sotto *Alphon. IV. Dux Mut. Reg. &c.* Al di sotto dell' ornato vi si scorgevano in profilo le due Città di Modena, e di Reggio ec. Nell'altra parte della lamina vi si lesse inciso il seguente elogio

Serenissimo Francisco
Quem Fasti numerant primum cum secundum vix tantum non desperent
quia sunt Estenses
ob captam post innumeras palmas Mortariam
affectus non proprios, quia impares Heroi,
Festivis pyrobolis Mutina offerebat
Cum lætitia communis modum, quem non habebat
in corde
nec habere potuit in opere
Ignis n. lusit in igne illi præfulsit funeri
cui tota jam in flammis Insubria
Vix unam digne sufficiebat ad facem,
Sed ignis obsequiose invitus
Principum Phœnici immortalitatem ominabatur
Ne periret opus, quod jam perierat
a Mutinensium liberali prudentia restauratum
Anno Domini 1660.

Sereniſſimo Filio Alphonſo IV. &c.
Conſecratur.
Si n. totus Orbis quantus eſt unius tantum Phœnicis
eſt capax
Beneficium fuit Phœnicem perdere ut juveneſceret.

Finalmente nella ſeconda Campana della Torre medeſima ſi legge queſta Inſcrizione.

✠ *Regnante Sereniſſimo Duce Franciſco Eſtenſe I. Conſervatores Mutinæ in honorem B. M. V. ac DIVI GEMINIANI hanc reſtauratam poſuere Anno Domini* MDCXXXIX.

In congiontura dunque di riſarcire la Torre di Modena ultimamente nell'anno 1733. e di eſſere ſtato aperto il globo, che v'è nella cima, come abbiamo detto di ſopra; vi furono depoſitate entro una Caſſetta di piombo due Medaglie d'argento, una rappreſentante l'effigie di Rinaldo I. Duca di Modena, ed allora regnante, impoſtata ſopra di una lamina d'......... colla ſeguente Inſcrizione inciſavi.

Meda-

Medaglia
colla Testa
Di Rinaldo
I.

OFFICII . SUI . MEMORES
SIMULQUE . STUDIUM . PRÆ . OCULIS.
HABENTES
SERENISSIMI . RAYNALDI . I. DUCIS
QUI . POST . AMPLIFICATOS
ATESTINÆ . DITIONIS . FINES
IN . HUJUS . ETIAM . URBIS . ORNAMENTA
INTENTUS
EAM . MUNITIOREM . AC . SPLENDIDIOREM
HACTENUS . EFFECIT
ATQUE . UT . VETERA . SERVENTUR
NOVAQUE . IN . DIES . ADDANTUR
SOLICITE . CURAT
FASTIGIUM . ADMIRANDÆ . TURRIS
S. GEMINIANI
TEMPORIS . INJURIAS . PERPESSUM
MUTINENSIS. URBIS . CONSERVATORES
RESTAURABANT
JUNIO . MENSE
ANNO . ÆR. VULG.
MDCCXXXIII.

L'altra Medaglia figurata colle Teste di due delle tre Principesse Figlie, nominate nella Inscrizione segnata sopra di una Lamina parimente di..... al di sopra della quale ne fu fermata la Medaglia, come quì appresso.

Medaglia
colle Teste
delle due
Principesse

FELIX . ET . INVIDENDA . TURRIS
HOC . UNUM . GLORIÆ . TUÆ . DEERAT
UT . IN . ULTIMUM . TUI . GLOBI .
FASTIGIUM
EGREGIA . AC . VENUSTA . PROLES
SERENISSIMI . RAYNALDI . I. DUCIS
BENEDICTA . ERNESTA
ET . AMALIA . JOSEPHA
PRINCIPISSÆ . ESTENSES
CONSCENDERENT
TANTO . HONORE . AFFECTA
PRIDIE . KALENDAS . JULII . ANNO .
MDCCXXXIII.
QUID . ULTRA . PETIS . AUT . SPERAS?

Pag. 97. l. 17. *Donò Ella* (la Contessa Matilde al Santo) *molt' oro ec.*

VIII. A dare un maggiore, e ben giusto risalto alla insigne pietà di quella gran Principessa, e alla particolare sua divozione verso il *Santo*, non era da tacere il magnifico Tempio, che ad onore di lui fec' Ella innalzare tra Cipata, e il Corno, sito una volta il più delizioso nel Territorio Mantovano, di cui ci piace dar quì un saggio al nostro Lettore.

Descrizione di Cipata.

La Villa di Cipata, in cui il famoso Merlino, inventore della Maccheronea, nacque della nobil Fami-

Famiglia de' Folenghi di Mantova, mentre i suoi Genitori erano passati a soggiornare colà per diporto, ha due Promontorj sopra di una eminente riviera, che a modo di amenissime Colline vanno vagamente seguitando in diverse guise le ripe di quel lago, le quali a tempi passati solevano essere molto più coltivate a bellissimi Giardini; e nelle buone Stagioni facevano grata ricreazione a molta Nobiltà, e a chi per sorte aver vi poteva comodo di abitarvi. Parecchi pertanto erano i Cittadini, i quali cercando sollievo alle loro cure, e moderazione a gli estivi calori, popolavano *Cipata* per le spesse, e pulite case, che colà vi avevano, le più ragguardevoli delle quali erano raccolte nel fiorito seno de' due Promontorj. Invallitesi poscia in processo di tempo le ripe del Lago, e da ciò forse resa l'aria infelice nella stagion della State, la bella Villa ha perduti i concorrenti; e la gentil coltura de' Giardini è stata abbandonata nelle mani di rustici Agricoltori, che gli hanno convertiti in Orti, e in Campi. Peraltro que' luoghi per l' eminenza loro godono tuttavia diverse vaghe prospettive di Alpi, e Monti altissimi, di Laghi, di Torri, Castella, e Fortezze, e di tutta la Città di Mantova, che in distanza di un miglio fa dalla sua parte una maestosa, e piacevole vista; particolarmente se si riguarda dalle altezze, che sono tra *Cipata*, *e il Corno*.

Descrizione del Corno.

Il Corno ebbe il nome dall' andamento delle ripe del Lago, le quali, spingendosi in fuori in quel luogo agguisa di promontorio, vanno a formare appunto una figura di *Corno*. Se quelle ripe fossero così fiorite, e salubri com' erano prima che invallissero, la situazione, e le grandiose fabbriche,

la

la vicinanza del Lago, e di *Cipata*, con cui ha comuni le delizie, appagar potrebbero il genio anche più dilicato, e più nobile.

Tra *Cipata*, e il *Corno* eleſſe la gran Matilde di ergere ſotto il titolo di SAN GEMINIANO un ſuntuoſo Tempio, che fu poſcia la Chieſa Parrocchiale di *Cipata*. Ritiratiſi d'indi, come dicemmo, gli Abitatori, la Parrocchiale fu traſportata l'anno 1567. nella Chieſa della Madonna del Fraſſino fuori della Porta di San Giorgio. Ma quantunque in oggi ſia tutto ſcoperto, cadente, e abbandonato l'antico Tempio, moſtra nulladimeno anche nelle ruine la primiera grandioſità, con cui fu ideato, e compiuto.

Pag. 114. l. 24. *Si leggono in un' antico Teſto a penna, laſciato da Meſſer Andrea Todeſco, Figlio di Meſſer Julio, le ſeguenti parole ....*

e Pag. 115. l. 7. *In eſſo* (Teſto) *ſi contengono varie notizie, per lo pregio delle quali merita d'eſſere conſervato a beneſizio, e utile della Storia.*

IX. Queſto *Teſto a penna* ſarà forſe uno de' *Manuſcritti incontraſtabili*, colla ſcorta de' quali il noſtro Scrittore ha procurato di avanzarſi con piè franco nelle tenebre de' tempi a noi diſcoſti. Ma poichè l'ha egli avuto nelle mani, poteva pure, oltre le notizie che ne ha tratte, ſpogliarlo ancora di alcune altre *a beneſizio, e utile della* ſua *Storia*. Le porteremo noi quì; e vegga il noſtro Lettore ſe in uno Zibaldone avrebber' anche eſſe fatta colle altre buona figura.

Zenare 1515.

6. *Recorde come a di 17. Zenare feno licio di li inbaſadore per mandare a Roma dal dite papa e fugi per uno meſero Ludovigo belici citadi de Modena e un altre fu Zuano Chaſtalvedro e meſero baldiſera Futana e*

meſere

mesere Zanfilipo Chavalari e mesero bernardi pagani e questo cinquo omenò zuro e permesero de fare per la ripublica, e per questo povelo de Modena.

Mazo 1515.

13. *Recorde como torno indre libasadore da roma come bone nove per lore, e ancora per la comuno. Lore fune fate chavalero aspero dore el dito papa gi duno una zoga de valuda de ducate dosento achadeuno tuto quelo che domandon fu conceso conceso uno predo per sate Zimia de Zenare conceso una fera libera per 7. dì conceso le tere citadino chavese comperado li citadino fusero citadino conceso le tere furastere podisero menare le frove chadauno senza alcuno divedo duno ducate doseto ugaro per pagare li salario trobeta e altra zento.*

Da questi due Ricordi oltre il raccorvisi le vicende della Città, e Popolo di Modena, se ne rileva pur' anche la concessione di *uno predo*, (vuol dire perdono, o sia indulgenza) *per sate Zimia*, e di *una fera libera per 7 dì*, forse tre avanti, e tre dopo il giorno festivo del Santo, come più di due secoli prima era stata instituita, e come noi a discrezione ne interpretiamo il *Testo a penna*.

Della instituzione della prima più antica Fiera di SAN GEMINIANO ne parla il moderno Scrittore della Vita di Lui alla pag. 132. l. 9. ove noi abbiamo avuto motivo di osservare un' *ommissione* di rilevante circostanza, che riferiremo abbasso sotto il num. XI.

Pag. 117. l. 3. *Chi sia questa Confraternità de' Battuti unita a quella di San Geminiano, egli è fuor di dubbio, che è la Confraternità ora detta della Neve, &c.*

X. Non era mai da ommettersi a questo proposito il *Chronicon Mutinense Auctore Johanne de Bazano Synchrono*, stampato nel Tom. XV. Rer. Ital.

ove

ove alla col. 628. si ha una riprova assai chiara non solamente che la *Confraternità* denominata già *de' Battuti* sia *la Confraternità ora detta della Neve*, ma somministra ancora una conferma del tempo della prima instituzione della Confraternità di SAN GEMINIANO; e l'autorità è di peso tanto più ragguardevole, quanto che il Bazano scrisse cose, che vide; ed eccole: *Anno Christi MCCCLVIII. Indictione XI. .... Et postea die Veneris VI. Aprilis Ambaxiatores de Bononia, de Ferraria, de Mantua in unum congregati in dicta Civitate Mutinæ, a dicta Civitate Mutina recesserunt, & ad Civitatem Mediolani sua itinera direxerunt causa pacis, & concordiæ pertractandæ inter prædictos de Bononia, de Ferraria, de Mutina, & de Mantua ex una parte, & inter prædictos dominos de Mediolano ex altera &c.* E più abbasso: *Et die VIII. Junii ad concordiam pervenerunt. Et die Dominico XI. Junii die Sancti Barnabei summo mane venerunt literæ Mutinam de Ferraria domini Marchionis, dictam pacem Mutinensibus cum gaudio annunciantes .... Qua de causa animis exultantibus qualibet Ars, & Societas Civitatis Mutinæ induit aliquot juvenes de Arte sua &c. .... & fuerunt homines prædicti inter omnes quingenti, qui quinque diebus continuis ibant per Civitatem hastilizando &c. .... & etiam Dominus Episcopus Mutinæ fecit omnes Clericos convocare, & SOCIETATES DEI, & BEATÆ MARIÆ VIRGINIS DE BATTUTIS, & BEATISSIMI GEMINIANI CONFESSORIS in Ecclesia ipsius insimul congregare, & processionem, & lætaniam fecit populo Mutinæ celebrare*. Ecco *la Confraternità de' Battuti*, la quale sin del 1358. cioè otto anni dopo la sua instituzione, ebbe il titolo *Beatæ Mariæ Virginis*, con che appare meglio identificato *che è la Confraternità ora detta della Neve*, o sia di Santa Maria della Neve: e insieme vi si scorge che di quel tempo *la Confraternità di SAN*

GE-

GEMINIANO inſtituita anch' eſſa nel 1350. come la novella Storia pretende di ſtabilire alla precedente pagina 116. era ſin d' allora in fiore.

E quì noi non poſſiamo diſſimulare una circoſtanza, che abbiamo oſſervata nella moderna Vita del Santo, e che ci è ſembrata ſuppoſitizia. Nella citata pagina, e linea vi leggiamo *queſta Confraternità de' Battuti UNITA a quella di San Geminiano*: ma non vi vediamo il fondamento, ſu cui ſi appoggi l' aſſerita unione di una Confraternità coll' altra. Che in oggi non ſieno unite già ſi vede: che lo ſieno ſtate non ſi moſtra. Dall' uno de' due teſti, allegati alla pag. 116. della Vita in prova della prima erezione di quelle Confraternità, ſi raccoglie che *Allora ſi levarono tre Compagnie, cioè QUELLA DELL' OSPITALE DE' BATTUTI, San Pietro Martire, e QUELLA DI SAN GEMINIANO, della quale ec.* e dall' altro teſto *TRES FLAGELLATORUM Sodalitates, quarum una erat Sancti Petri Martyris, altera SANCTI GEMINIANI, ac tertia AB HOSPITALI dicebatur*, dove non ſi diſcerne eſpreſſione, che indichi unione; anzi ciaſcuna v' è diſtintamente accennata. Di queſte tre Confraternità abbiam diſcorſo ſotto il *Punto de' Fatti*, e quì ci accade di dire che non ſi ſa che la *Confraternità de' Battuti; ora detta della Neve*, ſia mai ſtata *unita a quella di San Geminiano*. Che ſe la Confraternità di SAN GEMINIANO per alcun tempo ha conſervato l' uſo, ceſſato poi a dì noſtri, di farſi precedere nelle pubbliche proceſſioni da alcuni Uomini veſtiti di ſacco, e con flagelli alla mano, non per queſto può dirſi la *Confraternità de' Battuti* (la quale ha ſempre fatta, come ſi ſuol dire, famiglia da ſe) *unita a quella di San Geminiano*: ma piuttoſto pare che ſi poteſse intendere ciò per un ſegno del primo ſuo inſtituto, giacchè tuttettrè ſi dicevano, ed erano Com-

pagnie di Battuti, o sieno Flagellati *tres Flagellatorum Sodalitates*.

Tutto questo però si dee intendere inquanto allo stabilimento di tali Compagnie di Battuti in Modena; e non già generalmente della lor prima origine, la quale si rinviene circa un secolo addietro. Il Sigon. de Regn. Ital. lib. XIX. sotto l'anno 1260. col. 1043. scrive: 1260. *Hoc anno gravissime in tota Lombardia pestilentia laboratum ....*

Eodem anno mirabile quoddam, ac plane novum religionis studium animos Italorum incessit, ut se verberibus in expiationem peccatorum, Urbes passim, agrosque obeuntes, afficerent. Initium autem hujus rei a Perusinis inductum. Quippe Eremita quidam, vir spectatæ sanctitatis Spiritu divino instinctus ad populum dicitur processisse, eumque Dei nomine monuisse nisi ad pænitentiam se conferrent, ac supplices pacem ejus, & misericordiam postularent, fore ut brevi universi misera fædaque lue conciderent; quæ vox adeo in pectoribus eorum sedit; ut nulla interposita mora præcepta Eremitæ, tanquam a Deo exhauserint etenim jam senescente autumno, viri fæminæque omnis ætatis, ordinisque repente corpora perinde ac re composita, usque ad umbelicum nudarunt, ac se sumptis ad id loris cædere per Urbem instructo agmine incedentes cœperunt, sanctam Virginem, ut sibi a Filio salutem impetraret, summis clamoribus obtestantes, atque iterum veteribus odiis positis, paces inter se mutuis osculis adbibitis sancientes. Inde Urbe vexilla longo agmine præferentes egressi, ad vicina oppida prodierunt, eaque cum ingenti morum admiratione ingressi, in viis, ac templis eamdem pietatem exercuerunt. Quare populi illi permoti, & ipsi pariter ejusdem sanctitatis studium asciverunt, ac se verberantes, ac pacem, & misericordiam ingeminatis vocibus implorantes, catervatim ad urbes proximas accesserunt. Atque ita ex Tuscia in Marchiam, ex Marchia in Romaniam passim incendii more ea religio transiit ....

Hæc

Hæc vero Religio ex Urbe traducta, cum populos passim tamquam serpente quodam igne comprehendisset, demum ab Imolensibus excepta, & quasi per manus Bononiæ tradita, Civitatem ipsam mirabiliter inflammavit.... ac demum manu facta hominum amplius vigintimillium ante diem festum omnium Sanctorum sub vexillis MUTINAM processerunt, ibique pie basilica SANCTI GEMINIANI EPISCOPI visitata, solemnem sui verberationem positis vestibus inierunt. Qua pietate MUTINENSES accensi, eamdem disciplinam continuo suscepere, susceptamque Regium, ac Regienses Parmam contulerunt &c. .... Ceterum hi homines vulgo devoti, & hic Annus generalis devotionis annus est appellatus ...... (42) Mansit inde in multis Civitatibus clara hujus religionis memoria. Aggiugne l' Annotatore al num. (42.) *Describit hæc fuse Monachus Paduanus lib. 4. col. 712. & sequent. ait autem piam hanc institutionem interdictam fuisse a Manfredo, Siciliæ, & Apuliæ Domino, ne in aliquam opulentissimi Regni sui partem induceretur &c.*

Di questi Divoti parlano pure *Annales veteres Mutinensium* sotto l' anno MCCLX. col. 66. nel Tom. XI. Rer. Ital. e nel Tomo XVIII. nell' *Historia Miscella Bononien.* di Frate Bartolomeo della Pugliola sotto il detto anno alla col. 271. si legge *E que' d' Imola vennero a Bologna a di 10. di Ottobre chiamando misericordia, e pace. Poscia i Bolognesi incominciarono a fare il simile, e andarono a Modena battendosi a di 29. di Ottobre. Allora fu il principio delle Compagnie de' Battuti in carità d' amore &c.*

Veggasi il Catalogo de' Vescovi di Modena del Silingardi nella Vita di Alberto Boschetti alla pagina 95. dove se ne racconta pure il fatto sotto il medesimo anno 1260. e vi si soggiugne l' instituzione in Modena di una *Compagnia di Battuti* sotto il nome di San Pier Martire, e sarà quella stessa, di cui sotto l' anno 1350. fanno menzione gli *Annali*

nali MS. di Modena; e *Anonimi Sylvæ de Rebus Mutinensium*, addotti nella novella Storia alla pagina 116. e 117.

Pag. 132. l. 1. *Fu stabilito l' anno* 1036. *che ogni Capo di Famiglia ec.*

XI. In questa pagina si dà contezza di alcuni Decreti stabiliti in onore di SAN GEMINIANO, e registrati ne' Statuti di Modena ivi citati sotto la lettera (y). Ma non era giammai da trascurare la Rub. LXXXVI. *De Testamentis, & Contractibus Carceratorum, ac relictis ad pias causas*, che si legge nel secondo Libro de gli Statuti Vecchi di Modena, stampati nell' anno 1487. li 20. Aprile in fogl. per Antonio Mischomino, e Domenico Rochozolo; nè la Rub. xx. delle Riforme de' nuovi stampati in Modena nel 1590. presso Paolo Gadaldino, le quali contengono una grave riprova della gratitudine, e divozione de' Modenesi verso il Santo loro Protettore, come si può comprendere dal tenore delle dette due Rubriche, che siamo per quì riferire.

De Testamentis, & Contractibus Carceratorum, ac relictis ad pias causas.
Rub. xx.

Item & pariter prædicti Domini Conservatores, & Adjuncti mandarunt registrari, & incorporari in Volumine Statutorum novorum Statutum in veteri volumine positum sub Rubrica LXXXVI. De Testamentis Carceratorum de verbo ad verbum prout jacet ibidem, in bis præsentibus omissum, addendo etiam dicto Statuto quod ubi loquitur de fabrica Sancti Geminiani, loquatur, & dicat pro dimidia fabricæ Sancti Geminiani, & pro altera dimidia pauperibus Verecundis Civitatis Mutinæ. Cujusque Statuti tenor est.

Testamenta, & cæteræ ultimæ voluntates, & omnes contractus facti, & faciendi a carceratis existentibus in carce-

carceribus Communis Mutinæ, etiam ſi ante vel poſt fuerint damnati ad mortem, valeant, & ſint rata, ſi aliter fuerint ſolemniter facta in teſtamentis, & ultimis voluntatibus ſi relictum fuerit pro anima, nec fuerit ſpecifice dictum cui ſolvatur, decimum illius ſit laborerii Sancti Geminiani, quod locum habeat in Clericis, laicis, & foreſteriis, & in omni ultima voluntate facta in Civitate Mutinæ, & Epiſcopatu, a quocumque facta fuerit. Et ſi aliquis in ſuo ultimo teſtamento aliquid relinquat laborario Sancti Geminiani Poteſtas, & alii Officiales Communis Mutinæ teneantur illud facere ſolvere Maſſarolo fabricæ Sancti Geminiani, qui teneatur illud, quod percepit occaſione prædicta, expendere in fabrica Sancti Geminiani ad omnem voluntatem Capituli Canonicorum Mutinæ de bonis ipſius defuncti infra menſem, poſtquam ei fuerit denuntiatum, ſub pœna viginti quinque librarum Mutinæ, applicanda fabricæ prædictæ.

Et Notarii, qui fuerint rogati de teſtamentis alicujus, dum teſtamentum ordinabitur, teneantur recordari teſtatori quod relinquat aliquid pro anima ſua fabricæ Sancti Geminiani, & pauperibus Chriſti, quæ legata teneantur ipſi Notarii denuntiare dicto Maſſarolo infra octo dies, ſub pœna decem ſoldorum applicanda dictæ fabricæ.

Non è egli vero che queſte due glorioſe Rubriche avrebber potuto dare un luminoſo riſalto alla Storia? Anche ſenza eſſere Dottor di Leggi, e ſenza moſtrare di avere ſcartabellato (*y*) *Statuta MS. Communis Mutinæ*, aver ſi poteva indizio di quelle Rubriche. Chi va nella pubblica Sala de' Notai di Modena (e vi poſſono andare anche gli Ebrei) ſolchè entrandovi alzi gli occhi da terra, gli ſi preſenta di rimpetto all' ingreſſo l'Immagine di SAN GEMINIANO dipinta in un quadro, o ſia Stendardo, ſotto la quale a caratteri majuſcoli ſi legge.

Notarii benevoli, & Cives amabiles
Mementote fabricæ Sancti Geminiani Protectoris Mutinæ
Juxta dispositionem Statuti in Reformatione in Rubrica xx. Pagina iv.

Che vi voleva di più per muovere la curiosità di chi stava in raccolta di memorie intorno a S. GEMINIANO? Se le Inscrizioni fossero tutte sì comodamente scritte, e collocate; e se le oscure citassero libri, e libri usuali, dove poter rinvenire ciò, che in esse o non si legge, o non s' intende, quanto meno avrebbero a logorarsi gli Studiosi; e come sarebbe erudito il Mondo?

Ma non abbia egli saputo nè di Stendardo, nè di Rubriche: come mai poteva pur' esso non sapere della cotanto frequente, e notoria pratica del rammentar che fanno i Notai a qualunque Testatore la Fabbrica di SAN GEMINIANO in adempimento dell' ultima clausola dell' addotta Rubrica XX. E' un' uso antiquato, e comune tanto, che in Modena se ne parla persino nelle Piazze anche dalla

Gente sebben la più ignorante, e stolta:

e il nostro Annalista, che pur' è Modenese, sarà solo, o quasi solo a non saperne?

Pare che fosse pur' anche degna dell' osservazione del moderno Scrittore altra pia, e più antica deliberazione del Pubblico di Modena in onore del Santo suo Protettore, la quale si legge alla pagina 97. del Catalogo de' Vescovi di Modena, scritto dal Silingardi, nella Vita di Alberto Boschetti: *sicut etiam de eodem anno* (cioè del 1259.) *in publico generali Consilio statutum fuit quod in honorem Dei, & Beatissimi Geminiani dari debeant in ejus festo cerei, & palium ad usum Ecclesiæ donari, & offerri.*

Hæc

Hæc acta omnia conservantur apud Canonicos Ecclesiæ Mutinensis.

Il Vedriani, contuttochè dal nostro Moderno sia riputato per meno Critico di lui, e tacciato d' innavvertenza, pure nel lib. XI. delle Storie di Modena, parlando della Traslazione del Deposito di SAN GEMINIANO, seguita nel dì ultimo di Aprile dell' anno 1106. mostra un' esattezza, che non si vede nel novello Riformatore, ove dice che *Questo giorno, il quale fu uno de' più divoti, e gloriosi, che rilucesse mai a Modenesi, venne con publico Decreto dichiarato festivo, ed onorato ogn' anno col corso d' un Palio, come tuttavia s' osserva ec.* Ma poi dall' anno 1702. in qua è restato sospeso per cagion de' disturbi delle guerre.

Pag. 145. lin. 20. *In moltissime Città, Terre, e Castella a Lui (* intende del Santo *) furono dedicati Altari, e Chiese maestose. Oltre le già accennate di sopra, cioè di Castel Silvio, di Venezia, e di Busseto ..... si vedeva eretta in Pavia una Chiesa a onore del nostro Santo ....*

Altra egualmente bellissima Chiesa si trova in Pontremoli, Castello della Toscana, di cui San Geminiano si è il Protettore.

XII. Il nostro Storico mostra quì di avere una imperfezione che suol' essere ne' Vecchj, i quali si ricordano delle cose rimote meglio, che delle vicine; e veggono più in distanza, che dappresso. Così egli ha vedute distintamente le Chiese dedicate a SAN GEMINIANO fino in *Castel Silvio*, in *Venezia*, in *Busseto*, in *Pavia*, e in *Pontremoli*; ma poi non ne ha saputo discernere altre, che ha, si può dire, sotto de gli occhj sul Modenese, e sul Reggiano. Partendo dallo Spedale, e Chiesa di San Pellegrino nelle Alpi per venire alla volta di Modena per la strada di Frasinoro, e di Montefiorino, passando per la bocca detta del Fornello,

dopo due miglia di viaggio, ſcendendo giù per la coſta de' Landi, ſi arriva al Piano dell' Agucchia, dove ſono alcune Caſe, un'Oſteria, ed una Chieſa dedicata a S. GEMINIANO.

Evvi bene un' altro Scrittore vivente, che è il Padre Don Cammillo Affaroſi Monaco Benedettino della Congregazione Caſineſe, aſſai più eſatto, e più Critico nelle ſue *Memorie iſtoriche del Monaſtero di San Proſpero di Reggio*. Nella Raccolta de' Documenti, che ſono alla fine della Parte prima, v' ha una donazione, in cui ſi legge al num.

XXXVIII.

Ann. 1105.

In nomine Sanĉte & Individue Trinitatis anno ab incarnatione Domini noſtri Jheſu Chriſti mileſimo centeſimo quinto decimo die exeunte Menſe Januarii indiĉtione tercia decima. Giova oſſervar quì quel *decimo die exeunte menſe Januarii* in riprova della maniera di Datare, uſata da' Notai per più di tre Secoli dopo il milleſimo, come ſotto il *Punto della Cronologia* da noi fu dilucidato. *Monaſterio Sanĉti Proſperi ſito ſuburbio Regii prope hanc Civitatem. Ego Clariza filia quond. Ardengi prepoſiti de Civitate Regii & reliĉta qd. Sigifredi de Vicozario que ...... dono & offero omnes res illas juris mei ſeu prediĉti Viri mei mihi pertinente in loco qui dicitur MOTHELENE cum mea porcione de Caſtro & CAPELLA QUE EST CONSTRUCTA IN EODEM CASTRO IN ONORE SANCTI GEMINIANI &c.*

Nella *Parte ſeconda* delle ſuddette *Memorie Iſtoriche* a pag. 272. l' Autore ſcrive ſopra di queſto Documento così:

CHIE-

CHIESA DI SAN GEMINIANO DELLA MODOLENA.

Fu questa Chiesa donata al Monistero di San Prospero nell' anno 1105. *con molti beni nel Territorio detto la Modolena, ed una parte del Castello, che vi era, da Clarice figlia di Ardengo Prevosto da Reggio, e Moglie del quondam Sigifredo. Di questa pure si fa menzione nel Privilegio di Lotario Imperatore l' anno* 1137. (le parole del Privilegio citato a pag. 89. sono. *In Castro Mutilene cum Capella Sancti Geminiani*). *Siccome pure nel Privilegio di Stefano IX. si fa menzione della Chiesa della Modolena, a cui non si dà titolo, come può vedersi dallo stesso portato nella prima Parte, dato nell' anno di nostra salute* 1057.

Nè solamente *a Lui furono dedicati Altari, e Chiese*; ma eretti ancora Spedali sotto il glorioso suo nome. Fra i Documenti raccolti nel fine della *Parte prima* delle allegate *Memorie Istoriche* ne troviamo il riscontro di uno fondato sul Reggiano, come si rileva da un Testamento recatovi sotto il num.

LVI.

Ann. 1208.

In nomine Sanctissime Trinitatis millesimo ducentesimo octavo die secundo exeunte Novembri (osservisi anche quì la Data del *die secundo exeunte Novembri*) *indict. undecima. In presentia &c. . . . . MALASTUNDA suam ultimam voluntatem jure nuncupativi Testamenti ordinare proponens p. p. dixit. Volo ut si Deus me ab hoc seculo exire jusserit quod . . . . pro mercede anime mee & uxoris mee & parentum meorum &c. . . . . Item Infirmis Sancti Lazari C. sol. Imper. . . . .*

\- -

Hospitali de Sancto Zemignano xx. sol. &c. . . . . . .

Del luogo, ov'era situato il detto *Ospitale di San Geminiano* noi crediamo che si abbia a intendere senza dubbio ciò, che nella Cronaca di Reggio, stampata nel Tom. XVIII. Rer. Ital. si legge alla col. 16. sotto l'anno 1305. di Ottobre: *Et die VIII. dicti* (cioè li Parmigiani) *fuerunt in Burgo Sancti Stephani & combusserunt Turrim, quae erat super strata prope SANCTUM GEMINIANUM*. E alla col. 75. *Qui Archiepiscopus* (di Milano) *die XV. Maii misit exercitum suum Rhegium, & venit Rivaltam. Die XVII. ivit Mutinam, quia Marchio tunc ligatus erat cum illis de Gonzaga. Die XXV. rediit Rhegium, & hospitatus est ad Sanctum Lazarum omnia vastando. Postea venerunt AD SANCTUM GEMINIANUM, & Burgum Sancti Stephani, quod per vim captum combusserunt, & hospitati sunt ad Sanctum Geminianum desuptus strata omnia vastando, & consumando. Die II. Junii ivit versus domos de Bosco omnia destruendo, deinde ivit Mantuam ad alium exercitum, quem ibi habebat Archiepiscopus. Die XVII. reversus est Rhegium exercitus dictus, & posuit Castra ad SANCTUM GEMINIANUM. Die XXIV. dicti Mensis ivit Mutinam.*

Altre Chiese, e altri luoghi pj vi saranno forse altrove sotto il nome del SANTO: ma noi siam contenti di avere rammentati li suddetti, i quali ci pare che dal novello Riformatore della Vita di SAN GEMINIANO, per essere Modenese, meno che da altri, che nol fosse, ignorar si dovessero.

Pag. 150. lin. 28. *Non lasciò Egli* (parlasi di Rinaldo I. Duca di Modena) .... *di mostrarsi grato a San Geminiano, facendogli dono d' una somma considerabile d' oro, e di quattro superbissimi vasi d' argento ec.*

XIII. Era ben degno di essere annoverato fra gli altri argomenti, che quel magnanimo Principe ha

dati

dati della insigne sua pietà, e gratitudine al Santo, della sua Metropoli Protettor principale, e particolare di Esfolui, quello di avere festeggiato il giorno dell' Ottava del medesimo Santo, per lo spazio di ben trent' anni, cioè dacchè dopo la guerra in Italia dell' anno 1707. si restituì a' suoi Stati, intervenendo finchè gl' incomodi della sua decrepitezza non gliel' hanno impedito, con pubblica solennissima pompa a' divini ufficj nella Chiesa Cattedrale della sua Dominante; donando in grazia del Santo la libertà a molti Carcerati; facendo poscia gittare grossa somma di denaro alla plebe; e con numerose scariche di Cannoni all' intonare del *Te Deum &c.* e altri magnifici segni di allegrezza ne distingueva qnella giornata.

Meritava non meno il pensiere del moderno nostro Annalista il religioso zelo, con cui quel medesimo ottimo Prencipe impetrò dal regnante Sommo Pontefice Clemente XII. che per tutte le Diocesi dello Stato di Modena ogni anno li 31. di Gennajo, giorno festivo di SAN GEMINIANO, se ne celebri la Messa, e se ne reciti l' officio proprio sotto rito doppio minore da tutti gli Ecclesiastici tanto secolari, che regolari dell' uno, e dell' altro sesso, obbligati alle ore canoniche, come appare dal Decreto, di cui ne registreremo copia quì sotto.

Mutinen.

Non minus pie, quam enixe Serenissimo Duce Mutinen. SS. D. nostro Clementi XII. pro extensione ad omnes Diœceses ipsius status Officii proprii & Missæ Sancti Geminiani, ut specialis dictæ Civitatis Protectoris, supplicante, hujusmodi instantia a Sanctitate Sua ad Sac. Rituum Congregationem remissa, atque relata, Sacra eadem Congregatio posse concedi censuit ut Festum cum Officio, & Missa dicti Sancti Geminiani sub ritu duplici minori singulis annis die 31. Januarii, juxta petita, in universo præfato Statu ab omnibus tam Sæcularibus, quam Regularibus

utriuſque ſexus, qui ad Horas Canonicas tenentur, ſervatis tamen Rubricis, celebrari valeat, ſi SS. D. N. viſum fuerit. Die 13. Januarii 1734.
Facta denique per me Secret. de prædictis SS. D. N. *relatione, Sanctitas ſua benigne annuit.* Die 6. Martii ejuſdem *anni* 1734.
L ✠ S. *A.* F. *Card.* Zondadari *P. Præfectus.*
Gratis
N. *M.* Tedeſchi *Archiep. Apam. S. R. C. Secret.*
Atteſtamur ſupraſcriptam præſentis Decreti Copiam exſtractam fuiſſe a ſuo originali, quod in hac noſtra Cancellaria aſſervatur in Regiſtro currentis Anni &c.
Mutinæ ex noſtro Epiſcopali Palatio 15. *Martii* 1734.
Stephanus Epiſc. Mutinæ.
Joſeph Anſalonus Epiſcop. Cancel.

Queſto Decreto reſo pubblico e colla ſtampa nel 1734. e poſcia colla pratica nel 1735. forſe nel tempo appunto, in cui nella mente del noſtro novello Storico ſtavaſi preparando la *bell' opra* della *Vita di San Geminiano*, la quale ha fatto poi ſtridere i torchi nel 1736. e noi ſin quì, ove finalmente prendiam lena per compiere in appreſſo alla promeſſa di chiudere le preſenti noſtre MEDITAZIONI con un Riſtretto della Vita del Santo.

Fine delle Meditazioni.

RISTRETTO
DELLA VITA
DI S. GEMINIANO
VESCOVO, E PROTETTORE DI MODENA.

GLI AUTORI

A Chi legge.

R*Iſtretto della Vita di San Geminiano* abbiamo intitolata la ſeguente Iſtorietta, quando peraltro, contenendo eſſa quel poco, e quell'aſſai, che veramente ſi ſa di Lui, pareva piuttoſto che *Vita* poſitivamente nominar ſi doveſſe. Pure perchè, troncate le ſuperfluità delle coſe, che o non reggevano alla prova, o non appartenevano all' aſſunto, quelle ſole abbiamo ſcelto da riferire, le quali e ſi ſoſtengono, e ſi rapportano al *Santo*; e queſte ſiam per raccorre compendioſamente: perciò ci è piaciuto d' inſcriverla *Riſtretto*. Di molte, e molto maraviglioſe può parimente crederſi ch' Egli ne abbia operate e in vita, e in morte: ma come ſaran forſe rimaſte ſventuratamente involte *nelle tenebre di que' tempi a noi sì*

diſco-

discosti (a) poche pochissime se ne possono asserire con quella *Verità*, *che sola dee cercarsi*, *e che è l'unico pregio della Storia*: (b) che che ne abbia sognato la vanità, o la semplicità di cert' Impostori, o Visionarj. Quelle, che da noi si raccoglieranno quì appresso, sono state già prima disaminate nelle precedenti nostre *Meditazioni*, le quali di mano in mano saranno da noi opportunamente citate con questa regola, cioè nel corso dell' Operetta s' inserirà all' occorrenza una lettera dell' alfabeto tra due parentesi: appiè della medesima facciata si registrerà la stessa lettera per richiamo, presso la quale sarà notato il *Punto*, e il *numero*, sotto cui quella tale materia è trattata nelle *Meditazioni*. Tutto divisato così per maggiore tuo comodo. Vivi felice.

R I-

(a) L' Autore a Chi legge *la Vita del Santo da Lui scritta, e da noi meditata.*

(b) *Ivi.*

RISTRETTO
DELLA VITA
DI S. GEMINIANO
VESCOVO, E PROTETTORE DI MODENA.

IN un Borgo diſtante da Modena poco più di due miglia, detto poſcia *Maſſa di San Geminiano*, indi ne' tempi di mezzo *Caſtel Gavello*, e in oggi *Villa di Cognento*, nacque, com' è fama, San GEMINIANO. (a) L' incertezza dell' età, ch' Egli ha viſciuto, non laſcia determinare l' anno del Suo naſcere: ma le conjetture pare che il ripongano verſo la fine del terzo ſecolo. (b) La ſua condizione, ſe ſi crede a Pietro Natale, e a chi l' ha ſeguitato, fu nobile. (c) Ciò, che è certo, e che fece la maggiore, e la miglior ſua, e noſtra fortuna, fu l' innocente di Lui Vita. Creſcendo Egli in età ſi applicò per tempo alla coltura più perfetta delle Virtù

(a) *Geografia num.* I. *e* II.
(b) *Cronologia num.* I. *e* XIV.
(c) *Fatti num.* I.

Virtù talmente, che al Signore piacque di ſceglierlo per Operajo nella ſua Vigna eletta. Infatti rimaſta la Chieſa di Modena ſenza Veſcovo, poſe nell' animo di quel Popolo il penſiere di provvederla del Succeſsore nella Perſona di GEMINIANO. Egli fu ſolo, che preſentitane la ſparſa voce, non ne approvaſse i voti univerſali: onde guidato da quello ſpirito di umiltà, ch' è l' anima di un cuore veramente criſtiano, ſi dice che ſegretamente ſi ritirò in certi boſchi detti di *Cadiana*, (a) luogo lontano da Modena cinque miglia incirca, che tuttavia ne ritiene quel nome; naſcondendoviſi per diſpenſarſi da una dignità, a cui Eſso troppo ſi riputava inferiore. Ma queſta ſua modeſtia appunto ne lo rendeva maggiormente meritevole: e ſe gli riuſcì di occultarſi a gli occhi de gli Uomini, non gli fu sì facile a quei di Colui, al quale nulla può celarſi. Quindi l' eterna Provvidenza, che ben vedeva il biſogno da una parte; ed il gran frutto che promettere ſi poteva dall'opera di GEMINIANO, volle a parte nel traffico de' talenti il ſuo buon Servo, da cui prevedeva un teſoro cumulato al Cielo nella reddizione de' conti. Scoperto (b) pertanto, e vinto GEMINIANO dalle urgenti inſtanze de' ſuoi Concittadini, quella ſteſsa umiltà, che l'aveva fatto ritroſo, il reſe poi raſsegnato alla ferma volontà de' Suoi, nella quale dovett' Egli riconoſcere la ſuperiore di Dio. Tratto dunque da'boſchi, e fatto Veſcovo di Modena, ſi può credere quanto chiaro ſplendore di Virtù trasfondeſse quel luminoſo Candelliere allorchè fu poſto ſul monte a moſtrare a' traviati le rette vie del Signore; e come ſi applicaſs'Egli ad eſpurgare la ſua Città, e Dioceſi

(a) *Fatti num.* XI.
(b) *Fatti num.* XII.

cesi da ogni vizio, e principalmente (come si raccoglie da un' Inno antico riferito dal Vedriani nella Vita del *Santo* alla pag. 10.) dalle superstizioni del Gentilismo, e dal culto de' Demonj, che tuttavia aveva seguito nel Popolo Modenese.

Se per ventura sino a noi si fossero conservate le degne memorie delle sante azioni di quell' Uomo di Dio; che bei segni avremmo noi quì da indicare dell' apostolico suo zelo, della perfetta sua carità, dell' indefessa sua vigilanza a curare la commessagli greggia da que' mali, de' quali la trovò infetta, e a custodirla da quei, che vi si potevano insinuare! Tutto amore per gli altri, e austerità solo a se stesso, che non mai stanco di operare la maggior gloria di Dio, e il bene del prossimo, compieva esattamente a tutte le parti di ottimo Pastore, pascendo e colle parole, e coll' esempio le consegnategli pecorelle del suo Signore: e dilatando il culto del vero Dio, consecrò Altari, uno de' quali si mostra fra le numerose Reliquie, che si conservano nella Cattedrale di Modena; e la Chiesa di Santa Maria in Ambiliano, come si ricava da un Documento portato dal Silingardi nella Vita del Vescovo Benedetto alla pagina 71. ove dice *quam Beatissimus Pater Geminianus propriis manibus consecravit*, situata in poca distanza del Rio Bisentolo nel territorio di S. Cesareo, State di Modena (a).

Per quanto però fossero gravi le occupazioni della sua vita attiva, sapeva Egli contuttociò trovare anche il tempo di ritirarsi in ispirito col suo Dio, a cui un tale trattenimento è grato cotanto, che di sua bocca dichiarollo ottima elezione in Maddalena. L' Anonimo Veronese, stampato dal Mombrizio (b), lasciò scritto; e i Modenesi hanno per an-

(a) *Geograf. num. IV.*
(b) *Cronolog. num. VII.*

antica tradizione che il loro Santo Veſcovo ſoleva in tempo di notte viſitar ſovente, trattenendoviſi in orazione, la Chieſa di San Pietro, che allora reſtava fuor di Città, e che dal 1096. in qua è de' Monaci della Congregatione Caſineſe (a): che lo Spirito tentatore mal ſoffrendo i conſiderabili di Lui acquiſti ſpirituali, che erano tutte ſue perdite, gli apparve colà una notte per inſultarlo; ma che ne tornò vilipeſo, e confuſo. E certamente biſogna credere che famoſa foſſe l' autorità di GEMINIANO ſopra il comune Nemico, ſe perſino dalle parti Orientali fu invitato, e v' andò a liberare una nobil Donzella poſſeduta dal Demonio (b). Accompagnato indi da molti onori, e da donativi per la ſua Chieſa (c), ſi reſtituì a' ſuoi, a' quali dopoi laſciando il prezioſo teſoro del ſuo ſacro Corpo, che hann' eglino ſempre con ſomma venerazione cuſtodito, reſe l' Anima benedetta al ſuo Creatore nell' anno di Criſto 346. ovvero 347. (d), dal Santo Veſcovo di Ravenna Severo miracoloſamente aſſiſtito nel gran paſsaggio, nell' eſequie, e nella ſepoltura, mentre in quella ſua Chieſa di Ravenna contemporaneamente Ei celebrava la ſanta Meſſa, ed inſtruiva il ſuo popolo (e). Sì alta opinione di Santità il buon Servo di Dio laſciò impreſſa nel cuore de' ſuoi Cittadini, che unitiſi al Veſcovo di Lui Succeſſore (f) li ereſsero una onorevole Baſilica nel luogo, dov' era depoſitato il ſuo Cada-

(a) *Cronol. num.* III.
(b) *Cronol. num.* II. *Fatti num.* XXII. *e* XXIV. *Inſcriz. num.* II.
(c) *Fatti num.* XXIII.
(d) *Cronol. num.* XIV.
(e) *Fatti num.* XLIII. XLIV. XLV. *Ommiſſion. num.* II.
(f) *Fatti num. L. e LV.*

Cadavere (a). Quivi assidui erano i popoli a venerare le sacre Spoglie, e a dire i proprj bisogni. In un dì festivo, forse per le glorie del *Santo* (b), quando il concorso v'era più che mai numeroso, dal picciol Torrente, appellato ne' tempi antichi *Saniturno*, e *Formigine* in que' dì mezzo, non avendo peranche lo scarico apertogli poscia nel Fiume Secchia (c) (che anch'esso accrebbe forse l' innondazione) sboccarono in tanta copia, e con tale impeto le acque, che allagando campagne, e spintesi precipitosamente verso Modena, vi si videro dilatate in un tratto per le contrade, e alzate d' intorno alla Basilica prima che se ne sapesse il pericolo (d). Da quale costernazione di animo si trovasse sorpresa quella folta raunanza nel vedersi improvvisamente colta da una irreparabil morte, si può meglio immaginare, che esprimere. Ma buon per que'meschini, che nel luogo delle maggiori loro angustie ebbero appunto più sicura la salvezza loro. L' unico, e l' ottimo partito, che restò al loro scampo, fu di voltarsi alla Protezione del suo gran *Santo*, il quale ben fu presto al soccorso. L' arrestarsi, e il retroceder dell' acque fu un tempo solo; onde all' afflitto Popolo rimase prodigiosamente libera l' uscita dal mortale pericolo. Quali fossero le interne mozioni, e gli esteriori scoppi all' instantaneo eccitamento, e violento incontro di gagliardissimi affetti cotanto contrarj di disperazione, e fiducia; di terrore, e allegrezza; di morte, e vita; di maraviglia, e di tenerezza, è un' eccesso più da idearsi, che da descrivere. Avventurata na-

---

(a) *Fatti num. XLVII. e LI.*
(b) *Fatti num. LIV.*
(c) *Fatti num. LVI.*
(d) *Ommissioni num. III.*

zione, cui anche le diſgrazie rendono invidiabile; e pare che il Cielo gliele permetta ſol per fare che n' eſca più glorioſa!

Chi non avrebbe data per perduta Modena, come lo furono tant' altre Città, Terre, e Caſtella, all'impeto furibondo del crudeliſſimo Re de gli Unni Attila, fattoſi colle rapine, colle ſtragi, e con gl' incendj formidabile a tutta l' Europa, non che all' Italia? Tal' era infatti la fiera intenzione di quell' inumano, che per renderſi terribile anche col nome, ſi era arrogato il temerario ſoprannome di *Flagello di Dio*: e tale lo ſpavento de' Modeneſi, che nell'altrui apprendevano il proprio eſterminio. Ma viva il gran Dio de gli Eſerciti, il quale la prima volta, che sfoderò la ſpada della ſua tremenda Giuſtizia, fu per reprimere gli Spiriti ſuperbi: e a cui non mancò modo di abbaſſare le ardite idee de'baldanzoſi Fabbricatori Babiloneſi, quando appunto meno ſe l' aſpettavano. Non gli fu meno facile il rintuzzare l' orgoglioſo furore di un Barbaro, che faceva le maggiori ſue glorie nelle ſcelleratezze più enormi. Fu l' Arcangelo Michele, che calcò il collo al ſuperbo Drago: e fu una mano d' Angeli, che diſturbarono il famoſo travaglio della gran Torre, confondendo le lingue de' Lavoratori. Così gonfio, e non mai ſazio di ſtragi affrettavaſi alla volta di Modena ſempre minaccioſo il feroce Condottiero: ma GEMINIANO, qual' Angelo liberatore dato per cuſtodia di quella Città fortunata, di una miracoloſa cecità cuoprì improvviſamente gli occhi all' inſolente Maſnada, la quale traversò Modena ſenz' avvederſene, e ſenza poterle recare il menomo danno (a). Tanto ſa fare il noſtro buon Dio, che come Padre amoroſo pro-

(a) *Ommiſſioni num. III.*

prova talvolta di sbigottirci moſtrando il flagello per emendarci ſenza percuoterci : ed han ben ragione i Modeneſi di continuare a celebrar'ogni anno nel dì 26. di Gennajo la memoria di un benefizio sì ſegnalato ſotto il titolo della *Vittoria di San Geminiano contro Attila*. Ma o per muoverci oſtinati, o per migliorarci ſe buoni, ſempre però a noſtro maggior bene, ci fa ſentire ſovente i colpi della ſua correzione; valendoſi anche qualche fiata della mano de' Nemici del ſuo ſanto Nome a punire con miſericordia in queſto Mondo, come de' Demonj a vendicarſi con Giuſtizia nell'altro. Frequenti nelle ſacre Carte ſe ne incontrano i caſi, ne' quali il Popol di Dio or ſotto il giogo di dura ſervitù, ed ora ſconfitto in guerra, e battuto da mille avverſità, ſi vede ridotto al crudo arbitrio di ſtranieri ſacrileghi.

Tale ſi può dir che foſſe la funeſta caduta dell' antica Città di Modena all'urto sfrenato delle Armi di Odoacre Re de' Gotti : onde gli Abitatori coſtretti ad abbandonare la ruinata Patria, vennero in ſentimento di fondare una *Città nova*, ſotto il Nome, e Patrocinio del loro gran *Santo*, appellandola *Città-Geminiana*, in diſtanza di quattro miglia dalle ruine della vecchia (a). Dallo ſtato dell'antica Città di Modena, nel quale intorno all'anno 910. la vide, e la deſcriſſe l' Anonimo Scrittor Veroneſe, ſtampato nel Tom. II. *Rerum Italicarum*, ove dice .... *aſſidue cernitur ſæpedictæ Urbis ſolum nimia aquarum ſolentia enormiter occupatum, rivis circumfluentibus, & ſtagnis, & paludibus excreſcentibus, incolis quoque aufugientibus, noſcitur eſſe deſertum, &c.* noi non abbiam difficoltà a perſuaderci che alla *Citta-nova*, o ſia *Città Geminiana* riferir ſi

(a) *Ommiſs. num. IV.*

debba la furioſa, ma vana ſcorreria, che circa l'anno 902. (a) fece l'Eſercito Unghero allorchè *ad Mutinenſe devenit Epiſcopium*, come lo Scrittore medeſimo ne continua il racconto; ma che *obtentu ...... glorioſiſſimi, & ſæpe nominandi Patris Urbem velociter intactam reliquere* (b). In quanta ammirazione creſceſſe quindi la Santità di GEMINIANO nell'eſtimazione de gli Uomini al vedere i Modenoſi mirabilmente preſervati dalle fatali diſgrazie di saccheggj, d'eccidj, e d'incendj, ſotto le quali tant'altre Popolazioni gemevano oppreſſe dall'inſano furore di que' Barbari, (c) è ben ragionevole il conjetturarlo. Ma biſogna ancor credere che molto prima foſs'Egli in alta venerazione eziandio preſſo le Nazioni aſſai rimote, ſe a Lui da Narſete, nativo di Perſia, e Generale dell'Armi dell'Imperador Giuſtiniano in Italia, fu eretta in Venezia una Chieſa, in cui ſi moſtra una inſigne Reliquia, che ſi dice eſſere un Braccio del *Santo* (d); e ſe ſi riſguardino i molti, ed ampj privilegj, e donazioni fattegli da' Re Longobardi, e ſucceſſivamente da Imperadori (e).

E poichè ſiamo nelle Donazioni, ci cade approposito il far' oſſervare ſotto il num. citato lettera (a) il Documento dell'Imperadore Lodovico Pio, dov'è chiamato in conferma *Gabellum Caſtrum cum ſuis piſcariis, quod fuit ab antiquo tempore Maſſa Sancti Geminiani, ſuper quibus eſt præceptum Rachiſii Regis, Nobis oſtenſum*. Da ciò a noi ſembra molto veriſimile che prendeſſe la ſua denominazione il Fonte,

(a) *Fatti num. LXIII. e LXIV.*
(b) *Ommiſs num III. IV.*
(c) *Fatti num LXII. Ommiſs. num. IV.*
(d) *Cronol. XV. Fatti LXI.*
(e) *Omiſs. IV.*

te, situato in quella Villa, anticamente detta *Massa di San Geminiano*, e in oggi chiamato comunemente *Fontanina di San Geminiano*, molto celebre sino a' dì nostri per la frequenza de' Concorrenti da parti anche lontane; e per gli effetti mirabili, che si dice riportarsene dalla bagnatura, o bevanda di quell' acque (a).

Segnalata rese pure la sua divozione verso il *Santo* l'ultimo de' Re Longobardi Desiderio, il quale oltre i doni fattigli (b), fondò in Toscana un *Castello* denominandolo *di San Geminiano*: *nam in Tuscia ædificavimus a fundamentis .... Sanctos Geminianum, & Miniatem* (c). A' Sangeminianesi dicesi che il *Santo* (un Dito di Cui vantano essi di possedere) die prova prodigiosa di quanto vantaggio fosse alla Patria loro l'aver sortito il Nome, e la Protezione di Essolui, quando incusse improvviso terrore in alcuni Masnadieri, e li precipitò col Ponte, per cui tentarono di entrarvi per saccheggiarla. Di questo avvenimento portentoso conservan' Eglino tra di loro la tradizione; e pretendono che se ne abbia a riconoscere un' autentica nell' *Effigie del SANTO* scolpita in marmo, e collocata sopra la *Porta* medesima di quel Castello, detta *del Fonte*, alla quale conduceva il Ponte ruinato (d).

Deliberato ch' ebbero i Modenesi nell' anno 1055. di rialzare dalle ruine, e riabitare l' antica loro Patria, vi si applicarono di proposito, e vi si ricondussero in appresso. Ma contenti per allora di ristabilirvisi alla meglio (e) posero ogni lor pensiere,

(a) *Ommiss. ivi.*
(b) *Ommiss. ivi.*
(c) *Fatti num. LVIII. e LX.*
(d) *Fatti num. LIX. Inscriz. num. VI.*
(e) *Ommiss. num IV.*

e cura in fabbricare da' fondamenti un Tempio e per l'idea, e per la materia magnifico, qual ſi vede eſſere quella Cattedrale; alle glorie del *Santo* lor *Protettore*, e alla migliore lor fortuna più conveniente (a). Si diè mano all' eſecuzione del grandioſo diſegno nell'anno 1099. e nel 1106. fu in iſtato che vi ſi potè traſportare li 30. di Aprile il Depoſito del ſacro Corpo del *SANTO* coll' intervento di più Veſcovi, Abati, e altri Eccleſiaſtici qualificati; della pia Conteſſa Matilde, e di numeroſo Popolo, che accreſcevano pompa alla gran funzione, della quale i Modeneſi celebrano ogni anno la Memoria in ſimil giorno con Meſſa propria, e Officio ſotto rito di doppio di 2. Claſs. per tutti quei della Dioceſi, che ſono obbligati alle ore canoniche. Ivi pertanto in preſenza, e d' ordine di Papa Paſquale II. che ſopraggiunſe, a viſta di tutti nel dì 8. di Ottobre del medeſimo anno furon levati li tre Coperchj, che ne chiudevano la Caſſa, e moſtratone il ſacro Pegno, il quale a univerſal conſolazione reſtò eſpoſto per tutto quel giorno, e notte ſeguente (b). Il dì dopo furon ripoſti li tre coperchj, e la Caſſa a ſuo luogo; e dal Pontefice conſecratone l' Altare, e arricchito di molte Indulgenze. A gli eſempj pubblici di pietà, che la gran Conteſſa aveva dati nell'aſſiſtere alla religioſa funzione, volle aggiugnere ſegni generoſi della ſua particolar divozione al *SANTO*, offrendogli prezioſi doni. Così ad imitazione di Lei fecero liberalmente Dodone, a quel tempo Veſcovo di Modena, e molte altre Perſone allora, e dappoi. Non contenta però quella piiſſima Principeſſa della liberalità uſata, fece ergere in appreſſo un ſuntuoſo Tempio a ono-

---

(a) *Fatti num. LXX e LXXI.*
(b) *Fatti num. LXXII. LXXIII. e LXXIV.*

a onore di SAN GEMINIANO nelle vicinanze di Mantova tra le Ville di Cipata, e del Corno (a). E cotanto propagossi dipoi la divozione al *Santo Vescovo e Protettore di Modena*, che oltre le Chiese innalzategli in *Venezia*; in *Castel-San Geminiano*; in *Busseto*, dove se ne venera una Reliquia conceduta nel 1662. dal Vescovo di Modena a que' Canonici, i quali l'han poscia donata a' Cappuccini, che ne uffiziano quella Chiesa; in *Pavia*, e in *Pontremoli*; una pure se ne incontra sul *Piano dell' Agucchia*, Diocesi di Modena; una *sul Reggiano*, dov' è pure uno *Spedale* sotto il glorioso di Lui Nome; e altre forse vi saranno altrove (b), per nulla dire de gli Altari, a dar conto de' quali riuscirebbe impresa poco men che impossibile.

Quindi semprepiù solleciti i Modenesi a rendere al loro gran Protettore, e manifestare insieme al Mondo i maggiori contrassegni di gratitudine, e venerazione, si diedero a compiere la nuova Basilica, la quale condotta che fu a perfezione ebbe la sorte di essere consacrata da Papa Lucio III. nell' anno 1184. (c).

Fatto questo, ch' era della principale loro premura, si applicarono eglino nell' anno 1188. ad ampliare, munire, ed ornare la raddrizzata Città, che verso la fine del duodecimo secolo si vide rimessa in fiore (d), e noi siam di parere che intorno a que' tempi vi fosse ancora piantata la bella Torre di SAN GEMINIANO, e alzatone il quadrato sino al piano delle Campane (e). Dalla sommità

(a) *Ommiss. num. VIII.*
(b) *Ommiss. num. XII.*
(c) *Fatti num. LXXV. Inscriz. num. XIII.*
(d) *Ommiss. num. IV.*
(e) *Fatti num. LXVI. e LXVII.*

di quella Torre cadde disgraziatamente un Fanciullo (a), il quale invocando il santo Nome di Geminiano restò mirabilmente sospeso in aria, e preservato così da mortale caduta. Di sì portentoso fatto conservano i Modenesi una pubblica memoria in una scoltura di marmo rappresentante il SANTO, che in aria sostiene pe' capelli un Fanciullo, impostata esteriormente nel muro delle Camere del Capitolo di quella Cattedrale, quasi dirimpetto alla salina; e più degna commemorazione se ne fa in quella Città, e Diocesi da chiunque è obbligato alle Ore Canoniche, semprecchè ricorrono i suffragj de' Santi (b). Il Silingardi, e il Varesani narrano altro simile miracolo accaduto a' tempi loro dell' anno 1569. nella persona di Francesco Figlio di un certo Geminiano Mandina, Fanciullo di dieci anni, il quale precipitando dalla medesima Torre dall' altezza di ottanta cubiti, non implorò indarno l' ajuto di SAN GEMINIANO, che maravigliosamente il salvò (c).

Ma prima d' allora lo strepito de' prodigj aveva già resa cotato celebre, anche presso de gli Esteri, la Santità di GEMINIANO, non mai invano invocato, che nell' anno 1262. da una eccessiva aridità della stagione temendo i Bolognesi penuria di raccolte, presero il salutevole partito d' inviare in regolata ordinanza a Modena una loro Compagnia d' Uomini, detti i *Divoti della Madonna della Vita*, a implorare dall' efficace intercessione di quel gran Santo la necessaria pioggia, la quale chiesero con tal fervore di spirito, che ne tornarono consolati: anzi prima di riportarne la grazia ne furono assicurati

(a) *Fatti num.* LXV.
(b) *Ommiss. num* V.
(c) *Fatti num.* XCII. XCIII. *e* XCIV.

curati col maraviglioso successo di una Energumena, cui il Demonio lasciò libera in presenza loro al comparire del prodigioso Braccio nell' atto che il Vescovo benediceva loro, e il popolo raccolto in quella Basilica (a). Se la fiducia de' Bolognesi era grande, come ben si argomenta dal ricorso, ch' ebbero al Santo in una importante urgenza; certamente dovette farsi poi maggiore in faccia a' beneficj; de' quali mostrano essi tuttavia un' esemplare riconoscenza nella venerazione, che portano a una Reliquia di Lui, la quale conservano nella Chiesa della Madonna, sul Monte detto della Guardia.

A prova di tanti portenti già ognuno andava persuaso, che alla mediazione di GEMINIANO tutto riusciva facile. Così l' intesero opportunamente i Modenesi allorchè vedendo inutili gli umani sforzi a sedare i tumulti de' Fazionarj di Reggio, che tenevano pure inquieta Modena, si voltarono all' autorità del loro *Protettore*. A vista del potente di Lui Braccio si umiliarono, e si riconciliarono gli animi inferiti, che poscia respirarono in un pacifico riposo (b). Una tale facilità di ottenere era un' invito a confidenzialmente domandare: e infatti sì frequente era il concorso al sacro Deposito, che i Regolatori della Città vennero in determinazione nell' anno 1348. di fondare uno Spedale sotto il Nome, e Protezione del SANTO per ricoverarvi, e curare i divoti Pellegrini, e i Cittadini ancora, il quale fu poscia nel 1484. convertito nel *Convento delle Monache di SAN GEMINIANO* nel modo riferito dal Vedriani nel lib. XVII. delle Storie di Modena.

Quindi

(a) *Cronol. num.* XIX.
(b) *Cronolog. num.* XVIII. *Fatti num.* LXXVI.

Quindi tutti, e sempre intenti i Modenesi a coltivare e in loro, e ne' Stranieri la divozione al suo gran *Protettore*, stabilirono molti pubblici Decreti, e proccurarono grazie spirituali, e privilegj a gloria maggiore di Lui, e bene de' suoi Divoti (a). Parecchi di loro associati col nome di *Confratelli di SAN GEMINIANO* si univano sovente ad esercitare uffici di pietà, e di carità cristiana quando orando, ed ora impiegandosi in assistere, e servire agl' Infermi precisamente in uno *Spedale* detto *Casevecchie*, eretto per occasion di contagio (b). In tanto credito era tale Compagnia, che fu una delle due invitate dal Vescovo nell' anno 1358. a congregarsi nella Basilica del *Santo* per intervenire a una solenne processione di ringraziamento a Dio per la pace seguita tra il partito de' Modenesi, e l' altro de' Milanesi (c). Tra le orazioni, che il Vescovo prescrisse da usarsi in quella pubblica funzione, furono le Litanie (d): e noi non troviamo implicanza a poter credere che tra' Confessori v' aggiugnessero anche il Nome di SAN GEMINIANO, come il Silingardi sulla testimonianza del Rossi asserisce che in alcune delle varie Litanie di Ravenna v' era annoverato, e in quelle pure di San Carpoforo di Milano; e come per la Diocesi di Modena è nominato nel *Confiteor* da' Sacerdoti alla Messa, e comunemente dal Popolo. In alcune memorie s' incontrano stabiliti in Modena in diversi luoghi questi Confratelli di SAN GEMINIANO, sieno poi gli stessi dello *Spedale Casevecchie*, che variassero di sito, oppure altre religiose Compagnie sotto il ti-

(a) *Ommiss. num.* X. *e* XI.
(b) *Fatti num.* LXXXV. *Ommiss. num.* IX.
(c) *Ommiss. ivi*.
(d) *Ommiss. ivi*.

il titolo medesimo: e in oggi ve n' ha una eretta nell' anno 1524. (a). Ma se vi fu chi pensò piamente al comodo di raunare Uomini divoti sotto l' invocazione del glorioso SAN GEMINIANO; vi fu anche chi nell' anno 1547. ebbe cuore, e modo di fondare sotto il Patrocinio di Essolui un Collegio di *Orfane*, dette perciò allora *di SAN GEMINIANO*, e volgarmente poscia *del Canalino*, da un picciol Canale, che vi passa dappresso: ed è un civile Ritiro di ben nate, ed oneste Donne, le quali, sebben libere da clausura, vivono con molta religiosità, ed edificazione; onde meritarono dalla liberalità del Duca Rinaldo I. il dono di alcune Case contigue per maggior loro comodo (b).

Chi non sapesse, se pur v' è chi ancorchè forestiere non sappia, con quanta divozione continuino i Modenesi a venerare il loro gran Protettore, basterebbe che osservasse in quella Basilica il cotidiano concorso all' Altare del suo sacro Deposito: o vi si trovasse quando li Notai collegialmente, e successivamente tutte le Arti, ciascuna sotto lo Stendardo del *Santo*, vi si portano in certe giornate dell' anno all' offerta: ma più se vedesse la calca, le umiliazioni, le tenerezze, il fervore, e le lagrime allorchè o per pubblica necessità, o per qualche solennità vi si espone l' insigne Reliquia di un *Braccio* di Lui, conservata in una ricca custodia d' argento, che quel Capitolo de' Canonici nell' anno 1493. fece lavorare con particolar maestria; e quando espostavi nel dì festivo del *Santo* i Rappresentanti di quel Pubblico vi si portano ogni anno in corpo, e in forma pubblica ad assistere alla Messa, e al Vespro solenne. Questo è quel prodigioso *Braccio*, le benedizio-

(a) *Fatti num. LXXXV.*
(b) *Inscriz. num. XV.*

dizioni del quale operano tante maraviglie, e ſpargono immenſe grazie in quel fortunato Popolo, che ogni ſuo bene appoggia al forte ſuo ſoſtegno. Non fù ſe non una tale confidenza, che nell' anno 1494. ſuggerì a' Modeneſi il rappreſentare nella loro Piazza la Vita, e i miracoli del Santo lor *Protettore*, nel modo narrato dal Vedriani nell' altrove citato lib. XVII. delle Storie di Modena, in lieto rendimento di grazie per la vantaggioſa inſtituzione del Sacro Monte di Pietà in Modena: e la medeſima ſi è, che li conduce frequentemente appiè del ſuo Altare, o a chieder grazie, o a renderne per le ricevute; onde molti poi ſi ſono moſtrati, e ſi moſtrano grati al loro Benefattore con limoſine in vita, e con legati in morte. Troppo lungo ſarebbe il raccontar quì partitamente tutti li doni fatti alla *Fabbrica*, come ſoglion dire, *di SAN GEMINIANO* dalla pietà del Pubblico, e de' Privati. Baſta riflettere che tutti gli effetti, che poſſiede (e non ſon pochi) ſono tutte offerte de' Divoti; oltre di quelle, che ſono fatte in denari, ed eſcono in iſpeſe, le Cere, gli argenti, ec. che s' impiegano a onore di Lui. Non è ſtata di poco conto la ſpeſa fatta ultimamente nell' anno 1735. in ornar l' Altare, e incroſtare di marmi finiſſimi i muri di quello Scurolo, come ſi vede ſul fatto, e ſi legge in una delle due Inſcrizioni laterali all' Altare medeſimo (a). Ma vaglia per tutti l' eſempio di un ſolo, la qualità del quale ben merita di eſſere diſtinta. Queſti fu Rinaldo I. Duca di Modena e di ſempre glor. mem. le Cui eminenti Virtù ſi ſoſterran ſempre in quell' alto grado di precedenza, a cui le innalzò la fama a rimprovero de' malvagj, e miglioramento de' buoni. Chi

vive

(a) *Inſcriz. num. XIV.*

vive ne ſa quanto noi; e vedrà quanto prima coſa ne tramanda alla notizia de' Poſteri un celebre Scrittore, che havuta la ſorte di conoſcerlo dappreſſo; (*) ma aſſai più, e meglio può comprenderlo dal degno di Lui *Figlio*, e *Succeſſore*. E qui, ſe vi foſſe il luogo, vi ſarebbe pur tanto che dire della vaſtità, e penetrazione di Sua Mente; della ſollicitudine, e deſtrezza ne' maneggi; della prudenza in temprar la giuſtizia colla clemenza; e in ſomma della mirabile Sua abilità nella vera, e più fina Arte de' Prencipi. Ma noi al propoſito noſtro ci riſtrigniamo al cuore, in cui la Religione tra un numeroſo corteggio di Virtù Criſtiane aveva la ſua principal ſede. Aſſiduo però, e paziente in aſcoltare i ricorſi: attento a provvedere a' diſordini: pronto a ſollevare gli oppreſſi, e a ſoccorrere i poveri, buona quantità de' quali Egli ha raccolta in un' ampla, e ſuntuoſa Caſa, che ha fondata per ricoverarli, e largamente dotata per alimentarli. Ma ſoprattutto zelante dell' onor di Dio, e geloſo nella cuſtodia delle ſante ſue Leggi. Perciò ſi moſtrò Egli ſempre nemico dichiarato de' delitti; frequente, ed eſemplare nelle Chieſe, e maſſimamente a venerare il ſacroſanto Corpo del ſuo particolar Protettore SAN GEMINIANO, verſo del quale ſino all' ultimo di ſua lunga Vita ha eſercitato gli atti della più tenera divozione, e della maggior gratitudine. Baſti per ogni altro riſcontro ricordare la magnifica pompa, con cui ſolennizzava il giorno ottavo della Feſta del ſuo *Santo* ogni anno dacchè ſi fu Egli reſtituito nel 1707. a' ſuoi Stati. Condotto poſcia nell' anno 1725. da graviſſima malattia ſino in faccia alla morte, poſe Egli la ſua Vita

(*) *Lodovico Antonio Muratori nella Parte* **II.** *delle Antichità Eſtenſi.*

Vita in mano al *Santo* suo Avvocato ; e si vide assicurata vita , e sanità : onde al sacro Deposito del suo Liberatore offrì un Palliotto , Croce , Candellieri , e Lampadi d' argento di un considerabil valore , e di un finissimo lavoro , come si legge nella sopracitata Lapida , murata lateralmente all' Altare del *Santo* dalla parte dell'Epistola . Ansioso Egli di più di propagare anche ne gli altri la divozione al suo gran *Santo*, onde tutti del suo Dominio meritar potessero le beneficenze di Lui , ottenne nell' anno 1734. per Decreto del regnante Sommo Pontefice Clemente XII. che in avvenire se ne celebri la Messa , e se ne reciti l' Officio proprio sotto rito di doppio ogni anno nel Suo dì festivo estensivamente per tutte le Diocesi de' suoi Stati , e a tutti dell' uno , e dell' altro sesso, che sono obbligati alle Ore Canoniche (a).

Benedetto sia dunque quel Signore , che è cotanto mirabile ne' suoi Santi : e beato quel Popolo , *cui hæc sunt* (*).

IL FINE.

(a) *Omiss. num.* XIII.
(*) *Salm.* 143. *vers.* 18.

#530 IB. £1·25

3 0112 098530840